RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DÌ NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

TOM. IX.

PRATO
FRATELLI GIACHETTI
1842.

VIAGGI

IN ASIA

Tom. 4.

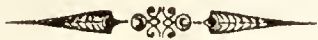
VIAGGI

DI

ALESSANDRO BURNES

PARTE III.

CHE CONTIENE

1.° Una Relazione sulla Geografia, l'Istoria ed il Commercio di una parte dell'Asia Centrale.
2.° Una Memoria sull'Indo, e i suoi affluenti nel Pendgiab.
3.° Due Note, l'una relativa alla mappa dell'Asia Centrale, l'altra relativa alla mappa del corso dell'Indo.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

PRATO
TIPOGRAFIA GIACHETTI
1842

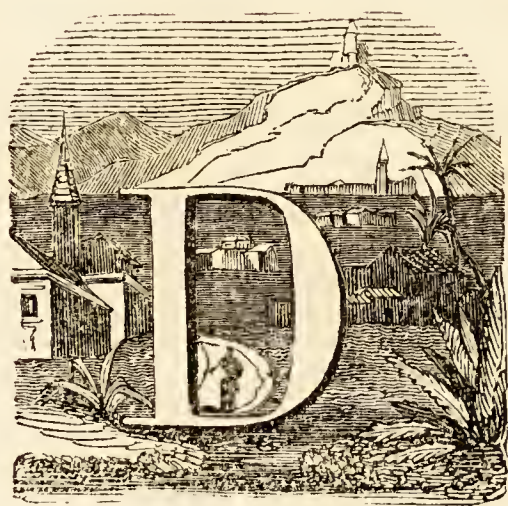
Traduttore, D. Agostini

N.° 68

PALAZZO E GIARDINI DI AGRA

VIAGGIO DEL BURNES

PALAZZO E GIARDINI DI AGRA

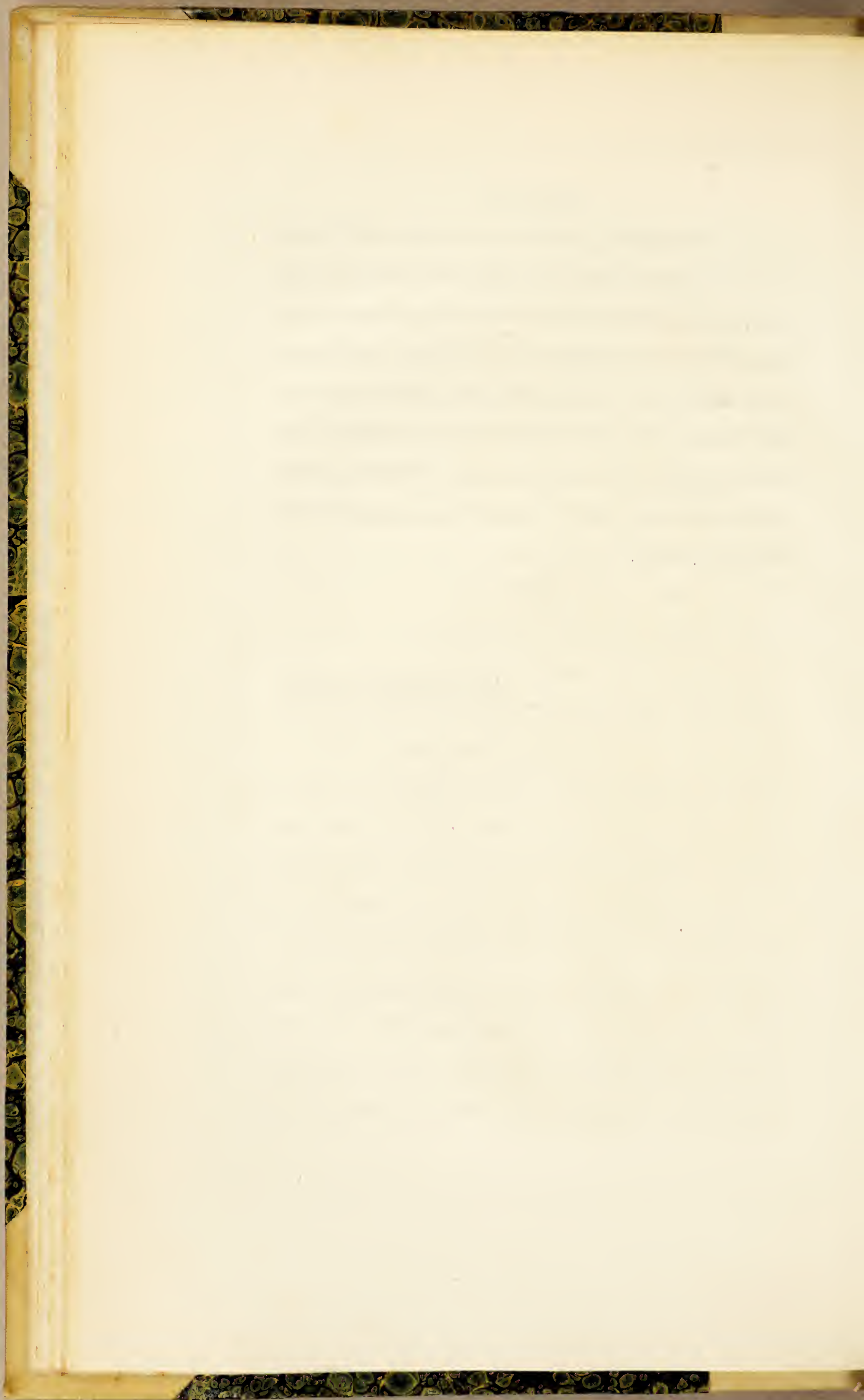
AVVERTIMENTO

Villaggio Indiano

Dopo la relazione del mio viaggio, parmi che i lettori della presente opera non debbano sgradire ch' io discorra di alcuni oggetti accessori, i quali essendo relativi alla geografia ed allo stato dei paesi che ho visitati, li credo meritevoli di fissar l'attenzione del pubblico. Nulladimeno, non avendo io

l' intenzione di recapitolare gli altrui lavori, nè tampoco di fermarmi sopra cose già conosciute, mi son limitato a ciò che è nuovo e mi è sembrato veramente interessante. Le mie note geografiche rettificheranno non poche cose tenute per vere sulle contrade per me visitate nell' India nell' Afghanistan, nel Turkestan e nella Persia e faranno a molte posizioni cambiar di sito sulle carte geografiche, e perfino a vaste catene di montagne ed a considerevoli correnti di fiumi. Quanto all'Afghanistan, convengo, che la preziosa opera dell' Elphinstone sul regno di Cabul ha somministrato alla scienza molte particolarità geografiche; ma il mio lavoro si estende anche sulle strade poco frequentate al di là dell' Hindù Kuch nel paese dei Turchi, erranti per deserti quinci e quindi abbelliti da molte fertili e ridenti *oasi*.

Se il lettore della relazione de' miei viaggi getta l' occhio sulla carta generale unita a quest' opera, riconoscerà che non parlo che delle contrade che ho visitate; eccettuo non pertanto da questa regola che mi proposi di segui-

re, la descrizione delle scaturigini dell'Indo e la nota sul commercio della Cina, delle quali cose terrò parola in vari lochi del presente volume: l'interesse degli argomenti mi obbligava a trattarli, ond' è che per essi soli derogai al mio piano, che era quello di non parlare che delle cose coi miei propri occhi vedute; posso però assicurare, aver costantemente attinto ai più puri fonti.

Alessandro Burnes

RELAZIONE

SULLA

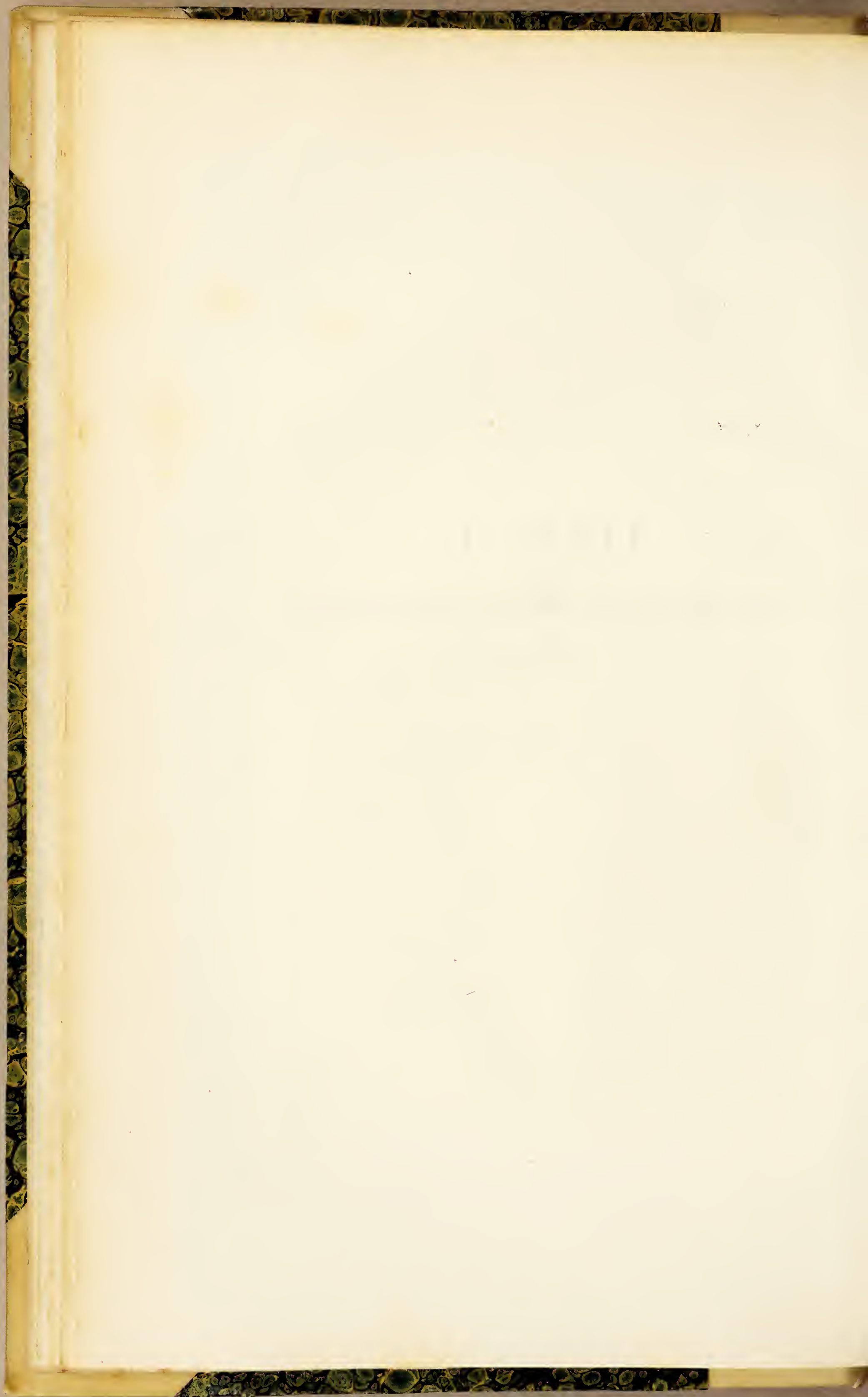
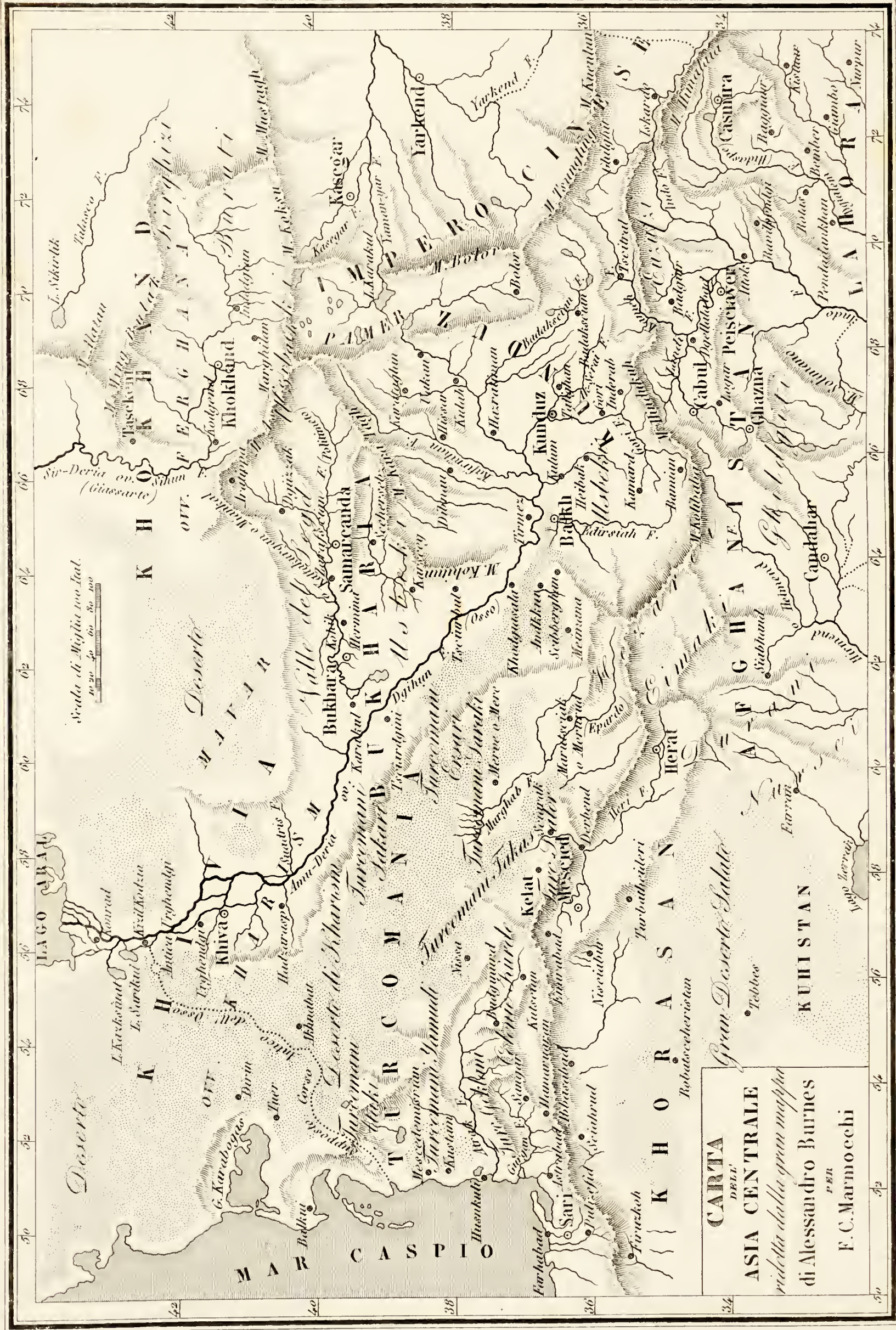
GEOGRAFIA

L'ISTORIA ED IL COMMERCIO

DI UNA PARTE

DELL' ASIA CENTRALE

LIBRO I.

GEOGRAFIA DI UNA PARTE DELL' ASIA CENTRALE

CARTA
DELL'
ASIA CENTRALE
ridotta dalla gran mappa
di Alessandro Burnes
PER
F. C. Marmocchi

Scala di Miglia 100 Ital.

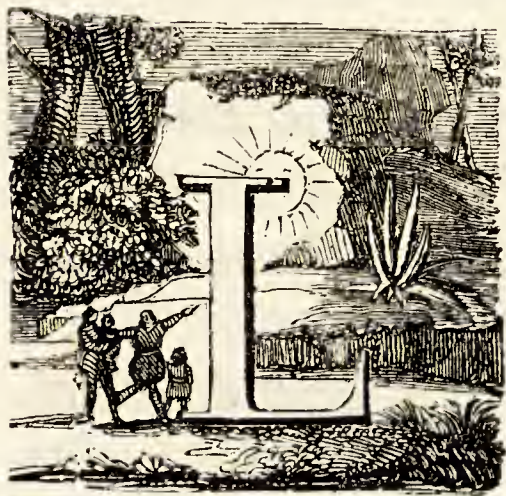
G. Pezze inc. in Milano.

VIAGGIO DI BURNES

ASIA CENTRALE

CAP. I.

REGNO DI BUKHARIA

Limiti ed estensione — Divisioni politiche e naturali — Geografia fisica — Aspetto del paese — Clima — Fiumi — Monti — Minerali — Vegetabili — Derrate — Frutti — Animali domestici — Animali selvaggi — Uccelli — Bachi da seta — Malattie — Città — Popolazione.

Rupe sculta nell' Hindù Kuch

Le città di Samarcanda e di Bukhara han somministrato soggetto di brillanti descrizioni agl' istorici ed a' poeti di tutt' i tempi. La contrada ove queste due città son situate, forma una parte del *Turkestan*, o *terra de' Turchi*; quest' è il nome che gl' indigeni le danno.

La Bukharia è un regno di poca estensione, da ogni parte circondato ed isolato da deserti. È un paese pianeggiante, aperto, di fertilità molto variabile: in prossimità del

piccol numero di fiumi che lo bagnano, il terreno è grasso; ma più oltre è sterile e nudo. Deve la Bukharia la sua importanza alla centralità della situazione, essendo posta fra l'Europa e le più ricche regioni dell'Asia. I suoi limiti sono: al nord il lago di Aral, il Sir-Deria o Sihun (l'*Jaxartes* degli antichi) e il khanato di Khokhand ossia il Ferghana: all'est, le montagne che spiccansi dal Pamèr: al sud si estende al di là dell'Amù Deria o Dgihun (l'*Oxus* degli antichi), ed esercita la supremazia sopra Balkh e i cantoni di Andkho e di Meimana: all'ovest finalmente, è separata dal khanato di Khiva per mezzo del deserto di Kharism, che comincia ad una giornata di distanza da Bukhara. In questa enumerazione ho assegnato a questo regno i suoi più estesi limiti, poichè le provincie che io vi ho comprese non gli sono che dubbiamente obbedienti.

Il fenomeno caratteristico di questa contrada è la presenza del fiume Oxus, che la divide in due parti e la rende abitabile. Il Kohik, che nella inferior parte del suo corso corre ad angolo retto verso quel fiume, ha esaurite le sue acque prima d'arrivarvi. Un poco al disotto un altro fiume ha il medesimo fine, dopo d'aver irrorata la provincia di Karscey. Tutta la terra coltivabile della Bukharia è situata sulle sponde di questi corsi di acque.

Questo regno è compreso fra i 36 e 45 gradi di latitudine nord, e fra i 61 e 67 di longitudine est. Ma una piccola porzione soltanto di questo vasto spazio è popolata: da Eldgik sull'Oxus, alla frontiera occidentale, a Dgiazzak che è presso al confine orientale (e questa è tutta la linea di coltura che traversa il paese), contansi 240 miglia. Da Balkh a Bukhara ve ne sono 260 ed in questo tratto è quasi dappertutto disabitato; il deserto comincia a 15 miglia al di là della capitale.

Ecco, conformemente alle indicazioni date dagli abitanti, le divisioni politiche e naturali del regno:

1.º Karakul;

2.ºBukhara, coi sette *tomani* o cantoni che la circondano;

3.º Kermina;

4º. Miankal o Katta Kurghan;

5.º Samarcanda che ha cinque tomani o cantoni;

6.º Dgiazzak;

7.º Karscey;

8.º Labiah, o le rive dell' Oxus;

9.º Balkh, e le provincie al sud di quel fiume.

Le sei prime di queste divisioni occupano la vallata del Kohik o Zarafscian, denominazioni che significano *fiume aurifero*. Questa è l' antica vallata di Sogd, che ha ottenuto gli elogi di tutt' i secoli, dall' epoca d' Alessandro Magno infino ai dì nostri. Gli Arabi conquistatori riguardaronla come un paradiso sulla terra. Ma una gran parte della sua fama attribuir devesi al contrasto ch' ella fa cogli aridi territori che la circondano, potendo la sua bellezza naturalmente incantare gli occhi di coloro che la contemplano dopo d' aver lungamente camminato per un oceano d' arena: d' altronde, ella è realmente una superba vallata.

Karscey, situata a 60 miglia al sud di Samarcanda, è un' oasi; una riviera che scorre dalla provincia di Sceher Sebz, che è contigua, fertilizza questo cantone, nel quale esaurisce le sue acque.

Lungo le rive dell' Oxus il terreno è parimente dalla natura ben favorito: ma la striscia di terra coltivabile è stretta ed in buona parte trascurata. Balkh, e le regioni al sud dell' Oxus, debbono egualmente la fertilità loro all' abbondanza delle acque; le quali anticamente eran ripartite tra una moltitudine di villaggi, ma le invasioni delle orde rapaci

del deserto han desolato quelle terre feconde; il solo segno di soggezione che que' cantoni danno al re di Bukharia, si è quello d' inviargli tutti gli anni alcuni cavalli a guisa di tributo: ecco i nomi de' cantoni: Aktscia, Scibbergam, Andkhui, Maimana, Seripul; eccettuatone l'ultimo, tutti sono al nord delle montagne.

La struttura geologica d'una vasta pianura non è meno interessante di quella d' un'alta catena di monti; nulladimeno ella dà minor occasione di osservare e di descrivere. La grande pianura del Turkestan ha un'elevazione di 2,000 piedi; ella si abbassa gradatamente all'ovest di Balkh, siccome il pendio e la direzione de' fiumi addimostrano, finchè giunga all'Aral ed al mar Caspio. I paesi al nord dell' Oxus, dalla base de' monti fino a Bukhara, son quelli che meglio conosco. Incontrasi in essi una serie di catene basse e rotonde, di materia calcarea, di oolite e di ghiaia, coperte da stentata verdura, ed alternantesi con grandi piani d' argilla indurita, che sotto questo asciutto clima offrirebbono eccellenti strade alla più grave artiglieria. Sorgon quà e là gruppi di dune di breve estensione, ma che son pur bastevoli per poter assorbire le acque di tutti i ruscelli che scorron verso l' Oxus, le quali dune sembran prolungarsi parallelamente al fiume sopra un' angusta linea; la lor maggiore larghezza, che è fra la sua riva e Karakal, può esser computata a 12 miglia; più all'est ne hanno tutt' al più sei, e fra Karscey e l' Oxus, non si vedon più che poche arene disperse. Più considerevoli diventan le dimensioni delle dune all'ovest di Bukhara, ove molto si avvicinano alle due sponde del Kohik, non lasciando che un piccolo spazio per la coltura; quindi estendonsi al nord ed all' ovest ne' deserti di Kaptsciak e del Kharism. Ho parlato nella relazione del mio viaggio dell' estensione loro e della loro con-

tinuazione al sud dell' Oxus. — Queste dune posano sopra un terreno molto solido, e si può distinguere a primo colpo d'occhio che il vento per portarle in quel punto le ha rimosse da un altro. Incontransi di tanto in tanto nelle vallate depositi di sale e salsi ruscelli; oltrechè quasi tutt' pozzi di questa regione sono o salati o salmastrosi. La loro profondità non eccede mai i 36 piedi, e di 18 soltanto è quella del maggior numero. Fra Bukhara e l' Oxus l' acqua trapela a traverso la sabbia: la sua temperatura non era d' agosto che di 60° (12° 45), mentre quella dell' aria oltrepassava i 100° (30° 20): ella era grata al palato come se fosse stata tenuta nel ghiaccio. Dicesi che nella fredda stagione que' pozzi son caldi; quindi è evidente ch' essi mantengonsi per tutto l' anno alla medesima temperatura.

Il paese al nord dell' Oxus è incolto, e debolmente abitato da tribù pastorali; ciò non pertanto, de' resti d' acquedotti e di costruzioni, specialmente fra Karscey e Bukhara, annunziano, che queste terre ora neglette, ebber tempi assai più felici.

Il clima della Bukharia è piacevole e salubre: è asciutto nel verno e freddissimo, siccome è solito che accada nelle sabbiose contrade; e nulla meglio il prova della congelazione dell'Oxus. D' estate il termometro sale di rado al disopra di 90° (25° 75), e le notti son sempre fresche: ciò per altro non si applica che a Bukhara, poichè, venendo dal deserto a questa città nel mese di giugno, il calore s' innalza al disopra di 100° (30° 20). La vigorosissima vegetazione dei dintorni di questa capitale deve abbassar la temperatura, lo che spiega la differenza fra l' ardente calore del paese che la circonda e 'l clima suo proprio molto più dolce.

Bukhara è ad un' elevazione di 1,200 piedi al disopra del livello del mare. L' atmosfera vi è costantemente serena,

e'l cielo puro, d'un azzurro splendente, generalmente senza nubi. Durante la notte, le stelle brillano di straordinario splendore, e la via lattea magnificamente sfavilla; anche col chiaro della luna una stella è visibile all'estrem' orizzonte ad un' elevazione di tre o quattro gradi appena. Vi si vedon parimente luminose meteore e quasi costantemente sotto forma di razzi volanti; se ne osservan qualche volta una dozzina in un' ora: ve ne son d'ogni sorta di colore, infiammate, rosse, turchine, pallide, giallastre. Questo è un bel paese per l'astronomia; ed il celebre osservatorio di Samarcanda deve aver goduto di facilità grandissime pei suoi lavori.

Nel bel mezzo di luglio; dopo alcuni giorni di caldo più forte del solito, fummo soggetti ad un violento turbine di polvere accompagnato da un vento urente, che soffiava dal nord-ovest, e si vedeva allorchè si avanzava: esso si dissipò dopo alcune ore, lasciando l'aria chiara e fresca. L'anno precedente, io era stato testimone, quasi all'epoca stessa, d'un fenomeno consimile a Multan, sul Tscenab. Sembra che questi nuvoli di polvere non sopraggiungano che presso il deserto; ma allora ciascun colpo di vento alquanto forte dovrebbe sollevarne uno simile; il che frattanto non accade.

Nell'inverno, la neve cuopre la terra per tre mesi a Bukhara: le piogge della primavera son qualche volta abbondanti; ciò nullameno il clima è arido: è tanto rapida l'evaporazione pell'acqua, che, appena cessata la pioggia, le strade sono asciutte. — Ma l'età avanzata d'un gran numero d'abitanti, mi porta a credere cha la temperatura sia favorevole all'umana costituzione.

Finquì ho fatto parola di Bukhara e delle regioni al nord dell'Oxus. — A Balkh il calore è opprimente ed il clima insalubre, il che alla cattiva qualità dell'acqua si attribuisce:

ella è di color biancastro, ed è mescolata ad una terra simile all'argilla da pipe. Non è già la sua abbondanza che dà origine alle paludi, ma sibbene la ostruzione della maggior parte de' canali: nulladimeno anche quando il paese è asciutto, continua ad esser malsano. — A Balkh la mietitura si fa cinquanta giorni più tardi che a Peisciaver; il grano si taglia a mezzo giugno, ed a Bukhara al principio di luglio.

In Bukharia, i fiumi hanno estrema importanza, poichè eglino rendon per l'uomo abitabili alcune di quelle inospite terre. Essi sono in numero di cinque in quel paese: l'Oxus o Amù-Deria; il Giassarte o Sir Deria; il Kohik; il fiume di Karscey; quello di Balkh. — Il Sir appena appartiene alla Bukharia; egli ha la sua sorgente nelle stesse montagne dell'Amù, traversa il paese di Khokhand e di Khodgend, passa inseguito in un deserto, e si scarica nel lago di Aral, verso i gradi 46° di latitudine nord: egli è assai men considerevole dell'Oxus, ma credesi d'un corso più rapido: in estate è guadabile, ma d'inverno è qualche volta coperto da un ghiaccio alto più di sei piedi, su cui camminano intiere carovane. — Il Kohik ha la sua sorgente nelle montagne di Samarcanda, ed al nord di questa città e di Bukhara. Nella provincia di Karakul forma un lago, invece di congiungersi all'Oxus come si vede sulle nostre carte: nella parte superiore del suo corso fertilizza la ricca provincia di Samarcanda: al disotto di questa città, nel Miankal, le sue acque son deviate quà e là per l'irrigazione: pel tempo di tre o quattro mesi il suo letto rimane completamente asciutto a Bukhara; ciò che dà origine a gravi inconvenienti per questa capitale, e per tutt'i paesi che sono al disotto, poichè non v'è altra acqua fuori di quella di questo fiume. È cosa singolare, che gli abitanti abbiano una decisa tendenza a coltivar dappertutto, in una contrada così arida, un cereale

che molto somiglia al riso, il quale come questo esige una sovrabbondanza d'acqua. Il lago, ove il Kohik termina il suo corso, è volgarmente conosciuto sotto il nome di *denghiz* (mare): la sua lunghezza è di 25 miglia, ed è da ogni parte circondato da dune; le sue acque sono profondissime, e, secondo mi fu raccontato, non decrescono nè crescono in alcuna stagione: elle son salate, quantunque quella del fiume sia dolce; ma questo fatto non osta colle leggi della natura, non avendo questo lago alcuna specie di sbocco.

Il fiume di Karscey ha la sua sorgente nello stesso elevato paese del Kohik: passa per Sceher Sebz e Karscey, eppoi perdesi nel deserto. I benefizi all'acqua dovuti, manifestansi specialmente nelle vicinanze di questo fiume: le campagne di Sceher Sebz dan ricche raccolte di riso, e quelle di Karscey offrono una superficie coperta di verdeggianti giardini. A una distanza di 16 miglia da una parte e di 6 dall'altra, le acque di questo piccolo fiume son distribuite in canali; e quando l'irrigazione diviene impossibile, uno sterile deserto nuovamente contrasta colla verzura e i freschi erbaggi. Questo fiume è mantenuto dallo scioglimento delle nevi; la sua acqua è talmente sotto la dependenza del capo di Sceher Sebz, che egli può in ogni tempo impedire ch'essa si diriga verso le inferiori regioni. Per questo fiume, come pel Kohik, l'uso è di lasciarlo scorrere per un tempo determinato in tali o tali altri canali, ciocchè procura a ciascuna terra il vantaggio di goderlo una volta ogni dieci giorni; tale è il suo valore, e tale la cura del coltivatore in quella contrada.

Il fiume di Balkh scaturisce sul fianco meridionale dell'Hindù Kuch, a 20 miglia circa da Bamian, presso il Bend i Berber, famosa diga attribuita ad un miracolo d'Alì, e che sembra esser piuttosto dovuta ad una valanga di terra

precipitata in un burrone. Scorre questo fiume al nord nelle montagne, ed a 6 miglia al sud di Balkh entra nelle pianure del Turkestan. Quivi è diviso in numerosi canali, avvegnachè dicesi che ve ne sieno diciotto; e conducesi in quella città al nord, siccome a Mazar all'est, e ad Akscia all'ovest: quest'ultimo luogo è a 50 miglia da Balkh; non v'è altro canale che vada tanto lontano, quantunque una parte dell'acqua scorra in ruscelli fino alla metà della strada da Balkh all'Oxus, e serva a' Turcomani nomadi per spegnere la lor sete e quella del loro bestiame. È impossibile il disegnare il corso de' canali del territorio di Balkh, mentre eglino in ogni senso lo intersecano e da ogni parte se ne scorgon le tracce. Il pendìo dolce del paese verso l'Oxus offre grandi facilità per l'irrigazion de' terreni; dessi son grassi e fecondi, il che spiega la considerevole popolazione e la grande fertilità, che in altri tempi quello stesso paese distinsero.

Le montagne della Bukharia son situate sulle sue frontiere; esse formano all'est ed al sud i limiti di essa: ma nell'interno non scorgonsi alture, eccettuate alcune basse catene presso Sceher Sebz e Samarcanda. La linea settentrionale dell'Hindù Kuch, presso Balkh, è situata inesattamente sulle nostre carte geografiche: questa città n'è distante 6 miglia, in pianura, fuori delle montagne della catena che si dirige all'ovest, e non tocca mai così avanzata latitudine; nulladimeno, le ordinarie nostre carte rappresentan Balkh sopra quelle montagne (1), e prolungano la catena

(1) Il testo del libro dell'Elphinstone dice, che Balkh è in una pianura; così, le montagne che vedonsi sulle sue carte, debbono attribuirsi probabilmente ad un errore dell'incisore.

al nord-est fino all'Oxus. Altrove più particolarmente parlerò di questa gran cintura di monti, onde quelli delle vicinanze di Balkh non son altro che ramificazioni: adducesi in quella città, in mezzo all'estate, gran quantità di neve da vallate lontane una ventina di miglia.

Nello avvicinarsi a Karscey, scorgemmo all'est una catena di alti e nevosi monti, che parevano estendersi dal nord al sud: i Bukhari li chiaman monti *Baitun*, da un villaggio di questo nome, e assicuraronci quelli esser a sei giornate, ossia a 150 miglia di distanza da Karscey. Nel mese di giugno, essi erano intieramente ricoperti di neve, il che assegnerebbe loro un'elevazione assoluta di 18,000 piedi almeno sul mare giudicandone dall'Hindù Kuch: non era in vista alcun picco notabile. Prolungansi que' monti in una massa continua, come una formazione *trappica*, e numerosi rami meno alti se ne spiccavano verso noi: questi monti di Baitun dominan sopra tutti quelli che li circondano e danno l'idea di considerevolissima altezza: li rivedemmo al sorger del sole; ma avanzandoci all'ovest da Karscey, più non potemmo contemplare la loro magnifica prospettiva, cosicchè io sono molto in pensiero per poter disegnar con esattezza quella catena.

L'imperator Baber parla dei Karatagh o monti neri nel Karataghin; ma oggidì questo nome è sconosciuto. Sembra che questi monti terminino all'ovest ed al tempo stesso sostengano il ripiano di Pamèr: essi corron ad angolo retto verso l'Hindù Kuch, e quasi sotto il medesimo meridiano; il che viene in appoggio dell'opinione, dietro la quale eglino non sarebber che un ramo di questa catena. Al nord dell'Oxus, i monti cominciano ad innalzarsi nella provincia d'Hissar, che è indipendente; e quelli che ho descritto sembrano esserne il prolungamento. Nell'Hissar frattanto non

son coperti di neve fuorchè nel verno; ma l'altezza loro è più considerevole di quello che mi credessi di trovare in quella parte dell'Asia. Il paese situato alle falde di essi è abitato dagli Uzbeki Kongradi.

Allorchè si parla de' prodotti minerali della Bukharia, le rimembranze volgonsi verso la funesta spedizione tentata da' Russi nel 1816 in quelle contrade, per cercarvi dell'oro: ho precedentemente detto, che i nomi di Kohik e Zarafscian significan fiume che porta oro. Il risultato dell'intrapresa del principe Bekevitch è ben conosciuto; egli perì coi tremila uomini che lo accompagnavano!

Nel regno di Bukharia non esiston miniere d'oro; ma trovasi questo metallo nelle arene dell'Oxus più abbondantemente forse che in quelle de' fiumi che vengon dall'Hindù Kuch. Dalle sue fonti infino al lago di Aral, gli abitanti lavan con profitto questa rena dopo le grandi piogge, e trovan de' grani o frammenti d'oro più grossi di quelli che raccolgonsi nell'Indo; l'anno scorso fu raccolto sulle rive dell'Oxus un pezzo d'oro puro della dimensione d'un uovo di piccione, il quale trovasi nelle mani d'un negoziante di Kulùm: la maggior quantità di questo metallo si trae dalla rena delle vicinanze di Dervaz. Dicesi, che le scogliere ricche di lapislazzoli, sospese sopra l'Oxus nel Badakscian, sieno parimente traversate da vene d'oro; ma dietro alcuni campioni che ho veduti, mi è sembrato quello non esser altro che *mica*. — Tutti gli altri metalli, come l'argento, il ferro e il rame, son portati in Russia. — Il sal ammoniaco (nutsciadar), è raccolto puro ne' colli vicini a Dgiazzak.

Non conosco altri prodotti minerali in Bukharia fuorchè il sal gemma, il quale esiste pure ad Hissar, in colline simili a quelle del Pendgiab. Nelle pianure i estrae in massa,

ed è preparato per la vendita subitochè sia stato lavato: al disotto di Tsciardgini, a due miglia dalla destra riva dell'Oxus, ve n'è un letto di cinque miglia di circonferenza, ed è chiamato Khuadgia Hanfi. Egli è nero imperfettamente cristallizzato, e di qualità mediocrissima: un carico di cammello di cinque quintali non costa a Bukhara più che un quarto di *tiglià* (3 fr. 75 c.)

Più numerosi sono i prodotti del regno vegetabile. Il legname impiegato per le costruzioni è quello del pioppo, che cresce in ogni parte. Il cotone, la coltivazione del quale è estesissima, si esporta tanto greggio che manifatturato: si coltiva la canapa, ma non se ne trae altro vantaggio che quello di spremerne l'olio da'semi della pianta, oppure l'inebriante funesto licore chiamato *beng*; gli steli gettansi al bestiame. Mi fu raccontato, che l'arboscello del tè cresce tra Samarcanda e Khokhand; io dubito pertanto dell'esattezza di questa notizia, che non è stata mai convenientemente confermata. L'*esbarak*, piccola pianta a fior giallo, delle basse colline tra Karsecy e Balkh, è impiegata per l'arte tintoria, e se ne ottiene un color migliore di quello che si trae dalla scorza della melagrana. Indigena è parimente la robbia *(bayak)*, della quale si lascian le radici per diciotto mesi sotterra. Le radiche delle viti somministrano un eccellente color rosso cupo. — Non crescono nella Bukharia nè l'indaco, nè la canna da zucchero, ma questi vegetabili vi potrebbero però esser coltivati; i prodotti loro formano l'oggetto principale del commercio dell'India. Si sostituisce allo zucchero il *tarandgiabin*, gomma zuccherina che trasuda dal *khari sciutar*, arboscello conosciuto sotto il nome di spina del cammello: in sul finir di agosto, mentre egli è in fiore, vedesi la mattina coperto di gocciole che somigliano quelle della rugiada; allora si

squassa, ed esse cadono sopra una tela adattata al di sotto; questo è ciò che chiamasi *tarandgiabin*: raccogliesene annualmente un centinaio di *maan*, e viene adoperato nella preparazione delle confetture e delle conserve. Sebbene il *khari sciutar* sia comune in quasi tutti i paesi dell'Asia, non sempre però vi produce il *tarandgiabin* come in Bukharia: nell'India e nell'Afghanistan tale sostanza è sconosciuta, e neppur trovasi all'ovest di Bukhara o presso questa capitale, quantunque all'est ve ne sia in abbondanza, specialmente ne'dintorni di Karscey e di Samarcanda. Sembra la detta sostanza esser propria d'alcuni terreni, ed è comune negli aridi deserti; ella è probabilmente il succo sovrabbondante dell'arboscello, che geme e si condensa in piccoli grani. I Bukhari son persuasi ch'essa sia realmente rugiada; ma l'idea è bastevolmente assurda: peraltro, io non ho mai sentito dire, che quel succo fosse prodotto da un insetto, siccome è stato affermato. Con tutta probabilità potrebbesi far dello zucchero con esso; e questa sarebbe una inestimabile scoperta, poichè i Bukhari lo rimpiazzano, a motivo del carissimo prezzo, col *chirn*, che è un cattivo siroppo d'uva o di more. Lo zucchero potrebbesi pure estrarre dal dgiauari, dalla barbabietola e dal popone.

Altro prezioso arboscello è l'*asl sus* o l'*atscik bui:* sembra esser questo un indaco bastardo, che cresce in grand'abbondanza sulle rive dell'Oxus e degli altri fiumi della Bukharia. Le radici di questo vegetabile penetrano profondamente nel terreno, ed in certe stagioni vi si attacca un piccol verme di figura rotonda; quest'insetto dà un color rosso simile a quello del kermes. Alcuni commercianti m'invitarono a dirne il mio parere: quest'animale si anima allorchè si espone al sole; se si fa perir dentro un forno, si aggroviglia, e intanto somministra una tinta, non inferiore

che alla sola cocciniglia. Io l'ho paragonata a quella fatta colla cocciniglia d'America e mi son sembrate simili, senonchè la preparazione dei Bukhari era di minore intensità. Se quest'insetto producesse il color della cocciniglia, la scoperta sarebbe di grande importanza, in un paese in cui si raccoglie della seta, mentre si potrebbe senza dubbio uccidere col vapore dell'acqua bollente. Un Casmirano aveva tentato di formarne delle schiacciate; ma ciò non ha avuto miglior esito di quello che situandolo isolatamente nel forno.

Le biade che si raccolgono in Bukharia, sono: il riso, il grano, l'orzo, il dgiauari *(dgiaugan)*, il sesamo *(ardgian)*, il formentone, il gram, il mung ed i fagiuoli. È un fatto meraviglioso ma pur vero, che nelle regioni al sud dell'Oxus il grano dia la raccolta per tre anni di seguito; finita la messe, si lascia entrare il bestiame nel campo, e l'anno seguente le barbe nuovamente pullulano e forniscon delle spighe: la seconda raccolta è buona, ma la terza, che producesi nello stesso modo, è meno copiosa. — Nella Bukharia propriamente detta, la terra non è fecondissima, giacchè a Karakul non si ottien che il sette per uno. Il trifoglio è coltivato e tagliato sette o otto volte per anno; la çedrangola ha bisogno d'una troppo grande quantità d'acqua. — Il tabacco di Karscey è eccellente. — Il rabarbaro salvatico, o rhauach dell'Afghanistan, cresce egualmente anche sui poggi di questa regione.

Gli ortaggi sono abbondanti: vi son cavoli, radici, carote, cipolle, radicchio, cicorie, e vasti campi di barbebietole; ma non si conosce ancora la patata.

Quantunque la Bukharia sia rinomata per la sua fertilità, le derrate di prima necessità vi son care; il che, per la ca-

pitale, può esser attribuito alla numerosa popolazione. La tavola seguente farà conoscer meglio quanto dico:

DERRATE E QUANTITA'		PREZZO
Grano.	50 libbre	— 1 rupia sicca (2 fr. 50 c.)
Orzo.	75 ½	»
Riso (1.ª qualità) . .	18 ½	»
Riso inferiore	22 ½	»
Farina di grano . . .	36 ½	»
Dgiauari.	64	»
Mung	48	»
Gram	36 ½	»
Fagiuoli.	45	»
Castrato.	16	»
Bove.	24	»
Olio.	8	»
Sale.	140	»
Zucchero	1	»
Ghi (burro liquido).	4 ⅖	»

I frutti della Bukharia hanno acquistato una grande celebrità; ma ciò è piuttosto per la loro abbondanza che per la loro qualità: essi consistono in pesche, susine, albicocche, ciliegie, mele, pere, noci, fichi, more, uva, poponi, zucche e cetriuoli. Nella massima parte, i frutti a nocciuolo non sono tanto buoni quanto quelli della Persia, eccettuate però le albicocche di Balkh, che sono di squisito sapore, e quasi grosse come le mele: chiamansi *bakar khani*, e se ne possono aver duemila per una rupia. Vi son pure molte specie d'uva: le migliori sono il sabebi (zibibo) e l'hosseini;

la prima è rossa, gialla l'altra e di forma oblonga; e tutt'e due son molto ricche di zucchero.

Quì le viti non si potan come in Europa; l'uva secca è la più bella e la più squisita che si possa mangiare; la migliore, è prima tuffata nell'acqua calda e poi si fa seccare, il che le valse il nome d'*ab-dgioch* (acqua bollita). — I vini della Bukharia poco convengono agli Europei, per esser dessi di poco sapore; ve ne son di quelli che si potrebber prendere per Birra: non si posson conservare più d'un anno, fenomeno che indica qualche difetto nella loro preparazione. — Le more son deliziose, e si fan seccare come l'uva. Le mele son mediocri. — La susina di Bukharia, tanto ben conosciuta nell'India, non viene già da quel paese, ma bensì da Ghazna, città dell'Afghanistan: ella è stimata moltissimo.

Il popone è il miglior frutto della Bukharia: l'imperator Baber ci narra, aver egli versato delle lagrime nel fender nell'India, dopo d'aver fatta la conquista di questa contrada, un popone del Turkestan; il grato odor di quel frutto gli ricordava la patria ed altri oggetti a lui cari. Vi son due specie di poponi, che gli abitanti designano co' nomi di fredda e calda; questa matura nel giugno, ed è il popone ordinario moscato o odoroso dell'India, e non gli è superiore pel gusto; l'altra non matura che in luglio, sette mesi dopo d'essere stata seminata, ed è il vero popone del Turkestan, il quale assomiglia al cocomero: è molto più grosso del popone comune e generalmente di forma ovale; la sua circonferenza oltrepassa due o tre piedi; alcuni sono anche più grossi, e quelli che pervengono alla loro maturità nell'autunno han più di quattro piedi di giro. Si sarebbe portati a credere, che un frutto così voluminoso esser non possa d'un delicato e piacevol sapore; pure è impossibile trovare un

popone tanto saporito e zuccherino quanto quello di Bukharia. Prima che io visitassi questo paese, aveva sempre stimato quel frutto d'un ordine inferiore; ma credo, che senza gustarlo, non si possa aver idea della squisitezza del suo sapore. I poponi dell'India e dell'Afghanistan, ed anche quelli di Persia e d'Isfahan tanto celebri, non sono da paragonarsi per nulla affatto con quelli della Bukharia. La polpa è granulosa e croccante, alta circa due pollici, e dolce fino alla scorza; la quale circostanza è per i Bukhari una prova evidente della loro superiorità. Si estrae da questi poponi una specie di melassa, che non sarebbe difficile convertire in zucchero. — Fra le diverse varietà di poponi, la migliore è chiamata *kokitscia*; la sua scorza è gialla e verde: un'altra è l'*ak nabat* (zucchero candito bianco); questo popone è giallo e succosissimo. Il popone d'inverno, chiamato *kara kubak* a cagion del suo color verde scuro, è, a quanto dicesi, a tutti gli altri superiore.

La Bukharia, che ha un clima asciutto, un terreno sabbioso e grandi facilità per l'irrigazione, sembra essere il paese natìo de' poponi: a Bukhara se ne vendon tutto l'anno, e vengon conservati tenendoli appesi in modo, che non si tocchino tra loro: quelli d'inverno sono i più idonei alla conservazione. I cocomeri di questa contrada son buoni, ed acquistano egualmente un volume enorme; dicesi che due bastino pel carico d'un asino. I cetriuoli son parimente eccellenti (1).

Fra gli animali della Bukharia, le pecore e le capre han dritto al primo posto; poichè le prime danno le tanto famose

(1) Ho portato dal Turkestan i semi di tutte le specie di popone, e gli ho distribuiti in Inghilterra e nell'India, sperando che questo delizioso frutto possa introdursi nella Gran Brettagna e ne' suoi possessi Orientali.

pelli, e le altre una specie di lana da scialli, la quale non è inferiore che a quella della quale si fa uso a Casmira. Si ciban questi animali di ginestre e di erbe secche; la carne è tenera e di squisito sapore. Le pecore son tutte della razza chiamata *dumba*, con larghe code, alcune delle quali producon nella stagione opportuna infino a quindici libbre di sevo; la loro dimensione rende in certo modo difformi questi animali, poichè camminano con una visibile difficoltà. Le pecore che somministrano i velli neri e ricciuti, dappertutto tanto stimati, e de' quali si fanno in Persia de' berretti, son propri di Karakul, piccol cantone fra Bukhara e l'Oxus. Essi non prosperano altrove: furono senza successo trasportati in Persia ed in altri paesi, ove il loro vello vi ha perduto quel pregio che lo distingue, ed è divenuto simile a quello delle altre pecore. I Bukhari attribuiscon questa lana arricciata alla natura de' pascoli, ed asseriscono che il *boyak*, chiamato in persiano *ronass*, specie d'*agrostis* allungato, cambia le proprietà di queste pecore. Se quelle di Karakul si allontanano solamente fino alle rive dell'Oxus, ove questa graminacea è comune, perdon, dicesi, la loro lana arricciata. Le pelli degli agnelli sono più stimate; si uccidon cinque o sei giorni dopo la nascita, e questo tempo non si estende mai al di là de' quindici giorni: ma non è vero che si sventri la madre per estrarne il feto. Se ne ha un piccolissimo numero avanti il termine della gravidanza, e la pelle di questi è fina come il velluto, ma non arricciata; ella è chiamata *kirpah*, e viene spedita a Costantinopoli, ove è venduta a carissimo prezzo, non arrivandovi che in piccola quantità. L'altra specie, chiamata *danadar*, è inviata in Persia, in Turchia, e nella Cina. La finezza di queste pelli differisce a seconda dell'età degli agnelli: alcune sono stupendamente ricciute, altre son più

ordinarie; quelle che hanno gli anelli più piccoli son le più ricercate. In Persia si taglian qualche volta dieci e quindici pelli per fare un berretto, il che rende questi oggetti molto cari: a Bukhara una pelle non costa mai più di tre a quattro *rupie sicche*. La quantità di pelli che ogni anno esportansi è di 200,000: le si puliscono strofinandole con farina di orzo e sale.

Le capre della Bukharia, che trovansi presso i Kirghizi nomadi, danno la lana della quale ho fatto parola; quel popolo ne ha ignorato il valore fino ad un' epoca recente, e continua ancora a farne delle funi per legare i cavalli ed altri animali: pochi anni sono se n'è fatta esportazione la prima volta nell' Afghanistan e nell' India, ove i tessuti che con questa lana si fabbricano, son buoni, ma inferiori d' assai a quelli di Casmira, che vengon preparati colla lana delle capre del Tibet. Questa lana delle capre di Bukharia è grigia; si toglie di sull' animale con un pettine, poichè non levandola aggomitolasi in piccoli torselli. La capra è della statura ordinaria e di colore scuro; ma differisce da quella del Tibet, la quale è un piccolo e grazioso animaletto. — Io non so se le capre di tutt' i paesi dieno della lana; esiste però a questo riguardo molta rassomiglianza tra quelle del Turkestan e quelle del Tibet. Mi è stato assicurato, che anche i cani di quest' ultima contrada producon similmente della lana, colla quale si fabbrica ogni anno a Casmira un piccol numero di scialli: posso però assicurare, che quelli di Bukharia ne differiscono sotto questo rapporto.

In un paese circondato da deserti, i cammelli sono estremamente importanti; eglino sono comuni in Bukharia, e per unico loro mezzo si mantiene il commercio: nulladimeno sono venduti a carissimo prezzo, poichè non si ha un buon cammello per meno di sessanta o settanta rupie. Per la loro

apparenza differiscon da quelli dell'India e dell'Afghanistan, ove spesso sono coperti d'eruzioni cutanee, e quasi senza pelo: in Bukharia, al contrario, han la pelle liscia ed eguale come quella d'un cavallo, e mudano in estate; allora si fa col pelo che cade un panno di tessuto fitto e spesso, che si chiama *urmak*, e che conserva il colore del cammello ed è impermeabile all'acqua. Io son di parere, che questi animali debban la lor superiore qualità al clima che loro è favorevole, ed agli arbusti spinosi de' quali si pascono e che in quella contrada son tanto comuni: i cammelli vivon sempre meglio in un paese asciutto e dove il caldo non sia eccessivo. Essi camminan senza incomodo per quattordici ore di seguito; ma i loro conduttori evitano di farli viaggiar di giorno per quanto è possibile. Mal a proposito si crede che eglino possano lungamente vivere senza bere; in estate soffron molto dopo il secondo giorno, e di verno non possono stare senz'acqua più in là del quarto. Essi non mangiano che strami ed erbe nette e pulite, pure nulla è più fetido delle loro dejezioni. Le lor giornate di cammino, anche colle nostre carovane, attestano quanto essi sien robusti: una volta noi percorremmo 70 miglia in 44 ore consecutive, comprendendovi le fermate: le nostre gite ordinarie eran di 30 miglia, di rado fan più di due miglia per ora. Il cammello di cui ho parlato è il dromedario, che non ha che una gobba; i cammelli battriani, o a due gobbe, son comuni nel Turkestan, ed i Kirghizi Kaissaki del deserto, al nord della Bukharia, son quelli che li allevano; essi han sotto il collo una frangia di lunghi crini neri, ed una ciocca di peli sulle cosce: — hanno realmente bell'apparenza; son dessi di statura più piccola de' dromedari, ma nulla di meno portano un peso di 640 libre inglesi, mentre il carico degli altri non supera le 500. Mi è stato assicurato, che accoppiando que-

ste due specie, se ne ottiene una varietà vigorosissima e di grande utilità, la quale non ha che una gobba sola.

Riserbo ad un capitolo separato le mie osservazioni sopra i cammelli di Bukharia. Tra gli animali domestici di questo paese, gli asini son quelli che rendono maggiori servigi; essi son grandi e forti, impieganşi come bestie da soma, e non si ha a schifo di cavalcarli, come nell' India. Per un pregiudizio religioso, in Bukharia non si tengono muli. Il grosso bestiame è di buona statura, benchè inferiore a quello d' Inghilterra — In Bukharia non esiston bufali.

Gli animali selvaggi vi sono in piccol numero: trovavisi una specie diminutiva di tigre, nella vallata dell' Oxus: branchi di cinghiali, di cervi, d' antilopi e d' asini salvatici, errano pe' piani; vi son pur delle volpi, de' lupi, degli *sciacali* e dei gatti: ne'monti dell' est vedonsi degli orsi; e de' topi, delle testuggini e delle lucertole nel deserto: son comuni gli scorpioni, ma la loro puntura è però poco pericolosa; ne parlo per esperienza.

Si dice, che al nord dell' Oxus non s' incontran serpenti; noi infatti non ne abbiamo veduto neppur uno: ma le cavallette infestan qualche volta questo paese, specialmente ne' dintorni di Balkh. Vi si vedono aquile e falconi; ma la cacciagione di quadrupedi è rara in tutte le specie: invece, il piviero e 'l colombo salvatico son comuni, e gli uccelli acquatici numerosi in certe stagioni. La cicogna o *lag laga* costruisce il suo nido sulle moschee delle città, il quale uccello di passaggio è riguardato come sacro.

I pesci dell' Oxus non differiscono da quelli degli altri fiumi dell' Asia: il *lakha*, specie di siluro senza squamme, pesa frequentemente sei quintali; gli Uzbeki se ne cibano. I pesci del lago di Karakul son di grato sapore come quelli di mare.

Noi non vedemmo coccodrilli nell' Oxus, nè udimmo far parola di questi mostri.

Un paese arido non è ricco d'insetti. Io ebbi occasione d'osservare un fatto singolare: delle api e delle vespe si posaron sopra un quarto di castrato esposto all'aria, e vi fecero un gran foro; nel verno quest'insetti nudrisconsi di carne in vece di sostanze zuccherine: la carne che loro vidi divorare era fresca e non putrefatta; essi addentano anche il pesce secco.

Ovunque sia acqua, allevansi i bachi da seta: tutti i corsi d'acqua son contornati da gelsi, e tutti gli abitanti nomadi delle rive dell' Oxus occupansi dell' educaziene di quest' utile insetto. La seta del *lab i ab*, o delle rive del fiume, per la sua morbidezza e per la sua finezza è la più ricercata. Le foglie di gelso cominciano a germogliare verso l'equinozio di primavera, epoca in cui il baco nasce: la sua esistenza ha fine col mese di giugno. Si uccide la crisalide nel bozzolo, tuffandolo nell'acqua bollente, quindi nel consueto modo traesi la seta, che è spedita nell'Afghanistan e nell'India; la sua abbondanza fa ch'ella sia a modico prezzo. Anche il paese di Khokhand ne produce molta, ma è di qualità inferiore. Per tinger la seta impiegasi la cocciniglia, la robbia e l'*esbarak*: si prepara una tinta nera, facendo un mescuglio di limatura di ferro e acqua, in cui si fa bollir del riso, e lasciando il tutto riposar per un mese.

Fra le malattie della Bukharia, la più dolorosa è il *riseta*, spece di dragoncello o verme di Guinea; essa è però limitata alla capitale. e credesi che abbia origine dalle acque delle cisterne, allorchè in estate divengon fetide e brulicanti d'animaluzzi; ne soffrono i viaggiatori come gli abitanti, ed il male non si manifesta che un anno dopo aver bevuto quell'acqua: molti Afghani ne sono affetti dopo il loro ritorno alla lor

patria; e qualunque esser ne possa la causa, certo si è che devesi a qualche cosa di proprio a Bukhara, tutte le altre parti del paese essendone immuni. Si suppone, che un quarto della popolazione di quella città soffra tutti gli anni d'un tal morbo, la predominanza del quale fa che gli abitanti acquistino un' incomparabil destrezza nell'estrarre quel verme: subitochè si accorgono della sua presenza, e prima che il tumore sia formato, essi infilzano un ago al disotto del punto medio del verme, e strofinando la parte, lo estraggono tutto in un tratto; ma s'egli si rompe, si forma la piaga, il dolore è eccessivo, e non se ne guarisce facilmente prima di tre mesi; se l' animale è aggomitolato in un punto l' estrazione è facile, ma più difficile diviene s'egli è profondamente coperto dalle carni. Se è cominciato il tumore, allora l'operazione non si tenta, e si lascia che la malattia faccia il suo corso procurando di estrarre l' animale a poco a poco, come nell'India. La lunghezza di questi dragoncelli varia da tre a quattro palmi; dicesi ch' eglino sieno più comuni nelle persone d' un temperamento freddo, ma non attaccano mai una classe piuttosto che un'altra. Le persone facoltose, che attribuiscono questo male all' acqua, mandano a prender la loro provvisione al fiume, e non bevon quella delle cisterne se non dopo averla fatta bollire. Non si esigerà certamente ch'io spieghi la cagione di questa malattia; i medici del Turkestan dicono esser dessa occasionata dalle surriferite cause; io però non posso credere ch'ella sia generata dagli animaluzzi dell' acqua.

Un' altra malattia è il *makkom* o *koli*, specie di lebbra; le persone ch' ella colpisce son considerate come impure. Questa malattia non cuopre il corpo di macchie come la lebbra ordinaria; sibbene la pelle divien secca e rugosa, cadono i peli, le unghie ed i denti si sradicano, e il corpo tutto prende

un aspetto orribile e deforme. Si crede che questo male sia ereditario, o originato dal nudrimento: comunque sia, egli è disgraziatamente frequentissimo ne' cantoni di Samarcanda e di Miankal, comeppure ne'paesi vicini a Sceher Sebz ed a Hissar, ne' quali tutti coltivasi il riso. Alcuni attribuiscono questa malattia all'uso del *buza*, liquore inebbriante estratto dall' orzo nero; ma desso non è usato in Bukharia, come neppure il latte di cavalla. Questo morbo infesta l'insieme della costituzione ed è incurabile. Gli uomini pii dicono esser questo una punizione di Dio, e però discacciano lungi da loro gli sciagurati che ne soffrono, ai quali è assegnato un quartiere separato, siccome praticavasi presso gli antichi Giudei.

Il *cholera*, questo terribil flagello, ha desolato queste contrade. Sembra ch' egli abbia seguito la via delle carovane, e che dall' India siasi a grado a grado avanzato verso l' Europa. Egli devastò l' Afghanistan per tutto un anno; varcò l' Hindù Kuch nell' anno successivo, e sparse la desolazione a Balkh ed a Khunduz; infierì durante un anno tra Herat e la vallata dell' Oxus; invase quindi la Bukharia, il Khokhand e gli altri stati abitati dagli Uzbeki, per portarsi poi sopra Khiva, Oremburgo ed Astrakhan. — I medici del Turkestan non hanno scoperto rimedi pel cholera.

Gli abitanti del Turkestan son soggetti ad una continua aridità di pelle; molti perdon i cigli e i sopraccigli, e la loro epidermide diventa rugosa e gialla. Io non so se quest' incomodi sien cagionati dalla regola dietetica o dall' aridità del clima: gli Uzbeki raramente mangian carne di cavallo, quantunque si creda che ne vivano; quel cibo si riguarda come un alimento calefaciente, ed è d' altronde carissimo; eglino preferiscono il castrato, e le sole classi inferiori nudrisconsi di bove: la grossa coda de'montoni è cotta intiera colla carne nel medesimo vaso, poichè in questi luoghi

si è molto portati per tutto ciò ch' è untuoso, comeppure per il formaggio e per il latte inacidito.

Comunissime sono le oftalmie, ma rare le febbri; a Balkh sono frequenti i reumi: la rachitide è ordinaria a Bukhara, ove i fanciulli sono generalmente d' aspetto misero ed infermiccio, che poi non si osserva negli adulti. Ho inteso parlar tra' medicamenti d' un olio estratto dallo sterco del castrato, il quale passa per uno specifico contro le scorticature, le contusioni e le ferite del bestiame; desso è acrissimo, e le mosche sfuggon le parti che ne sono state unte: mi fu assicurato che uno spavenio delle ossa d' un cavallo è stato guarito coll' applicazione di quest' olio. Esso si ottiene per mezzo della distillazione.

Bukhara è in oggi la sola grande città del regno; la sua popolazione è di circa 150,000 anime. Samarcanda e Balkh, città una volta celebri, son diventate da lungo tempo insignificanti città di provincia; sono l'una e l' altra inferiori a Karscey, che non ha pertanto più di 10,000 abitanti.

Non vi sono in Bukharia altre città; ma vi si vedon dei borghi, come Dgizzak, Kermina e Katkurghan; ma nessun di essi ha più di 2,500 anime: i villaggi sono ugualmente in piccol numero, ed a notabili distanze gli uni dagli altri; ve ne son circa 400.

Non posso estimar la popolazione della Bukharia superiore ad 1,000,000 d' abitanti: la metà di essa componesi di tribù nomade, che vivono erranti pe' deserti. I villaggi son circondati da mura di terra, che son necessarie per proteggerli. Nelle regioni coltivate, le abitazioni isolate dette *robats*, sono sparse sulla superficie del paese, ma sempre anch' esse son cinte di mura.

CAP. II.

L'OXUS E IL LAGO ARAL

Sorgente e corso dell' Oxus — Lago Aral — Profondità, rapidità e pendio dell'Oxus — Suo straripamento — Ghiacci — Navigazione — Alberi delle sue rive — Vantaggi di questo fiume.

L'Oxus, o Amù Deria, o Dgihun, è un fiume d'una considerevole estensione, e d'una classica celebrità. I Greci lo conobbero sotto il primo di questi nomi; gli Asiatici lo hanno chiamato e lo chiamano, o Dgihun o Amù: *Dgihun* significa riviera, e tale appellazione è impiegata in tutti i libri turchi e persiani che trattan di queste contrade: ma gli abitanti delle sue rive, parlando di questo fiume il chiaman sempre *Amù*, e dicon *Deria i Amù*: il fiume, o più letteralmente, il mar di Amù. — Ha la sua sorgente nel ripiano di Pamer, ov'è formato da diversi ruscelli che

riuniscons'in quell'elevata contrada dell'Asia. Dietro le notizie da me raccolte, la sua sorgente è un grado più al nord ed all'est, di quello che il Macartney non l'ha segnata sulla sua carta. Dicesi che quattro riviere, scorrenti in opposte direzioni, escon dalle vicinanze del lago Sarikul, e sono: l'Oxus, il Giassarte, uno degli affluenti dell'Indo, ed un ruscello che va ad alimentare un fiume del Tibet.

L'Oxus irriga la fertile vallata del Badakscian, ove riceve la riviera di questo nome, che, tra'suoi tributari è il più considerevole; poi è ingrossato da una moltitudine d'altri affluenti meno ragguardevoli, provenienti dal Kunduz e dall'Hissar, i quali furono dal Macartney descritti. La sua corrente si aggira fra le montagne, avvicinasi a 20 miglia da Khullùm (che è più assai di quello che non indichino le nostre carte), e passa a un mezzo grado al nord di Balkh: fra le sue rive e quest'antica città non esistono monti, ed anche a questo riguardo le nostre carte son difettose. Quivi egli entra nel deserto, scorrendo quasi al nord ovest, e fertilizza un terreno, la cui estensione da ciascun lato non è che d'un miglio: poi arriva nella Khivia, l'antico Kharism; e finalmente gettasi nel lago Aral. Nella parte inferiore del suo corso, è considerevole la quantità dell'acqua per la irrigazione quà e là derivata; e le suddivisioni de'suoi rami son tanto numerose, che formano un delta paludoso coperto di canne e di piante acquatiche, inaccessibile al lavoratore, e per la sua costante umidità inutile all'uomo.

Non è mia intenzione d'abbandonarmi ad una digressione relativa a quella questione tanto spesso agitata, cioè: se anticamente l'Oxus versasse le sue acque nel mar Caspio, e non nel lago Aral come attualmente si vede? Io dirò soltanto, che dietro delle osservazioni fatte sopra tal soggetto, e dietro alcune tradizioni che mi sono state comunicate, come

pure per notizie raccolte tra gli abitanti del paese, parmi che l'Oxus non abbia avuto mai un corso diverso da quello che attualmente segue. Al sud ed al nord de' Balkani, vi sono ostacoli che si oppongono al suo corso nel Caspio; il suo più natural bacino è l'Aral. Credo, che i letti disseccati delle riviere che vedonsi fra Astrabad e Khiva, altro non sono che i resti d'alcuni de' canali del regno di Kharism; e la mia opinione appoggiasi sulle rovine de' luoghi che in lor vicinanza si scorgono, e che, a misura che la prosperità di questo paese è andata declinando, sono stati abbandonati. Così noi spiegheremo con evidenti ragioni, quello che in queste contrade è stat' osservato, e non avremo bisogno di ricorrere a de' terremoti ed altre commozioni della natura.

Gli abitanti del Turkestan dicono, che la parola *Aral* significa *infra*, e che il lago è stato così denominato perchè posto fra il Sir e l'Amù (il *Giassarte* e l' *Oxus*). — Secondo una popolare credenza, le acque dell' Aral si scaricano per uno sfogo sotterraneo nel mar Caspio: a Kara Gumbaz, luogo di riposo delle carovane tra i due laghi, si sente, a quanto si racconta, il romor dell' acqua che scorre sotterra; si narra, che il suo mormorio imita le parole *kara dum*, che significano *io ho sete;* ma gli allocchi son sempre serviti a piacere dalla loro imaginazione. La necessità d' un canale sotterraneo qualunque è evidente agli occhi del popolo, non avendo l'Aral, che riceve due grossi fiumi, alcuno sfogo; queste genti peraltro non pensano all' evaporazione, la quale è in una quantità incredibile in un paese così arido (1), e dove soffia inoltre un vento continuo. Non pertanto ella è notabilissima cosa, che a Kara Gumbaz, di cui ho fatto parola,

(1) Ciò è provàto in modo plausibilissimo dalle osservazioni del Gerard, mio compagno di viaggio. Una scodella piena d'acqua, fu vuotata completamente dall' evaporazione in due soli giorni.

ove pare sia un dosso di dune basse e depresse, trovisi dell'acqua immediatamente al disotto della superficie del suolo, mentre più al sud non se ne trova, che a una profondità di cento braccia.

L'acqua dell'Aral è potabile: ella gela raramente nel verno; al qual proposito raccontasi una favola che dirò: in un'annata di gran freddo una colonia passò sul ghiaccio col suo bestiame, ad una delle numerose isole di questo lago; ma da quell'epoca, il freddo non essendosi fatto sentire abbastanza rigoroso per produrre un forte gelo la detta colonia non ha più avuto occasione di ritornare.

Le rive dell'Aral sono abitate da tribù nomade; elle coltivano una gran quantità di grano ed altre biade, le quali formano, con molta copia di pesce, il loro nudrimento. Le vicinanze dell'Aral non sono frequentate dalle carovane.

L'Oxus nel maggior tratto è navigabile: il suo corso è notevolmente diritto, esente da scogli, da rapide correnti e da vortici, ed è poco precluso da banchi di sabbia. Se le paludi non imbarazzassero la sua foce, esso si potrebbe risalire dall'Aral infino a Kunduz, che n'è distante 600 miglia: ma anche deduzione fatta dell'estensione di questo delta, che comincia un poco al disotto d'Urghendge e che non eccede 50 miglia, si avrà sempre una linea di 550 miglia di navigazione interna! Il volume dell'acqua di questo fiume sembra considerevole relativamente alla lunghezza del suo corso; ma egli è l'unico ricettacolo delle acque d'un vasto e montuoso paese: dopo che ha ricevuto l'Akserai, che gli apporta le acque di Khunduz e di Talighan, al disotto di Hazrat Imam, egli non è più guadabile: tutti questi fiumi son mantenuti dalla liquefazione delle nevi del fianco settentrionale del grande Hindù Kuch. Fra il detto confluente e Hazrat Imam, non si può passar l'Oxus che durante sei

mesi; il guado è allora praticabile per l'artiglieria; la qual cosa il capo di Khunduz ha sovente dimostrato. Uscendo dal terreno montuoso al disotto di Kilef, a 60 miglia al nord ovest di Balkh, il letto dell'Oxus non ha più di 1,000 piedi di larghezza; nel piano si spande di più, ed a 30 miglia al disotto di questo punto, a Khodgia Sala, ove noi lo traversammo, egli ha 2,470 piedi da una riva all'altra, siccome si misurò col sestante. A Tsciardgiui, 200 miglia più in giù, a 20 leghe da Bukhara, il suo letto è largo 1,950 piedi. Una descrizione circostanziata di questo fiume in questi diversi punti, fornirebbe i migliori insegnamenti per decidere della sua importanza, sotto il rapporto dell'arte militare e del commercio.

A Khodgia Sala, il 17 giugno, un mese prima che la piena periodica fosse pervenuta al suo più alto grado, l'Oxus era diviso in tre rami, l'un dall'altro separati per banchi di sabbia. La respettiva larghezza di que' rami era 785, 339, 1,245 piedi; il che dà per totalità 2,369 piedi. Gli scandagli segnavano irregolare il fondo: la maggior profondità non arrivava a 20 piedi. Ecco l'enumerazione di quelli che ho trovato: 6, 9, 12, 6 piedi, nel primo ramo; 6 costantemente nel secondo; 6, 9, 15, 19, 6 nel terzo. Così la profondità media di questo fiume non sarebbe mai minore di 9 piedi: nè in questo calcolo approssimativo può esser molta inesattezza; poichè il 17 agosto, precisamente due mesi più tardi, quando il fiume ebbe oltrepassato il maggior gonfiamento, noi avemmo quasi lo stesso volume d'acqua a Tsciardgiui, presso Bukhara: la sua larghezza era minore, ma era maggiore la profondità: cinque prove di scandaglio diedero 12, 18, 29, 20 e 18 piedi.

L'Oxus scorre con una rapidità di 1,800 piedi, o di circa tre miglia e mezzo per ora; e riscontrai, dal punto d'ebul-

lizione dell'acqua a Khodgia Sala e a Tsciardgiui, esservi tra questi due luoghi una differenza d'un grado e un terzo, il che dà un pendio di 800 piedi sopra una distanza di 200 miglia. Ciò è molto per un sì gran fiume, e in un paese senza monti; è però da avvertire, che il punto d'ebullizione dell'acqua, essendo soggetto a leggere variazioni nel medesimo luogo a seconda dello stato dell'atmosfera, non può essere adottato che come un'approssimazione della verità: il più piccol cambiamento in uno strumento tanto grossolano, per una così delicata operazione, produce un grave errore: ciò non pertanto, non posso, fatte tutte le deduzioni, valutar questo pendio a meno di 600 piedi, vale a dire a circa tre piedi per miglio: arrogi a ciò che il corso dell'Oxus non è tortuoso, il che annunzia una scesa anche più rapida.

L'Oxus è soggetto ad una piena periodica, nel modo istesso che tutte le riviere del fianco meridionale della catena de' giganteschi monti, ne' quali è la sua sorgente: ne' due casi, la cagione è analoga; cioè, lo scioglimento delle nevi nell'alte regioni. Lo straripamento comincia di maggio e finisce d'ottobre; ma una seconda piena, meno considerevole, ha luogo all'epoca delle piogge della primavera. Lo straripamento varia secondo il tempo, aumentando allorchè il sole risplende in un cielo senza nubi, e diminuendo mentre l'atmosfera è velata; nel tempo che eravamo sulle rive dell'Oxus, cioè nel mese di giugno, questo fiume decrebbe d'un piede e mezzo in 36 ore; eppure non era ancor pervenuto alla maggiore sua altezza. Raramente la piena distendesi oltre un mezzo miglio al di là del letto ordinario del fiume, quantunque i suoi bordi interni sieno bassi e depressi; ma evvi da ciascun lato un labbro, la cui distanza dall'uno all'altro varia da un miglio e mezzo a due mi-

glia, ed è in qualche punto ancor più considerevole. La zona compresa tra questi argini è umettata e ricoperta di verdura, quantunque non sempre dalla piena inondata. Ivi è che gli abitanti coltivan la terra, e coll'arte e coll'industria l'irrigano: gli acquedotti estendonsi a volte fino a 4 miglia nell'interno; ma allora bisogna che l'acqua sia innalzata per mezzo di ruote persiane, ond'esser condotta ne' campi: al di là di questo spazio, non trovasi che aridità e sterilità.

Ma non tutta questa striscia di terra è coltivata, che anzi è in molti luoghi infestata dall'indaco bastardo, da tamarischi, da piante selvagge, e gli abitanti la trascurano. Nell'inverno, il fiume, rientrato nel suo letto, non ha più che 1,200 piedi di larghezza; con tutto ciò non è mai guadabile. — Durante la piena, le acque dell'Oxus prendono un color rosso; ed ho riscontrato che un quarantesimo del loro volume è limo tenuto in dissoluzione, e che sotto l'influenza di quell'acqua nevosa che adduce, la temperatura del fiume non era che di 73° (18° 20) nel solstizio d'estate, mentre all'aria il termometro saliva a 103° (31° 54).

Non si crederebbe, se testimoni molti e degni di fede non lo avessero asserito, che un sì grosso fiume, sotto una tanto bassa latitudine, cioè, del 38.° paralello, si congelasse nel verno; pure ciò non di rado avviene all'Oxus. La parte superiore del suo corso al di sopra di Khunduz, ghiaccia tutti gli anni; i viaggiatori e le bestie da soma lo traversano allora andando a Yarkend: egli è vero che quivi il fiume scorre in un alta regione; ma quando l'inverno è rigido, egli gela anche nel deserto; al disotto di Khiva ciò accade tutti gli anni, e a Tsciardgiui, a 70 miglia da Bukhara, si agghiacciò nell'inverno del 1831, dall'una all'altra riva; la stagione fu notabilmente fredda, e le carovane lo traversaron sul ghiaccio. A Kirki, a mezza strada da Balkh, simil-

mente gelò; ma al passo di Kilef, di faccia a questa città, uno stretto canale, inatto però alla navigazione, restò aperto in mezzo al fiume: in questo modo, il ghiaccio intercettò il passaggio delle barche e delle carovane per un mese intero. Non v'è dubbio, che l'unico ostacolo che impediva al ghiaccio di riunirsi in quell'angusto canale del fiume, era la rapidità della corrente rincalzata da un banco di poca larghezza.

È costante, che la temperatura de' deserti è più calda e più fredda di quella delle contrade dalla natura meno dimenticate: negli ardenti deserti del Turkestan, regna di verno un'aspra freddura, che spiega la congelazione dell'Oxus: egli è non pertanto un fatto curioso in geografia fisica, che il Danubio, il quale scorre paralello all' Oxus e sotto una latitudine più alta di sette gradi, non vada soggetto allo stesso fenomeno. Durante l'inverno, anche nel caso che l'Oxus non sia congelato, il passaggio delle barche si rende pericoloso per le masse di ghiaccio che il fiume trasporta; se ne son vedute di quelle capaci di far calare a fondo un battello; perciò i barcaruoli delle chiatte vi fanno molta attenzione.

I battelli de' quali si fa uso sull'Oxus sono eccellenti, quantunque senza alberi e senza vele; essi han la forma d'una nave terminata a prua alle due estremità: la loro lunghezza è generalmente di 50 piedi, di 18 la larghezza: la loro portata è di circa venti tonnellate: sono a fondo piano, della profondità di quattro piedi, e allorchè galleggiano il lor bordo è a due piedi e mezzo o a tre piedi dalla superficie del fiume, giacchè, essendo carichi, immergonsi poco più d'un piede: eglino son costrutti con tavole lunghe sei piedi, che si fanno di *paki* o *chicham,* piccolo e comunissimo albero tra i buscioni delle rive del fiume: questi alberi vengon recisi, spogliati della loro scorza, squadrati, e quindi messi

in opera da' falegnami. I pezzi dell' ossatura son riuniti e conficcati con ramponi di ferro; e quantunque queste barche sian fatte rozzamente, pur son forti e solide, il che le rende meravigliosamente adattate alla navigazione d' un fiume qual' è l' Oxus. Pochi però sono i battelli nella parte superiore del suo corso, al disopra di Tsciardgiui: da questo punto a quello ov' egli è guadabile, presso il confluente dell' Akserai, si tragitta sulle chiatte in una quindicina di passi, ciascuno de' quali essendo provveduto di due battelli, non si hanno che trenta barche in un' estensione di 300 miglia; e la ragione di questo numero sì ristretto è evidente, poichè gli abitanti non profittan dell' opportunità alla navigazione che loro il fiume presenta. Al disotto di Bukhara, la quantità de' battelli si accresce: se ne contano circa 150 tra questa capitale ed il Delta, i quali appartengono principalmente a Urghendge. Essi non sono impiegati a guisa di chiatte, ma se ne fa uso per trasportar le merci a Bukhara, o per esportarne; queste le sono imbarcate a Eldgik, sulla riva destra del fiume, a 65 miglia da quella città. Al disotto del Delta non vi son battelli; ed ho saputo, che sul lago Aral non vi sono altre barche, tranne alcune piccole piroghe. — Per risalire il fiume le barche son tirate a braccia: nello scendere, tengons' in mezzo alla corrente allorchè è rapida, e le presentano il fianco. — Sull' Oxus non si fa uso nè di zattere, nè di pelli gonfiate.

Io ho descritto, nella relazione del mio viaggio, il modo con cui le chiatte attraversan l' Oxus; egli è veramente singolare e non debb' esser perduto di vista da coloro che potessero aver in animo di navigar su questo fiume.

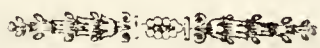
Ciò che soprattutto contribuisce a render facile la navigazione d' un fiume, è la possibilità di procurarsi, nel paese ch' egli traversa, delle provvigioni di diverso genere, e

soprattutto del legname. Il numero de' battelli dell' Oxus è certamente piccolo, mentre non ascende a dugento; ma sarebbe agevolissima cosa il costruirvi una flotta, essendo il paese che irriga abbondante di legname, e favorevolmente fornito di alberi isolati lungo la corrente del fiume. Il gonfiamento delle acque non mena giù nè cedri, nè pini; il che mi fa conchiudere, non esser le montagne dalle quali l'Oxus scaturisce, da questa sorta di alberi adombrate: i soli legni che io abbia veduti sulle sue rive, prescindendo dal *paki*, sono i gelsi e il pioppo bianco; quest' ultimo galleggia in quantità considerevole da Hissar a Tsciardgiui, ed è adoperato per la costruzione delle case. Nel caso dunque in cui si trattasse d' aumentare il numero de' navigli del fiume, le immediate risorse del paese vicino potranno esser messe a profitto, essendo importantissime.

Il genere di costruzione dei battelli dell' Oxus non esige alcun' abilità nell' architettura navale; il legname non ha bisogno d' esser segato, o affazzonato, per cui si può in ogni tempo usar la maggiore prontezza per formare una flottiglia, ossia che trattisi di navigar sul fiume, ossia che si voglia traversare o stabilirvi un ponte. Credo che si possano imbarcar centocinquanta uomini, sopra ciascun battello della dimensione di quelli che ho descritti. — Sull' Oxus, non si potrebbe fare che un ponte di barche, non essendo il legname grosso abbastanza per essere in altro modo impiegato; e la ginestra ed il tamarisco, sì comuni sulle rive, potrebbero servire in vece di tavole, e somministrerebbero mezzo per compier l' opera.

Un ponte di barche fu gettato sull' Oxus da Timur e da Nadir, e mostransi ancora, al passaggio di Kilef, al nord di Balkh, alcuni resti di fabbriche erette da quest' ultimo conquistatore. Il fiume ivi presenta grandi facilità per un'o-

perazione di tal genere, poichè scorre, ristretto e non sempre rapido, fiancheggiato da colline dall'uno e dall'altro lato: i viaggiatori frequentemente lo attraversano a nuoto. Al disotto delle montagne, il suo letto è fermo e sabbioso, e i battelli posson essere dappertutto ormeggiati a' rami degli alberi.

I vantaggi dell'Oxus, tanto per riguardo alla politica che al commercio, debbon esser quindi considerati come grandissimi: le molte facilità che ho più sopra enumerate, lo provano, ossia che considerisi come un canale per le mercanzie, ossia che riguardisi come una strada per una spedizione militare. Non sono soltanto i suoi tratti caratteristici come fiume che c'inducono a questa conclusione: non bisogna dimenticare, che le sue rive son coltivate e popolose; laonde bisogna considerarlo come un fiume che è navigabile, e la cui navigazione può facilmente estendersi ancora di più. E questo è un fatto della più alta importanza per la politica e pel commercio, ossia che una nazione nemica lo metta a profitto per secondar la sua ambizione, ossia che una potenza amica vi cerchi i mezzi per dar estensione al suo commercio. In ambo due i casi, l'Oxus presenta molte belle prospettive; poichè egli è la via più diretta, ad eccezione d'un breve spazio deserto, per unir le nazioni dell'Europa colle più remote contrade dell'Asia Centrale.

CAP. III.

VALLATA SUPERIORE DELL'OXUS ILKHUNDUZ IL BADAKSCIAN IL KAFFIRISTAN E I TERRITORI ADIACENTI

Idea della contrada — Il Khunduz — Il Badakscian — Miniere di rubini — Lapislazzuli — Paese montuoso al nord di Badakscian — Lingue che vi si parlano — I Kaffiri — Loro origine — Loro usanze.

I paesi al nord dell'Hindù Kuch, che son situati nella valle dell'Oxus e de'suoi affluenti salendo da Balkh, non hanno un nome generale che serva a designarli. — All'est di questa città trovasi il Kunduz, sotto il quale si posson collocare tutti i cantoni di minor'estensione, imperocchè l'emiro o capo di questo stato li ha ridotti alla di lui sudditanza.

Più all'est ancora trovasi il Badakscian, che parimente dipende dal Kunduz. Al nord di questo territorio sono i cantoni di Sciaghnan, Uakhan, Dervaz, Kulab e Hissar, situati nelle montagne, notevoli perchè vi si trovano degli uomini, che pretendon discendere da Alessandro Magno.

All'est del Badakscian sorge il Pamèr, abitato da' Kirghizi; e al di là del Belut Tagh, o monti Beluti, trovansi i cantoni Tscitral, Ghilghit e Iskardo, che estendonsi verso il Casmira, e le cui popolazioni reclamano similmente un'origine macedonica.

Al sud del Badakscian è il paese de' Kaffiri Siapuchi, popolo singolarissimo, che vive ne' monti dell' Hindù Kuch. Tali sono le contrade che imprendo a descrivere; riserbomi pel capitolo seguente, la discendenza d' Alessandro, re di Macedonia.

Il Kunduz è situato in una vallata fra basse colline: la sua estensione dall'est all' ovest è di 30 miglia, e di 40 dal nord al sud; ivi egli è limitato dall' Oxus. Questo paese è irrigato da due fiumi, che si congiungono al nord di Kunduz, i quali non son guadabili d' estate, durante lo scioglimento delle nevi. Il clima v'è molto insalubre la state, ed il caldo eccessivo; ma nel verno la neve per tre mesi ricuopre la terra.

La maggior parte di questa vallata è talmente paludosa, che le strade che la traversano son costrutte sopra palafitte fissate in mezzo alle canne, a' giunchi ed altre piante delle paludi: coltivas' il riso ne' luoghi che non sono intieramente inondati, il grano e l' orzo in quelli che sono più asciutti. I frutti consistono in susine, albicocche, ciliegie e more, i quali maturano a Balk ed a Khulùm un mese prima che a Kunduz: da questa città scorgonsi le vette dell' Hindù Kuch. I monti che da ciascun lato circondan la valle, non s' innalzano al disopra del piano neppur di mille piedi: son quelli una specie di terre elevate, coperte d'erbe e di fiori, ma senza alberi e senza arboscelli: elle offrono pascoli eccellenti. Kunduz non ha più di 1,500 abitanti; non vi soggiornano nè il capo, nè le sue genti.

I vicini cantoni non sono malsani come quello di Kunduz: quelli di Kulùm, Heibak, Gori, Inderab, Talighan, e Hazrat Imam, che ne dipendono, han tutti, tranne l'ultimo, ch'è traversato dall'Oxus, una piacevol temperatura ed un terreno grasso ed ubertoso. Questi territori sono innaffiati da riviere che scaricansi nell'Oxus, e la terra è valutata in ragion della facilità di procurarle il benefizio dell'irrigazione. — Heibak e Khulùm son situate sul medesimo fiume. In certi giorni determinati arrestasi l'acqua per mezzo di argini, ed in certi altri si lascia scorrere. I giardini situati su queste rive son belli e fecondi, e trovasi tra i loro frutti il fico, che non cresce neppure a Cabul.

I paesi situati più in alto sull'Oxus vanno immuni dagli inconvenienti del clima di Kunduz; gli abitanti e i forestieri parlan con estrema ammirazione delle vallate del Badakscian, de'suoi ruscelli, de'suoi siti romantici, de'suoi frutti, de'suoi fiori, de'suoi usignuoli. Questo territorio è traversato dall'Oxus, ma la sua vallata è più al sud ed all'est di Kunduz: chiamanla qualche volta Fizabad, ma tuttavia la sua denominazione propria e più ordinaria è Badakscian.

Questo paese, anticamente celebre, è in oggi quasi disabitato; da una dozzina d'anni a questa parte, fu invaso dal capo di Kunduz, e 'l suo sovrano fu detronizzato; chi gli successe non gode che d'un vano titolo: i coltivatori furono strappati a' propri lari, e un ammasso di sfrenate soldatesche sono accantonate ne' diversi territori. Questo paese ha pur sofferto per un terremoto, il quale, nel mese di gennaio 1832, distrusse molti villaggi e fece perire una gran parte della popolazione: in molti luoghi le strade furon precluse da macigni precipitati, e 'l fiume di Badakscian fu trattenuto nel suo corso dai rottami d'una scoscesa collina. Questa gran convulsione della natura si fece sentire a mezza

notte, e non vi fu quasi famiglia che non avesse a pianger la perdita di qualcheduno. Nella relazione del mio viaggio ho detto che quel terremoto scosse Multan e Lahora; ma sembra che il suo centro d'azione fosse la vallata dell'Oxus.

I Badaksciani son Tadgiki; essi son sociali e tanto ospitalieri, che si dice non vendersi mai il pane nel loro paese. Il loro linguaggio è il persiano, ed han la pronunzia degli abitanti dell'Iran: eglino passan per esser Persiani, discendenti da quelli di Balkh: di credenza son quasi tutti sciiti. Non sonosi stabiliti tra loro nè Uzbeki, nè altre genti di famiglia turca, per cui han conservato i costumi e le usanze che regnavano al nord dell'Hindù Kuch prima dell'invasione de' Turchi.

Il Badakscian ha acquistato una grande celebrità per le sue miniere di rubini, che furon conosciutissime ne' tempi antichi, come anche all'epoca degl'imperatori di Delhi. Dicesi, ch'elleno sieno situate sulle rive dell'Oxus, presso Sciaghnan, a Gharan, luogo il cui nome forse altro non significa se non *caverne*: le mine sono scavate in colli poco elevati; un tale mi assicurò che gli anditi passavan sotto l'Oxus, ma io ho per molto dubbia una tale asserzione. A torto si crede ch'esse non sieno messe a profitto, poichè l'attual capo di Kunduz ha impiegato degli operai per farne l'escavazione. Anche prima ch'egli conquistasse il paese, v'erano genti dedite a tale occupazione di padre in figlio; ma il prodotto essendo insignificante, il tiranno di Kunduz ordinò che lavorassero senza salario; elleno ricusaron di prestarsi a tal condizione, per cui egli le fece trasportare negl'insalubri stagni di Kunduz, ove quasi tutte perirono.

Secondo una volgare credenza, trovansi sempre in quelle mine i rubini accoppiati, non mai soli. Dicesi che il sasso ove rinvengonsi i rubini sia una roccia calcarea, e che si

trovino come i ghiaiottoli che esistono ne' depositi di questo genere.

Nelle vicinanze delle miniere di rubini, esistono, sul margine dell'Oxus, delle masse di lapislazzuli. Il modo adoperato per distaccarne de' pezzi m' è sembrato ingegnoso, sebbene in qualche altro paese parmi averne sentito parlare trattandosi dell' estrazione delle pietre forti: accendono il fuoco sul masso di lapislazzuli, e quando la pietra è bastantemente riscaldata, vi versano sopra dell'acqua fredda e la massa si fende. In addietro il lapislazzulo dell'Oxus era spedito nella Cina; ma da qualche tempo le commissioni son diminuite. Io ho veduti molti campioni di questa pietra, con delle vene che dicevansi d'oro; credo però che non fosser prodotte che dal mica. — I lapislazzuli ed il rubino non li raccolgono in quei luoghi che nel verno.

Al nord del Kunduz e del Badakscian, son situati i piccioli territori di Hissar, Kulab, Dervaz, Sciaghnan e Uakhan, i quali son tutti montuosi. — L'Hissar è bene irrigato e produce del riso; è independente dalla Bukharia e dal Kunduz, e governato da quattro capi Uzbeki, che alla morte del padre loro se lo divisero: la capitale è posta sopra un monticello distante 40 miglia all'est di Dihnaù. Il Kohitan, catena di monti dell'altezza media di 4,000 piedi, traversa questo paese dal nord al sud: in essi trovasi un vasto deposito di sal gemma rosso, che vien'esportato in altre contrade. Le selle impiegate dagl'Hissari differiscon da quelle del Turkestan; il sedile n' è incavato e ricoperto di cuoio con un pomo d' avanti.

Il passo di Tirmez sull' Oxus, forma all'ovest il confine dell'Hissar; all' est ha il Kulab, breve territorio, chiamato a volte Balghiuan, di recente invaso dal capo di Kunduz, che lo conquistò passando l'Oxus a guado.

Si trova quindi il Dervaz, governato da un capo tadgiko independente. In questo paese si raccoglie molt'oro, lavando l'arena dell'Oxus.

I cantoni di Sciaghnan e d'Uakhan, situati più lungi, son tutti e due tributari di Kunduz; e non posseggon che tre o quattro villaggi per ciascheduno: Uakhan è il territorio citato dal celebre Marco Polo. — Ecco i soli vocaboli che dell'idioma che vi si parla ho potuto raccogliere:

Padre . . . . *fait*.
Madre . . . . *nan*.
Figlio . . . . *kach*.
Figlia . . . . *purtsciad*.
Fuoco . . . . *rekhna*.
Acqua . . . . *yubk*.

Il capo d'Uakhan chiamasi Mir Mohammed Rahim Khan. Egli non vuole che alcun de'suoi figli abbandoni le montagne.

Gli Sciaghanani han pure un particolare dialetto; ecco tre parole del loro idioma:

Pane. . . . . *garda*.
Figlio . . . . *ghadik*.
Figlia . . . . *ghads*.

Eglino son musulmani; e non ho saputo che presso di loro siensi notate tracce d'antiche superstizioni. Iddio è chiamato da loro *Khuda*, che è parola persiana. — Mi è stata raccontata una singolare usanza di tutti questi montanari, la quale consiste nel munire i piedi dei lor cavalli colle corna delle bestie selvagge, dando a quelle una forma conve-

nevole, e fissandole con chiodi della stessa materia; dicesi che un tal costume sia stato imitato da' Kirghizi.

La gran pianura di Pamèr, abitata da Kirghizi nomadi, è situata tra 'l Badakscian e l'Yarkend. Il centro di questo altissimo catino è occupato dal lago Sarikul, dal quale dicesi scaturiscano il Giassarte, l'Oxus è un affluente dell'Indo; questa terrazza estendesi da ogni lato per sei giornate di cammino dal lago, ed assicurasi, che dai suoi orli scorgonsi tutte le montagne come a' suoi piedi; ella è solcata da burroni poco profondi, e coperta di erbe poco alte, ma molto sostanziose; il suo clima è freddissimo; e la neve in estate non mai abbandona le cavità. Gli abitanti cuopronsi il corpo tutto nel verno, e mani e viso, con pelli di pecora per ripararsi dal rigore del freddo. Questo paese non produce grano: i Kirghizi che l'abitano non vivono che di latte e carne, ignorando perfino l'uso della farina: se loro ne vien data, la mescolano colla loro minestra, senza che mai ne faccian del pane. Eglino hanno tutte le abitudini dei Turcomani.

Mi è stato parlato d'un animale proprio della pianura di Pamèr, chiamato *rass* da'Kirghizi, e *kuchgar* dagli abitanti del paese inferiore: è più grosso d'una vacca ma meno d'un cavallo; è bianco e gli pendon de'peli dalla mascella inferiore; ha corna sì grandi, che niun uomo è tanto forte per sollevarne un paio; le volpi vi figlian dentro allorchè le trovan per terra. I Kirghizi hanno in gran pregio la carne del *rass*, e gli fanno la caccia e lo uccidono a frecciate. Dicesi che quest' animale preferisca il clima freddo; la sua barba segna il suo posto fra le capre. Abbisognan due cavalli per portar via da un campo la carne d'un *rass* di media grandezza.

Lo spazio compreso tra i monti Beluti e'l Badakscian, e fra questo paese e il Casmira, è occupato dal Tscitral, dal Ghilghit e dall'Iskardo, cantoni abitati da musulmani sciiti. Al nord-est del Tscitral è'l Gandgiut, così chiamato perchè vi si trova dell'oro. — Son questi i territori che l'Elphinstone, nella sua *Relazione del Cabul*, ha designati sotto il nome generale *Kaschgar*; la quale ultima denominazione appartiene a un piccol territorio situato presso Dir, al nord di Peisciaver. Io non ho mai sentito un Badaksciano od un Yarkendo parlar del paese situato tra Badakascian e i monti Beluti sotto questa comune appellazione; di più, essi non conoscon che il Kaschgar vicino ad Yarkend.

Il Tscitral è innaffiato da un affluente del fiume di Cabul, ed è soggetto al capo di Kunduz; tempo fa, Murad Beg invase questo cantone e n'esige un annuo tributo in schiavi, ch'egli manda a vendere a Bukhara. Il capo di Tscitral prende il titolo di Sciàh Kattore, e si vanta discendere da'Macedoni! L'idioma di Tscitral differisce da quello dei vicini cantoni; ecco alcuni vocaboli che un abitante mi dettò:

Madre. . . . . . . *nanan*.
Figlio . . . . *dirk*.
Figlia . . . . *dgiaor*.
Uomo . . . . *match*.
Donna. . . . . . . *kamur*.
Acqua. . . . . . . *ugh*.
Fuoco . . . . *angar*.
Disopra . . . . . . *atscià*.
Disotto . . . . . . *aye*.
Montagna. . . . . *koh*.
Fortezza . . . . . *noghar*.

Io vado. . . . . . *bugdho*.
Ove vai. . . . . . *kura rubas*.

Il cantone più vicino è quello di Ghilghit o Ghilghitti, la cui lingua è parimente distinta da quella di Tscitral; è questo un paese fortissimo per la sua posizione, ed indipendente da Kunduz.

Il territorio d'Iskardo, più all'est, confina col Balti o Piccolo Tibet. La capitale, che porta il medesimo nome, è una piazza forte di costruzione irregolare, fabbricata sulle rive dell'Indo: dicesi che non sia lontana che otto gite al nord della città di Casmira. — Questo territorio è indipendente.

Nell'angolo sud-est del Badakscian, e nelle montagne situate tra questo cantone e Peisciaver, abitano i Kaffiri Siapochi, o *infedeli vestiti di nero*, così chiamati da'musulmani lor vicini, a cagion del loro vestiario di pelle di capra nera. Questo popolo, recluso nelle sue montagne, è in preda alle aggressioni di coloro che lo circondano e che gli fan la caccia per procurarsi degli schiavi: ma egli si difende accanitamente; alcuni anni sono, il capo di Kunduz perdè la metà del suo esercito in una di queste invasioni. Io non posso aggiungere particolarità veruna, sulla religione e'l paese di questo popolo, a quelle che trovansi nel libro dell'Elphinstone, sebbene abbia avuto de' rapporti con Mollah Nadgib, uomo commendevole e degno di fede, il quale era stato spedito nel Kaffiristan per raccoglienvi delle notizie. Ho discorso con molte persone che han veduto questi Kaffiri, ed ebbi la fortuna di vederne uno giovanissimo a Cabul; aveva dieci anni, e da due anni soltanto mancava dal suo paese. La sua carnagione, i suoi capelli, i suoi delineamenti differivan da quelli degli Asiatici; i suoi occhi

eran cilestrini. Rispose a diverse interrogazioni sulla sua patria, e sentii che le voci della sua lingua avevan molta analogia co' dialetti dell' India. — I Kaffiri pare sieno un popolo barbarissimo; mangiano orsi e scimie, combattono con frecce e scorticano i crani dei loro nemici per serbarne le chiome. Le frequenti relazioni fra essi ed i musulmani, han luogo pel paese di Laghman, situato tra Cabul e Peisciaver, ed abitato da una tribù chiamata *Nimtscia musulman* (Semimusulmana).

Il Kaffiristan è un paese montuoso e forte per la sua situazione; gli abitanti son molto dediti al vino. Nelle loro montagne trovasi dell' oro nativo, del quale essi fanno vasi ed ornamenti. Queste circostanze, il loro aspetto e la lor complessione, han fatto nascer l' opinione, ch' eglino siano discendenti de' Greci. Il sultano Baber e Abul Fazil han fatto menzione di un tal supposto; ma questi due autori han confuso le pretensioni de' capi che vivon sull' Oxus, i quali fanno ascender fino a' Macedoni la lor genealogia, co' Kaffiri, che sulla propria origine non hanno una simile tradizione. La grand' altezza della contrada che abitano, può spiegare in modo soddisfacente le fisiche particolarità concernenti questo popolo, e credo che col tempo si scoprirà definitivamente, che questi Kaffiri son semplicemente il popolo aborigeno delle pianure, rifuggitosi nelle montagne allora quando il paese inferiore abbracciò la religione di Maometto. — Tale è almeno il parere enunciato dagli Afghani; e 'l nome di *Kaffiri* (infedeli) singolarmente conforta quest' opinione.

I Kaffiri son selvaggi, e i loro usi e la loro religione nulla offrono di notabile. Quasi tutte le tribù delle montagne dell' India, hanno una religione che differisce dal brahmanismo quanto quella de' Kaffiri; e la cagione n' è evi-

dente: elleno abitano un paese appartato, e rimasto inaccessibile a' costumi ed ai cambiamenti che poteron penetrare in meno aspre regioni.

Le donne de' Kaffiri accudiscono a tutte le faccende esterne alla casa; elle guidano i buoi all'aratro, e si dice perfino che qualche volta sian aggiogate con un bue.

CAP. IV.

I PRETESI DISCENDENTI D'ALESSANDRO MAGNO NELLE VALLI DELL' OXUS E DELL' INDO

Tradizioni risguardanti questi popoli — Loro stato attuale — Esame delle loro pretensioni — Congetture.

Parlando dell' esistenza di colonie greche che vivono nelle remote regioni dell' Asia, le quali si pretendon discese da Alessandro re di Macedonia, devo primieramente avvertire che io non mi abbandono ad ipotesi, e che semplicemente riferisco le asserzioni delle diverse tribù che a tal discendenza pretendono, e meritan per ciò la nostra attenzione.

Marco Polo è il primo autore che abbia fatto parola di questa tradizione; egli ci narra che l'emiro di Badakscian faceva ascendere infino a' Greci la sua genealogia. L'imperator Baber conforta questa testimonianza, e Abul Fazil,

lo storico d'Akbar, nipote di quel monarca, indica il paese de' Kaffiri, al nord di Peisciaver, come il soggiorno di questi Macedoni. Ma l' Elphinstone ha vittoriosamente confutato, io credo, la supposizione di questo storico; imperocchè i Kaffiri son montanari selvaggi, che non hanno nessuna tradizione a tal soggetto relativa, siccome ho esposto nel precedente capitolo.

L' Elphinstone conferma intanto il racconto di Marco Polo, facendoci sapere, che il capo di Dervaz, nella valle dell'Oxus, pretendeva discendere da Alessandro Magno; pretensione da tutt' i suoi vicini riconosciuta.

Tali eran le notizie, che al mio arrivare in quel paese io possedeva: elle bastavano ad eccitare una viva curiosità, anche se dipoi non avessi trovati grand' incoraggiamenti nelle mie investigazioni a queste tradizioni relative, mentre viaggiava nella vallata dell'Oxus e ne' luoghi stessi ove esse esistono.

Nella credenza che i capi di Badakscian e di Dervaz soltanto reclamassero questa onorevol genealogia, qual fu la mia sorpresa nello scuoprir che altri sei personaggi arrogavansi la medesima prerogativa, e che i dritti loro non eran da nessuno contestati! I capi, che all'est di Dervaz occupano i terrritori di Kulab, di Sciaghnan e di Uakan al nord dell' Oxus, presentansi parimente come i discendenti del Macedone eroe!!

Ne' tempi moderni, il capo di Badakscian riceveva i medesimi onori che il veneziano viaggiatore gli attribuiva. Egli portava i titoli di *sciàh* e *melik*, che significano re, e i suoi figli erano qualificati *sciahzadè*; ma da dodici anni a questa parte, l' antica casa reale è stata rovesciata dall' emiro di Kunduz, e 'l Badakscian è attualmente governato da una famiglia turca.

All'est del Badakscian, andando verso il Casmira, incontransi i territori di Tscitral, Ghilghit e Iskardo, situati nelle montagne: i capi loro sono egualmente considerati come di origine greca. Il primo di questi principi ha'l titolo di *sciàh kattore*. L'uomo che oggidì regna è di piccola statura, e celebre in quelle contrade per la sua barba lunga quanto quella di Feth Alì, sciàh di Persia.

Il capo d'Iskardo occupa una ragguardevol fortezza sull'Indo, e pretende ch'essa sia stata edificata al tempo di Alessandro. — Ma la tradizione non si ferma nel cantone di cui parlo, il quale, siccome ho già detto, confina col Balti o Piccolo Tibet, imperocchè i soldati del Turkestan, cinesi mandati per tener presidio a Yarkend e nelle vicine città, rivendican pur essi un'origine greca: se nonchè più modesti degli altri, eglino si contentano di considerar come loro antenati i soldati Macedoni dell'esercito d'Alessandro.

Tale è lo stato esatto di tutt'i personaggi che discender vogliono da questo monarca: e quel che in qualche modo conferma le loro pretensioni si è, che tutti questi principi sono Tadgiki, ossia del popolo che abitava quelle contrade prima dell'invasione delle tribù turche. Ciò non pertanto, come metter d'accordo queste nozioni colle storie classiche venute fino a' tempi nostri, nelle quali ci si dice, che il figlio di Filippo non lasciò neanche un erede delle sue gigantesche conquiste, e meno ancora una progenitura numerosa e capace di formare dopo più di due mila anni, delle considerevoli colonie in un angolo remoto dell'Asia?

Del resto, poco importa che questa discendenza sia reale o favolosa: gli abitanti riconoscono la dignità ereditaria de' principi, questi da canto loro tutti gli onori reclamano della regalità, e ricusan di maritare i loro figli in altre tribù. Questi Tadgiki, oggidì convertiti all'islamismo, conside-

rano Alessandro come un profeta; cosicchè alle distinzioni che dalle militari sue gesta derivano, aggiungonsi l'onore d'appartenere alla parentela d'un inviato ed inspirato da Dio!! — Io ho avuto l'occasione di conversar con alcune persone della famiglia di Badakscian; ma nel loro aspetto nei loro tratti, nulla scorgevasi che favorisse l'idea ch'eglino appartenessero a macedonica stirpe. Hanno bianca la carnagione, ed alquanto analoga a quella de' moderni Persiani; lo che offre un visibil contrasto co' Turchi e cogli Uzbeki.

Gli storici d'Alessandro ci raccontano ch'ei fece la guerra nella Battriana. La città di Balkh, prossima a' cantoni dei quali si è parlato, è la *Bactra* de' greci monarchi. Mettendo da parte ogni locale identità, i moderni abitanti dicono, che il paese situato fra Balkh e Cabul era chiamato *Bakhtar Zenim* (paese di Baktar), denominazione nella quale riscontriamo quella di *Bactria*. Dietro questo fatto, non è per modo alcuno improbabile, che una colonia greca abbia esistito ad un'epoca qualunque in quel paese. Si può dunque supporre, che i principi della greca dinastia che successe ad Alessandro in questa parte del suo impero, risalisser la vallata dell'Oxus, attirati dalla sua fertilità, e andasser così fino ad Iskardo, nel Balti, e nelle vicinanze del Casmira. Una tal'emigrazione di coloni greci, forse spiegherebbe l'antica civilizzazione di questa bella vallata. L'introduzione dell'islamismo sembra essere stata fatale agli annali nazionali in ciascun paese; ed io presumo, che le tracce che quivi esistevano dell'invasione de' Macedoni, o di quella de' Seleucidi loro successori, siano state scancellate da questa grande rivoluzione.

Ho già notato, che le contrade bagnate dall'Oxus superiore sembrano essere state fuor della strada tenuta dai conquistatori turchi; e dalla lingua che parlano i popoli che le abitano, e dalle loro connessioni colla Persia ne inferisco,

ch'esse abbian seguito la sorte di quest'imperio, il che favorirebbe l'opinione, secondo la quale elleno furon conquistate da Alessandro. Cosicchè, se non possiamo deciderci ad accordare a'principi moderni di que' cantoni l'illustrazione d'appartenere alla progenie del macedone eroe, dobbiamo ricevere almeno le lor tradizioni come la prova più decisiva ch' egli sias'impadronito di quella regione; e fino a che non sieno allegati ben solidi argomenti che il contrario dimostrino, io per parte mia non posso dinegar loro il diritto all'onor che reclamano. Molt'indigeni mi han somministrato queste notizie; e siccome e'non ponevano alcun dubbio sulla esattezza ed autenticità delle medesime, io mi son deciso a riferirle. Altri, potrà più profondamente esaminarle.

CAP. V.

DELLA PROVINCIA D'YARKEND E DELLE SUE RELAZIONI COLLA CINA LA BUKHARIA E IL TIBET

Cenno storico sulla provincia di Yarkend — Governo cinese — Singolar modo di comunicare con Pekino — Abitanti — I Kalmuki — Paesi fra l'Yarkend e il Tibet — Relazioni con Bukhara — Il Khokand.

Yarkend, è una delle città di frontiera dell' impero cinese, all'ov est; e dista il cammino di cinque mesi (passo di carovana) da Pekino, residenza del monarca. I prodotti della Cina son portati in questa provincia occidentale, e venduti ai Bukhari e ai Tibetani, che hanno il permesso di frequentare alcuni determinati mercati; dei quali quello di Yarkend è il più considerevole. — La vigilanza per impedir l' ingresso degli stranieri, è rigorosa in questo luogo come sulla costa marittima.

Nelle mie conversazioni cogli Uzbeki della Bukharia, son venuto in cognizione di molte particolarità sulla Cina, ed ho

avuto l'occasione di viaggiar con una carovana di mercanti di tè venuti da Yarkend: credo dunque, che un ragguaglio del paese che dipende da questa città, ancorchè imperfetto, non possa mancar d'interesse.

Il territorio d'Yarkend, e quello di Kaschgar che gli è contiguo, formavano il principato d'un sovrano musulmano, conosciuto sotto il nome di Khodgia di Kaschgar: la sua famiglia godeva di grand'influenza in materia di religione, ed esercitò anticamente una grande autorità. Gli abitanti di questo paese superstiziosamente credevano, che gli uomini di quella casata fossero invulnerabili nelle battaglie, e che usar potessero mezzi straordinari per sconfiggere i loro nemici; di più pensavano, che chiunque insultasse un Khodgia, non potesse mai più prosperare!

Ma son più d'ottant'anni che insorser dissensioni nel seno di questa famiglia. Il governo cinese, o dei *Khitai*, così que'popoli chiamano i Cinesi, fu invocato come mediato re; e questo, siccome ben sovente accade, la fece da conquistatore: da quel tempo in poi, i Cinesi han ritenuto tutt'i possessi di quella dinastia, la quale fece nonostante per ricuperarli numerosi tentativi e con segrete cospirazioni e con aperte ostilità.

L'ultima di queste intraprese ebbe luogo cinque anni or sono, e fu appoggiata dagli Uzbeki di Khokhand: i Cinesi, avendo riunito un armata tratta dalle loro provincie le più lontane all'est, si spinsero nell'Yarkend; il Khodgia ribelle fu preso, e spedito a Pekino in una gabbia o carretta coperta: ma il khan di Khokhand, sebben fosse stato sconfitto, si è poi arrogato il titolo di *ghasi* (vincitore) per aver combattuto gl'infedeli.

Dopo la prima catastrofe di questa famiglia, alcuni Khodgi rifugiaronsi a Badakscian, ma 'l capo di questo territorio li

fece trucidare; ed i Cinesi, in benemerenza del buon servigio, gli mandarono per più anni un dono, e non cessarono dal far ciò che cinque o sei anni or sono, cioè quando il paese fu invaso dal capo di Kunduz. I bacchettoni musulmani attribuiscono le sventure del capo di Badakscian alla sua condotta perfida e crudele verso i Khodgi di Kaschgar; e fin tanto che una tale opinione predominerà, i membri di questa famiglia continueranno ad esser molesti vicini pei Cinesi: ma sebben molto tempo sia trascorso dalla conquista d'Yarkend, pure il governo cinese non ha per nulla diminuite le sue precauzioni.

Yarkend è sempre considerata come un posto esteriore; e le relazioni tra questa città e Pekino son mantenute in un modo rimarchevolissimo. Il governo di tutte le città della contrada è in mano de'musulmani, e non vi sono a Yarkend più di cinque mila Cinesi. I presidi son composti di giovanetti di quattordici o quindici anni, che dopo un lungo servizio son rinviati; e questi soldati vengono tratti dalla tribù de'Tungani, che aspira alla parentela coll'esercito d'Alessandro: dessi son musulmani, nati nelle adiacenti provincie, ma vestiti peraltro alla cinese. Non è loro permesso di maritarsi; nè possono avvicinar le loro famiglie più di quindici gite di caravana dal paese in cui sono, e vengon considerati come impiegati in contrada straniera.

Gl'indigeni amministrano da loro stessi i vari rami del governo del loro paese, ma sotto la sorveglianza degli uffiziali cinesi. Il governatore d'Yarkend ha il titolo di *hakìm beg*; è subordinato a quello di Kaschgar, il quale dipende dal *dgian adgium* d'Ilì, grande città a quaranta gite al nord d'Yarkend.

I luoghi principali di questa frontiera sono: Ilì, Yarkend, Kaschgar, Aksù, Karasù, Yenghi-Hissar ec. — Dicesi che la

popolazione d'Ili sia di 75,000 anime. Yarkend, che immediatamente per l'importanza ne segue, ne ha 50,000. Kachgar è meno considerevole: è situata sopra un fiume, in una pianura ricca di biade e di frutta; da ogni parte è circondata da monti fuorchè all'est, per dove scorre il fiume. Il clima è asciutto e piacevole; raramente vi nevica, e poco spesso vi piove.

Le comunicazioni con Pekino, o come quivi si dice col Badgin e le provincie orientali, son dirette con una celerità e con un metodo che son propri de' Cinesi. Il viaggio dura ordinariamente cinque mesi; ma un espresso può percorrere questa distanza in 35 giorni: ne' casi d'estrema urgenza, bastan venti ed anche quindici giorni. A ciascun ottavo o decimo miglio sono stati fabbricati degli *urtanghi*, o stazioni, ove son le mute dei cavalli freschi: non è permesso ad un messaggiero di dire ad un altro una sola parola. Trovasi in ciascuna di queste stazione una stiva di legna, cui si ha ordine di dar fuoco, subito che si sappia che i musulmani si son sollevati od hanno invaso il territorio, e con questo mezzo, da Yarkend a Pekino son pervenute notizie in sei giorni. Ho sentito dire che in vece di masse di legna s'impieghino anche de' palloni infuocati; nulladimeno io credo, che il primo modo, ch'è il più semplice, sia quello veramente adoperato. Del resto, fu per un ordine in tal modo trasmesso che l'esercito cinese venne spedito contro Khokhand: dicesi ch'egli era formato d'uomini pres'in tutte le provincie dell'impero e che ascendeva a 70,000 soldati; si aggiunge, che pel lato militare egli aveva aspetto singolarissimo, e che molti fantaccini erano armati di grossi moschetti, a portar uno de'quali eran necessari due individui.

I Cinesi d'Yarkend si mescolan pochissimo degli affari del paese; eglino li abbandonano, siccome fanno del traffico, a' musulmani. Il governo leva una tassa d'un trentesimo; i suoi regolamenti relativi al commercio son ragionevoli e giusti. La parola d'un Chinese non va soggetta a dubbio, e la qualità del tè non differisce mai da quella della mostra. Il numero de' musulmani d'Yarkend ammonta a 12,000 famiglie; eglino son Turchi, e parlano un dialetto che i Bukhari perfettamente intendono. Gli abitanti della campagna son qualche volta chiamati Mogolli da quelli delle città, e da ciò è forse derivato il vago nome di Mongolia dato al paese da' nostri geografi.

De' Kalmuki si son fissati ne' contorni d'Ilì e d'Yarkend. I lor capi ed i loro magnati, hanno un singolar modo di distinzione, che consiste nello attaccar delle corna di cervo a' loro berretti; la dimensione e la bellezza di questo strano ornamento denotan la dignità, e val presso loro quanto le croci e le decorazioni presso di noi. — I Cinesi impiegano i Kalmuki per la guardia delle loro frontiere.

I musulmani d'Yarkend sembran differire da' loro correligionari che vivono in altri paesi; imperocchè le donne han presso di loro un influenza ed un potere che altrove non si conosce; desse occupano il posto d'onore in un appartamento, comunican liberamente cogli uomini, e non si cuopron con veli; dicesi che sono bellissime, portano stivali con alti tacchi, e son riccamente ornate: la loro acconciatura di capo è descritta come molto elegante, e vi figura una specie di tiara fatta con tela. Allorchè un mercante bukharo viene a Yarkend, esso sposa una donna pel tempo del suo soggiorno in questa città; e quand'è per partire, ambedue si separan di consenso. Il prezzo delle donne non è molto elevato; per due o tre tiglià (da 30 a 45 franchi) se ne compra

una bellissima: e bellissime e graziose bisogna creder che sieno veramente, perchè anche lungo tempo dopo la loro partenza da Yarkend i commercianti bukhari cantan le lodi delle donne di quella città.

Prescindendo da' Cinesi che frequentano Yarkend, mi è stato detto che anche de' negozianti cristiani, probabilmente armeni, visitavan questa città venendo dall'est; eglino sono vestiti alla chinese.

Le relazioni col Tibet e colla Bukharia son soggette a severissimi regolamenti. Gli abitanti di questi paesi non han permesso d'oltrepassare Yarkend e le vicine città; allorchè entrano nel territorio cinese, son confidati a persone che conoscono i paesi donde vengono, i quali son responsabili della loro condotta. Questo sistema di polizia è così ingegnosamente organizzato, che dicesi essere impossibile eluderne la vigilanza: un Bukharo che si era reso sospetto in Yarkend, e che fu poi addetto al mio servizio, stette in prigione tre mesi; fu finalmente rinviato per la strada stessa che aveva seguito venendo; ma prima fecesi il suo ritratto e ne furon mandate copie alle città della frontiera con quest'ordine: » Se quest'uomo entra nel paese, la sua testa è » dell'imperatore, i suoi beni son vostri. » — Non è d'uopo aggiungere che d'allora in poi non gli venne più voglia di rivedere Yarkend!

Io ho ottenuto interessanti ragguagli sul paese situato fra Yarkend e Ladak nel Tibet, da un indigeno che vi aveva viaggiato; essi non daranno un'idea favorevole di questa via di commercio che sembra essere tanto frequentata. — Questo viaggiatore partì da Ladak nel marzo, ed arrivò a Yarkend in 60 giorni, dopo aver sofferti innumerevoli disastri e difficoltà, nel passaggio delle montagne di Kara Koram. Non si sta che 28 giorni in cammino, ma ce ne voglion sette

per traversare i monti di Kara Koram, che però son poco elevati e a otto giornate da Ladak. Tanta era la violenza del vento del nord e la frequenza de' turbini di neve, che per diversi giorni la carovana non potè progredire che di qualche centinaio di passi!

Malgrado la sua poca elevazione relativa, la catena di Kara Koram dev'essere ad una considerevole altezza al di sopra del livello del mare, imperocchè vi si prova difficoltà di respiro, vomito, vertigini, anoressia: il tè era considerato come uno specifico per tutti quest'inconvenienti.

Calmata la bufera, i viaggiatori poteron proseguire il loro cammino; ma otto de' loro cavalli eran morti, e la carovana stessa era per perire, giacchè gli animali avevan consumato perfino la paglia delle selle e de' cuscini, prima che fosse pervenuta in paese abitato, che cominciò ad incontrare alla diciottesima gita dopo Ladak. Ivi incontrarono alcune capanne abitate dagli Uakhani, de' quali ho tenuto discorso, ove i viaggiatori si approvvigionarono per loro stessi e pe' loro cavalli.

Alla diciassettesima gita trovarono le gole di Yenghi Dabban, la cui lunghezza è di cinque o sei miglia; eran coperte di ghiaccio, per cui fu di mestieri incidere una scala sulla ripidissima discesa, per poter continuare il viaggio: al loro ritorno a Ladak, nel mese di giugno, il ghiaccio era intieramente distrutto, e non ne vider neppure sul Kara Koram; fatto singolare, poichè questa catena dev'esser più alta dell'Hindù Kuch, che è coperto di nevi eternamente. Al sud del Kara Koram, le acque van tutte ad unirsi allo Sciuk; è dunque evidente, che questa eminenza, ancorchè sembri alquanto bassa, pure è la parte più elevata della catena. Al nord le acque scorrono verso il fiume di Yarkend; la

strada segue quelle gole, e dicesi che traversi un ruscello 360 volte in un breve spazio.

L'ultimo passo è il Khilastan, nome che viene dall'essere al di là di lui cessato ogni ostacolo. La maggior parte di questo paese non è abitata che da' Kirghizi nomadi, che il frequentano in estate co' loro bestiami; in quella stagione questa strada è percorsa in venti giorni.

Su questa via periscono molti cavalli, e soventi volte un commerciante raccoglie le sue merci nel punto istesso, ove l'anno precedente le aveva lasciate. In quel deserto non vi son ladri: egli è popolato soltanto da cavalli salvatici.

La comunicazione tra Bukhara e Yarkend ha luogo per due strade; una passa per la valle del Giassarte, l'altra per quella dell'Oxus. La prima, che va per Khokhand, è sempre praticabile fuorchè in estate, in cui rimane inondata per lo scioglimento delle nevi: in due punti il viaggiatore prova difficoltà di respiro.

Le dissensioni insorte tra gli esuli Khodgi e gli Uzbeki di Khokhand, hanno recentemente chiusa questa strada alle carovane; ma ella è la miglior via del commercio tra Yarkend e il Turkestan. Quella che mena pell'alto piano di Pamèr, la vallata dell'Oxus, Badakscian e Balk, è più tortuosa e nel tempo stesso meno accessibile, come ho superiormente accennato.

Il Khokhand, l'antico Ferghana, fu il regno paterno di Baber: desso è governato da un khan Uzbeko, che è della tribù degl'Yuzi, e pretende d'esser della stirpe di quell'imperatore. Questo paese è più piccolo della Bukharia, e la di lui potenza è sul suo dechinare: è famoso per la sua seta. — La capitale, che porta lo stesso nome, è sul Sir (Jaxartes(; ella non è grande neppur quanto la metà di Bukhara, e non pertanto è la più ragguardevole del Khanato. — Marghilan

è l'antica capitale. — Indedgian è ancora una cospicua città; i Cinesi chiamano Indedgiani tutt'i Turchi che vengon dall'ovest.

I Khokhandi portan de' berrettini invece di turbanti. Il loro Khan mantiene relazioni colla Russia e con Costantinopoli; ma non nutre amichevoli disposizioni pe' sovrani di Yarkend.

CAP. VI.

L' HINDU' KUCH.

Descrizione della catena sotto questo nome designata — Sua altezza — Suo aspetto — Suoi prodotti — Rocce che la compongono — Il vero Hindù Kuch.

La gran catena di monti che forma il confine settentrionale dell' India, e si prolunga infino nel cuor dell' Asia Occidentale, comprende i più elevati picchi di tutta la terra. Dalle frontiere della Cina, infino al punto in cui ella è tagliata dall' Indo, porta comunemente il nome d' Himalaya. Dall' Indo in qua segue una direzione alquanto diversa, poichè corre dritta all' ovest, e perviene a grandissima altezza non lungi da quel fiume celebre ne' sublimi culmini dell' Hindù Kuch; ma poi si abbassa, e molto diminuisce. L' elevazione considerevolissima dei detti monti fissa nelle nostre geografie il nome d' Hindù Kuch a tutta questa parte della giogaia, ma simile denominazione è ignota, come ap-

pellazione generale, ai montanari, ed agli abitanti dei luoghi vicini. Una strada che passa per porzione di que' monti è ugualmente chiamata il passo dell'Hindù Kuch. La parte della giogaia che son per descrivere, è situata tra Cabul e Balkh; noi la traversammo andando a Bukhara.

Nelle pianure del Pendgiab, ci si era presentata una magnifica veduta delle prodigiose montagne che separano dal piano il bacino elevato di Casmira; ed è a questi monti che gli abitanti danno il nome d' Himalaya, senza applicarlo esclusivamente a quelli che sorgono al di là di quella celebre città. Passato l'Indo, ci trovammo assai più prossimi all'Hindù Kuch di quello che le nostre carte non rappresentano; e quest' errore deriva dall' aver desse collocato Cabul 15 minuti più al sud di quello che è. Nella vallata del fiume di Cabul, questa gran catena s' alzava perpendicolare sopra la nostra strada; cosicchè io non mi accorsi di aver trapassato le perpetue nevi dell'Hindù Kuch, se non quando arrivai a Bamian; poichè, secondo quelle medesime carte, le sommità nevose doveano essere ancora distanti da noi un mezzo grado. Tuttavia noi eravam realmente più in là, imperocchè il fiume di Bamian è un affluente dell' Oxus, ed il paese era inclinato al nord: vi son certamente delle montagne al di là di Bamian, ma non sono le gigantesche sommità dell' Himalaya: una larga cintura di monti depressi si estende fino a Balkh, ed è quella che i geografi arabi han chiamato la *Cintura pietrosa della terra*. Il solo punto dell'Hindù Kuch che sia coperto di nevi perenni è il *Koh i Baba*, situato fra Cabul e Bamian: la catena prolungandosi inseguito verso Herat, non offre più che un laberinto di colline.

Noi abbiam traversato l' Hindù Kuch per sei calli successivi; e dopo un viaggio di tredici giorni, nel qual tempo

percorremmo 260 miglia, sboccammo nella vallata dell'Oxus a Khulùm, situato 40 miglia all'est di Balkh. Le prime tre gole, o calli, o passi apronsi fra Cabul e Bamian; ve n'eran tre coperti da neve sì profonda sul finir di maggio, che non potemmo camminar che la mattina allorchè essa era ghiacciata, e bastevolmente solida da sostenere i nostri cavalli. Gli altri tre calli, al nord di Bamian, eran meno elevati e sgombri di neve.

Noi incominciammo il nostro viaggio ad un'elevazione di 6,000 piedi al disopra del livello del mare, che è quella di Cabul, rimontammo inseguito la valle designata col nome di questa città, ove scorre un fiume il cui pendìo è di 50 piedi per ogni miglio; pervenimmo finalmente alla sua sorgente la quale è ad un'altezza di 8,000 piedi, ed ivi fu che per la prima volta incontrammo della neve. La maggior elevazione a cui giugnessimo, fu sui calli di Hadgigak (12,400 piedi) e di Kalù (13,000), tutti coperti di neve: l'altezza degli altri passi non eccede i 9,000 piedi.

Usciti dal Kara Kistal, l'ultimo di tutti, scendemmo lungo il letto d'un fiume, il cui pendìo era di 60 piedi per miglio, e così continuammo infino al nostro arrivo nelle pianure del Turkestan, ove, a Balkh, eravamo ancora a 2,000 piedi sopra il livello del mare (1). Alla nostra uscita dalle montagne, queste sorgevano in linea ripida e brusca a 2,500 piedi al disopra del piano: i nudi lor fianchi, neri e lisci, offrivano ancora un aspetto imponente, quantunque molto avesser perduto della lor sublime maestà; molto tempo

(1) Tutte queste altezze sono state determinate dietro il punto d'ebullizione dell' acqua ne' termometri, accuratamente esaminato e confrontato. Ciascun grado è stato valutato approssimativamente corrispondere a 600 piedi.

prima che raggiugnessimo le rive dell'Oxus, eglino erano spariti al disotto dell'orizzonte.

Io son persuaso, che tutte le gole dell'Hindù Kuch son libere dalla neve prima della fine di giugno; per conseguenza, quando le traversammo noi non giungemmo in niuna parte ai ghiacci perenni. Questo è un punto interessantissimo che accuratamente osservai: mi pare che quivi almeno l'altezza dell' Hindù Kuch oltrepassi 15,000 piedi.

Le cime del Koh i Baba son coperte di neve ad una considerevol distanza al disotto delle loro sommità, ch'io non posso valutare superiori di 18,000 piedi, sul livello del mare.

Il clima di quest'alta zona è variabilissimo; nel mese di maggio, al levar del sole, il termometro era al disotto del punto di congelazione, mentre a mezzo giorno il caldo ed il reverbero della neve diventavano insopportabili. Dicono i geografi, che a certo grado d'elevazione e sotto una bassa latitudine si trova il clima delle regioni più temperato; il fatto non può revocarsi in dubbio un solo istante; per quanto considerevole fosse l'altezza a cui eramo pervenuti, nulladimeno i raggi del sole aveano una forza grandissima. All'altezza di 10,000 piedi, gli abitanti lavoravan la terra a misura che la neve dispariva dalla superficie delle montagne; e la vegetazione, a cagion dell'ardente calore spuntava così rapida, che al principio d'ottobre dissero che hanno sempre ricolto ciò ch'è stato seminato alla fin di maggio.

Questa parte dell'Hindù Kuch è intieramente priva di boschi, ed in molti punti di erba: il ramo del Koh i Baba è sormontato di picchi; in tutte le altre parti offre l'aspetto di montagne rotonde e nude. Nelle gole la strada passa frequentemente alla base d'un dirupato precipizio, che per-

pendicolarmente s'innalza 2 e 3,000 piedi, e presenta balze d'una solenne maestà difficile a descriversi. Sono circa sette anni, che una scossa di terremoto precipitò giù nella valle, presso Sarbagh, che un' enorme massa di scogli, che per quattro giorni intercettò il corso del fiume, e per lunga pezza rese impraticabile la strada. Sembra che nel corso de' secoli le acque abbiano scavato un canale in questo luogo; e se giudicasene dalla stratificazione degli scogli di ciascun lato, dessi han formato un tempo, dalla lor sommità alla base, i bordi dei fiumicelli che oggidì scorrono a qualche migliaio di piedi più in basso. Queste mura naturali assomigliano a delle pietre segate o a dei filari di mattoni, che s'innalzano a strati orizzontali gli uni sopra gli altri. Il passo che traversammo è così tortuoso, che ad ogni mezzo miglio offre in certo modo giri distinti, i quali rassembrano altrettante posizioni fortificate, essendo la vista da ogni parte circoscritta: la porzione della vallata, a cui più particolarmente quest' osservazione conviensi, è chiamata infatti *Daras i Zandan* (la valle della prigione); ed ho già detto, nella relazione del mio viaggio, che frequentissimamente le pareti eran così alte, che a mezzo giorno il sole non poteva penetrar sino al fondo. — Dopo la mia partenza da Bamian, non potei prendere l'altezza del polo che a 30 miglia dalle pianure del Turkestan.

I fianchi dell' Hindù Kuch non sono ornati nè di pini, nè di cedri; le sole legna che gli abitanti vi si posson procurare è una ginestra secca fortemente aderente al suolo; le sue spine son disposte come quelle d'un riccio, e chiamasi *kullah i Hezarè* (berretto dell' Hezarè). — A un' altezza di 7,000 piedi, trovammo la pianta dell' assafetida, germogliante con gran vigore; essa è annua, e'l suo stelo ha 6 o 7 piedi; il sugo latticinoso che ne geme, è bianco

da principio, poi ingiallisce e si rappiglia; allora si raccoglie in sacchetti di crino, e così ponesi in commercio. Nel suo stato di freschezza, questo vegetabile lascia sentire il suo ben noto detestabile odore; ma frattanto, i nostri compagni di viaggio lo mangiavano con avidità.

Se le emanazioni dell' assafetida son disgustose, gli abitanti ne sono ampiamente compensati da una quantità di piante aromatiche che crescono in quelle montagne e che profuman l'atmosfera: le rupi sono assolutamente nude sulle loro faccie; ma il piccol numero di piante che ne' loro interstizi appariscono, sono per la maggior parte odorose. I pascoli, per la loro aromatica natura sono molto favorevoli ai castrati; noi li vedevamo pascersi de' teneri polloni dell' assafetida, che si considera come alimentosissima.

In quest' alta regione coltivasi l' orzo, il cui grano non è circondato di loppa.

Le vallate dell' Hindù Kuch sono molto più favorite dalla natura: vi si trova la maggior parte de'nostri alberi fruttiferi. Camminavamo spesso per molte miglia in mezzo a boschi d'albicocchi, il cui frutto acquista una perfetta qualità in quelle alte regioni. Scendendo a Khulùm vedemmo de' ciliegi, de' peschi, de' fichi, de' melagrani, de' gelsi, de' peri e de' meli lungo il ruscello; imperocchè la larghezza delle gole non eccedeva mai 600 piedi, e spesso non vi arrivava. Oltredichè, osservavansi di frequente sul margine di quell'acqua il ribes nero, il rovo ideo e l'uva spina. L'erba v' era abbondantissima, e distinsi, tra le altre piante, la menta piperita e la cicuta.

La natura di queste vallate è favorevolissima alle ricerche del geologo: e quì io reclamo l' indulgenza del lettore, poichè non posso fargli concepire idea esatta di queste montagne, sennonchè minutamente descrivendo la gola per la

quale scendemmo dall' alto del Kalù a Bamian. Essa è situata fra li due grandi fianchi nevosi, dei quali ho fatto parola, e che son situati a 8,000 piedi d' altezza assoluta. Il taglio del terreno che offresi agli occhi, si estende sopra una lunghezza di 20 miglia: la discesa in questo tratto fu di 3,000 piedi.

Le più alte montagne tra Cabul e l'Hadgigak mi parvero esser di *gneiss* o di granito; dopo d'aver attraversato questo passo, esse presentavansi impregnate di ferro fino alla lor sommità: vedemmo inseguito dello scisto turchino e del quarzo; le pareti de' dirupati precipizi del passo, erano di mica-scisto; ma la lor sommità offriva un capriccioso contorno di masse rotonde. Enormi massi di granito verde e di altre rocce, che dicevansi distaccate per l' azione del freddo e del ghiaccio, erano precipitate nella valle da quelle alture.

Scendendo più in basso, incontrammo delle conglomerazioni calcaree, nelle quali erano mescolate altre pietre assai simili alla ghiaia.

Una diecina di sorgenti, l' acqua delle quali era color di ruggine cupo, sgorgavan da diverse parti di quelle rupi e ne tingevano i fianchi: le quali acque son purgative, ed hanno un gusto metallico; io ne inferisco che esse passino sopra degli strati ferruginosi. — Trovasi una simile sorgente nella vallata che mena alle gole d' Hadgigak.

Inseguito, ci si offersero allo sguardo immense scogliere d'argilla rossastra e violetta, alle quali successero massi d'argilla dura, mescolata con rocce ancora più dure, fino a Bamian. È in questa congerie che sono sculti gl'idoli e scavate le caverne di Bamian, imperocchè ella è materia che agevolmente si lavora.

I dintorni di Bamian sono ricchissimi di minerali: oro e lapislazzuli trovansi a Fauladat, come pure ne' monti di

Istalif, al nord di Cabul. Nelle gole vicinissime a Bamian vi son dieci o dodici miniere di piombo, tutte in escavazione. Vi si vede parimente del minerale di rame, di stagno e d'antimonio; del solfato di rame (*niltota murdarsang*) e dello zolfo. Si trova dell'amianto (*sang i pum*, cotone di montagna) a Dgiadran, al nordest di Cabul, e del ferro a Badgiaur, al nord di Peisciaver.

Camminando al nord di Bamian, il paese si mantenne lo stesso, fino al punto in cui varcammo le prime gole per discendere: delle masse di granito, annerite dalle meteore, sorgevano in colonne di cupo e maestoso colore, quasi simili al bassalte; ed i rottami caduti dalla cima offrivano gl'indicati minerali.

Le due ultime gole dell'Hindù Kuck presentavano un aspetto intieramente diverso da quello che ho descritto: elle erano scavate in una materia calcarea d'un bruno chiaro e di formazione primitiva, per quanto credo, era d'una gran durezza, e presentava rompendola, angoli acutissimi. Questa pietra è così lubrica per la levigatezza che prende, che uno de' calli che n'è composto ha nome *dandan chikan* (rompi-denti). Fu in questa roccia, che incontrammo quegli alti e dirupati precipizi perpendicolari e come sospesi sopra la valle, mentre l'attraversavamo. Prima che fossimo pervenuti nel piano, trovammo da una parte e dall'altra de' massi di pietra bigia: in uno di questi osservai, presso Heibak, de' sassolini silicei isolati, ben ritondati, e incrostati a regolari intervalli, seguendo una linea retta come fossero stati collocati dall'arte; la silice, n'è estratta per farne delle pietre da schioppo. — Fra le ultime due gole dell'Hindù Kuch esiste inoltre un deposito di zolfo.

Ho descritto la natura del paese che io stesso ho osservato; ma non ho parlato dell'Hindù Kuch propriamente

detto, montagna situata distante un grado circa all' est dalla mia strada : questo picco enorme è visibile da Cabul, ed intieramente inviluppato di neve d' un' abbagliante bianchezza: io lo vidi pure da Kunduz, che n' è distante 150 miglia al nord. Considerevole debb' esserne l' altezza, imperocchè i viaggiatori provan difficoltà nella respirazione, e portan seco loro zucchero candito e more per renderla più facile : gli uomini più robusti vi soffron vertigini e vomito ; gli uccelli vi cadon morti a migliaia sulla neve, e si crede che sia la violenza del vento che impedisce loro di volare; ma è più probabile che se ne debba la causa alla rarefazione dell' aria, quantunque sieno abituati a trovarsi a più considerevoli altezze degli uomini e de' mammiferi. L' imperator Baber fa menzione di questo fatto.

Le bestie da soma non sono meno incomodate dell' uomo; alcune si lascian cadere e soccombono. — I viaggiatori tengonsi nel più profondo silenzio quando traversano l'Hindù Kuch; niuno parla ad alta voce, nè osa trarre un colpo di fucile, per timor che lo scuotimento cagionato dal rimbombo non dia luogo agli scoscendimenti della neve, e quest' apprensione non sembra affatto priva di fondamento.

Ma il fenomeno naturale più strano dell' Hindù Kuch sembra essere il verme della neve, che si assomiglia, dicesi, al baco da seta giunto al suo completo sviluppo. Questo insetto non trovasi che nella regione de' ghiacci perenni, e muore se si allontana dalla neve. Non credo che l' esistenza di questa creatura si possa revocare in dubbio, quantunque io non l' abbia veduta, imperocchè ne parlo dietro la testimonianza di molte persone che hanno traversato l' Hindù Kuch.

CAP. VII.

LA TURCOMANIA

Paese così chiamato — Sua natura — I Turcomani — Loro origine — Loro tribù — Lingua — Cantone di Merva — Carattere generale de' Turcomani.

Io ho usato dei nomi di Turcomani e di Turcomania, perchè essi designano in un modo generale un popolo della gran famiglia turca e'l paese che esso abita; d'altronde questi nomi non sono assolutamente sconosciuti in Europa, e probabilmente non posson dar luogo ad errori.

La Turcomania è la contrada situata al sud dell'Oxus o del Turkestan; si estende da Balkh fino al mar Caspio, ed occupa lo spazio compreso tra quest'immenso bacino d'acqua e'l lago Aral. Una linea tirata da Balkh ad Astrabad, sul Caspio, città situate quasi sotto la stessa latitudine, separerà la Turcomania dall'Afghanistan e dalla Persia.

Sulla costa sud-est del mar Caspio, ove la Turcomania è contigua a quest'ultimo regno, dessa è montuosa e bagnata dal

Gurgan e dall' Atrak, fiumi che si scaricano in questo mare; in tutti gli altri punti la sua superficie è uguale e non offre che un arenoso deserto ove l' acqua è rarissima: i fiumi che fluiscon dalle montagne son prontamente assorbiti dalla sabbia, e non possono aprirsi una via verso l' Oxus; il più considerevole è il Murghab, o sia fiume di Merva, e il Tedgend che passa per Sciarak. Questo paese non ha nè città, nè villaggi, i Turcomani essendo un popol nomade, che si trasferisce da un luogo all' altro col suo bestiame e co' suoi *khirgan*, o dimore coniche, in cerca d' acqua e di pasture.

Il deserto de' Turcomani è una vasta landa di sabbia, or piana ed uguale, ora inalzantesi in dune, come se ne vedon sulle rive del mare; esse aumentan di volume dalla parte del Caspio, sulle cui sponde sorgon alte 60 e 80 piedi, e sembran posare sopra una superficie argillosa, indurita, che in molti punti è visibile: del resto, non è difficile il traversar questi sabbiosi monticelli. I pozzi del deserto, sebben poco numerosi e gli uni dagli altri lontanissimi, non son di molta profondità; raramente l' acqua è a più di quaranta piedi dalla loro apertura.

Tale è il deserto de' Turcomani, e questo popol si vanta di non riposar mai all' ombra d' un albero, nè a quella dell' autorità d' un rè: nè questa è un' esagerazione, imperocchè per loro un giardino, un boschetto son cose sconosciute; il loro deserto non è animato dalla presenza d' un albero solo, nè eglino obbediscono ad un permanente sovrano. Essi non riconoscono che il governo de' loro *aksakali* o anziani, e solamente in alcuni poco estesi cantoni eglino son soggetti alla potenza di vicine nazioni. Il Turcomano passa la sua vita predando i beni altrui e portando via le persone; i figli loro sono educati, fino dalla più tenera età, in queste abitudini di rapina. Secondo uno de' loro proverbi, che ho pre-

cedentemente citato, un Turcomano a cavallo non conosce nè padre, nè madre; sentenza che dipinge benissimo la loro compassione, allorchè sono occupati in una spedizione di ruberia o in un *tciapao*. Fortunatamente i Turcomani non hanno un capo che guidi o diriga i loro sforzi riuniti; questo difetto di direzione centrale diminuisce la potenza loro e gli effetti della loro barbarie.

I Turcomani differiscono dagli Uzbeki, perchè sono esclusivamente nomadi. L' origine del loro nome è oscura; mi è stato assicurato, che la parola *Turkamè* suoni vagabondo, e me l' hanno detto i Turcomani stessi; ma il nome di questo popolo è pure, a quanto si pretende, formato da *Turk manind*, che in persiano significa: *ecco un Turco*, vale a dire ecco un ladrone, dall' usanza de' Turcomani che rapiscon gli abitanti de' vicini paesi. *Turk man*, io sono un Turco, può esser parimente considerato come una derivazione. *Turci* e *coman*, cioè popol misto, sembra etimologia troppo stiracchiata: del rimanente, tutto ciò che io ho esposto può forse a molti critici non sembrar soddisfacente, poichè, trattandosi d' etimologie, lo spirito è soggetto a divagamento: nulladimeno, da quanto precede noi deduciamo che i Turcomani sono genti che distinguonsi dagli Uzbeki, e dagli altri popoli di quella famiglia impropriamente chiamata *Tartara* dagli Europei.

La primitiva dimora de' Turcomani dev' essere stata indubitatamente nel paese al nord della Bukharia, paese un tempo abitato da Gengiskhan, da Tamerlano e dagli Uzbeki; ma eglino stessi diconsi originari di Manghislak e delle coste nord-est del mar Caspio, donde hanno successivamente invaso le contrade, che al tempo de' Romani eran' occupate da' bellicosi Parti. Io ho sentito parlare fra i Turcomani d'una vaga ed incerta tradizione, secondo la quale credono

di essere i discendenti de' soldati da altra parte condotti e posti in presidio in quella regione da Alessandro Magno.

Tutti i Turcomani consideransi come nati da uno stipite comune, benchè sieno divisi in differenti tribù, ad alcune delle quali accordano una preeminenza sull'altre. Il numero totale delle famiglie di questo popolo è giudicato ascendere a 140,000: io le dividerò in due principali sezioni, de' Turcomani dell'est, e de' Turcomani dell' ovest.

Turcomani dell'est, cioè orientali.

Salor (di Sciarak)	2,000	famiglie.
Sarak (di Merva)	20,000	»
Ersari (dell'Alto Oxus)	40,000	»
Taka (di Tadgend)	40,000	»
Sakar (dell' Oxus)	2,000	»
		104,000

Turcomani dell'ovest, cioè occidentali.

Yamud (d'Astrabad e di Khiva) . . .	20,000	»
Gohklan (del Gurgan)	9,000	»
Ata (del Balkhan)	1,000	»
Tsciaudar (di Manghislak)	6,000	»
		56,000
		140,000

La più illustre delle Turcomane tribù è quella de' Salor; ne segue quella degli Ata, che passan per esser di razza seida, e discendenti dal califfo Othmano. Dicesi, che le tre grandi tribù degl' Yamudi, de' Gohklani e de' Taka, sieno originate da tre fratelli; ciò non pertanto, l'ultima avendo

avuto per antenato uno schiavo persiano, ella è reputata inferiore all'altre due. Sarebbe cosa di niuno interesse l'estendersi sull' insignificante lista delle suddivisioni di queste tribù; mi limiterò a citar per esempio quella de' Gohklani, scissa in nove divisioni, che si accampano separate le une dalle altre; ecco i loro nomi:

1 — Ghaï.
2 — Karabal khan.
3 — Baindar.
4 — Kevich.
5 — Kaik-Suranli o Arkakli.
6 — Aye-Daruech.
7 — Tsciakar o Bagdali.
8 — Yangak o Garkas.
9 — Sangrik.

Dicesi che questa tribù fosse composta un tempo d' ottanta divisioni, ciascuna di esse avente un *yuz kaieli*, o comandante di cinquecento uomini: ma le intestine dissensioni, le quali sussistono ancora, e probabilmente non cesseranno giammai, e le guerre contro la Khivia e la Persia, han diminuito questo numero, e turbato le patriarcali abitudini di tutta la razza turcomana.

Se i Turcomani non collocano la primitiva lor patria in una contrada più remota delle rive del mar Caspio, essi però pretendono d' essere i fondatori dell' impero ottomano: ma il loro dialetto mi sembra differire assai da quello degli Osmanli; ed il saggio che ne offro, e che ho avuto da' Turcomani stessi n' è una prova: in qualunque caso, egli aiuterà le investigazioni de' filologi riguardanti le parentele di queste genti con altri popoli.

Uomo . . . . *erkets.*
Donna . . . . *ailehi.*
Figlia . . . . *kiz.*
Figlio . . . . *ugli.*
Visir. . . . . *kuschbeghi.*
Uccello. . . . . *kuch.*
Mare . . . . *deria.*
Montagna . . . . *dagh.*
Frumento . . . . *bughdiè.*
Orzo . . . . *arfa.*
Popone . . . . *kaun.*
Acqua. . . . . *su.*
Fuoco . . . . *ot.*
Freddo . . . . *sauk.*
Caldo . . . . *issi.*
Sole. . . . . *gun.*
Luna . . . . *aye.*
Stella . . . . *yulduz.*
Sciabola . . . . *ghilitch.*
Fucile . . . . *dufeng.*
Tappeto . . . . *paalas.*
Padre . . . . *ata.*
Madre. . . . . *cidgia.*
Fratello . . . . *dogan.*
Sorella. . . . . *iscig.*
Orecchio. . . . . *guz.*
Naso . . . . *burù.*
Dente . . . . *disch.*
Bocca . . . . *aghyz.*
Barba . . . . *sakal.*
Capello . . . . *satch.*
Piede . . . . *ayak.*

N°. 85.

1 2 3 4 5 6 7 8

Cav. Lasinio inc.

FISONOMIE CARATTERISTICHE DEGLI ABITATORI DELL' ASIA CENTRALE

1. Sarty. 2. Tadgiko. 3. Afghano. 4. Giovane Tadgiko. 5. Turkomano.
6. Kirghiso. 7. Donna Tadgika. 8. Usbekko.

VIAGGIO DEL BURNES

FISONOMIE CARATTERISTICHE DEGLI ABITATORI DELL' ASIA CENTRALE

Mano . . . . *ill*.
Ginocchio . . . . *diz*.
Bianco. . . . . *ak*.
Nero. . . . . *kara*.
Giallo . . . . *sari*.
Rosso . . . . *kizzil*.
Ghiaccio. . . . . *buz*.
Neve . . . . *kar*.
Pioggia . . . . *yaghisch*.
Tuono. . . . . *gok-uberdi*.
Cielo . . . . *gok*.
Lampo . . . . *yeldrem*.
Cavallo . . . . *at*.
Cammello . . . . *doya*.
Vacca . . . . *segher*.
Capra . . . . *getsci*.
Pecora. . . . . *koyun*.
Sale . . . . *tuz*.
Sabbia. . . . . *kum*.
Fango . . . . *lai*.
Latte . . . . *sud*.
Pietra . . . . *dasch*.
Morte . . . . *sakalaat*.
Matrimonio . . . . . . *toi*.
Io . . . . *uzum*.
Tu. . . . . *sen*.
Sonno . . . . *okhi*.
Battello . . . . *gemi*.
Seta . . . . *yipek*.
Buono. . . . . *yaksci*.
Perdere . . . . *yitti*.
Uccidere. . . . . *oldi*.

Annegare . . . . *su dusceli.*
Fuggire . . . . *yuz ep kidili.*
Lana . . . . *yun.*
Cotone. . . . . *pakta.*
Malattia. . . . . *khasta.*
Vicino . . . . *yakin*
Lontano. . . . . *uzak.*
Fame . . . . *atch.*
Sangue . . . . *kan.*
Odore. . . . . *is.*
Uno . . . . *bir.*
Due . . . . *iki*
Tre . . . . *utch.*
Quattro . . . . *turt.*
Cinque . . . . *bach.*
Sei. . . . . *alti.*
Sette. . . . . *yedi.*
Otto . . . . *sikkas.*
Nove . . . . *daghaz.*
Dieci . . . . *un.*
Venti . . . . *igarni.*
Cinquanta . . . . *illi.*
Cento . . . . *yuz.*
Mille. . . . . *ming.*

In mezzo alle sterili terre della Turcomania, e fra la Bukharia e la Persia, è situato il canton di Merva, una volta fertile, e la cui capitale passa per essere stata fabbricata da Alessandro Magno. Ella è meglio conosciuta per l'epitafio d'uno de' suoi re, citato sovente da' moralisti: » Tu sei » stato testimonio della grandezza d'Alp Arslan, innal- » zato fino alle stelle; va a Merva, e contemplalo sepolto

» nella polve. » — L'istoria di questo luogo è oscura; chiamasi ancora *Merva sciàh i dgihan* (Merva la regina del mondo), e gli abitanti indican le rovine di *Merva i Makan*, come quelle di una città edificata da'Greci. Eglino conoscon meglio le gesta di sultan Sandgiar, la cui tomba sussiste ancora, e che regnava son circa 800 anni.

Merva fu lungamente sotto la dependenza della Persia; ivi fu che Ismael Sefi, sovrano di questo regno, sconfisse, nel 1510, Sceibani khan, fondator degli Uzbeki. Sotto i Persiani, il territorio di Merva diventò florido e ricco; le acque del suo fiume, che per l'innanzi andavano perdute nel deserto, furon distribuite in tutte le terre per mezzo di canali e di opportune dighe; il paese divenne opulento, il popolo felice: ricoglier cento per uno, è un proverbio che attesta al tempo stesso e la fecondità del terreno, e la prosperità degli abitanti. Un passo d'un poema persiano, invita » i Credenti a rallegrarsi di recitar la preghiera del » meriggio nell'asciutto e delizioso clima di Merva (1). » — Qui pure i campi di grano offrivano il sorprendente fenomeno di tre successive raccolte, che una sola sementa forniva, e del quale si è fatto parola a proposito de' cantoni d'Andko e di Meimana!

Tale era il prospero stato di Merva sotto Beiram khan, capo ben noto, che nel 1787 fu vinto da Sciàh Murad, re di Bukharia; il quale fece demolire il castello, guastare i canali, e trasportare la maggior parte della popolazione nella sua capitale, ove forma ancora una comunità separata. Più tardi, il rimanente de' suoi abitanti furono condotti in Persia, e quel fiorente paese, che tanto magnificamente

(1) Il rimanente del passo raccomanda Herat per la preghiera della sera; Baghad per quella dell'ora del sonno; Nisciapur per quella del sorgere del sole.

contrastava col resto della Bukharia, oggi è uno sterile deserto, ove le orde de' nomadi Turcomani hann' occupato il posto degli uomini che avevan fisse abitazioni. Dalle rovine del castello di Merva, il viaggiatore può ancor contemplare uno spazio di trenta miglia di circonferenza, oggidì spopolato, sul quale scopre qua e là villaggi abbandonati e mura diroccate: non vi sono altri campi coltivati fuorchè quelli posti sulle sponde del Murghab; i Turcomani vi raccolgono ancora del dgiauri ed eccellenti poponi.

Mi si perdonerà d'essermi alquanto diffuso sulle bellezze di Merva, mentre siamo ancora in Turcomania, e procuriamo di render interessanti queste solitudini, descrivendo una oasi anticamente magnifica ora tristissima.

Da Balkh alle rive del Caspio, il paese e gli abitanti son quasi nello stato di natura. I Turcomani non hanno nè scienza, nè letteratura; nè tampoco han moschee, sebbene non siano assolutamente senza religione. È questi un popolo guerriero; le sue domestiche abitudini lo rendon proprio alla guerra, ed il suo nudrimento è semplice, e si compone del latte e della carne dei bestiami che possiede. Il latte di cavalla e il *buza* sono sconosciuti al sud dell' Oxus; i Turcomani ignorano ancora l'arte della distillazione. Gli Ebrei di Mesced percorrono di tanto in tanto, il paese di questi nomadi, con liquori spiritosi; ma il prezzo è per buona sorte al disopra de' mezzi de' poveri: i Turcomani bevono 'l latte delle cammelle, che è di grato sapore.

La loro irregolare cavalleria può stare a fronte con quella di qualunque nazione, e i loro cavalli hanno qualità incomparabili. Eglino usano ogni sorta di diligenza per questi nobili animali, de' quali più minutamente in altro luogo terremo discorso.

CAP. VIII.

ABITANTI DEL TURKESTAN

Ritratto di questi popoli — Gli Uzbeki — I Kirghizi — I Tadgiki.

Il mescuglio de' popoli Turchi colle nazioni più occidentali, ha prodotto numerosi cambiamenti nel loro fisico, i quali in generale sono stati favorevolissimi alla loro esteriore apparenza: egli ha eziandio occasionato della dissomiglianza tra non poche delle loro tribù; ma nè que' cambiamenti, nè questa dissomiglianza son tali, che un fisonomista non riconosca facilmente i tratti propri dei Turchi, ossia che rimiri un abitante della valle dell'Oxus, ossia che consideri un uomo di Yarkend. I Turchi contrasser matrimoni co' Tadgiki del Mavar al Nahr, come i Selgiukidi co' Persiani: ma per esser gli uni più belli degli altri, non per questo posson esser considerati come appartenenti a razza diversa.

Gli abitanti del Turkestan, non hanno ancora intieramente perduto il carattere distintivo della loro prosapia: riscontransi ancora presso di loro occhi piccoli, fronte schiacciata, barba poco folta; ma non mai vedonsi quegl' orridi visi, de' quali fan menzione gli storici che han narrato le loro invasioni. D' altronde, le donne di questa contrada non furon mai sprovvedute di bellezza; son noti i versi di Hafiz, dei quali ecco la traduzione: — » Oh perchè non poss' io cattivarmi il cuore della vaga donzella turca di Sciraz! Io darei pel nero neo delle sue guance le ricchezze tutte di Samarcanda e di Bukhara! — » E giova notar quì, che la Sciraz, di cui parla il poeta, non è già la città di Persia ov' egli è nato, ma bensì un villaggio al nord di Samarcanda; e quella Rossane figlia d' Ossiarte, cui in Transossana Alessandro dette la mano di sposo, era, per testimonianza d' Arriano, la più bella donna che i Greci, dopo la moglie di Dario, avesser veduta in tutta l' Asia.

Frattanto, l' abitante delle città ha cambiato più dell' abitator della campagna: io vidi presso gli Hezaresi, nella catena dell' Hindù Kuch, siccome ho già narrato, fisonomie le quali ben mi ricordavano il tipo turco; e gli Hezaresi Tatari, orda composta d' un migliaio di famiglie, son reputati discender da' soldati di Dginghis Khan: questo nome merita di esser notato, poichè la sola tribù che similmente se lo imponga è quella de' Nogai, che abita sulla frontiera della Russia.

Tali furono le vicende degli uomini e delle cose in quelle regioni popolate dai Turchi, che se cerchisi della famiglia di Zagatai o Dgiagatai, vale a dire degl' illustri discendenti di Dginghis Khan, e giungasi a trovarne, osserverannosi nella più abbietta miseria! I re di Bukharia pretendevano appartenere direttamente alla progenie di quel conquistatore; ma

un perfido ministro ha troncato con un assassinio il filo di quella stirpe. Il khan di Khokhand fa ascender la sua origine infino a Baber; egli occupa il regno di Ferghana, che questo principe possedeva innanzi che divenisse imperator dell' India.

Gli Uzbeki dividonsi nelle stesse trentadue tribù, che, dicesi, esistevan nel tempo in cui menavano una vita pastorale. Eccone alcune delle principali:

A Bukhara. . . . . Mangat.
Khokhand. . . . . . . Yuz.
Hissar. . . . .
. . . . Lakai.
Beisun. . . . . Kongrad.
Kauadian . . . . Durman.
Kunduz . . . . Katghan.
Khulùm. . . . . Moitan.
Heibal. . . . . Kangli.
Balkh . . . . Kaptsciah.
. . . . Yabù.
Maimana . . . . Ming.
Urghendge. . . . . . . Kongrad.

L'istoria ci mostra, che i popoli nomadi hanno una determinata tendenza a cambiar di sito, anche per trasportarsi a prodigiose distanze; ed i Kalmuki, che appartengono alla famiglia de' popoli mogolli, han dato a' tempi nostri di un memorabil esempio queste propensioni; la loro emigrazione dalle rive del mar Nero alle frontiere occidentali dell' impero cinese, patria de' loro antenati, prova la sorprendente facilità colla quale una nazione nomada porta la sua dimora dall' uno all' altro luogo. Quest' avvenimento accadde

verso il fine del decimottavo secolo; molti abitanti del Turkestan, che ne furon testimoni, me l' hanno descritto. Questo popolo camminava in massa con tutto il suo bestiame; e dicesi, che la colonna ch' egli formava occupasse in larghezza uno spazio di tre giornate di cammino! Egli si spinse innanzi; e rovesciando tutti gli ostacoli pervenne nel *Dacht i Kaptsciak* al nord del Sihun, e finalmente nelle campagne prossime a Yarkend e ad Ilì, donde i loro antenati eran partiti. I Kalmuki, non essendo musulmani, furon attaccati nel loro passaggio dai fedeli, e circa 1,500 di essi furon condotti schiavi a Bukhara; ma questo disastro non produsse che una debole impressione nella massa totale degli emigranti, il cui numero era valutato a centomila famiglie.

I Kirghizi, che abitano la Bukharia, son divisi in molte orde: quelle de' Kirghizi Kaissaki passan l' estate sulle frontiere meridionali dell' impero russo, e nel verno avvicinansi a Bukhara, ove vendono i loro agnelli. I Kirghizi che ho veduto, avevano il viso schiacciato, e molto somigliavano a' Turcomani; ho già detto ch' essi abitano l'alta pianura di Pamèr.

Gli aborigeni del Turkestan sono i Tadgiki o Tati, qualche volta chiamati mal a proposito Sarti, soprannome dato a loro per ischerzo dalle nomadi tribù. I popoli Turchi, in epoca remota venuti dal nord, rovesciaron la potenza dei Tadgiki; ed in seguito le medesime orde vicendevolmente si distrussero. — I Tadgiki son dediti al commercio. Il loro idioma è il persiano, che per lungo tempo fu il linguaggio di quel paese, imperocchè il Turkestan, molto tempo prima del secolo de' califfi cadde sotto la potestà de' Persiani. Trovo inoltre in un manoscritto persiano, del quale feci acquisto a Bukhara, che questa lingua fu impiegata anche dagli Arabi stessi, per convertir gli abitanti all' islamismo.

I Persiani son numerosi nel Turkestan, poichè noi consideriamo gli abitanti di Merva come appartenenti a questa nazione, come pure gli schiavi e la lor progenie. — Vi son pure degli Ebrei, degl'Indiani e degli Armeni.

Ho già parlato de' Turcomani; e v'è pure in questa contrada un altro popolo turco detto de' Nogai, il quale è venuto di Russia in numero d'un migliaio di famiglie, che si sono stabilite in Bukharia.

CAP. IX.

CAVALLI DEL TURKESTAN

Il cavallo turcomano — Sue varietà — Modo di nutrirlo — Estensione del commercio che se ne fa — Suoi tratti caratteristici.

Nel Turkestan, e ne' paesi al nord dell' Hindù Kuch, il cavallo acquista una grande perfezione. Il clima è favorevole alla sua costituzione, e gli abitanti fan prova della più paziente sollecitudine per la sua propagazione e pel suo nudrimento, di modo tale che le sue buone qualità completamente si sviluppano. Il cavallo turcomano è un animale grande e robusto, notabile pel suo vigore e per la sua forza, più che per la simmetria e la bellezza delle sue forme. Il suo collo è diritto e nobile; ma la lunghezza del suo corpo, agli occhi d' un Europeo ne degrada l' aspetto; nè ha la testa così piccola, e il pelo così liscio come il cavallo arabo. Ma tal difetto di grazia, è ampiamente compensato dai più essenziali vantaggi; la sua utilità fa la sua bellezza.

Ci narrano gli storici d' Alessandro, che i paesi bagnati dall'Oxus andavan celebri pe' loro cavalli; e le attenenze susseguenti ed intime di queste contrade coll' Arabia, ci dan campo di considerar come probabilissimo il congiungimento delle loro rispettive razze.

La tradizione viene in appoggio di tal congettura: gli abitanti di Scibbergan, presso Balkh, dicono che i cavalli loro discendono dalla famosa Rakch di Rustam, che fu la cavalla dell' Ercole persiano; la qual tradizione indica chiaramente esser eglino d' origine persiana. Timur, o Tamerlano, addusse dalle sue conquiste nella Cina, nell'India, nella Persia e nella Turchia, i più be' cavalli di tutte queste lontane contrade a Samarcanda sua capitale, ed a Sceher Sebz, sua natale città, che è nelle vicinanze di quella; ed infatti riscontriamo anche oggidì, in questo stesso cantone, presso i Karabiri, tribù degli Uzbeki, i più perfetti cavalli d' Oriente. Sembra che il gran Nadir imitasse l' esempio di Timur, ed attribuiscesi a questo conquistatore l' introduzione in Persia dall' India di diverse celebri razze di cavalli: i più famosi son quelli di Merva, sebbene alquanto piccoli: quelli d' una altra razza, che trovasi sull' Oxus, e che chiamansi *aghabolak*, sono invariabilmente distinti da una fossetta sopra qualche parte del corpo.

Il modo, con cui un Turcomano alleva il suo cavallo, risveglia l' attenzione, e forse spiega le buone qualità e la superiorità di quest' animale; poichè l' educazione lascia le più durevoli impressioni tanto negli uomini che nelle bestie. Il nutrimento che gli si amministra è semplice, ed immune da alterazione per droghe e zucchero, le quali sostanze gli si fanno mangiar nell' India, ove si usano trentadue o quarantadue *massalas* o ingredienti: gli si dà dell' erba ad ore regolate, la mattina, la sera ed a mezza notte; dopo d' essersi

pasciuto per un'ora, s'imbriglia, e non si lascia mai rosicchiare come in Europa. La nudritura secca è sempre preferita; e se in luogo di questa gli si dà dell'orzo verde e del dgiuari, chiamato quivi *dgiaugon*, l'animale non riceve biada: in altri tempi gli si dà, una volta per giorno, da otto a nove libbre d'orzo. Si coltivano in Bukharia e sulle rive dell'Oxus il trifoglio ed altri vegetabili de' prati artificiali, i quali quando si può, procurasi che sian secchi: lo stelo del dgiuari (*holcus sorghum*), che è della grossezza d'una canna e contiene molta sostanza zuccherina, è molto più ricercato. La lunghezza degl'intervalli tra i momenti di riposo, abitua questi animali alle privazioni: pochissimo abbondante è pure la provvisione d'acqua che loro si distribuisce.

Il Turcomano, prima d'imprendere una spedizione, addestra, o com'egli dice *rinfresca* il suo cavallo con tanta cura e pazienza, quanta può averne il più esperimentato fantino di corse, e l'animale è condotto al dimagramento, con un'esattezza da questo forse ignorata. Dopo d'avergli fatto subire una lunga astinenza, lo fa correr velocemente; poi lo conduce all'acqua. Se il cavallo beve copiosamente, è segno non essere egli bastantemente dimagrato; si fa nuovamente digiunare e galoppare, finchè non dia questa prova che indispensabilmente si esige. Il Turcomano abbevera il suo cavallo allorchè è riscaldato, poi lo fa celeremente caracollare per ben agitar l'acqua nel suo stomaco ed innalzarla alla temperatura del corpo dell'animale. Per mezzo d'un tal trattamento, le carni del cavallo si assodano, ed esso acquista un incredibil vigore; ed io so per autentici ragguagli, che questi animali percorrono una distanza di 600 miglia in sette ed anche in sei giorni. La celerità è considerata come una qualità inferiore alla vigoria:

alle feste de' matrimoni, in cui le corse de' cavalli formano una parte de' divertimenti, le scommesse decidonsi in un tratto di venti a venticinque miglia: fanciulli di otto a dieci anni montano i cavalli in queste occasioni, e l'ardore con cui i Turcomani si abbandonano a questi passatempi non è superato in alcun altro paese. Il cavallo che ha vinto il palio è menato in trionfo nelle vicinanze, come se il suo padrone fosse incoraggito da un' associazione d' appaltatori in que' deserti.

Io ho indicato i luoghi in cui trovansi i più celebri cavalli del Turkestan; quelli che qualche volta conduconsi nell' India sotto il nome di cavalli turcomani, son allevati nei contorni di Balkh, ne' territori di d'Andkho e di Maimana, i più orientali della Turcomania, e sulle rive dell'Oxus; essi son meno stimati di quelli di Bukhara, di Merva e di Sciarak. Il prezzo è la miglior prova di un tal asserto, poichè i cavalli della parte orientale raramente son venduti più di 100 tiglià (650 rupie), e più frequentemente ancora per la metà di questa somma. Presso i Turcomani dell'ovest, un cavallo è spesse volte pagato 200 tiglià, e nelle scuderie del re di Bukharia ve ne son di quelli pagati fin 500 tiglià.

Questi cavalli differiscon molto da quelli inviati nell'India da Candahar e da Cabul, i quali appartengono ad una razza distinta ed inferiore: allevansi anche nel Turkestan, ma ivi sono impiegati soltanto come le nostre bestie da soma.

Pochissimi veri cavalli turcomani sono spediti al di là dell' Hindù Kuch, imperocchè non trovan per compratori che i capi Afghani e la corte di Rundgit Sing. Solo i cavalli della miglior razza posson recar profitto a colui che in altro paese li mena: arrivati nell'India essi vanno a costare almeno 1,000 o 1,200 rupie, e pochi Europei, tra quelli che trovansi in questo paese, saran disposti a sborsar questo prezzo in giunta

LIBRO II.

SAGGIO STORICO SUI PAESI SITUATI TRA L'INDIA ED IL MAR CASPIO

VIAGGIO DEL BURNES

TIMUR E IL SOLITARIO

CAP. I.

FATTI SUCCESSI NELL' AFGHANISTAN DOPO L' ANNO 1809.

Note preliminari — Sciàh Sciudgia è deposto — Assunzione di suo fratello Mahmud al trono — Conquisto del Casmira — Alleanza co' Seiki — Rottura co' medesimi — Battaglia co' Persiani — Il visir è messo a morte — Caduta di Mahmud — Sciudgia è richiamato — Sua fuga — Magnanimità di sua moglie — Suo fratello Eyub è innalzato al trono — Perdita del Casmira — Progressi de' Seiki — Smembramento totale della monarchia Afghana.

Reggia di Casmira

PRIMA di parlar degli affari del Cabul, è d' uopo ch' io tratti degli avvenimenti, che in questo regno succederonsi dal 1809; giacchè a tal epoca termina la narrazione che l' Elphinstone ci ha data del medesimo.

Durante questo periodo, l' afghana monarchia è stata totalmente smembrata; ciascuna delle sue provincie ha dichiarato la propria indipendenza, oppure è stata conquistata da' Seiki.

Ho già raccontato, che due degli ex re di Cabul, vivono esuli in terra straniera; e che del vasto imperio da Ahmed Sciàh Durani fondato, Herat è la sola città che ancor rimanga in possesso d'uno de' suoi discendenti. La pronta dissoluzione d'una potenza che è stata tanto formidabile, merita di fissar l' attenzione; imperocchè queste politiche rivoluzioni, in un paese che è contiguo all'India, possono finalmente influir sopra i destini di lei.

Sciàh Sciudgia ul Mulk perdè il trono nella pianura di Nimla, nel 1809, appena la legazione britannica ebbe varcato l'Indo. La sua potenza era gradatamente deperita dopo la caduta del suo visir, e l'assassinio del suo compagno Mir Uaiz: egli non aveva potuto ottenere di conciliarsi Feth khan, capo della casa tanto influente dei Barakzis, che aveva sposato la causa di Mahmud, fratello del deposto re, ed avevalo e ventualmente collocato sul trono dell'Afghanistan. La fortuna della guerra non fu mai tanto capricciosa quanto in quell'occasione: Sciudgia avea incominciata la guerra con un buon esercito di 15,000 combattenti; Akram khan, suo visir, fu ucciso, ed egli stesso fu sconfitto da un corpo di 2,000 soldati, che Feth khan comandava. Le truppe del re non si erano schierate in ordine di battaglia, e i ribelli condotti da uno sperimentato generale ottennero segnalata vittoria, quantunque situati in terreno molto svantaggioso. Sciudgia fuggì precipitosamente nel paese de' Khiberi, abbandonando sul campo di battaglia la maggior parte delle sue gemme e de' suoi tesori, che furon preda del vincitore. Quattro mesi dopo la sua disfatta, tentò di recuperare il suo trono a Candahar; ma tornò vano quel tentativo, come tutti gli altri che successivamente ha fatto.

Decisa che fu la giornata, Mahmud montò sull'elefante ch'era stato riccamente bardato per Sciudgia, e al suono

delle trombe fu nuovamente proclamato re. Tale era la confusione nel campo, che fino a quel momento molti ignoraron l'esito della battaglia; ma dopo quella cerimonia, i nobili ed i capitani di Mahmud vennero a dar testimonianza dell'obbedienza loro, e molti personaggi della corte di Sciudgia gli presentarono omaggio. Feth khan fu innalzato all'eminente posto di visir dell'imperio, posto che i suoi servigi aveangli sì ben meritato, e l'Afghanistan tutto, tranne Casmira, si sommise alla potestà di Mahmud.

Questo principe abbandonò intieramente le redini del governo nelle mani del suo ministro; ma nulladimeno, la sua condotta e la sua smodata tendenza a' piaceri, non davan argomento di sperar tranquillità e saggia amministrazione: sursero in corte delle fazioni, onde il capo era il principe Kamran, il quale aveva concepito molta gelosia per l'ascendente del visir sull'animo di suo padre.

Fu prim'oggetto del visir quello di ridurre il Casmira, paese anche sotto il caduto re governato indipendentemente da Atta Mohammed khan, figlio del morto visir di Sciudgia, il quale era fin allora riuscito a respinger qualunque aggressione dell'ex re. In questa congiuntura, Feth khan chiese soccorso a' Seiki, e il permesso di far attraversare il Pendgiab alle sue truppe: in ricompensa di questi buoni uffici promise, che nove *lac* di rupie sarebber messi da parte sulle rendite del Casmira pel Maharadgiàh. Questo principe ebbe una conferenza con Feth khan a Dgialem, sulle rive del fiume di questo nome: Feth khan era accompagnato da tutti i suoi fratelli, ch'eran diciotto, alcuni de' quali arditamente il consigliarono ad assassinare Rundgit Sing, e dicesi, che un di loro offrisse di lanciare i primi colpi, a un dato segnale, durante la conferenza! ma questo violento

espediente non era in armonia co' principii politici di Feth khan.

Il suo esercito continuò la sua marcia contro il Casmira, con un rinforzo di 10,000 Seiki. I Durani preser la strada di Bember; e varcati i monti di Pir Pendgial, impadronironsi della vallata Casmirana senza opposizione, e prima dell'arrivo dei Seiki. Quest'avvenimento ebbe luogo nel 1811. Il governatore di Casmira, dopo d'aver sostenuto un blocco d' alcuni giorni nella cittadella, si arrese e fu trattato con distinzione. Mohammed Azim Khan, fratello maggiore del visir, fu nominato al suo posto.

Terminato intanto quest' affare, il visir non si mostrò molto premuroso d'adempiere i suoi doveri verso i Seiki, suoi collegati, che se ne andarono malcontenti. In questo frattempo, il Maharadgiàh ricevè dal comandante d'Attok, fratello del già governatore di Casmira, una comunicazione di segrete pratiche, onde consegnargli la piazza: le di lui proposizioni furono accettate, e Rundgit Sing, mercè il tenue sacrifizio d' un *lac* di rupie, divenne possessore di questa importante fortezza, e fece de' preparativi per difenderla.

Quest'incidente risvegliò naturalmente l'attenzione di Feth khan, che frettolosamente abbandonò il Casmira, spingendosi verso Attok, e trovò l'esercito dei Seiki accampato nella pianura di Tsciatch, a due miglia circa dalla fortezza: il caldo era soffocante; i Seiki godevano del doppio vantaggio della posizione e della facilità di procurarsi dell'acqua. Il visir, che non sentiva altro che dispregio pel suo antagonista, fece marciar suo fratello Dost Mohammed Khan alla testa di 2,000 Afghani: questo capo prese tutta l' artiglieria de' Seiki; egli aveva smontato due de' loro cannoni, e disponevasi a profittar della sua superiorità, quando si avvide di non esser sostenuto, e che l' eser-

cito di suo fratello si era tutto sbandato. Questo era l'effetto del tradimento: al momento in cui Dost Mohammed Khan effettuò il suo attacco, alcune spie annunziarono al visir che il di lui fratello era stato fatto prigioniero con tutta la sua divisione, mentre altre con non meno perfidia raccontarono a Dost Mohammed che suo fratello era stato ucciso.—Non rimanevagli più altra risorsa che batter la ritirata, la quale fu eseguita con onore; e traversò l'Indo avendo prima fatto bruciare alcuni de' suoi equipaggi da campagna; ne lasciò nonostante la maggior parte, che fu presa da' Seiki.

Dopo questi disastri patiti nelle pianure di Tsciatch, la potenza degli Afghani disparve dalla riva orientale dell' Indo, e questa contrada fu riunita per sempre agli stati di Rundgit Sing.

L'attività del visir dovè presto rivolgersi dal lato opposto. Avendo il re di Persia chiesto il tributo alla provincia di Herat, che è la più occidentale dell' Afghanistan, Hadgi Firuz, fratello del re di Cabul e governatore di Herat, ebbe ordine di trattar con disprezzo le pretensioni de' Persiani: frattanto Feth Khan condusse un esercito contro di essi. Arrivato a Herat, ne dispodestò il governatore, ancorchè fratello del suo sovrano; e non solo lo spogliò delle sue ricchezze, ma forzò eziandio l' adito del suo harem per cercarne.

Insignoritosi di Herat, fece i suoi preparativi per opporsi a'Persiani, che avanzavansi sotto la condotta di Hossein Ali Mirza, figlio dello Sciàh. Indeciso fu l' esito della battaglia, ma certo si è che i Persiani si diedero alla fuga; gli Afghani tuttavia abbandonarono essi pure il campo di battaglia, ed insiem la vittoria colla più grande precipitazione: il visir, colpito da una palla morta nel viso, cadde nell' atto

da cavallo; ed i soldati a tal vista disanimatisi, cercarono scampo nella fuga. Ciò non pertanto, il visir raccolse completamente i frutti di questa campagna; poichè ricusò alla Persia il tributo che aveva voluto esigere, e battè l'esercito inviato per riscuoterlo: rafforzò pure la frontiera occidentale del regno coll'arresto del governatore di Herat, il quale, sebben protestasse della sua obbedienza verso il di lui fratello Mahmud, nulladimeno ei non era tutt'al più che un amico sospetto. Ma questa guerra fu cagione che molto s'indebolisse il presidio del Casmira, imperciocchè bisognò trarne de' rinforzi per l'esercito; la quale circostanza fu poi di non lieve nocumento agl'interessi di Mahmud in quella parte de' suoi stati.

Il regno di questo re era stato fin allora sì pienamente felice, che i suoi più caldi partigiani avrebbero appena osato sperarlo: egli era stato ristabilito sopra un trono, che, secondo tutte le apparenze, pareva essergli stato tolto per sempre; egli possedeva il Casmira e poteva impiegar le rendite di questa ricca vallata alla difesa delle altre sue provincie; egli riceveva l'ordinario tributo dai Talpuri del Sindhi; e finalmente, egli aveva rintuzzata una aggressione della Persia, unica potenza che potesse inspirar dei timori. Per verità, di tanti avvenimenti fortunati Mahmud non era stato che un muto spettatore, e ne doveva i successi al suo visir, che era alla direzione di tutti gli affari del regno, mentre il monarca se ne stava immerso nell'ozio e nella crapula. Feth Khan profittò della propria autorità per distribuire i governi tra' numerosi suoi fratelli: egli conservava tutte le apparenze di sudditanza e di rispetto pel sovrano, e Mahmud parevane soddisfatto, perocchè andava debitore al suo ministro del suo potere e della vita. Ma se Mahmud accontentavasi di regnare a queste condizioni, il

figlio di lui Kamrù riuscì colle sue insinuazioni a persuader suo padre, poter esso, allora che la sua autorità era consolidata, governar anche senza l'aiuto del suo visir, il perchè ei si determinò di disfarsi di quest' uomo potente, suo amico e suo benefattore. Kamrù, ponendo a profitto una favorevole occasione, s'impadronì della persona di Feth Khan, a Herat, e quindi ordinò che gli fosser cavati gli occhi; il che fu eseguito tra Cabul e Candhar, coll' assenso del re. Questo temerario attentato fu commesso nel 1818; alla qual epoca, tutti i fratelli di Feth Khan istantaneamente innalzarono lo stendardo della ribellione.

La tragedia che mise termine alla vita di Feth Alì Barakzi, è forse senza esempio ne' tempi moderni: cieco ed incatenato, fu condotto alla corte di Mahmud, ove aveva esercitato poco prima un assoluto potere: il re gli rinfacciò i suoi delitti e gl' ingiunse di far uso del suo ascendente sopra i suoi fratelli onde rientrassero nel dovere; ma Feth Khan rispose con calma e con coraggio, ch' egli non era che un povero cieco e quindi non s' ingeriva più d' affari di stato! Irritato Mahmud dalla di lui costanza, diede il segnale della sua morte; e quello sventurato fu barbaramente tagliato in pezzi da' nobili della corte, che in ultimo gli recisero la testa. Feth Khan sopportò quell' orrendo tormento senza esalare un sospiro; egli porgeva le sue membra a que' mostri del suo sangue assetati, e mostrò tanta indifferente tranquillità, tanto disprezzo, tanta non curanza per la propria vita, quant'era stata la sua sollecitudine per l' altrui esistenza. I sanguinosi avanzi di quello sciagurato, furon raccolti in un lenzuolo ed inviati a Ghazna, ove furon sepolti.

Si può dire che il regno di Mahmud finisse colla vita del suo ministro: egli lo aveva fatto perire sotto pretesto di cattiva condotta a Herat; ma realmente nella speranza d'ap-

pagar alcuni nobili della sua corte: il re e 'l suo figlio erano a tal riguardo in un errore profondo. Ora, avendo paura di cimentarsi perfino colle più piccole squadriglie dei ribelli, il monarca fuggì precipitosamente a Herat, senza osar d' attaccarli. Denotava una tal fuga rinunziar egli realmente al potere; infatti, sebbene conservasse Herat ed il titolo di re, ei diventò vassallo della Persia. Morì nel 1829, e suo figlio Kamrù fu erede della di lui tarpata potenza.

Il maggior de' sopravviventi della famiglia dell' infelice visir, era Mohammed Azim Khan, governatore del Casmira. Quando i suoi fratelli alzaron lo stendardo della ribellione, egli si unì con essi per detronizzare l' uccisor del padre; ma la ritirata precipitosa di Mahmud rendeva superflua ogni ulteriore misura. Allora Azim Khan appigliossi al singolar partito di richiamar Sciudgia ul Mulk dal suo esilio nell' India britannica: gli offrì di risalir sul trono dell' Afghanistan, e a forma delle consuetudini del paese, gli mandò per prova della sua sincerità un Corano, sotto il suo proprio sigillo. È facile credere, che Sciudgia non mise tempo in mezzo per arrivare a Peisciaver.

Sciudgia ul Mulk, dopo la sua disfatta a Nimla, avea fuggiascamente vagato in diversi cantoni del suo regno; le sue avventure, da esso per iscritto consegnate in un libro, son ricche d' interesse; il principe stesso mi ha fatto l' onore di darmi quest' opera, che preziosamente conservo. — Dopo la sua sconfitta a Candahar, egli fu preso da Ata Mohammed khan, figlio del suo antico visir, e da esso indegnamente trattato. Per qualche tempo rimase chiuso nella fortezza di Attok, ove non poche volte la lancetta fu avvicinata a suoi occhi; il suo custode un giorno lo strascinò colle mani legate in mezzo all' Indo, minacciandogli la morte. Tanto rigore era usato per strappargli il Koh-i-nor, quel famoso

diamante di cui ho avuto occasione di parlare, e del quale sapevasi egli esser possessore. Dopo qualche tempo, Ata Mohammed Khan dovendo trasferirsi a Casmira, si menò dietro il monarca cattivo; ma all' entrata della valle, Sciudgia fu reso alla libertà da Feth khan, e raggiunse la sua famiglia a Lahora.

La sposa sua (e tal nome io dar posso a Uaffadar Begum, che tra le donne del suo harem fu quella che sull' animo di lui ebbe il maggior ascendente), aveva impiegato tutt' i possibili argomenti onde dissuaderlo dal commettersi al potere di Rundgit Sing: egli sdegnò i consigli di lei, ma non ebbe poi che troppo giusto motivo di pentirsene. Era costei dotata d'un carattere fermo ed ardito, e spesso aveva dato eccellenti consigli al suo marito, tanto ne' giorni della di lui potenza, che in quelli delle di lui avversità. In balìa dei Seiki, lontana dallo sposo, essa eroicamente mantenne l' onor suo e quello di Sciudgia. Rundgit Sing la sollecitò a più riprese perchè gli cedesse il Koh - i - nor, di cui era depositaria, e manifestò anche l'intenzione di strapparglielo a viva forza: tentò pure di trasportar nel suo harem le figlie dell'infelice re; ma la regina arrestò l'individuo incaricato del messaggio e lo fece severamente gastigare dai propri servi; poscia essa notificò al maharadgiàh, che s' egli persistito avesse nelle sue infamanti domande, essa avrebbe ridotto in polvere il diamante in un mortaio, lo avrebbe fatto inghiottir prima alle sue figlie e alle persone del suo seguito, eppoi ne avrebbe preso essa stessa la sua dose: ed aggiunse: » Possa il sangue di noi tutte ricader sulla tua te- » sta! ». — Dessa riuscì finalmente a fuggir di Lahora, travestita da Indiano, e macchinò la liberazione del suo sposo, che dopo non molto tempo si effettuò; ma al prezzo dello agognato Koh - i - nor. Il racconto delle circostanze

relative alla cessione di questo famoso gioiello, non sarebbe privo d'interesse; ma questo non è il suo posto. Basterà il dire, che una prigionia estremamente rigorosa, gl'insulti e la fame stessa, tutto fu impiegato per vincer la volontà dello sventurato monarca, e tutto da questo fu patito.

L'indegna condotta del maharadgiàh verso l'infelice re, rieccitò l'energia della regina, ch'erasi stabilita a Lodiana. Essa dispose de' cavalli lungo la strada; e Sciudgia dal canto suo, d'accordo colle sue genti, non stetter'oziosi Lahora: eglino presero in affitto tutte le case contigue a quelle che abitavano, ed apprironsi un'uscita sulla via forando sette muri. Qualche tempo dopo che tutti si furon ritirati per prender riposo, il re scese per la via ch'erasi aperta, ed uscì nella strada vestito come un abitante del Pendgiab. Rimaneva a varcar il muro della città, e le porte eran chiuse; ma Sciudgia andò innanzi strisciandosi per una fogna, e fuggì con due o tre domestici a Kichtuar, in un cantone delle montagne.

Ivi dispiegò nuovamente il vessillo della regalità, e meditò un'aggressione contro il Casmira. Il radgiàh di Kichtuar il secondò ne' suoi progetti; e la spedizione avrebbe sortito buon esito, sendochè il governatore del Casmira aveva lasciata sguarnita di truppe tutta la frontiera. Ma la precoce venuta della cattiva stagione interruppe le comunicazioni; la caduta delle nevi impedì l'arrivo de' sussidi; e le speranze di sciàh Sciudgia furono un'altra volta frustrate. Dopo avere errato in un paese spiacevole e selvaggio, pervenne finalmente a Sabathù, posto britannico nell'Himalaya esterno, e di là scese a Lodiana, ove la sua famiglia aveva trovato un asilo: egli la raggiunse, e fu a parte de' benefizi del governo brittanico. Pochi monarchi e pochi uomini hanno

provato tanti e sì grandi rovesci di fortuna; e quando ci narra le sue calamità, si concepisce per lui dell' interesse.

Egli avrebbe potuto risalir sul trono degli avi suoi dopo la sua catastrofe; ma prima che Azim Khan fosse pervenuto a Peisciaver, Sciudgia manifestò innanzi tempo le sue idee di regia autorità; insultò un amico del suo benefattore, che considerò come se avesse usurpato qualche cosa della sua dignità per essersi servito nel viaggio d' una seggiola portatile: tutta la famiglia de' Barakzi si stimò offesa da quest' attacco sconsigliato, e risolvè di collocare sul trono un sovrano più compiacente e meno suscettibile per l' etichetta.

E presentossene opportuna l' occasione: Eyub (Giobbe), fratello di Sciudgia, essendo venuto al campo d' Azim Khan, sollecitò il titolo supremo di re col tuono del più abbietto schiavo: — » Fatemi re soltanto, disse, e permettetemi che » la moneta sia coniata in mio nome; tutta l' autorità, » tutte le risorse del regno rimarranno a voi; la mia ambi- » zione sarà soddisfatta con del pane e col titolo di re. » — Queste condizioni furono accettate e quel re di paglia non mai violò, nè mai cercò d' infranger le clausole che gli valsero il nome di re e i regali ornamenti: Eyub fu costantemente un docile strumento nelle mani d' Azim Khan, che portava il titolo di suo visir. Si potrà aver idea dello stato di degradazione della famiglia reale dell' Afghanistan, sapendo, che la veste d' onore necessaria per la cerimonia dell' investitura di Azim Khan alla dignità di visir, apparteneva a lui stesso; l' abito fu spedito secretamente allo sciàh, che ne rivestì il suo ministro colla pompa e coll' apparato in simil circostanza usitati!

Parecchi de' giovani principi che aspiravano al trono, furono consegnati ad Eyub e quindi trucidati. Sciudgia, discacciato da Peisciaver, si rifugiò a Scikarpur nel Sindhi,

avendo acconsentito gli emiri a cedergli questa città. Una serie d' intrighi orditi da' suoi nemici lo espulse anche da questo ritiro, e forzato a fuggire, prese un'obliqua strada pel deserto e pel Dgesselmira ed arrivò a Lodiana. Nel tempo del suo soggiorno a Scikarpur non si comportò in modo da sostener la sua vacillante fortuna; obbliò la dignità del monarca immischiandosi in vili macchinazioni co' suoi sudditi, e contaminò il loro onore ed il suo. È dubbio se egli sia veramente atto ad esercitare il sovrano potere; i suoi modi, il suo tuono, annunziano un uomo di massima civiltà; ma quanto al suo senno egli non è di nulla superiore alla mediocrità. Se fosse altrimenti, come vedrebbesi ora esiliato dal suo paese, dopo aver perduto il suo trono, senza speranza alcuna di poterlo recuperare, dopo un assenza di venti anni, mentre egli non è pervenuto ancora all' anno suo cinquantesimo?

La morte di Feth Khan, il quale aveva chiamato dal Casmira il fratello colla maggior parte delle sue truppe, lasciò quella bella provincia senza difesa. I Seiki profittaron di questo critico momento, sconfissero gli Afghani, e s' insignorirono della ricca vallata, della quale son quindi rimasti possessori. Le guerre civili, che in seguito scoppiarono nell' Afghanistan, esauriron le forze di questo stato; nè si potea supporre, che un soldato della tempra di Rundgit Sing pronto non fosse a coglier l' occasione per ingrandirsi. Le provincie del regno dell' Afghanistan situate all' est dell' Indo, cioè: il Multan, il Casmira, il Leia, il territorio di Dera Ghazi Khan, caddero uno dopo l' altro in potere del maharadgiàh. Nel 1822 egli traversò l' Indo e vinse la battaglia di Nuchero sulla riva settentrionale del fiume di Cabul, ove un numeroso popolo era apparecchiato ad opporglisi: i suoi antagonisti andaro ngl' incontro

rivestiti delle qualità di *ghazi* o campioni della musulmana religione; perlochè il combattimento fu ostinato, ma finalmente la vittoria fu decisa dal valor personale di Rundgit Sing, siccome ho detto nella mia relazione parlando di Nuchero. Azim Khan, e tutt' i suoi fratelli, appostati al sud del fiume, furon costretti, per l' impossibilità di traversarlo, a rimanere spettatori del combattimento, senza poter correre in soccorso de' loro compatriotti.

I Durani furono talmente sorpresi della disfatta, che il loro capo fuggì di notte tempo, lasciando i suoi cannoni e le sue tende in mano de' Seiki, i quali si spinsero sopra Peisciaver ove bruciarono il suo palazzo. La lor vittoria contro Feth Khan nelle pianure di Tsciatch, li rese onnipotenti all'ovest dell' Indo; quest'ultima campagna stabilì la loro potenza tra quel fiume e Peisciaver, che d' allora in poi ha pagato a Rundgit Sing un annuo tributo. Ho precedentemente ripetuto ciocchè m' era stato raccontato sulle cagioni che avevan indotto Azim Khan ad abbandonar precipitosamente il campo di battaglia; ma dicesi pure ch' ei non fosse pago della fedeltà de' fratelli, e che temesse inoltre che l' armata de' Seiki fosse per ricever dei rinforzi. Comunque sia di ciò, il dispiacere d'essere stato vinto dagl' infedeli, senza trarre un sol colpo di fucile, gli cagionò tanto cordoglio che non vi potè sopravvivere; egli cadde malato sulla via di Cabul, e morì subito dopo il suo arrivo in questa città. Negli ultimi suoi momenti, fece chiamare a se tutte le sue donne; tolse ad esse le lor gemme, e le diede, con tutto quel che possedeva, ad Habib Ullah Sciàh suo figlio primogenito, a cui raccomandò di scancellar l' ingiuria fatta al nome di suo padre, e di portar tra i Seiki il ferro ed il fuoco.

Un tesoro che ascendeva a quasi tre milioni di lire sterline, avrebbe potuto somministrar sufficienti mezzi per soddisfare alla domanda d'un padre moribondo; ma dopo la conquista del Casmira, i Seiki avevano anch'essi copiose risorse per far la guerra, ed inoltre erano stati vincitori sul campo di battaglia; cosicchè, persuasi della lor forza, eran diventati rivali formidabili. Ciò non pertanto, una lega de'capi Durani avrebbe potuto infranger la nascente loro potenza; ma un periodo di discordia e d'anarchia disgraziatamente successe alla morte di Mohammed Azim Khan. Dopo questa epoca il territorio di Peisciaver fu ridotto in stato di vassallaggio, ed ora Rundgit Sing si è consolidato in tutti i suoi acquisti fatti per via delle armi.

La morte d'Azim Khan fu il segnale d'orribili dissensioni nel seno della sua famiglia. Dopo alcune scene spaventose per crudeltà, Abib Ullah Khan fu privato della sua potenza e della sua fortuna. I suoi zii, fattisi capi d'una congiura, s'impadroniron della sua persona, e spaventaron la madre colla minaccia di legarla alla bocca d'un cannone, cui darebbesi fuoco, se essa non avesse ceduto tutti i suoi tesori. Questo giovine capo aveva già dissipato una buona parte delle sue ricchezze, e quel che ne rimaneva passò nelle mani de'cupidissimi suoi zii. Scir Dil Khan portò via circa 500,000 lire sterline, e si dichiarò capo indipendente a Candahar: un altro fece lo stesso a Peisciaver: e Cabul stessa, dopo aver obbedito a diversi padroni, cadde finalmente nelle mani di Dost Mohammed, fratello esso pure d'Azim Khan. Tali sanguinose contese aveano sparso semi di perpetua discordia in questa famiglia: Eyub Sciàh, il re di paglia, perdè suo figlio in queste scene di discordia, e si rifugiò nel Pendgiab: egli trovò un asilo alla corte di Lahora, ove è rimasto. Così, la real casa d'Afghanistan, la quale era

dispersa prima che re Eyub ascendesse il trono, ora non esisteva più come regnante ed ostensibilmente alla testa del governo. I differenti capi agiron da sovrani gli uni dagli altri independenti: i Sindhiani, disbrigatisi d'ogni autorità che avesse potuto esiger tributo, scossero il giogo: Herat stava in poter d'un principe della famiglia dell'esule Mahmud: Balkh fu annessa a' possessi del re di Bukharia: — ma la più ricca porzione del regno Afghano era caduta nelle mani de' Seiki. Si è detto con qualche ragione, che il dominio d'Afghanistan, senza il Casmira, non avrebbe potuto esister giammai come regno: le rendite e le risorse della maggior parte delle provincie appena bastavano pel loro particolare mantenimento; mentre le contribuzioni di questa vallata e quelle del Sindhi davano a' monarchi Durani la possibilità d'estender la loro potenza, mantenere il loro onore, e spaventare i stati vicini.

In tal guisa cadde la monarchia Durana, dopo d'essere stata in vigore per settantasei anni; poichè Ahmed Sciàh era stato proclamato re a Candahar nel 1747.

Ora parleremo degli stati, che ebber principio dallo smembramento di quest' imperio.

CAP. II.

IL PEISCIAVER

Sua estensione — Sua forza militare e politica — Sue relazioni coll' estero — Suo governo — Suoi prodotti.

Il governo di Peisciaver appartenne ad un membro della famiglia dei Barakzi, dopochè Feth Khan ebbe collocato Mahmud sul trono di Cabul. Peisciaver rimase in obbedienza, e contribuì al sostenimento del regno fino alla morte di quel visir, nel 1818. Il suo successore, Azim Khan, ne ottenne, finchè visse, il tributo in nome d'Eyub Sciàh.

Dopo la morte di Azin Khan, Peisciaver e il suo territorio formano uno stato a parte; tuttavia si è veduto ch'egli paga ai Seiki un annuo tributo. Serdar Sultan Mohammed Khan, che n'è il capo, ne divide la rendita co' suoi fratelli Pir e Seid Mohammed Khan: una considerevol parte del paese è alienata a diversi individui, e l'annua rendita non arriva a nove *lac* di rupie; i Fratelli cadetti del capo ne ri-

cevon tre, e ciocchè rimane serve a pagar la spesa dello stato, il tributo ai Seiki, e il mantenimento delle numerose famiglie de' fratelli maggiori, i quali, come ho precedentemente esposto, periron sul campo di battaglia; poichè è ad essi che Sultan Mohammed ha succeduto.

Lo stato di questo capo, non si estende al di là della pianura di Peisciaver, e de' monti di Cohat che la limitano al sud: egli è di forma circolare, largo circa 35 miglia, ben popolato, coltivato, irrigato dalla natura e dall'arte. Queto breve spazio contiene numerosi villaggi, che non pagano imposizioni. I Khattaki, tribù Afghana, mercè il tenue livello di 12,000 rupie, che annualmente pagano al capo di Peisciaver, tengono il paese fino a 20 miglia all'ovest dell'Indo. I villaggi che sono all'ovest del fiume di Cabul, al disotto de' monti Khiberi, non pagan niente; e quelli che sono al nord, godono, meno qualche eccezione, della stessa immunità. — I soli luoghi notabili di questo piccolo stato, sono Peisciaver e Hachtnagar, che l'Elphinstone ha descritti. Peisciaver, dacchè ha mutato padrone, è decaduta; è dubbio se la sua popolazione s'innalzi attualmente alla metà delle 100,000 anime, che nel 1809 vi si trovavano: Hachtnagar, è la residenza d'uno de' fratelli cadetti del capo: Cohat è in possesso dell'altro.

La forza militare di questo stato è insignificante: non si posson valutare le sue truppe regolari a più di tre mila uomini, i due terzi de' quali son di cavalleria. Il capo potrebbe rannodare intorno a sè una considerevol armata di truppe irregolari chiamate *Ulussi*; ma i soldati sono mal armati, e non v'è molto a contar su di essi. Sei pezzi d'artiglieria e 200 uomini d'infanteria regolare, compion la potenza del capo di Peisciaver. — In caso di bisogno, egli potrebbe col denaro comprare i servigi de' Khiberi e di altri

montanari; ma, disgraziatamente per lui, egli non ha tesoro. — In una guerra di religione contro i Seiki, gli sarebbe sempre possibile di levar sù in massa una popolazione animata dal furore; come, infatti, in una recente occasione ella ha dato prova d' esser formidabile, allorchè il Seid Ahmed predicò la sua crociata in quel paese; nulladimeno, tutta questa gente riunita non forma che un' esercito poco numeroso, al paragone di quello de' Seiki all' est, e di quello del Cabul all' ovest.

L' influenza politica del Peisciaver, è limitata come quella della sua potenza militare. Dissi, che i Seiki ne han voluto un tributo dopo la morte d' Azim Khan, e per assicurarne il pagamento, ritengono in ostaggio uno de' figli del capo: ho detto pure che questo tributo consiste in sessanta cavalli e in una certa quantità di riso, prodotto proprio del cantone di Peisciaver; se il canone non è prontamente pagato, e la somma totale del medesimo dipende dal capriccio del maharadgiàh, viene subito spedita da Rundgit Sing una schiera, che traversa l' Indo e saccheggia il paese: nulladimeno i Seiki non conquisteranno mai questo paese, imperciocchè senza ausiliari musulmani sarebbe loro impossibile il conservarlo.

Io ho già detto che i capi di Peisciaver e di Cabul, sebbene sieno fratelli, son nemici; la potenza di quello di Cabul è assai più consolidata di quella del capo di Peisciaver; tuttavia, questi ha un confederato nel suo fratello signore di Candahar, il quale sarebbe pronto al risentimento per un' aggressione contro Peisciaver, come se fosse fatta contro il suo proprio paese. I capi di Peisciaver e di Candahar han da qualche tempo concertato d' aggredire il territorio di Cabul; non pertanto, non è improbabile, che tra breve i loro stati sieno minacciati e fors' anco invasi dal loro fratello il

Khan di Cabul. Ma in una simil congiuntura, il capo di Peisciaver invocherebbe l'aiuto de' Seiki, e probabilmente essi gliel' accorderebbero, poichè Dost Mohammed, Khan di Cabul, non mai si piegherebbe all' annuo tributo da suo fratello tollerato.

Serdar Sultan Mohammed, Khan di Peisciaver, nutre la speranza di pervenire ad interessare il governo Britannico nella sua propria causa, qualora ei fosse minacciato, e sembra esser persuaso, di poter conservare una parte del suo territorio, cedendone un'altra per proteggere il rimanente.

Frattanto, niun altro capo dell' Afghanistan mostra tanto rispetto, verso gli Europei che attraversano il suo paese, e lo ha sempre manifestato colle sue attenzioni. Se le disgrazie si aggravassero su di lui, egli potrebb' essere un partigiano utile o pericoloso: potrebbe sposare il partito di Sciàh Sciudgia ul Mulk, sebbene questo monarca non sia amato dalla sua famiglia; ma la leggerezza e la versatilità de' capi Afghani son passate in proverbio. In una difficil circostanza, il capo di Peisciaver sarebbe aiutato da suo fratello, Pir Mohammed; quanto all' altro, egli è senza coraggio e senza energia. — Tutta la casa de' Barahzi teme Sciudgia ul Mulk, l'ex-re, come pure il principe Kamrù, capo di Herat: se l' antico Sciàh fosse sostenuto dagl' Inglesi, egli riuscirebbe ad espeller questa famiglia d' usurpatori; e se Kamrù ottenesse il soccorso de' Persiani, forse perverrebbe ad assidersi di nuovo sul trono de' suoi antenati.

Sultan Mohammed di Peisciaver gode d' una bella riputazione; il suo governo è nonostante oppressivo ed iniquo: i suoi agenti e i suoi ufficiali subalterni usano angherie d'ogni sorta, i beni son soggetti a tasse che superano il loro valore, la moneta è continuamente alterata ed in discredito: un' enorme contribuzione è imposta sopra i mulini ad acqua che

convertono i grani in farina, e pesa soprattutto sulle classi inferiori. Questo Khan, in età di circa trentacinque anni, è ambizioso; egli fu un tempo governatore di Cabul; è ben educato, ed unisce a de' talenti reali, affabili ed avvenenti maniere. Legge tutte le sue lettere, scrive i dispacci, e fa i suoi affari in persona; non è dotato però dell'arte di acquetar le contese per cui la sua corte offre un teatro di discordie che sarebbe difficile a descriversi ed a credersi. I querelanti passan senza permesso dappertutto e a tutte l'ore; espongon le loro doglianze nel più libero modo e senza alcuna riserva: frattanto non si aggiusta mai niente, e la popolazione è realmente malcontenta.

Il capo di Peisciaver e i suoi parenti, vivono, siccome gli Afghani, giorno per giorno; son generosi di quel che posseggono, e son senza ricchezze. Mi è stato assicurato, che senza questa liberalità, che si assomiglia alla prodigalità, i capi non potrebbero mantenersi in potere; quello di Peisciaver si è affezionato alcuni de' più celebri capitani durani, che partecipan della sua magnificenza: di questo numero sono i figli d'Akram Khan, e i due Muoktar Daula, già ministri di Sciàh Sciudgia, e 'l famoso Mir Oaiz, e finalmente l'unico figlio del visir Feth Khan.

Le derrate abbondano, e sono a buon prezzo a Peisciaver; quantunque il prezzo loro sia aumentato, nel tempo stesso che la popolazione diminuiva. Son comuni i grani d'ogni specie, i quali non si esportano: per una rupia si comprano 65 libbre di grano; nel 1809 se ne avevan 75 pel medesimo prezzo: — si dà una rupia per 96 libbre d'orzo; due rupie per un castrato; dodici o quattordici per un giovenco: il valor della rupia è d'un quarto minore dell'ordinario *sonat* dell'India.

Si possono aver a Peisciaver frutta d'ogni specie; ma il gran caldo è cagione, ch'esse non possono sopportare il viaggio come quelle di Cabul. — Un giardino, che altre volte affittavasi per 7,000 rupie l'anno, oggidì non ne rende che 2,000 soltanto; la quale diminuzione è attribuita al decremento della popolazione; i frutti intanto vendonsi per la metà del loro antico prezzo, non essendovi più la corte per comprarli.

La canna da zucchero prospera in questo cantone; ma gli abitanti non conoscono il modo di farne cristallizzare il sugo; qui lo zucchero candito è portato dall'India, benchè lo zucchero del paese sia eccellente. Gli Afghani aman molto la canna da zucchero fresca; essi la tagliano a piccoli pezzi e la mangiano come i confetti.

Il più rimarchevol prodotto della pianura di Peisciaver è il *bara*, varietà di riso, che cresce sulle rive d'un ruscello dello stesso nome, il quale scende da Tira nel paese de' Khiberi. I granelli di questo riso son sì lunghi, che mettendone quattordici punta a punta, dicesi che riempiono la palma della mano. Questo riso è eccellente, e se ne attribuisce la causa alla buona qualità dell'acqua: la qual prevenzione è sì forte, che i contadini vanno nell'inverno a cercarne per empirne i pozzi, che quindi cuoprono diligentemente fino alla calda stagione. Il riso *bara* vale una rupia ogni otto libbre, ch'è un prezzo piuttosto elevato: spediscesi come rarità in Persia, nel Turkestan ed in tutti i vicini paesi, e fa parte del tributo pagato in natura a Rundgit Sing. Il riso raccolto nelle altre parti delle pianure di Peisciaver, non differisce dal riso comune.

Si è recentemente scoperto in Europa, e precisamente nei Paesi-Bassi, che seguendo il sistema agricola de'Fiaminghi, una popolazione più considerevole di quella che ivi or-

dinariamente vive, può esser nudrita sopra un minore spazio di terreno. La terra è vangata e le si fa produrre una non interrotta serie di raccolte, specialmente di piante ortensi. Se nelle contrade d'Oriente una ve n'è, in cui questo modo di coltivare possa esser messo in pratica con vantaggio, questa è senza dubbio la pianura di Peisciaver: il terreno vi è grasso e ben irrigato, e dicesi che la sua superficie conserva eternamente la sua verdura: dà tre raccolte per anno, e se contiamo l'orzo, che è tagliato due volte verde per darsi come foraggio a' cavalli, avremo cinque raccolte. Il grano e l'orzo si mietono d'aprile; e le piante ortensi che vi abbondano, son piuttosto coltivate ne' campi che nei giardini.

Lo sviluppo dello spirito pubblico e dell'intelligenza, renderebbero la pianura di Peisciaver estremamente fertile. Noi abbiam veduto quivi la terra esser favorevole alla canna da zucchero; ma alcuni saggi recenti han dimostrato, che anche i bachi da seta vi si potrebber felicemente allevare. I gelsi vi son comunissimi, e l'utile insetto, che dalla foglia di quest'albero trae il nudrimento, non v'è soggetto a particolari malattie: i filugelli da me veduti, erano stati portati da Cabul e da Balkh. Le uova nascono nell'equinozio di primavera, alcuni giorni prima che le foglie del gelso si sviluppino, e fino a questo momento i bachi nudrisconsi delle frondi di una pianta a fiori gialli, chiamata *khubikalan* da' Persiani, la quale è volgare in Inghilterra.

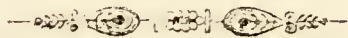
Le cure che a quest' insetti e al loro ricco prodotto si apprestano, son le stesse che in Europa. Si metton similmente i bozzoli nell'acqua bollente, per dipanar la seta. Si fanno nascer le uova per mezzo del calore artificiale, covandole generalmente in seno o sotto le ascelle, poichè esponendole al sole, gl'insetti periscono, siccome accade ancora della

crisalide rinchiusa nel bozzolo: il lavoro de' bachi termina alla fine di maggio. Le uova si mettono in cantinette sotterranee, onde preservarle dal calore; e tengons' in tal modo diligentemente immuni dall' umidità. — Io non dubito, che non si possano ottenere nella calda stagione diverse generazioni successive di questi insetti preziosi.

Il cantone di Cohat, al disotto di Peisciaver, merita una particolar menzione per la ricchezza e varietà de' suoi prodotti, sebbene non renda al suo capo che due soli *lac* di rupie. Le colline salse son situate in questo territorio, e danno una gran quantità di sale, che qui non pagasi che l'ottava parte di quello che costa all'est dell'Indo. — Da miniere scavate in questi monti, sono stati estratti diversi metalli, come oro, rame, ferro ed antimonio; vi si trovano inoltre due qualità di solfo. Vi son pure de' pozzi di nafta, la quale si adopera ne' vicini paesi a guisa d'olio.

Ma il più ricco prodotto del cantone di Cohal è il carbon fossile: noi ve lo scoprimmo durante il nostro soggiorno, e ne spiegammo la sua notabile utilità con grande meraviglia della popolazione. Presentasi esso alla superficie d'uno di que' colli, ed è in grande abbondanza: riconobbi con piacere, che le mostre che mi furon fatte vedere eran di color grigio e mescolate con molto solfo. Questo carbone brucia bene lasciando molta cenere; assomiglia più allo scisto che al carbon fossile; per altro, venendo que' campioni dalla superficie del terreno, non posson dare che un'idea della miniera. Quel carbon fossile è bituminoso ed accendesi alla candela: i paesani se ne servono attualmente come di legna per far fuoco.

La scoperta d'una miniera di carbon fossile nella parte superiore del corso dell'Indo può esser della più alta importanza a' tempi nostri, poichè questo fiume è navigabile

fino ad Attok, e il minerale trovasi a 40 miglia circa da questo luogo. La strada che vi conduce è piana; la miniera è prossima ad una città ove la mano d'opera è a buon mercato. La scoperta di due depositi di carbon fossile, uno nel Cotch, presso l'imboccatura, l'altro nel Cohat, nell'alto Indo, è una coincidenza veramente singolare; ed è pur notevole ch'ella sia stata fatta nel breve intervallo di pochi anni, dacchè i battelli a vapore sono stati impiegati nell'India. È raro che le scoperte si facciano ad epoche così opportune, e spero che questa sarà d'un favorevole augurio, per l'apertura d'una nuova strada al commercio per l'Indo.

CAP. III.

IL CABUL

Suoi limiti — Carattere di Dost Mohammed Khan — Sue relazioni politiche — Prodotti del paese.

La città di Cabul è attualmente la residenza d' un capo indipendente, che possiede i circonvicini cantoni e la città di Ghazna: Cabul oggi non esercita alcuna autorità sull'antico regno de' Durani. Le circostanze stesse che ne han separato Peisciaver, ne hanno smembrato il Cabul, del qual paese, dopo la morte d' Azim Khan, ne fu disputato il possesso da' diversi membri della famiglia dei Barakzi.

Nel 1826 il Cabul cadde in potere di Dost Mohammed Khan, fratello del visir Feth Khan, ed ha da quell' epoca in poi considerevolmente accresciuta e confermata la sua potenza: egli confida la città di Ghazna col suo territorio a uno de' suoi fratelli, e non ammette alcun altro a parte della sua fortuna.

Questo stato prolungasi fino all'Hindù Kuch ed a Bamian: all' ovest è limitato dalla montuosa contrada degli Hezaresi ; ha Ghazna al sud; e termina all' est a' giardini di Nimla, a mezza strada tra Cabul e Peisciaver.

Una gran parte di questo paese è montuosa, ma nulladimeno contiene molte terre coltivabili, che sarebbero feracissime: la sua posizione alle falde dei monti, gli porge il vantaggio d'aver la sua superficie coperta di terra vegetativa, che da quelle alture le pioggie seco loro trascinano.

Le rendite del Cabul si calcolano ammontare a diciotto *lac* di rupie.

L'esercito è'l più considerevole di quelli che i Khan Afghani mantengono, imperocchè egli ha 9,000 uomini di cavalleria, ben montati e ben armati, ed ha inoltre 2,000 fanti, ed altre truppe ausiliarie, come miliziotti, ec. ec., ed un parco di quattordici pezzi d'artiglieria ben serviti, ancorchè il siano da indigeni. — Questo stato è forte per la sua situazione tra' monti, sebben traversato da buone strade.

La riputazione di Dost Mohammed Khan, echeggia agli orecchi del viaggiatore, molto prima ch' egli entri ne' possessi di questo capo; e niuno meglio di lui merita l' alta rinomanza che ha ottenuto. La sua attenzione agli affari è infaticabile; assiste ogni giorno al tribunale col *cazi* e coi mollahi per pronunziar su tutte le cause in conformità della legge: il Corano e i suoi comenti, posson non esser modelli in giurisprudenza; ma ciò non pertanto il modo di decidere è pel popolo di piena soddisfazione, poichè fissa una linea dalla quale non si devia, e lo libera dal vago arbitrario d' un despota.

Questo Khan ha dato incoraggimenti grandissimi al commercio, e ne ha dedotti vantaggi reali; poichè l' introito della dogana di Cabul si è aumentato di 50,000 rupie, e gli

frutta annualmente una rendita netta di due *lac* di rupie. Un quarantesimo, vale a dire un due e mezzo per cento, è l'unico diritto percepito nel territorio di Dost Mohammed Khan; e'l mercante può viaggiar senza scorta e senza protezione, dall'una all'altra estremità della contrada, cosa inaudita a' tempi de're d'Afghanistan. Nella mia relazione ho detto, che questo capo, nel suo zelo per la rigorosa pratica de' precetti del Corano, ha inibito l'uso del vino e dei liquori spiritosi; egli ha perciò privato i suoi sudditi d'un piacere che volentieri assaporavano, ed ha allontanati dal suo paese gli Ebrei e gli Armeni, che altri mezzi non avevano per guadagnarsi il pane, fuorchè la vendita di quei generi. Un buon musulmano non dovrebbe provar rammarico per la perdita di questi oggetti di sensualità; nonostante ho sentito muover lamenti contro Dost Mohammed Khan su questo punto, ch'è l'unico forse che dia luogo a lagnanza contro il suo governo. Egli pure fu un tempo, come molti Afghani, dedito al vino ed a tutti i vizi che esso produce; cosicchè forse non è che per capriccio ch'egli ne ha interdetto l'uso: ma checchè ne sia, egli dà, siccome ancora la sua corte, un notabile esempio di sobrietà a tutta la nazione.

La sua giustizia fornisce a tutti un incessante soggetto di lodi: il campagnuolo gode di non esser tiranneggiato; il cittadino di viver sicuro in casa sua, e di vedere i municipali regolamenti sui pesi e le misure strettamente osservati; il mercante di non avere ad aspettarsi che retti giudizi, e di poter viver sicuro che la sua proprietà è costantemente protetta; il soldato infine, d'essere assicurato della regolarità della sua paga. Per un uomo rivestito del supremo potere non vi posson essere elogi migliori.

Dost Mohammed Khan non ha ancor quarant'anni: la madre sua era persiana, ed egli è stato educato con uomini

di questa nazione; circostanze che hanno influito sullo spirito di questo capo, e gli han dato della superiorità sui suoi fratelli: infatti, si è sorpresi dell' intelligenza, delle cognizioni e della curiosità ch' ei mostra, comeppure della disinvoltura de' suoi modi e del suo brio. Egli è indubitatamente il più potente capo dell' Afghanistan, e per la propria abilità potrà fors' anco salire a rango più sublime nel suo paese natio.

Le contese ch' esistono tra Dost Mohammed Khan e i suoi fratelli, diminuiscono il loro respettivo potere; elle getterebber lo stato in preda agl' intrighi ed alle fazioni, se venisse ad essere invaso. La famiglia de' Barakzi non ha da temere di alcuna tribù Afghana, imperocchè dessa è superiore a tutte, per numero di guerrieri e per ricchezza. I capi di Peisciaver e di Candahar avrebbero pur desiderio di nuocere al loro fratello il Khan di Cabul, ma non posseggono i mezzi per mandar ad effetto i loro disegni. Tutti e due hanno avuto un piede nel Cabul, e vedon con occhio d' invidia la prosperità di Dost Mohammed Khan. Tutti e due mantengono alla sua corte emissari che suscitan la discordia, e nutron la speranza d' espellere un uomo, che considerano come un usurpatore: ma sarà difficile l' impresa; perchè il capo di Cabul, prescindendo dalla moderazione e dall' equità, che gli assicurano tanti amici, ha in favor suo l' origine persiana, ciò che può essergli di grandissima utilità se insorgesser giorni calamitosi. La bellicosa tribù dei Dgiaunsciri, è collegata colla sua fortuna; ed egli non lascia fuggir occasione per conciliarsi quegli uomini, imperocchè le loro armi han dato spesso il tratto alla bilancia in favor di tale o tal altro pretendente al trono. Egli ha imparato la lor lingua, che è la turca, e si è occupato del miglioramento della loro condizione e del loro ben essere. I Persiani che vivono in Cabul compongono appresso a poco 12,000 fami-

glie: dimorano in un quartiere separato dalla capitale, e con ciò conservano tra loro lo spirito di corporazione. Questa circostanza fa ch' eglino riconoscano la lor forza, la quale può, secondo i casi, esser salutare o dannosa alle fazioni che dividono il popolo.

Le inquietudini che i nemici inspirano quando da ogni lato ne circondano, han prodotto un tristo effetto sull' amministrazione di Dost Mohammed Khan: temendo e diffidando de' membri della sua stessa famiglia, non è probabile ch' ei faccia delle conquiste al di fuori o che tenti di restaurare il regno d' Afghanistan: questo stato di cose è l' unica cagione che lo trattenga dall' aggredire Herat, e dal far de' tentativi per isvellere Multan e Dera Ghazi Khan dalle mani de' Seiki.

L' anno decorso fece una dimostrazione contro il cantone di Dgialalabad, ch' è fra Cabul e Peisciaver, e la cui rendita annua è di circa sette *lac* di rupie: egli l' aggiungerà probabilmente a' suoi possessi; ma finchè non sia bastantemente forte per conquistare o soggiogar Peisciaver, ovvero Candahar, Dost Mohammed Khan non si innalzerà al disopra del rango dei tanti altri capi che trovansi nell' Afghanistan. Tuttavia, nella posizione politica di quel paese in questo momento, egli è l' uomo che più d' ogni altro ha favorevoli le probabilità d' ingrandimento.

Il Cabul è una contrada fortissima; ma del rimanente ella non ha che poche risorse: le frutta vi sono in abbondanza; l' istesso però non è del grano. Allorchè l' imperator Baber ne fece la conquista, impose a Cabul ed a Ghazna un' annua contribuzione di 30,000 *kharuari* di grano; il kharuaro equivale a sette quintali inglesi: ma alcuni anni dopo, quando egli conobbe meglio questi paesi, trovò questa tassa esorbitante. È certo, che dopo trecento anni il territorio è migliorato; ma le derrate son sempre care a Ca-

bul: la state, le cose necessarie alla vita diminuiscon di prezzo; le frutta e le piante ortensi son comuni, essendo la città ben provveduta dalle vicine campagne: nel verno, le strade son chiuse, il grano aumenta di prezzo, il rigor del clima esige più calde vestimenta. — I ruscelli che fanno muovere i mulini a farina ghiacciano, e le genti più povere son obbligate a comprar vitto animale.

La presenza a Cabul d' un presidio militare vi fa raddoppiare il prezzo delle derrate, il che è sicuro indizio della loro scarsità. Ciò non pertanto, un grande esercito potrebbe trovar nella capitale un comodo accantonamento, e trarrebbe gli oggetti de' quali avesse bisogno, prescindendo da quelli somministrati dal paese, da Peisciaver, e dalla vallata del fiume di Cabul, infino a Dgialalabad.

Il foraggio pel bestiame è copiosissimo: conosconsi in questi cantoni le praterie artificiali, e le erbe che producono son nudrientissime. Esiston pure a Cabul ed a Ghazna vaste praterie naturali: quella di Nauar, fra le altre, situata presso la seconda città, basterebbe al mantenimento di 20,000 cavalli!

Nella mia relazione ho ampiamente parlato di Cabul e del suo bazar, in cui son duemila botteghe. Ciascun ramo di commercio occupa un quartiere separato nella città, la quale somministra una quantità di cose assai più considerevole di quel che non si creda, servendo essa di mercato e di deposito ad un commercio ragguardevole.

La popolazione di Cabul è di circa 60,000 anime.

Cabul è in aumento ogni dì, in grazia delle paterne cure di Dost Mohammed Khan. Come piazza di difesa, non val niente: le sue mura, che non furon riputate mai buone, son diroccate; le sommità de' vicini colli son coronate di bastioni, che non si posson risguardare se non come inutili orna-

menti. — Il Bala-Hissar o la cittadella, fabbricata all'est, è tutt'altro che un luogo forte; e l'altro Bala-Hissar, situato più in basso, è ancor meno atto a difendersi. Il primo, costruito sopra un'eminenza donde si gode una magnifica veduta del vicino paese, potrebbe comandar tutta la città, che si estende a'suoi piedi.

CAP. IV.

AFFARI DELL'AFGHANISTAN OCCIDENTALE

Capi di Candahar e di Herat — Loro governo.

La parte occidentale dell' Afghanistan, è posseduta dai capi di Candahar e di Herat, che sono indipendenti come quelli di Cabul e di Peisciaver: così la smembrata monarchia afghana forma oggidì quattro stati distinti. Candahar, siccome ho detto precedentemente, è sotto la dominazione d'un Khan della famiglia de'Barakzi, ed Herat è sotto quella di Kamrù, figlio di Mahmud, re di Cabul.

Ho già raccontato che Scir Dil Khan, essendo fuggito da Cabul a Candahar, vi stabilì, a spese di suo nipote, la sovranità che attualmente vi sussiste. Era costui uomo di carattere singolare; sotto alcuni rapporti, assomigliava a Feth Khan, suo fratello; ma egli era taciturno e crudele: si racconta, che un giorno ei tagliasse un dito ad uno de' suoi figli ancora bambino, e gli raccomandasse di non piangere, che

altrimenti non sarebbe stato degno d'esser suo figlio, nè un Barakzi; il fanciullo sopportò quel tormento con coraggiosa pazienza. Scir Dil Khan fu accompagnato nella sua fuga a Candahar, da quattro de' suoi fratelli.

Ora egli ha cessato di vivere; ed è morto anche uno dei suoi fratelli. Ebbe per successore il figlio suo Cohan Dil Khan, aiutato da' suoi due zii Raham Dil e Mir Dil.

Le rendite di questo piccolo stato si fanno ascendere a circa otto *lac* di rupie; l'esercito componesi di 9,000 uomini di cavalleria, e l'artiglieria è di sei cannoni. Essendo la capitale situata nel cuor del paese de' Durani, e presso alla cuna della famiglia de' Barakzi, però se sopravvenisse una urgente circostanza il capo di Candahar potrebbe riuscire a levar un maggior numero di cavalieri.

Il governo non è amato, e sembra, da molti esempi d'oppressione che narransi, che poco meriti di esserlo. Nella stessa maniera degli altri capi della famiglia de' Barakzi, quello di Candahar è nemico di Kamrù, ed ha reiteratamente tentato di impadronirsi di Herat. Egli è pure in contesa con Dost Mohammed, capo di Cabul; ed al contrario è intimamente legato con quello di Peisciaver: tuttavolta, i loro sforzi riuniti non recheranno nocumento alcuno al capo di Cabul.

Il capo di Candahar cerca pure di formar uno stabilimento sulle rive dell'Indo; da molti anni le sue truppe han periodicamente minacciato Scikarpur, nel Sindhi. Gli emiri di questa contrada sono stati finora in istato di respingere le sue aggressioni; ma nulladimeno, siccome le gole di Bolan offrono una comoda comunicazione fra Candahar e l'Indo, è verosimile che Cohan Dil Khan non sia per discontinuar da quel lato i suoi tentativi. In caso di disorganizzazione de'stati del Sindhi, egli potrebbe agevolmente rendersi

padrone di Scikarpur, ed un effetto di questo genere non sembra in modo alcuno improbabile, dietro quel che si sa della situazione del paese governato dagli emiri. Il capo di Candahar avrebbe gran desiderio di interessar nella sua causa il maharadgiàh del Pendgiab; ma è molto difficile ch' ei riuscir possa ad ottener de' soccorsi, poichè Rungit Sing tien sopra Scikarpur un occhio d' ardente brama.

Ho già fatto osservare, che la provincia di Herat è la sola dell' Afghanistan che sia presentemente posseduta da uno de' discendenti della famiglia reale; Kamrù regna piuttosto in virtù della tolleranza de' suoi nemici, che in grazia della sua potenza. Egli non riceve soccorso alcuno da' suoi compatriotti; imperocchè tutt' i capi Afghani nudron per lui sentimenti ostili, e ne desiderano la rovina per vendicarsi dell' assassinio di Feth Khan, loro fratello respettivamente e zio.

Per questo è, che il territorio di Herat è diventato una dipendenza della Persia. Le truppe di questo regno, da alcuni anni in poi, sono entrate più volte nelle mura della capitale, che non è stata risparmiata se non perchè il capo ha dato del denaro. Nel mese di settembre 1832 Herat fu minacciata dal principe reale di Persia in persona; e non solo egli chiese che gli fosse pagata una somma considerevole, ma volle pur anco che la moneta di Herat fosse coniata in nome del re di Persia; ed è probabile che queste due pretensioni sian soddisfatte, poichè Kamrù contenterebbesi di conservare il potere a qualsivoglia condizione. È cosa dubbia che i Persiani mirino a fondare un dominio permanente in Herat, imperocchè esso occasionerebbe loro l' obbligo di mantenervi un esercito, e ne risulterebbe una diminuzione nel tributo che ne traggono.

Dicesi che Kamrù sia in possessione d' alcune gemme della casa reale di Cabul, e che Herat, situata in una delle più

fertili contrade del mondo, gli frutti una pingue rendita. Comunque sia di ciò la sua ricchezza gli dà la possibilità di tener presso di sè alcuni capitani Afghani, e di levar 5,000 uomini circa di cavalleria. Egli non ha alcuna politica alleanza, eppure nudre forte speme di poter ristabilire la monarchia de' suoi avi.

Egli passa per uomo tirannico e crudele; è privo d'amici, ed in odio a' suoi compatriotti.

CAP. V.

SOMMARIO DELLE COSE DELL'AFGHANISTAN

Osservazioni sulla rovina della dinastia di questo paese — Impossibilità del suo ristabilimento.

Noi abbiamo scritto il compendio delle vicende dell'Afghanistan fino alla caduta della monarchia, ed abbiam narrato dei diversi stati che dalla sua disgregazione formaronsi.

La prosperità di questo stato sembra aver avuto termine col regno del suo fondatore Ahmed Sciàh Durani: suo figlio Timur non mostrò nè l'energia nè l'attività del genitore: Sciàh Zeman, figlio e successore di Timur, privo d'educazione, e dotato di carattere crudele, fu erede d'un potere, le cui risorse vitali erano infiacchite per lunga abitudine d'indolenza, presso colui che reggeva le redini del governo. Sciàh Zeman, comeppure i suoi fratelli Mahmud e Sciudgia, sembrano aver tutti dimenticato, ascendendo il trono, ch'eglino regnavano sopra un popolo repubblicano per sentimento:

così il completo rovescio della dinastia, è universalmente attribuito alla brutalità e alla sconcia arroganza degli ultimi re, pe' quali la nazione Afghana non ha mostrato nella loro catastrofe nessuna simpatia: Sciudgia avrebbe potuto certamente ricuperare il potere reale, se non avesse commesso l'imprudenza di voler esercitar regia autorità prima d'essersi fermamente assiso sul trono. È impossibile agli Afghani nasconder la loro diffidenza per gli uomini rivestiti del potere; infatti è questo sentimento che ha detronizzato i loro re, e decimato i loro nobili: di tutti i personaggi di distinzione che da trent'anni a questa parte han figurato nella loro istoria, neppur uno è morto di morte naturale! Perchè questo popolo sia felice sotto un governo, è d'uopo o che sia governato da un despota di mano vigorosa, o che rimanga diviso in molte e piccole repubbliche.

Tutte le istituzioni degli Afghani sono adattate a questa forma d'esistenza politica; e la supremazia della famiglia de' Barakzi è grata al popolo, e credo anche favorevole alla prosperità del paese. Questa tribù la più considerevole dei Durani, si compone di circa 60,000 famiglie, numero capace di conservarle il potere: al contrario i Sadozi, che precedentemente occupavano il trono, erano una famiglia poco numerosa, ed obbligata a cercar l'appoggio delle altre tribù per dominare.

Ora, la principale di queste era quella de' Barakzi. Hadgi Dgiamal, colui, che tra' suoi capi godeva della maggiore influenza, volontariamente si sommise all'autorità d'Ahmed Sciàh, e contribuì a fissarlo sul trono; ma i successori di questo monarca ricompensarono i suoi servigi coll'uccisione di Poinda khan suo figlio, e coll'atroce assassinio del suo nipote il visir Feth khan, credo fatto per noi raccontato. Se la casa reale si fosse mostrata giusta verso quegli uomini,

da' quali essa non aveva ricevuto che benefizi, e se avesse trattato i suoi sudditi con moderazione, avrebbe potuto pacificamente regnare.

L'odio de' Barakzi per la casa de' Sadozi, e l'assassinio di due de' loro capi, prima cagione di quest' odio, non permetton di creder che questa tribù acconsenta mai più al ristabilimento della decaduta famiglia: certo è, che l'aiuto di qualunque altra tribù non le può esser fruttuoso; imperciocchè tutta la ricchezza del paese è tra le mani de' suoi nemici; e la massa della popolazione vede con indifferenza le di lei sventure, perchè crede ch'ella siasele attratte pei suoi sbagli, e per propria colpa.

È dunque evidente, che la restaurazione, tanto di Sciudgia ul Mulk che di Kamran, è un fatto improbabilissimo. La dinastia de' Sadozi ha compito il suo destino, e non potrà ristabilirsi a meno che non sia sostenuta da aiuto straniero; e senza la continuazione del medesimo soccorso, le sarebbe impossibile di ricuperare le provincie del regno che se ne distaccarono; insomma, il far rivivere una dinastia è più difficile che farne sorgere una nuova.

Conchiudo, che se nell' ordinaria concatenazione degli avvenimenti, l'Afghanistan è destinato ad esser in totalità governato da un re, è d' uopo cercarlo d'altra casa fuor di quella de' Sadozi per stabilire il suo potere in quel paese; e secondo tutte le probabilità, quest' altra casa sarà quella dei Barakzi.

Non esiste presentemente alcun legame di natura politica tra gli stati dell' Afghanistan ed una potenza straniera qualunque: i Persiani hanno da lungo tempo pomposamente annunziato il progetto d'invadere il paese; tuttavolta, finchè la guardia persiana ch' è a Cabul si comporterà lealmente, essi non potranno effettuar mai nulla di serio. D'altronde,

in una guerra generale, le inimicizie che scindon le differenti case sarebber probabilmente dimenticate, e i soli Barakzi possono, riunendosi, armar 30,000 cavalieri. Durante il nostro soggiorno a Cabul, Dost Mohammed Kan ricevè da suo fratello di Candahar l'avviso, che un ambasciatore venuto dal campo persiano lo aveva minacciato. La risposta del capo di Cabul fu caratteristica: » Quando i Persiani » si avanzeranno, mandamelo a dire, chè quanto ora ti so- » no nemico, allora sarotti amico. »

La costituzione geografica dello stato di Cabul è la sua miglior barriera contro l'invasione d'una potenza asiatica; e se portiamo lo sguardo sulla spedizione di Nadir Sciàh, dimenticar non dobbiamo, che egli fu accompagnato da molti capi Afghani, i quali aveva promossi a gradi eminenti, e che amplamente parteciparon de' di lui acquisti, siccome delle spoglie che le sue conquiste gli valsero.

Lo stato politico dell'Afghanistan, come regno, sarà in ogni tempo oggetto di molta importanza per l'India, a cagion de' moltiplici cambiamenti che vi si succedono. Noi abbiam veduto che de' quattro principati che il compongono, uno è soggetto al Pendgiab, ed un altro alla Persia. Abbiamo egualmente veduto, che il capo di Cabul è uomo illuminato e di rette vedute: alla morte di Rundgit Sing, egli ben potrebbe assumersi la suprema autorità su tutto il paese; non gli sarebbe difficile di soggiogar Peisciaver, ed allora potrebbe impadronirsi delle provincie bagnate dall'Indo, e probabilissimamente anche del Casmira: ma egli nutre ottime disposizioni verso il governo britannico, e l'istesso è degli altri capi del regno. Quando vi fu, nel 1809, la legazione britannica, questi diversi stati non esistevano, ma noi acquistammo la buona opinione di tutt' i partiti tra gli Afghani, ritirandoci subito al comparir di essi sulla scena:

vero è che questa circostanza era inevitabile; nonostante essa ha lasciato la più favorevole impressione rispetto al nostro disinteresse. Non sarebbe dunque difficile lo stringer vincoli col Cabul, e il capo è degno per certo d' attenzione, specialmente a motivo che 'l suo paese è situato sulla grande strada per la quale ponno avere sfogo le manifatture della Gran Brettagna, e perchè il traffico che se ne fa ha ricevuto recentemente un considerevole accrescimento attesa l'equità e giustizia di questo principe. Nè sarebbe necessario un gran dispendio del pubblico erario per conciliarsi questo potentato; e non devesi obbliare egli esser in possesso della posizione più importante dell'Asia, relativamente alla difesa dell'India Britannica. Se le circostanze ci avesser fatto contrarre un'alleanza col Cabul piuttostochè colla Persia, noi ora avremmo più fedeli alleati, più utili, e maggiormente vicini a' nostri possessi, di quelli de' quali vantar ci possiamo in quelle regioni; oltredichè, noi non avremmo speso neppur la decima parte delle somme, che liberalmente in Persia abbiam prodigate.

CAP. VI.

IL KUNDUZ

Estensione di questo stato -- Storia del suo capo Murad Beg — Sua amministrazione .

Il territorio di Kunduz è situato fra il Cabul e la Bukharia.

Sotto questa designazione comprenderò tutto quel che ho a dire sui paesi al nord dell' Hindù Kuch ed al sud dell' Oxus, fino a Balkh all'ovest. Essi formano uno stato, retto da un capo Uzbeko che ha recentemente ingrandito i suoi possessi, e che ora gode d' una gran potenza. Io ho già parlato di questo Murad Beg: è della tribù di Katghan, e i suoi sudditi gli danno il titolo d' emiro. In epoca più remota, questa tribù era limitata al cantone di Kunduz; ma questo capo ha esteso la sua autorità sopra tutti gli stati vicini: possiede Kulùm, Heibak, Ghori, Inderab, Talighan e Hazrat-Imam, ed è padrone della vallata dell' Oxus e di

tutti i suoi affluenti. Balkh stessa è stata nelle sue mani; ma egli si contentò di saccheggiarla e di portarne via la maggior parte degli abitanti onde popolar le altre sue conquiste, e poi la lasciò. Esso ha pur conquistato tutto 'l regno di Badakscian, ed attualmente è occupato in spedizioni contro i piccoli stati delle montagne al nord dell' Oxus. Il territorio di Kulab, che ne fa parte, ed è situato tra Dervas e Sciaghnan, è già in suo potere. La sua dominazione si estende al sud infino a Sigham, che è a 50 miglia da Bamian, e comanda due gole dell' Hindù Kuch.

La popolazione di questi paesi componesi principalmente di Tadgiki, che ne sono gli aborigeni, e formano intieramente quella del Badakscian; gli Uzbeki vi sono proporzionalmente poco numerosi.

Non fu che diciotto anni fa, alla morte di Khilitch Alì Beg, capo Uzbeko il quale regnò lungamente a Balkh sotto l' autorità nominale del re di Cabul, che Murad Beg pervenne all' attuale sua potenza; infino allora egli avea occupato un comando secondario; ma mercè gl' intrighi che di concerto co' diversi membri della sua famiglia egli riusci ad ordire, pervenne a stabilire la sua propria autorità. I figli di Khilitch Alì Beg governano attualmente Khulùm ed Heibak, come suoi vassalli. — I Katghani han sempre goduto d' una certa influenza tra gli Uzbeki, ma Murad Beg è il primo della sua casa e di questa tribù, che abbia formato un così esteso principato.

Gli Uzbeki fan parte della gran nazione turca: abitavano altre volte nell' Asia interiore, al sud della catena de' monti Tian Scian, nel territorio ove sono le città di Khoten, Kaschgar, Turfan e Khamil.

Al principio del sedicesimo secolo dell' era nostra, essi discesero e penetrarono all' ovest di Sihun o Giassarte, dap-

pertutto spargendo la desolazione ed il terrore; e discacciarono i discendenti di Tamerlano dal regno degli avi loro.

Kunduz sembra essere stato il più remoto termine della loro invasione, imperocchè eglino non si sono stabiliti nè a Badakscian, nè al sud dell' Hindù Kuch.

Il governo di Murad Beg può esser considerato come bastevolmente assodato: quest'emiro sa tener le redini con mano ferma e vigorosa. Una gran parte della sua potenza, la deve alla politica da esso seguita verso i capi che ha soggiogati; egli li lascia al governo de' loro stati, stipulando con essi il tributo, che consiste nella fornitura d' un contingente di truppe e nel mantenimento d' una porzione delle sue negli stati loro e a loro spese: così, egli aumenta la sua forza, e provvede alla difesa delle sue nuove conquiste senza esporsi al pericolo delle ribellioni.

Il suo esercito ascende a 20,000 uomini di cavalleria; ha inoltre sei pezzi d' artiglieria, tra' quali ve n' è uno da trentasei. Non ha infanteria, perchè gli Uzbeki non ne fanno alcun caso, e conoscono poco l' uso de' cannoni, quantunque il loro possesso assicuri la vittoria. Io debbo dir nonostante, ad onor di questo capo, che gli riuscì di strascinare il suo grosso pezzo d' artiglieria a Sarbagh, che è a 50 miglia tra i monti dell' Hindù Kuch: questo cannone fu portato dalla Persia da Nadir Sciàh, che venne per Mesced, Sciarak e Meimana, a Balkh; prova evidente che la strada è buona, e che vi si può trasportar la grossa artiglieria. I soldati di cavalleria di Murad Beg han delle lance d'un' incomoda lunghezza: alcuni han dei moschetti: ma la maggior parte è mal vestita e mal armata, sebben di gran lunga superiore alle truppe che lor vengono opposte.

Murad Beg paga i suoi soldati in grano, e tien tutti i comandanti e una parte de' semplici soldati continuamente in

servizio presso la sua persona. Egli mena una vita estremamente attiva, e va egli stesso alla guerra; occupa costantemente la sua cavalleria in spedizioni di rapina, al nord dell'Oxus, ne' dintorni di Balkh, e nel paese degli Hezaresi. Gli abitanti di questi cantoni essendo Sciiti, son portati via senza pietà e venduti per schiavi. Una certa quantità di questi sciagurati è tratta dal Tscitral, principato situato nelle montagne all' est di Badakscian, onde il capo soddisfa al suo tributo con umane creature.

Murad Beg eccettua dalle sue aggressioni le carovane che traversano il suo territorio, e preserva pure dall'esazioni i capi ch' egli ha reso suoi tributari.

Egli non ha che poca o niuna comunicazione co' principati vicini. Un cambio di doni ha avuto luogo colle autorità cinesi d'Yarhenda città colla quale il commercio è considerevole; ed una volta, il capo di Kunduz inviò loro un ambasciatore, relativamente alla protezione delle strade che erano infestate dai briganti d'oltre Oxus. L'emiro non mostra nessuna cordialità pel re di Bukhara, perchè questi due sovrani reciprocamente si temono. Murad Beg fa incessantemente delle irruzioni nel territorio di Balkh, e 'l governatore di questa città cerca la sua sicurezza nella fuga.

Gli Afghani son separati dal Kunduz per mezzo d' un' immensa catena di monti: il paese all'est del Badascian è similmente scabroso, e traversato da' monti Beluti che sono altissimi; ma l' emiro di Kunduz gli ha nonostante varcati, onde attaccare il Tscitral. Invade pure di tanto in tanto il paese de' Kaffiri, che vivono nell'Hindù Kuch; ma l'ultima sua guerra da quella parte non è stata delle più incoraggianti: i Kaffiri lasciaron avanzare i suoi soldati, e quando furono impegnati nelle montagne precipitaronsi sù di essi; un uragano di neve che sovraggiunse rese ancor peggiore la si-

tuazione degli Uzbeki, che di 4,000 cavalieri, appena la metà potè trarsi d'impiccio, mentre il resto rimase vittima della sua temerità.

La rendita del principato di Kunduz è percepita in grani, i quali, come le altre cose necessarie alla vita, vi sono abbondanti, mentre il denaro v'è estremamente raro; e nulla meglio il prova delle monete attualmente in circolo, che son quelle d'un imperatore di Delhi, anteriore all'epoca di Nadir. Molte merci estere vengonvi da Bukhara, ed inviansi a quel mercato schiavi e bestiame. Insomma, da ciò che ho esposto, si concepisce esser difficile il fare una valutazione alquanto esatta delle rendite dello stato di Kunduz: Murad Beg è riguardato come ricco per un capo Uzbeko, mentre esige da' suoi sudditi un terzo de' prodotti della terra.

Il territorio di Kunduz è fertile in riso; e sulle rive dell'Oxus v'è abbondanza di seta.

Il paese di Badakscian, altre volte sì fecondo e ricco, ora è quasi spopolato; egli ha molto sofferto sotto la dominazione di Kunduz. Ho già raccontato che il suo sovrano era stato deposto, e che una parte della popolazione fu portata a languire ne' paduli di Kunduz. Cosicchè oggi il Badakscian non somministra rendita veruna, ed è occupato dalla cavalleria uzbeka, che contribuisce ad accrescervi la desolazione.

Tutti gli affari di Mohammed Murad Beg son diretti dal suo ministro Atmaran, di cui ho parlato nella relazione del mio viaggio: egli è un Indiano nativo di Peisciaver, d'origine oscurissima; non manca però d'un certo ingegno, e gode d'un credito senza limiti. Gl'Indiani son disprezzati presso gli Uzbeki, e non è loro permesso di portare il turbante; ciò non pertanto Atmaran si è assicurato questo privilegio, non solo per se stesso, ma anche per tutti i suoi domestici e

per tutte le persone della sua religione che vivon seco lui. Egli ha circa quattrocento schiavi in casa sua; di ciò, per suo merito, è stato gratificato dall' indulgente suo padrone: d' altra parte egli si è considerevolmente arricchito. Gli Uzbeki non son dotati di capacità per condurre gli affari politici, perchè, ad eccezione dei preti, niun di loro riceve una educazione: Murad Beg ha dato dunque una prova irrefragabile della propria superiorità, scegliendo Atmaran per ministro ed accordandogli un' illimitata confidenza. Ad Atmaran devono i mercanti la protezione pe' loro beni, e devegli il capo stesso il vantaggio di regnar senza competitori nel paese che ha soggiogato.

Poichè l'esistenza d'uno stato composto di così disparati elementi, dipende in gran parte dalle qualità personali del principe che n'è sovrano, interessantissimo esser deve l'esame del carattere di lui; e quello di Murad Beg ha de' tratti piccanti e non va esente da contraddizioni. Questo capo è crudele ad un tempo ed indulgente; incoraggia tutte le spedizioni che parton per saccheggiar le vicine contrade, e ne divide le spoglie co' barbari che le portano. Sicuro di poter mantenere interi i possessi sui quali esercita la supremazia, egli permette che uomini i quali nella maggior parte de' governi asiatici avrebbero incontrato la morte, godano de' loro beni e della loro autorità, in modo bensì limitato ma però sicuro. Eccettuato il trasporto degli abitanti da un territorio in un altro, la cattura degli sventurati Kaffiri ed Hezaresi, e la vendita che se ne fa per renderli schiavi, non ho mai sentito esser egli stato accusato di niuno di quegli atti crudeli di tirannia o d'arbitraria oppressione, ne' dispotici governi tanto comuni: il commerciante traversa il territorio di Kunduz senza esser molestato; i diritti sulle

merci son moderati, ed alcune, per esempio gli scialli e le seterie, non pagan niente.

Un solo ma estremo timore tormenta Murad Beg: il nome inglese è per lui oggetto di terrore; e lo ha dimostrato col rigoroso trattamento che fece provare al Moocroft e a' suoi compagni. I conquistatori dell' India gli son sospetti, e non sarà facile il dissipar le sue apprensioni!

Egli è in età di circa cinquant'anni: il suo ritratto è stato già da me tracciato; non solo non è bello, ma anzi la sua fisonomia è piuttosto ributtante. — Dissi inoltre, che un santo personaggio di Talighan, luogo distante 35 miglia dalla sua capitale, ha su di lui molto ascendente. Al principio della sua carriera, questo sant'uomo gli rese molti buoni uffici e gli diede ottimi consigli; per cui ora tutto quel che chiede gli è accordato: il suo figlio ha recentemente sposato una figlia di Murad Beg. Questi ha due figli, uno de' quali in età di diciotto anni: è questi un giovane di belle speranze del quale ho avuto occasione di parlare nella narrazione dei miei viaggi.

CAP. VII.

SUNTO DELL'ISTORIA DELLA BUKHARIA

Primo periodo — Avvenimenti dall'epoca di Dginghis Khan fino a quella degli Uzbeki — Nadir Sciàh — Haider — Il re attuale.

Nel tempo del mio soggiorno in Bukharia, mi procurai sulla storia di questo paese cinque manoscritti; sarebb' estraneo al mio soggetto il presentare il contenuto di questi libri voluminosi, nè credo tampoco che la materia di cui trattano sia atta a soddisfare la maggiorità de' nostri lettori. Ho rimesso questi manoscritti alla società, che si è formata in Inghilterra per la traduzione de' libri orientali nella nostra lingua, e questa compagnia mi ha assicurato, che non trascurerà alcun mezzo per farli conoscere agli amici della letteratura orientale.

Ne' primi tempi, Bukhara è descritta sotto il nome di *Bikani*, città di cui riscontransi ancora le tracce nelle sue vicinanze, e che si collega, ossia con delle favole, ossia con

de'reali racconti, col nome ben noto d'*Afrasiab*. La campagna è rappresentata come un padule coperto di canne, la cui umidità era mantenuta dallo scioglimento delle nevi e de'ghiacci ne'monti di Samarcanda; dicesi che fosse un luogo di bandita riserbato per la caccia, ed in molti punti talmente paludoso, che un cammello non lo poteva attraversare: tale è il linguaggio degli storici indigeni.

Esistevano relazioni tra il sovrano di Bukhara e l'imperator della Cina, il qual monarca gli diede la sua figlia in matrimonio.

Dopo, è questione delle invasioni dei Turchi, che sembrano aver costantemente desolato quella contrada. E quindi si parla del tempo dell'islamismo, e dell'escursioni degli Arabi, che combatterono una regina o *khatun*, famosa come idolatra e pel suo amore per la giustizia; la sua memoria è celebrata ancora nelle canzoni popolari. Il figlio di lei abbracciò la dottrina de'veri credenti; ma poi egli se ne slontanò, e fu ucciso allorchè gli Arabi finalmente s'impadronirono del Turkestan. Questo principe fece edificare una gran moschea l'anno 74 dell'egira (716 di G. C.); le preghiere vi furon recitate in persiano, quella essendo la lingua del paese.

Da quel momento, la fama e le dimensioni della città si accrebbero, e ne divenne fiorente il commercio, se ne aumentò la popolazione: son note le gesta di Harun al Rascid e di Arp Aslan Khan, che tutti e due la fecer più ricca e più bella.

Finalmente gli storici bukhari narran gravemente, sull'autorità dell'arcangelo Gabriello, la soddisfazione con cui gli abitanti di questa città si avanzeranno, alla lor volta, il giorno del giudizio!

Tali furono i destini di Bukhara, fino al tempo in cui Dginghiz Khan, alla testa delle sue orde di Mogolli, la saccheggiò nel 622 dell'egira (1232 di G. C.). Dall'enumerazione de' suoi bazar, de' suoi edifizi e de' suoi acquedotti, sembra che allora ella fosse realmente una ricca e magnifica capitale; ma, siccome avvenne di molte altre città ugualmente considerevoli, essa fu preda dei feroci Mogolli, che, con implacabil furore, estesero le loro stragi dalle rive del Caspio alle sponde dell' Indo.

A sua volta, il regno di Bukharia, governato dal gran Timur, suo emiro indigeno, discendente da Dginghiz per via di donna, satollò la sua vendetta tanto sulle vicine che sulle lontane nazioni, e scosse le sovranità della maggior parte dell'Asia. Le imprese di questo conquistatore appartengono all'istoria della quale tengo discorso; e tutto ciò che di grande ha fatto nella guerra e nella pace, per le sue vittorie e per le sue istituzioni è talmente conosciuto, che non fa mestieri ch'io mi ci fermi.

Al termine d'alcune generazioni, i suoi successori, obbligati dall'invasione de' Turchi uzbeki ad abbandonare il regno paterno, andarono a fondare nell'India l'impero Mogollo, condotti dal vivace e valoroso Baber. Anch' oggi la sua posterità è a Delhi assisa sul trono de' suoi padri; ma questo principe non si può dir che un fantoccio d'imperatore senza regno e senza governo.

Gli Uzbeki, i quali, come più sopra ho detto, traversarono il Sihun sul cominciar del sedicesimo secolo, sono attualmente i padroni di tutta la Transossana, che è il Mavar al Nahar degli Arabi, il quale si estende al sud fino alla base dell'Hindù Kuch. Questa grande conquista essi l'effettuarono sotto Sceibani Khan e suo figlio: Baber fu aiutato

dal re di Persia, e Sceibani Khan fu battuto ed ucciso alla battaglia di Merva.

La supremazia acquistata dagli Uzbeki ne' regni della Transossana durò fino all'invasione di Nadir Sciàh, nella prima metà del decimottavo secolo. Abul Faz y Khan regnava allora in Bukharia col titolo d'emiro, ed era riconosciuto come l'ereditario rappresentante degli Uzbeki, che avevan discacciato la dinastia di Timur, e come il discendente del gran Dginghis in linea mascolina. Rahim Khan, suo *attalik* o visir, uzbeko della tribù di Mangat, ordì una congiura col conquistatore persiano, che condusse fino alle porte della capitale. Nadir Sciàh risparmiò quella città; il visir fece assassinar l'emiro, egli scelse per successore uno de' suoi figliuoli, cui aveva dato in sposa la propria figlia, e non tardò quindi a far trucidare anche il nuovo sovrano. Questo perfido e crudele Rahim Khan, ebbe per successore nelle sue funzioni Danial Beg, altro uzbeko della tribù stessa di Mangat, il quale era parente d'Abul Faz y Khan in lontanissimo grado. Danial Beg si accontentò, come Rahim, del titolo di ministro, e governò il paese in nome di Abul Ghazi Khan discendente dell'ultimo emiro. Alla morte di Danial Beg, il figlio di lui Murad gli successe come visir, e mettendo da parte il re di paglia, sotto il nome del quale aveva regnato suo padre, si fece proclamare emiro di Bukhara. Sciàh Murad regnò diciassette anni, e morì verso il 1800.

Egli era più bravo teologo che amministratore; ciò nonostante, il nome di Beghi Khan, sotto del quale era popolarmente conosciuto, è dagli Uzbeki rispettatissimo, e raccontansi di lui istorie ben singolari. Esso fece la guerra al re d'Afghanistan, siccome anche a tutti i principi vicini e meno potenti. Distrusse Merva; ma tutte le sue imprese

poco contribuirono ad aumentar la sua fama, od il regno che aveva usurpato.

Dal regno di Murad Beg in poi, la posterità di Dginghis ha cessato di regnare in Bukharia; alcuni membri di questa famiglia vivono ancora in questo paese, ma poveri e disprezzati.

Sciàh Murad ebbe a successore il suo figlio Haider, comunemente chiamato *Said* (il puro). Si mostrò costui piuttosto prete che re, e la sua rigida ossèrvanza del Corano, che lo rese illustre nel mondo musulmano, molto accrebbe ne' suoi stati la bacchettoneria e il fanatismo. Considerò il suo titolo d'*emir al mumenin* (principe o comandante de' fedeli) nel suo senso letterale, e passò la maggior parte del suo tempo a procurar di correggere e migliorare il carattere morale del suo secolo. Se egli avesse intese le sue cure alla politica interna, avrebbe potuto render qualche servizio al suo paese; ma dopo un lungo ed inutil regno di ventisette anni, morì, nel 1825, lasciando a' suoi figli una successione in litigio, ed un regno da ogni parte insultato ed invaso.

La sua morte fu il segnale della ribellione e della guerra civile tra la sua posterità.

Emir Hossein suo figlio fu proclamato re; ma dopo cinquanta giorni di regno scese nel sepolcro, e si sospettò che fosse stato avvelenato dal *kuch-beghi*, o ministro, il quale favoriva le pretensioni d'uno de' suoi fratelli.

Gli successe Omar Khan, che s'impadronì delle redini del governo e della capitale. Frattanto Nessir Ullah, o, come generalmente il chiamano, Bahadur Khan, suo fratello maggiore, essendosi assicurata la segreta influenza del *kuch-beghi*, che ostensibilmente mostravasi partigiano d'Omar, si preparò a resistere risolutamente al potere di questo. Primo passo preliminare fu quello d'impadronirsi di Samarcanda:

mosse quindi sopra Bukhara, e fattosi padrone degli acquedotti e canali che le somministrano l'acqua, li chiuse: così, la capitale cadde nelle sue mani dopo un assedio di cinquanta giorni, o per meglio dire, gli fu abbandonata dal *kuch beghi*, che egli nominò suo ministro. Omar fu gettato in prigione; ma essendo riuscito a scappar dalle mani de' suoi custodi, fuggì prima a Mesced, poi a Balkh, e finalmente a Khokhand ove perì di cholèra: la sua spoglia mortale fu portata a Bukhara per esservi sepolta.

Nessir Ullah entrò in possesso della sovranità senz'altra resistenza; nulladimeno, egli fece perire una trentina dei partigiani di suo fratello, ed ordinò che uno dei principali *bis* o capi fosse precipitato dall' alto della facciata del palazzo reale, consueto supplizio in que' paesi. Il trattamento che subir fece a' suoi minori fratelli è assai meno scusabile: confinati prima in un'abitazione sulle rive dell' Oxus, vi furon poscia per ordine suo inumanamente scannati, per timore che non avessero ad ordir trame contro di lui.

Cosicchè de' sei figli di Haider Said, egli è il solo superstite. Nesir Ullah regna dunque in Bukharia, ove cerca in qualche modo espiare le atroci e violenti azioni che gli valsero il trono: governa i suoi sudditi con imparziale equità; e dacchè più non teme i suoi rivali, ha cessato di ricorrere alla crudeltà ed al delitto onde mantenere il suo potere. — I suoi figli son giovani ed il lor numero è crescente.

CAP. VIII.

POTENZA POLITICA E MILITARE DELLA BUKHARIA

Importanza di questo regno — Autorità e carattere del monarca — Il *Kuch-beghi* o visir — Eminente grado de' preti — Amministrazione — Finanze — Forza militare degli Uzbeki — Politica estera — Vincoli colla Russia

L'importanza della Bukharia non risulta dal suo territorio, ma bensì dalla sua posizione. La sua celebrità risale ai tempi degli Sciagti. Questo regno comprendeva allora tutto il Mavar al Nahar, ossia il paese compreso tra il Gihun (Oxus) e il Sihun (Giassarte); abbracciava il Kharism, prolungavasi fino al mar Caspio e molto s'inoltrava nel Khorassan.

Questo periodo di splendore è da lungo tempo passato; ciò nullameno, la vantaggiosa situazione della capitale di questo stato gli assicura una considerevole influenza tra gli abitanti della Transossana. Situata tra le più ricche contrade dell'Europa e dell'Asia, in un territorio circondato di steppe e di deserti, Bukhara è naturalmente il luogo di riposo del mercadante e del viaggiatore, ed il centro d'un esteso commercio. — Esaminata sotto il punto di vista militare o politico, la sua situazione è importante ed emi-

nentemente vantaggiosa. Favorita da una sovrabbondanza di prodotti della terra in mezzo ad un paese di sterilità, essa fissò l'attenzione de' popoli vicini e lontani. Eccitò anticamente la cupidigia de' Greci, poi quella de' califfi Musulmani, e finalmente fu invasa da orde venute dal Nord: — ma da questo punto fu che Timur o Tameriano, avanzandosi alla testa delle sue vittoriose legioni, le condusse nelle più remote contrade dell'Asia!

Nei tempi moderni, Bukhara ha veduto entrar nelle sue mura gli ambasciatori dei monarchi della Cina, della Russia, del gran sultano di Costantinopoli, e de' re di Persia e d'Afghanistan: poichè Bukhara occupa il rango supremo fra gli stati Uzbeki che la circondano; essi la considerano come la capitale delle loro tribù, e rendono un volontario omaggio, sebben puramente nominale, al suo sovrano.

Del pari che presso le altre nazioni dell'Asia, il re di Bukharia è despota; nulladimeno, tutte le sue azioni son soggette alla revisione de' *mollahi* ossia de' preti. La cagione non deriva già dalla sua personale incapacità di mantenere il poter suo, ma è bensì inerente alla costituzione della monarchia, basata esclusivamente sulle leggi del Corano; alle quali, più che in qualunque altro paese musulmano, si sta quivi rigorosamente attaccati. Nessir Ullah, o come ordinariamente si chiama, Bahadur Khan, attual re di Bukhara, è un giovine di 27 anni. Ho già detto ch'egli assume il titolo d'*emir al mumenin* (comandante de' fedeli); indirizzandosi a lui, gli si dà il nome di *hazrat*, il quale è impiegato da' musulmani del Turkestan, quando parlano del loro profeta. Il titolo di re è raramente usato negli scritti officiali, essendo preferito quello d' emiro; e questo solo portarono Timur e i suoi successori, fino al tempo di Baber, che vi aggiunse l'affisso d'*al mumenin*, il quale ha un si-

gnificato totalmente religioso: ma quantunque questo principe si consideri come uno dei capi della religione musulmana, ei rende ciò non pertanto testimonianza di rispetto al gran sultano di Costantinopoli, il quale è qui qualificato di Califo di Rom; il re di Bukharia è superbo d'intitolarsi suo arciero.

Nessir Ullah è naturalmente giusto e generoso, e puntualmente si disimpegna dei doveri che la religione prescrive. Assiso sul trono or sono sette anni, par che gradatamente propenda alle abitudini di bacchettoneria di suo padre; d'altronde la forma del suo governo permette difficilmente d'evitare una simil tendenza. — Non ripeterò qui ciò che di lui ho detto nella relazione del mio viaggio; rispettato dai suoi sudditi, perchè in tutte le sue azioni la legge sola gli è guida, si fa amar da suoi soldati colle sue liberalità.

Il *kuch-beghi*, suo ministro, gode d'un gran credito presso di lui, e sebbene Bahadur khan gli sia principalmente debitore del trono, non teme per niente il suo potere: non esce dalla cittadella se non quando il visir è presente per prenderne la custodia. Dissi, ch' ei non mangia che i cibi che gli vengon presentati per mano del suo ministro; il quale, in età di sessant' anni, è dotato d'ingegno istruito, ed è infaticabile nelle cure che si dà per gli affari: ei fa parimente un gran commercio, ed è avido di denaro; nulla ostante egli è d'una scrupolosa equità pe' dazi che impone alle merci, e ne ho citato degli esempi.

L'eminente carica di visir, si può considerare come ereditaria nella sua famiglia: suo padre l'ha occupata; i suoi fratelli dirigono due de' governi del regno, e i suoi figli, che sono tredici, occupano i maggiori impieghi nelle province, e uno di essi lo ha già designato a suo successore. Si è veduto nella mia relazione che nel carattere di questo ministro v'è un gran mescuglio d'astuzia e d'idee liberali;

egli è favorevolmente disposto per gli Europei e specialmente per gl'Inglesi. La ricchezza, la potenza del regno, sono intieramente a sua disposizione; imperciocchè egli percipe le rendite, ed è in istato di comandare al clero, pel quale si mostra sempre rispettoso ed affabile.

Nulla sorprende più il viaggiatore nel Turkestan, della totale assenza d'un corpo aristocratico, come quello de' capi o *serdar* che vedonsi nel Pendgiab e nel Cabul. Non son qui gran personaggi, nè khan, nè nobili, nè uomini di conseguenza, tranne quelli della corte ed i mollahi. I governi sono tutti affidati o a degli schiavi o a delle creature del ministro, e ciascuna città, ciascun villaggio è retto da un mollah o *khuadgia*, del sangue de' primi califfi. Formando il Corano la base del governo della Bukharia, e l'insieme della popolazione essendo o volendo esser considerato come una comunità spirituale, questa circostanza spiega perfettamente l'eccezione in favor della chiesa: la politica e la religione sono nel Turkestan d'accordo in tutto e prestansi un mutuo soccorso. Non v'è ombra di governo popolare; e nonostante non iscorgesi sotto un tal reggimento il minimo segno di malcontento, sebbene non vi sia popolo rozzo più degli Uzbeki: ma tale universale approvazione debb'essere attribuita alla protezione, che a quel governo deriva dalla stretta osservanza delle leggi del Corano; il qual libro quantunque tutt'al più non sia che una gran carta difettosissima, egli fissa nonostante sopra una base immutabile i principi della giurisprudenza; il che induce senza dubbio il popolo a riguardare i preti come i migliori lor protettori contro le usurpazioni e l'ambizione del poter secolare.

La rigida aderenza di questi dottori alla legge scritta, assicura loro la parte di gratitudine e di stima di cui godono

nell'animo del popolo: niuna misura politica è stata mai presa senza la sanzione di essi, e una gran parte della rendita pubblica è spesa pel mantenimento della religione nazionale, e de' collegi che l'insegnano: il soprappiù delle rendite della capitale stessa, è diviso giusta questo metodo, e tutta l'amministrazione è organizzata dietro un piano, che meglio ad una gerarchia che a qualunque altra forma di governo si assomiglia. Se vien commesso un omicidio, se ha luogo un furto, od insorge una contesa sopra un soggetto qualunque, l'affare è subito rinviato ai preti; imperciocchè il re non vuole senza di loro esaminar la natura della cosa. Io son persuaso che un tal sistema esiste in Bukharia dai primi tempi dell'islamismo, e che non coincide coll'invasione degli Uzbeki; ancorchè sia stato più francamente stabilito sotto il regno di Haider khan, ultimo re, che spingeva il rispetto per la religione fino alla bacchettoneria.

Qualunque sia il sentimento, di cui si è penetrati sulla musulmana credenza, essa produce, quando le sue leggi sieno puntualmente osservate, sommi vantaggi per l'amministrazione d'un regno. La polizia della Bukharia e della sua capitale è rigorosa, attiva ed efficace: ho precedentemente avvertito, che grosse balle di merci son lasciate per tutta la notte e senza alcun rischio in logge aperte, e che le strade maestre sono immuni da ladri ed assassini: la rude maniera con cui soglion esser trattati i colpevoli, e la sommaria giustizia che n'è fatta, infondon nell'anima degli scellerati un terror salutare. I più insignificanti delitti son puniti di morte; spesso s'infliggono grosse multe e lunghe prigionie in carceri rigorose, ma ciò avvien più di rado. Le leggi di Maometto non furon più rigorosamente eseguite sotto i suoi propri occhi che qui in Bukharia; la legislazione che allora riunì gli Arabi nomadi del deserto fu trasportata senza ve-

runa alterazione o miglioramento presso un popolo differente da essi per costumi, per usanze e per linguaggio, e già avviato nell'incivilimento.

Le tasse son parimente imposte colla medesima regola delle leggi del Corano: un negoziante paga un quarantesimo delle sue merci; un coltivatore dà al re un quarto della raccolta de' suoi campi: ma la maggior parte delle terre essendo stata alienata pel mantenimento degli stabilimenti religiosi e de' preti, questi prendono i tre decimi della raccolta; e non pertanto i coltivatori non si lamentano di questa esorbitante imposizione.

Nel Turkestan, la terra è valutata dietro la quantità di acqua che può ottenersi; e l'uomo che veglia alla sua distribuzione negli acquedotti vicini alla capitale occupa un grado eminente nello stato: gli orti, i giardini, e le aiette da poponi son soggetti a contribuzioni in denaro. Tutti gli abitanti non musulmani pagano un'annua capitazione; ed in tempo di guerra ogni padron di casa è parimente tassato, e la dogana di Bukhara somministra pure una certa somma: ma salvo questa sola eccezione della guerra, nei tempi ordinari tutte le rendite provengon dalle imposizioni territoriali: eccone un quadro.

		tiglià
I sette tomani di Bukhara	Rametan	4,000
	Zandani.	6,000
	Uafkand	5,000
	Uardanzie	5,000
	Kairabad.	4,000
	Uaganzie	6,000
	Kizduan	6,000
	tiglià	32,000

			Segue *tiglià* 32,000
I cinque tomani di Samarcanda.	Sciraz.	6,000	
	Sohud	4,000	
	Afinkand	6,000	
	Anher	5,000	
	Sciaudar	12,000	
			33,000
Cantoni dipendenti da Samarcanda.	Pendgikand. . . .	4,000	
	Umetan.	2,000	
	Pan.	2,000	
	Urugat	6,000	
	Karratippa	2,000	
			16,000
Miankal o Katakurghan, fra Bukhara e Samarcanda.	Katakurghan. . .	12,000	
	Katartsci	6,000	
	Pendsciamba . . .	5,000	
	Mitan.	4,000	
	Nurator.	5,000	
	Enghi Kurghan. .	6,000	
	Tscialak.	5,000	
			43,000
Kermina.	Kermina	12,000	
	Zudin.	15,000	
			27,000
Dgizzak.	Dgizzak	8,000	
			8,000
Karscey	Karscey	12,000	
	Khozar.	6,000	
	Scirabal	5,000	
	Sadabad	4,000	
	Tciraghsci	5,000	
			32,000
			tiglià 191,000

		Segue *tiglià* 191,000
Labad, nome dato alle rive del Gihun....	Narazsi.....	5,000	
	Kaki.......	4,000	
	Tsciardgiui....	8,000	
	Utar.......	5,000	
			22,000
Karakul.........	....	15,000	
			15,000
Città di Bukhara....	Bukhara.....	50,000	
			50,000
		Totale	278,000

Ossieno 18 *lac* di rupie.

Lo stato nulla riceve da Balkh, ove dicesi che la rendita sia andata diminuendo colla popolazione; e il tenue prodotto di 20,000 *tiglià* che somministra, è stato ceduto ad Escian Khodgia, capo di quel territorio, che s' incarica della sua difesa. — Balkh, del pari che Dgizzak, sono recenti acquisti della Bukharia.

Per quanto è dato di farsi un' opinione sopra tali soggetti, io sono inclinato a credere, che la rendita netta territoriale di questo regno ascenda a circa trentasei *lac* di rupie, vale a dire, al doppio della somma che passa nel tesoro reale, poichè la metà appresso a poco delle terre, è in possesso de' preti. Tutti i nomi indicati nel quadro delle rendite, son città con mercato; eccettuo però quelli dei cinque tomani di Samarcanda, che portano denominazioni antiche. L'idea che noi Europei ci facciamo delle città e dei villaggi, non debb' esser ammessa che con grandi modificazioni pel Turkestan: un luogo di mercato o di bazar, quivi

non è talvolta che un piccol villaggio, e gli abitanti invece di dimorarvi vivono ne' loro *robat* a una certa distanza, e non ci vengon se non che ne' giorni di mercato, dopo aver percorse dieci o quindici miglia. I mercati tengonsi a giorni fissi, e con molta regolarità, come in Europa.

La leva pell'esercito si fa ne' diversi distretti di questo regno; si tratta di esercito senza disciplina. Esso consiste in 20,000 uomini di cavalleria, 4,000 d'infanteria, e quaranta pezzi d'artiglieria. V' è pure l'*ildgeri*, specie di milizia che componesi delle creature e de' servitori del governo; essa ascende a circa 50,000 cavalieri, 10,000 de' quali son di Balkh e dei cantoni al sud dell'Oxus. Avvertiamo che quest' esercito potrebbe essere anche ingrossato con leve fatte presso i Turcomani; ma i soldati presi tra quei nomadi non vogliono ubbidire che a comandanti di loro gusto.

L' esercito bukharo è raramente chiamato a servire, se pur qualche volta lo è; e quando è riunito in corpo non riceve soldo. Le truppe arruolate, o il *daftar*, son pagate in generi, e i loro capi hanno delle concessioni in terreni: ciascun soldato riceve ogni anno otto *maan* di grano, che equivalgono cadauno a 256 libbre di peso inglese: questi grani sono frumento, orzo, dgiauari e arzan.

La cavalleria è trattata nel modo stesso, e ciò che è singolare si è, che essa viene a cavallo, ed una volta arrivata va a piedi: chiamasi *khasa bardar*, e le sue armi sono il moschetto o fucile a miccia. I cavalieri han delle sciabole, e alcuna volta delle scimitarre, o pesanti lance lunghe una ventina di piedi con ferro corto; queste lance son fatte con diversi pezzi di legno, generalmente di salcio, e son di cat-

tiva apparenza; ma esse non si spezzan mai nelle commettiture. — Gli Uzbeki non han che un piccol numero d'armi da fuoco e se ne servon con poca destrezza. Un Indiano o un Afghano non mai si mette in cammino se non coperto d'armi; ma l'Uzbeko al contrario si contenta della sua lancia, o della scimitarra che porta ordinariamente al fianco.

Da quanto ho potuto apprendere, gli Uzbeki non sono nemici da temersi gran fatto: il lor modo di combattere è privo d'attività e di coraggio; mandan grida terribili, e la sorte dell'avvanguardo decide della vittoria: come truppe irregolari sono eccellenti; ma come veri soldati, sono di niun valore.

I cannoni son negletti nella cittadella di Bukhara, perchè gli Uzbeki non apprezzan convenevolmente l'artiglieria; il re si limita a somministrarle de' cavalli: d'altronde gli artiglieri non sono indigeni, i pezzi son separati dai loro affusti, i quali, come si può imaginare, sono in cattivo stato. Tuttavia, il treno potrebb' essere agevolmente messo in ordine da qualche schiavo russo: i cannoni son tutti di bronzo, i tre quarti de' quali mi parver da campagna da quattro e da sei; vi son quattro mortai, e il rimanente consiste in grossi cannoni. La polvere del paese è buona.

Lo stato delle forze militari della Bukharia, tale quale lo do più sotto, farà conoscere l'importanza di ciascun cantone ed indicherà pure quali sieno le grandi tribù uzbeke presentemente esistenti in quel regno. La prima lista comprende la cavalleria: vi aggiungo pure i nomi de' capi, che qui chiamansi *bis*, o più semplicemente *bi*, parola turca conosciuta in Europa sotto la forma di *bey*.

Tribù.	*Numero dei cavalieri*	*Capi*	*Cantoni*
Kongrad	1,000	Murad bi.	Karscey.
Serai	1,000	Asciur bi.	
Yabù	2,000	Mohammed emir bi.	
Khitai	500	Husain bi.	Yarki Kurghan.
Kaptsciak	500	Mahmud bi.	Tscialak.
Sarkh Khitai	800	Abderagud bi.	Kurghan.
Kara Kalpak	400	Thikim bi.	Sciraz.
Kar Khiuz	500	Sciade bi.	Dgizzak.
Daiakli	600	Alem bi.	Pendgenad
Ming	2,000	Ket bi.	Ulugat.
Niman	500	Kalaitoksa bi.	Zeodin.
Dgelai	400	Rustam bi.	Pendgisciamba.
Mitna	400	Abdù Dgiabber bi.	Mitam.
Bahrin	500	Kobad bi.	Katarchi.
Burkut	500	Abdù Dgiabber bi.	Nuratan.
Kallugh	600	Abdù Resul bi.	Kermina.
Hesare	500	Abdù Dgiabber bi.	Kermina.
Katghan	500	Daulet bi.	d.° di Kunduz.
Arabatsci	400	Gud Mohammed bi.	Karakul.
Tsciander	400	Dolmas bi.	Karakul.
Turcómani al nord del Gihun	800	Eser bi.	Rive del Gihun.
Kalmaki	1,000	Rhadai Nag.	Bukhara.
Tribù miste di Bukhara dette *Sciagherd Pascià*	2,000	Il Re.	Bukhara.
Mervis (Persiani)	1,000	Murad Sadak bi.	Bukhara.
	500	Murad bi mir Akhor.	Samarcanda.
Zorabdi (Persiani)	500	Lut Alì beg.	Zorabad presso Karscey.
Totale	19,400		

L'infanteria, molto meno numerosa, è intieramente composta di Tadgiki e di mercanti; le reclute son tratte dai cantoni seguenti:

Bukhara, fornisce	1,000 uomini
Samarcanda	1,000 »
	2,000

Segue	2,000	uomini
Karscey.	1,20	»
Dgizzak.	500	»
Kermina	200	»
Kat Kurghan	100	»
Pendgisciamba . . .	100	»
Khodgiar	100	»
Scerabal.	100	»
Karabal	100	»
Narazan	100	»
Usti	100	»
Tsciardgiui	300	»
	4900.	

La porzione delle truppe al sud dell' Oxus non dipende che nominalmente dalla Bukharia; gli Uzbeki non sono numerosi in quella contrada, ma molti abitanti sono Arabi, che ivi hanno, siccome altrove, riputazione d' eccellenti soldati. Non sono essi a disposizione del governo fuorchè nel territorio di Balkh, ove si può riunire un' armata di 2 a 3,000 uomini. Queste genti non posson esser considerate come utili truppe, essendo nemiche tra loro, e non dandosi il re alcuna cura di riconciliarle.

Più di tutti gli altri stati che la circondano, la Bukharia gode d' una grande influenza politica: ma le cose sue trovaronsi alla morte dell' ultimo re in una intricata situazione; poichè egli consacrava assai maggiori cure alla religione che alle faccende terrestri. Il khan di Khiva facevagli una continua guerra, e quel di Khokhanda era del pari suo nemico dichiarato. I capi di Sceher-Sebs e di Hissar non riconoscevan l' autorità di lui, e l' emiro di Kunduz prese Balkh e la saccheggiò.

Ma oggi questo regno offre un aspetto più rassicurante per la sua prosperità: i progetti e la potenza del monarca regnante sono insieme d'accordo: ha gastigato in quest'anno il capo di Sceher-Sebs e gli ha tolti sei villaggi. Questa città, cuna di Timur, è considerata come la più forte del Turkestan, a motivo della natura paludosa del paese che la circonda. — La potenza di Khokhanda è stata infranta pur essa, e da quattro anni in poi il cantone di Dgizzak, situato sulle sue frontiere, e che formava la metà di quello d'Aratippa, le è stato tolto e riunito alla Bukharia: e l'Hissar parimente potrebb' essere invaso, ancorchè questo cantone sia montuoso; il capo del medesimo è morto, e il suo territorio fu diviso tra'suoi quattro fratelli.

Il più possente nemico della Bukharia è l'emiro di Kunduz: se Balkh gli è stata strappata dalle mani, ciò si deve alla politica a cui egli ha ceduto, piuttosto che al timore: egli conserva sulla sua moneta il nome di quest'antica città, e le relazioni tra i due stati son di natura poco amichevole. Il re di Bukharia cova qualche disegno sul Kunduz; ma il paese frattanto è lontano, e dubbiosissimo è ch'ei riuscir possa nei suoi tentativi, sebbene il titolo di *comandante de' fedeli* gli assicuri l'assistenza de'mollahi ed un esercito poderoso.

L'inimicizia tra la Bukharia e la Khivia cessò colla morte di Mohammed Rahim Khan, ultimo sovrano di questo stato. I figli e i successori de' due padri, ch'eran sempre in guerra l'un contro l'altro, or sono amici. — Il danno che la Khivia cagionava alla Bukharia ha limitate le ambizioni di questo regno: assai men forte del suo vicino, il khan di Khiva spogliava le sue carovane ed i suoi sudditi, intralciava il suo commercio e ne desolava il territorio; i deserti che ne lo separano il garantiva da rappresaglie, quantunque un monarca dotato d'energia e di vigore avrebbe potuto inva-

dere con successo i suoi stati, seguendo il corso dell'Oxus. Se il khan di Khiva continua a vivere amichevolmente col re di Bukharia, questi potrà estender la sua potenza verso l'Oriente, lato verso il quale da lungo tempo ei medita una spedizione.

Le relazioni della Bukharia colla Cina, il Cabul e la Turchia sono amichevoli; tutti questi stati le hanno inviato ambasciatori. L'anno decorso ne venne uno dalla Cina, incaricato di reclamar l'aiuto del re per mantener la tranquillità sulla frontiera occidentale dell'impero, turbata dalle scorrerie del khan di Khokhanda; ma il re schivò prudentemente ogn'intervenzione: del resto, il gastigo che il governo cinese inflisse alcuni anni sono ai Khokhandi, può toglier l'imperator della Cina da ogn'inquietudine per le sue frontiere dell'Ovest. — Il commercio fra la Bukharia e la Cina è vantaggioso ai due paesi; ma non è permesso ai Bukhari più che all'altre nazioni di passare al di là dei territori d'Yarkenda, di Cascgar, e degli altri cantoni del Turkestan Cinese.

Finchè sussistè la monarchia dell'Afghanistan, le comunicazioni fra questa contrada e la Bukharia furono amichevoli e frequenti, imperocchè gli Afghani possedevan la provincia di Balkh. Eglino son numerosi in Bukharia, ed è pel loro intermedio che tutto il commercio dell'India si eseguisce. Ma non esiste frattanto alcun legame fra il re di Bukhara e i capi che innalzaronsi sulle rovine dell'afgkana monarchia.

Gli Uzbeki disprezzan l'amicizia della Persia, per motivo del loro odio alle dottrine eterodosse degli abitanti di questo regno: eglino non han con questi altre relazioni che quelle del commercio, il quale è interamente abbandonato nelle lor mani ed in quelle degli abitanti di Merva, che sono

ugualmente sciiti. Nulladimeno, i sentimenti liberali dell'attuale visir della Bukharia, han contribuito a raddolcir l'asprezza dell'odio esistente tra'Persiani ed i Bukhari; ma difficile è il dir da qual parte l'animosità sia più forte: mi pare che i Persiani abbiano motivo di mostrarne di più, perchè sono continuamente rapiti e venduti come schiavi.

La fama dell'impero Ottomano è giunta fin nella Bukharia; ma gli abitanti di questo regno non hanno però che una imperfettissima idea pella debolezza di quest'impero: essi credono, che il gran sultano sia il più possente monarca della terra, ed io sono stato sovente interrogato sulla quota del tributo che gli pagan le diverse nazioni d'Europa! Si posson facilmente concepire i motivi di queste prevenzioni per parte della Bukharia, anche per religiose ragioni: nulladimeno questi due paesi son sì distanti l'uno dall'altro che i loro rapporti si limitano a scambievoli espressioni d'attaccamento e d'ossequio.

Dal tempo di Pietro il Grande in poi, son costantemente esistite comunicazioni tra la Bukharia e la Russia, le quali han sempre avuto base sui mutui vantaggi del commercio. La strada di terra fra i due paesi fu per la prima volta aperta sotto il regno di quel monarca, e da 70 anni le relazioni non han sofferto alcuna interruzione. Sotto il regno dell'imperatore Alessandro, verso l'anno 1820, i Russi tentaron di stringer più validi legami, e spedirono un'ambasciata a Bukhara; poichè l'anno precedente era lor tornato vano un tentativo per aprire una via al commercio fra il Caspio e Khiva. È facile concepire, che tra le cose delle quali queste due legazioni dovean trattare, alcune riguardavano il commercio, ma che ve ne erano altre di puro scopo politico: l'ambasciata fu ben accolta a Bukhara, e dal canto suo il re ne fece partir una per Pietroburgo: molte altre ne sono state

spedite in appresso. Da quell' epoca in poi i Russi non son più venduti come schiavi in Bukharia: è stato supposto, che queste ambasciate avessero per scopo gli affari di Khiva; ma la Russia non abbisogna d'aiuto straniero per costringere il capo di questo Khanato a ben condursi.

La Russia ha inoltre rapporti d'amicizia col Khan di Khokhanda; ed è pervenuta a far concepire a tutti gli Uzbeki un'alta idea della sua potenza, a detrimento delle altre nazioni d'Europa: nonostante le resta ancora, per la sua futura condotta, da sradicare altre opinioni che sono generalmente sparse sulla di lei mancanza di sincerità e buona fede in diplomazia.

Facendo astrazione dagli ostacoli fisici, che si oppongono a ciò, che i Russi faccian la conquista della Bukharia, gli abitanti di questo paese nutron per quel popolo molta antipatia e inimicizia; di maniera tale che è probabile, che questo regno, malgrado tutte le sue dimostrazioni di benevolenza, sia per correre in soccorso della Khivia, una volta che dalla Russia venga attaccata. Se queste contrade fossero un giorno soggiogate da quest'impero, grandi difficoltà insorgerebbero a conservarle; e in qualunque modo, i Russi malamente potrebbero esercitare la loro autorità sulle tribù nomadi di che le circondano. Le truppe regolari sarebbero inutili; le non regolate non mai potrebbero sottomettere uomini che non han fissa dimora: con tutto ciò non si deve obliare, che la corte di Pietroburgo cova da lungo tempo qualche disegno su questa parte dell'Asia.

CAP. IX.

LA KHIVIA

Confini — Sua potenza — Abitudini predatrici dei Khiviani — Relazioni colla Russia.

L'Oxus, o Amù deria, prima di gettarsi nel lago di Aral limita a sinistra il khanato di Khiva, che i suoi abitanti più d'ordinario chiaman khanato d'Urghendgi, ed è l'antico Kharism: Arriano ne ha parlato sotto il nome dal *paese dei Chorasmi*. Questo khanato è situato a circa 200 miglia all'ovest nord ovest di Buhkara; ha poca estensione, ma è fertilissimo. La porzione abitata ha dugento miglia di lunghezza dal nord al sud, e cento di lunghezza dall'est all'ovest. È cinto da ogni lato da deserti, e pretende alla sovranità di quelli che fino al Caspio prolungansi, pei quali stà in contatto colla Persia. Ha stabilito da alcuni anni a questa parte la sua supremazia sulle orde turcomane che vivono al sud dell'Amù deria, e possiede Merva situata sulla strada maggiore tra il

Khorassan e la Bukharia. — Non vi hanno in questo paese che due sole città di qalche importanza, Urghendgi e Khiva: la prima ha maggior commercio, ma la seconda è la residenza del Khan.

Urghendgi è a circa sei miglia dall'Amù deria, e vi si contano 12,000 anime. Khiva, della metà men grande, non ha che 6,000 abitanti, ed è città moderna. Circostanze imperiose, che nella mia narrazione minutamente esposi, c'impediron di visitar la Khivia, sebbene viaggiassimo per qualche tempo in cantoni che ne dipendono, ed avessimo incontrato una parte dell'esercito Khivano ne' deserti all'ovest di Merva. Mi limiterò quindi ad offrire un breve saggio della potenza e della politica della Khivia, dietro i fatti che ho osservati e stando ai ragguagli che dagli abitanti mi venner forniti. Del rimanente, il libro del general Muraviev (1), inviato nel 1820 al Khan di Khiva, contiene completi documenti sulla statistica di questo stato.

Il khan di Khiva è un Uzbeko. Ei regna con tutta l'autorità, che i sovrani appartenenti a questa nazione arrogantemente si attribuiscono: non avvi dunque corporazione di capi o di nobili che limiti il suo potere.

Questo khanato, ancorchè di poco considerevole estensione, è del tutto independente. Ho già detto, che sotto il regno dell'ultimo capo, Mohammed Rahim Khan, fece una continua guerra alla Bukharia. Questo Khan, uomo coraggioso, ardito ed intraprendente, era pervenuto alla sovranità coll'uccisione de' due suoi fratelli, e per ventidue anni

(1) Viaggio in Turcomania ed a Khiva, fatto nel 1819 e 1820, da M. N. Muraviev; tradotto dal russo da M. G. le Cointe de Laveau, riveduto da G. B. B. Eyriès e da G. Klaproth.

Parigi 1823: 1 vol. in 8°, con carta geografica e stampe.

vi si mantenne, con atti d'una giustizia severa e forse crudele, indirizzangli spesso i suoi vicini rimprovero di tirannia. La Khivia per altro, sotto il suo governo, acquistò tale ascendente, cui non mai prima giunse; nè sorprender deve, l'esser egli stato temuto piuttosto che amato. Ei morì, son circa otto anni, vittima d'una febbre maligna; negli ultimi momenti di sua vita, raccomandò alla sua famiglia di comporre le vertenze ch'egli avea avute colla Bukharia, e prima di spirare mandò un ambasciatore al re di questo paese, chiedendogli perdono delle guerre che con tanta perseveranza aveagli mosso, e del danno che aveva recato al commercio del suo regno: i voti del principe morente furono esauditi, e dopo la morte di lui i due stati vivono in buon'armonia.

Rahim Khan lasciò sei figli; gli fu successore il primogenito Allah Khuli, che è attualmente Khan di Khiva: ha circa quarant'anni, ed è d'indole più mite assai di suo padre: vive in buon'armonia cogli altri membri di sua famiglia, e conservasi tutta la potenza che il padre si era acquistata.

I mali, che i Khivani avevan cagionato agli stati vicini, dettero a queste genti un'importanza assai maggior di quella che meritano; imperocchè i Khivani altro non sono che masnadieri, che vivono sotto un governo ben organizzato e protetti dalla forza naturale del loro paese. La situazione della Khivia tra la Russia e la Bukharia ne fa il centro generale del commercio fra queste due contrade, il che accresce la sua influenza: del rimanente, ella non ha negozio interno, e non è se non debolmente popolata; è dubbio se la sua popolazione arrivi a 200,000 anime.

Fino al tempo di Rahim khan, la Khivia era considerata come una dependenza della Bukharia; nulla peraltro prova,

che la sua soggezione altro non fosse che puramente nominale. Il khan può levare un' armata di 10,000 uomini con un parco di nove pezzi d' artiglieria: le sue truppe son composte di Uzbeki e di Turcomani, e sono armate come quelle della Bukharia; alcuni Turcomani portan arco e frecce.

Il principal pensiero del khan di Khiva, quello è di soggiogar le tribù turcomane che vivon fra il suo territorio e la Persia, ed accrescer così le sue rendite e la sua potenza. La posizione della Khivia gli ha dato modo d' esercitar su questi nomadi un' influenza maggiore di quella dei re di Persia e di Bukharia, i quali sono incessantemente provocati da una torma di briganti che occupano un oasi nel deserto. Nell' estate del 1832, il khan spinse tutta la sua armata contro Merva, ed impose contribuzioni alla tribù dei Taki, la più ragguardevole de' Turcomani: stabilì una dogana in quel posto ed a Sciarak, città della tribù de' Salori, distante sole tre gite da Mesced in Persia; ora egli percipe de' diritti sulle carovane che passan per questi due punti.

Quel movimento dell' armata Khiviana fa onore al genio militare del khan: la distanza fra Khiva e Merva è di quindici gite, e questo spazio è quasi del tutto privo di acqua; ma egli se ne procurava di tanto in tanto scavando de' pozzi. Comandò in persona le sue truppe, ed annunziò essersi messo in campagna per resistere ai Persiani comandati da Abbas Mirza, i quali, da Mesced, avean fatto contro di lui minacciose dimostrazioni. Egli era accompagnato da grandissimo numero di cammelli che portavan acqua e viveri pei soldati; ma perdè circa duemila uomini, che moriron di sete in mezzo all' arida sabbia. Suo padre aveva effettuato una impresa anche più ardita, attraversando per intiero il medesimo deserto fino alla Persia; ma quasi tutti i suoi ca-

valli perirono nel deserto, e fu obbligato a lasciare i suoi cannoni nell' arena, ove tuttora uno ne rimane.

I khani di Khiva non hanno avuto sempre per iscopo delle aggressioni combinate come quelle che ho descritto; eglino limitansi più spesso a scorrerie di ladroneccio, e costantemente spediscono de' distaccamenti che spogliano e rapiscono i Persiani; il khan riceve un quinto d' ogni specie di bottino che in tal modo si fa. L' alto dominio, e l' influenza della Khivia sui Turcomani, dà a questi grandi facilità per le loro imprese, che son molto felicemente condotte; essi rapiscono anche i Russi sul mar Caspio, e i prigionieri russi e persiani sono venduti in Khivia come schiavi. I Turcomani provvedon di schiavi persiani la Bukharia e tutto il Turkestan, ed autentici ragguagli mi han fatto conoscere, trovarsi in Khivia duemila russi cattivi: mi è impossibile presentare una valutazione qualunque del numero de' persiani; ma quello che par certo si è, che i numeri degli schiavi delle due nazioni van crescendo. Al presente i Russi non sono più venduti fuor della Khivia, avendo il re di Bukharia concluso coll' imperatore di Russia una convenzione, che mette un termine a questo traffico ne' suoi stati.

Ad onta però delle abitudini predatrici dei Khiviani, rubando da ogni parte e saccheggiando, essi accordan protezione e sicurezza, mercè pagamento, alle carovane che traversano il loro territorio. Gl' Indiani e gli Armeni passan per la Khivia; ma nè essi, nè i mercanti stranieri trovansi molto bene in questo paese: le balle sono aperte, le carovane intertenute, ed alcune volte molti oggetti vengono estorti. Quando il capo dà l' esempio della rapina, il popolo non sarà di troppo onesti sentimenti; ora, il khan esige dei diritti capricciosi, straordinari e gravosissimi a Manghislak, porto del mar Caspio dirimpetto ad Astrakhan, e qualche

volta ne domanda alle carovane che traversano il Sir deria o Sihun, all'est del lago d'Aral.

Non si può aver che un'idea vaga sulle rendite della Khivia; soltanto una piccolissima parte di esse deriva da legittima sorgente, e il khan provvede al suo mantenimento e a quello della sua armata a spese de' suoi vicini.

Gli affari della Khivia hanno vivamente eccitata l'attenzione del gabinetto russo, che ha tentato, ma invano, di stringer con essa de' legami tanto pel vantaggio del commercio quanto per la soppressione dell'odiosa usanza di ridurre i suoi sudditi in schiavitù. I Khivani sono naturalmente nemici della Russia, e pericolosissimo sarebbe mostrarsi tra loro come russo. Il khan non ha possibilità di mantenere questi sentimenti ostili verso un gran popolo, che in virtù della forza di situazione del suo paese.

CAP. X.

FRONTIERE BOREAORIENTALI DELLA PERSIA E PAESI DEI KURDI E DEI TURCOMANI

Potenza della Persia sulle tribù de' suoi confini — Capi de' Kurdi — Debolezza della frontiera persiana.

Ora è d' uopo presentare una breve notizia delle tribù turcomane, che vivono all' est del mar Caspio, sul limite della Persia al nord-est, ed al di là dei confini — Ho in parte descritto il loro paese nel capitolo sulla Turcomania, ed ho raccontato, nella mia relazione, diversi incidenti che spargon luce sul loro carattere nazionale. Si estendono queste tribù da Balkh al Caspio, e son composte di orde che non obbediscono ad un capo comune ed ereditario, e son rette da imperfettissimo governo. Le sole che riconoscano la sovranità della Persia, son quelle di Hoklan e di Yamud, fra i Turcomani le meno potenti.

Desse abitano lungo le coste austro orientali del Caspio, ed han per confine all' ovest il corso del Gurgan e quello

dell' Atrak; all' est elle si estendono fino a 140 miglia da quel mare.

Gli Yamudi sono i più occidentali, e comprendon 20,000 famiglie. Vengon dopo questi i Gokhlani, composti di 9,000 famiglie, e questa è l' unica tribù turcomana, che viva in paese montuoso. Sono circa trent' anni che gli Yamudi e i Gokhani furon ridotti all' attuale loro stato di dependenza: una truppa di 1,000 uomini reclutati fra di loro, fa parte della guardia del re di Persia; il resto non esce dal suo territorio , e paga un piccol tributo in cavalli o in natura, che riceve il governatore persiano residente sulle rive del Gurgan.

Il paese situato tra questi Turcomani e Mesced, è occupato dai Kurdi e da altre tribù che non sono soggette altro che di nome alla Persia; esse riconoscon la sovranità dello sciàh, ma se non son tenute in freno da una forza superiore commetton devastazioni e rapine d' ogni sorta. I Kurdi furon traslocati in questa parte della Persia da sciàh Abbas, per rafforzar la frontiera; ed invece diventarono un flagello per la tranquillità del regno. Il più potente de' capi di queste orde occupava la fortezza di Kutscian, ossia Kabuscian, ed aveva un' armata di 8,000 uomini; io ho raccontato, come Abbas Mirza s' impadronì di quel luogo forte nel mese di settembre 1832.

Presso Kutscian, il piccol territorio di Budginurd è governato da un Kurdo, che può armare 3,000 cavalieri.

In queste regioni, il territorio di Kelat ha per capo un Turco Afsciaro, che comanda a 2,000 uomini di cavalleria.

Il più possente capo, dopo quello di Kutscian, era Mohamed Khan Karai, il quale, signore di Turbat, occupava una parte del paese fra Mesced ed Herat; egli poteva mettere in arme circa 6,000 cavalieri, ed era il più famoso la-

drone di tutto il Korassan. Abbas Mirza lo ha recentemente preso e spogliato della sua potenza.

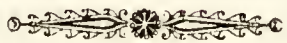
A 80 miglia circa all'est di Mesced, trovasi Sciarak, città turcomana. Io ne ho parlato come di parte soggetta oggi giorno alla Khivia; però, la si sottomette alla Persia quando il governatore di Mesced è bastevolmente forte per ridurla a riconoscer la sua autorità. Sciarak è un luogo abitato da 2,000 famiglie della tribù di Salor.

La frontiera Persiana da questo lato debb'essere considerata come estremamente debole; poichè tutte le tribù delle quali ho fatta l'enumerazione, non sono che imperfettamente soggette al suo potere e non lo riconoscono che con eccessiva ripugnanza. A cagione dei loro principii religiosi, i Turcomani odiano cordialmente i Persiani, e il solo vantaggio reale che lo sciàh ha tratto dalle due loro tribù più prossime a' suoi stati, consiste nell'aver esse cessate le scorrerie che facevano. Ciò tuttavia non si applica che ad una piccolissima porzione di questi nomadi; mentre i Salori di Sciarak ed altre orde, come pure il rimanente de' Turcomani, non han messo termine alle lor corse ed alle loro devastazioni.

I Turcomani, anche sulle coste sudest del mar Caspio, non di rado manifestano segni di malcontento, ed hanno stretto colla Russia, come più sopra ho narrato, vincoli che il tempo potrà render più stabili, e pel vantaggio di essi e per quello di quest'impero. Mancanti di case e di città, essi non son legati alle terre che abitano; e la forza loro consiste appunto nella grande facilità che hanno di trasferirsi da uno in altro paese. I Kurdi, al contrario, sono stabiliti sulla frontiera persiana, abitando in domicili fissi: han dato prove di coraggio e di grandi cognizioni militari, preferendo per le loro piazze forti le pianure alle montagne: Kutscian

è realmente una buonissima fortezza; le sue opere son di terra, che per la sua natura solida e compatta è convenevole per questa specie di fortificazioni usitate in tutto il Khorassan. I Kurdi, ancorchè sciiti, han segrete intelligenze coi Turcomani lor vicini, e tollerano che questi catturino i Persiani e saccheggino le loro provincie. Il paese da essi abitato è povero, sebbene produca abbastanza pel mantenimento della popolazione; ma non offre al governo alcun' attrattiva per tenerlo: e siccome possiede molte piazze forti, i capi, che generalmente sono in stato di ribellione, possono sfidar tutte le armate della Persia, a meno che non sieno fortissime, come fu quella recentemente incaricata d' assaltarli. Essi aveano fino a quell' epoca sviati tutti i gastighi con pagare un tributo e promettendo obbedienza per l' avvenire; ma, appena le truppe si ritiravano, cominciavano nuovamente a sollevarsi ed a braveggiare i Persiani. Ma a fronte del gastigo esemplare loro imposto dalla presente spedizione del principe reale nel Khorassan, più formidabile di tutte quelle che la precederono, non è da sperare un durevol' ordine di cose in questa parte della Persia; perchè il Khorassan è una provincia che esige la continua presenza d' un esercito straniero onde mantenervi la tranquillità: d' altronde le rendite che se ne traggono non possono far fronte alle spese che un tal componimento renderebbe necessarie. — Questa linea di condotta, non sarà dunque quella che seguirà un governo, il quale, come quello di Persia, non impiega le rendite d' una provincia pel servizio d' un' altra.

LIBRO III.

SAGGIO SUL COMMERCIO DELL'ASIA CENTRALE

» Si è in ogni tempo osservato, che quando un ramo di commercio qualunque ha
» seguito una certa strada, sebbene la non fosse nè la più breve nè la più comoda, nul-
» laostante non fu che col tempo e mercè sforzi considerevoli, che si giunse a fargli
» prendere un'altra direzione » — RICERCHE STORICHE SULLE COGNIZIONI DEGLI ANTICHI INTORNO ALL'INDIA; *opera* del ROBERTSON.

» Quando gli Arabi distaccaron l' Egitto dall' impero romano, l' attivo genio dei
» Greci discuoprì una nuova strada, per la quale le merci dell' India potean pervenire a
» Costantinopoli: faceano ad esse salir l' Indo, fino al punto ove questo gran fiume cessa
» di esser navigabile; di qui le trasportavano per terra fino all' Oxus, per ove le scen-
» devano nel Caspio. Dal Caspio, pel Volga, le adducevano ove questo fiume più av-
» vicina il Tanai, sulle rive del quale eran condotte per terra; e pel Tanai le recavano
» nel Ponto Eussino o Mar Nero, dove i navili di Costantinopoli venivano a cercarle. »
STORIA D'AMERICA; *altra opera del* ROBERTSON: *Lib. I.* — In appoggio a questo passo l'egregio storico, egli cita il nostro *Ramusio*.

CAP. I.

COMMERCIO DEL PENDGIAB VANTAGGI CHE RISULTAR DEBBONO DALLA NAVIGAZIONE DELL'INDO

Situazione favorevole del paese pel commercio — Prodotti di questo paese — Scialli di Casmira — Seterie — Tele di cotone — Minerali — Vegetabili — Vantaggi che resulterebbero dalla libera navigazione dell'Indo — Merci che profitterebbero di questa nuova via — Emporio pel commercio per acqua — Stato politico del paese.

Multan

Se la navigazione dell'Indo e de' suoi affluenti, sarà finalmente aperta ai negozianti, questo fatto sarà uno di quelli che maggiormente influiranno su i futuri progressi del commercio: quest' antico canale di cambio tra le merci di nazioni le une dalle altre lontane, ci fa prevedere con ugual piacere i vantaggi della supremazia britannica nell' India, e l' aumento delle vie di smercio pei prodotti dell' industria del nostro paese. Però, le ricerche intorno allo stato del commercio e delle

manifatture di tutta la regione che termina a quel gran fiume, o di quella che è compresa tra le sue rive e 'l mar Caspio, mi sembrano esser qui al loro posto: d'altronde avendo veduto i bazar di questi diversi paesi, ed avendo familiarmente vissuto con quelli tra i loro abitanti che occupansi di negozio, mi sento trasportato a trattar questo soggetto.

Su tutta le superfice del globo non v'è forse contrada mediterranea che più del Pendgiab abbia grandi facilità pel commercio; e poche ve ne sono che sian più ricche di lei in prodotti d'ogni genere. Bagnato da cinque correnti navigabili, questo paese è limitato all'ovest da uno de' più considerevoli fiumi dell' antico mondo: al nord ha la fertile e feconda vallata di Casmira, che è la sua provincia più settentrionale, e situata in modo da poter facilmente esportare i preziosi prodotti delle sue fabbriche ne' vicini paesi, cioè: nella Persia e nel Turkestan, nella Cina e nell' India. Situato fra l'India e i celebri emporii dell'Asia Centrale, il Pendgiab gode de'vantaggi del loro commercio, e nel tempo stesso d'una meravigliosa sovrabbondanza dei prodotti della terra all'uomo utili e necessari.

Ben poche sono le cose che questo paese ha bisogno di chiedere all'estero. I suoi grandi e i suoi ricchi personaggi si possono adornare dei magnifici scialli del Casmira, siccome dei belli e forti drappi di seta del Multan. I suoi uomini delle medie classi, e i suoi lavoratori, posson vestirsi dei tessuti di cotone indigeni, che sono a buonissimo prezzo. Tutti gli animali domestici posson essere abbondantemente nudriti colle graminacce naturali a quel suolo, ed una catena di colli intieramente composti di sale, somministra quest' ingrediente al nudrimento necessario; finalmente, i cantoni più in alto situati danno i condimenti e i frutti da aggiungere al pane quotidiano.

È dubbio se noi potremmo trovar vantaggio a portare su questo mercato i prodotti della nostra patria o quelli d' altre contrade; ma ciò nulla meno vi sono oggetti, pei quali l' industria britannica potrà sostenere vantaggiosamente la rivalità: prima però di toccar questo soggetto, tratteremo dei diversi prodotti del Pendgiab; indicheremo quindi gli effetti probabili delle importazioni ed esportazioni, effetti che emerger debbono dalla nuova via aperta al commercio.

La principale mercanzia fornita dal Pendgiab è lo scialle di Casmira: questo tessuto è stato sì sovente da altri descritto, che non è mestieri parlarne quì se non brevemente: è tale quest' oggetto, che gli stranieri, malgrado i maggiori sforzi, non han potuto imitare; e quantunque i manifattori europei possano con successo copiare il modello e render bellissima l' opera loro, pure il tessuto non è mai così delicato come quello dell' originale, nè mai così saldo e così morbido; qualità che gli Europei, nel loro clima più freddo, sono al caso d' apprezzare perfettamente. I tessitori dei paesi vicini al Casmira non son più felici de' nostri compatriotti in questo ramo dell' arte loro: gli scialli di Lahora e di Delhi, sebben lavorati da operai del Casmira, e con materiali simili a quelli coi quali si tessono nella vallata, non han la finezza che è propria di questi, e non offron che l'aspetto d' un grossolano lanifizio, di poco superiore a quello delle nostre manifatture. Se si deve prestar fede a quel che ne dicono gli abitanti, gli scialli casmirani devon la loro bellezza all' acqua nella quale la lana vien tinta; acqua che è propria del Casmira (1).

(1) Non è forse fuor di proposito il far osservare quì, che Francesco Bernier, viaggiatore francese del secolo decimosettimo, il quale fu medico dell' imperatore Aureg Zeb, e che nel 1664 accompagnò questo principe nel suo

La rendita annua delle manifatture dgli scialli, dedotte tutte le spese, è valutata a diciotto *lac* di rupie; ma siccome essa è intieramente realizzata in natura, però si mettono in pratica tutte le frodi, che immaginar può un popolo proclive ad ingannare. Nelle spedizioni che fa a Lahora, il prezzo degli scialli che non posson esser valutati per più di 200 rupie, è portato a 1,000; non è quindi sorprendente, che la somma che ho enunciato di molto ecceda quella che realizza il tesoro di Rendgit Sing: con un sistema più ingegnoso, questo principe potrebbe raddoppiar questa sorgente della sua rendita; è facile farsi un'idea del valore a cui sarebbe possibile di far pervenire questo ramo d'industria, considerando il fatto di alcuni scialli recentemente fabbricati, di commissione, per le corti di Russia e di Persia; il prezzo convenuto per ogni paio era di 30,000 rubli, ciocchè equivale, io credo, a 12,000 rupie, ciò che è veramente enorme. I mercanti lamentansi che le qualità degli scialli

viaggio da Delhi a Lahora, a Bember ed a Casmira, è il primo che abbia parlato degli scialli fabbricati in questo paese. Egli dice, non esservi tessuto di lana che sia tanto morbido e delicato; e che di verno uomini e donne si cuoprono il capo nell' India distendendoli al disopra dell' omero sinistro a guisa di mantello. » È stata fatta quest' osservazione sugli scialli, soggiunge: che si ha un bel lavorare con ogni possibile diligenza a Patna, a Agra, a Lahora, ma non si ottiene mai una stoffa così delicata e gentile come nel Casmira. All' acqua, particolare del paese, si attribuisce comunemente una tal delicatezza. » (*Seguito alle Memorie sull' impero del gran Mogol* . . . Parigi 1671, p. 146 etc., o tom. II, p. 180 dell' edizione d'Olanda, intitolata, *Viaggi di Francesco Bernier*. Amsterdam 1725.)

Giovanni Thévenot, altro viaggiatore francese, di cui il Burnes ha fatto menzione, egli pure ha vantato gli scialli che con finissima lana si fanno a Casmira. Egli dice, che si portano in ogni stagione. (*Viaggi nell' India*. Parigi, 1684; 1 vol. in 4.°, p. 107.) — Da questi due francesi in poi, il Forster, viaggiatore inglese, che nel 1782 andò a Casmira, ha dato esso pure una descrizione degli scialli e della fabbrica dei medesimi.

Il Rey, uno de' più distinti fabbricanti della capitale, ha epilogato queste due diverse testimonianze, ed altre ancora ne ha raccolte ne' suoi *Studi per servire alla storia degli Scialli*, Parigi, 1823. 1. vol. in 8.°

sono veramente deteriorate; attualmente non se ne possono aver più de' buoni, se non si fanno espressamente venir dalla vallata: quelli che circolano in commercio non son più infatti che mercanzia poco buona, perchè i buoni se li prende tutti il governo del Pendgiab, il quale ne ha in oggi ad Amritsir una provvigione che non può esser valutata meno di 50 lac di rupie (12,000,000 di fr.)

I *kaìs* di Multan, de' quali, parlando di questa città, ho fatto menzione, sono rimarchevoli per la forza della stoffa e per lo splendor del colore, qualità che hanno assicurato alle seterie di Multan una meritata reputazione ne' mercati dell' India. Il baco da seta non è conosciuto nel Pendgiab; ma il valore intrinseco del suo prodotto, sotto un volume poco considerevole, è sì grande, che mette conto a far venir la seta da lontani paesi, affazzonarla ed ottenerne magnifici tessuti, i quali vengono con profitto venduti. I kais hanno invariabilmente la forma di scialli o ciarpe; hanno uno smercio prodigioso, e i lavoranti degli altri paesi dell' India tentaron invano finora di farne di così bello e stabil colore.

Fabbricasi similmente a Multan una qualità di raso chiamato *atlass*; pertanto, se ne ottiene dell' altrettanto bello anche dalle manifatture di Lahora e di Amritsir. Il *kincab*, o broccato del Pendgiab, è inferiore a quello del Bengala e del Guzerate, e non può per conseguenza sostenere il confronto con questi tessuti.

Io potrei qui notare i tappeti di Multan, i quali non uguaglian però quelli di Persia, e sono sorpassati dai magnifici tappeti di Casmira fatti colla materia stessa delli scialli; ma questi tappeti non entrano in commercio, e sono, per quanto credo, unicamente riserbati pel maharadgiàh.

Il clima del Pendgiab è poco favorevole alla pianta che produce il cotone, la quale vuole un terreno diverso. Ciò nonostante quest' arboscello v'è in gran quantità coltivato, specialmente nel Duab, tra il Setledge ed il Beyah: ma il consumo del cotone è nulladimeno tanto considerevole nel Pendgiab, che se ne trae dal Malva, paese asciutto, al sud del primo di questi fiumi. Gli abitanti de' dintorni di Rohan e di Hosciarpur, nella parte orientale del Bengala, fabbricano egregiamente i tessuti di cotone; essi fan tele bianche di diversa sorte, il valor delle quali varia da una a quattro rupie per *guardo*. Questa tela non è di così bella apparenza quanto quella che viene dalle manifatture inglesi; ma in compenso ella è più forte, di maggior durata e vendesi a più mite prezzo.

Le tele fini del Pendgiab sono spedite nei cantoni situati al sud del Setledge, gli abitanti de' quali nulla producono che rivalizzar possa con ciò che viene da questo paese. Anticamente le indiane di Multan eran ricercatissime nel Pendgiab e nelle contrade all'ovest dell'Indo; ma ora si preferiscon quelle d'Inghilterra, come più tardi avrò occasione di dire.

Le ricchezze minerali del Pendgiab non sono state che imperfettamente esplorate; nulladimeno, il loro valore sembra dover essere considerevole. Io ho descritto nella mia relazione la catena dei colli salini, che dall'Indo estendonsi al Dgialem, e somministrano un'inesauribil provvisione di sale, il cui prodotto, formando un manopolio, contribuisce ad impinguar l'entrate del sovrano. Il sale, di cui si fa uso in tutto il paese, è esportato in gran quantità, infino ai luoghi ove s'incontra il sale del lago Sambrè e dei territori della Compagnia delle Indie. Esiste un altro deposito di sal gemma sull'orlo delle montagne dalla parte di Mandi, ma è di mediocre qualità.

Se posso fidarmi ai ragguagli che ho potuto raccogliere, delle vene di carbon fossile sono state scoperte nel cantone medesimo, e vi si trovan pure vaste miniere di ferro: il minerale, dopo che è stato acciaccato, lo polverizzano per mezzo di macine, eppoi lo fondono; si fabbricano con questo metallo moschetti o fucili a miccia, e sciabole: le armi da guerra di Lahora, son famose tra le nazioni dell' India.

I metalli preziosi son più rari; trovasi pertanto dell' oro tra la rena del Tscenab, alla sua uscita da' monti. I colli salini, come le altre terre alte, danno dell' allume e dello zolfo. Raccogliesi in gran copia il nitro nelle immense pianure del paese; ed il *turi*, arbusto latticinoso, che somministra il miglior carbone per la polvere da cannone, compie l' enumerazione delle sostanze necessarie alla composizione di quella materia micidiale.

I prodotti del regno vegetabile son più che sufficienti pei bisogni della popolazione, ed a misura che si va verso le montagne maggiormente si moltiplicano: alcuni di questi prodotti si esportano con vantaggio nelle vicine contrade; ma, in generale, la troppa fecondità abbassa tanto il prezzo delle derrate, che il lavoratore si scoraggisce. Il grano e l'orzo delle pianure si consumano nel Pendgiab: tuttavia i cavalli vi sono in sì gran numero, che il gram, il mung, il mat, il badgizi, e le altre biade raccolte sopra un terreno asciutto, sono importate con profitto. Appiè delle montagne son copiose le raccolte del riso; ma gli abitanti han poca passione a questo cereale.

La canna da zucchero cresce con vigore nelle pianure e nelle valli: lo stelo, sebben sottile, rende molto succo, ed è preferita alle canne dell' India che son molto più grosse: si fabbrica tanto zucchero nel Pendgiab da esportarne.

L' indaco è coltivato nei dintorni di Multan ed all' est di Lahora ; esso è spedito ne' paesi musulmani dell' ovest, ove le vesti di color cupo son più in uso che nel Pendgiab.

Si estrae dal *sirsia* o sesamo un olio che serve egualmente per la cucina e pei lumi.

Le piante ortensi, come le radici, le carote, le cipolle ed altre, trovansi dappertutto : e nel Kichtuar e nel Casmira vedonsi le viti e la maggior parte degli alberi fruttiferi dell' Europa. — Il tabacco di Multan non è superato che da quello di Persia.

Un paese che produce del grano, del vino, dell' olio e del sale, era considerato nell' antichità come favorito dal cielo; e quì abbiamo inoltre importanti manifatture d' oggetti atti a soddisfare i moderni gusti del genere umano! Nondimeno, il traffico dei *lunghi* di Tatta e delle seterie di Bhaualpura e di Multan, che ancora esiste, prova evidentemente, che l' Indo offriva un tempo una via frequentata da' negozianti. Il commercio ha bisogno di diligenze soccorrevoli; le barbare nazioni stesse gliele accordano. Con un negozio di esportazione così considerevole, qual'è quello del Casmira pel solo articolo degli scialli, chiaro è che questo paese deve ricevere in cambio somme che uguaglino il valore di essi ; ed appartiene al commercio, l'effettuare il cambio delle mercanzie d' una contrada con quelle d' un' altra. Anticamente gli scialli avevano un esito sicuro a Delhi; ma dacchè la tranquillità è stata ristabilita nella contrada detta Radgputana, e' vengono direttamente spediti a traverso questo paese per Palla a Bombay. Si può francamente asserire, che la strada meno incomoda e meno dispendiosa, com' è quella dell' Indo, impegnerà i mercanti a preferirla a qualunque altra. Siccome noi mandiamo le nostre merci nell'India Centrale per altri canali, così non dobbiamo volger l'occhio sui

paesi all'est per trovarvi un considerevole aumento del nostro commercio in quella contrada. Ora l'importazione delle merci europee nel Pendgiab non è senza importanza; ed a misura che gli ostacoli che impediscono l'ingresso nell'Indo saranno remossi, se ne accrescerà il consumo nel tempo che se ne diminuirà il loro prezzo. Dal sovrano che domina il Casmira dipende il poter noi ricevere i prodotti dell'industria di questa vallata ad un prezzo più mite: e se egli conoscesse ben bene i suoi interessi, di molto accrescer potrebbe le sue rendite abbassando il prezzo de' suoi scialli, mentre si può presagire, senza tema d'inganno, che in tal caso una maggior quantità ne sarebbe richiesta.

Se noi ci mettessimo a copiar le manifatture di Tatta, di Multan e di Bhaualpur, siccome abbiamo imitato le mussoline dell'India, rovineremmo i deboli avanzi del commercio di queste città; poichè col mezzo delle nostre macchine, ci troveremmo in caso di dare i medesimi oggetti a miglior prezzo, nulla essi offrendo che un Europeo trovi difficile ad imitare; ma noi, come ho di sopra osservato, dobbiam limitare le nostre vedute all'Asia Occidentale. Non entrerò neppure nella questione di sapere, se il supplantar l'industria dell'India esser possa di sana politica; frattanto son certo, che nel caso di cui si tratta, la rovina seguirebbe da presso la speculazione, imperocchè il consumo dei *lunghi* e delle seterie, che non s'impiegan che nell'alta classe, è anche minore di quello delle mussoline. Soltanto da Bombay col nord dell'India, si è fatto in pochi anni un commercio di questi ultimi oggetti, montante a dieci *lac* di rupie, e questo io ben so per autentici ragguagli; ma son persuaso, che in seterie non ascenderebbe mai a molte migliaia di lire sterline: non vi comprendo naturalmente i broccati che presentemente vi s'importano.

L' esportazione delle nostre merci nel Pendgiab, deve crescere facendole salire per l'Indo. Dicemmo, che questo paese è sprovvisto di rame, di ottone, di stagno e di piombo, materie pesanti e difficili ad esser trasportate per terra; pure, il commercio ne sarebbe profittevole. Potrebbesi importare eziandio il ferro lavorato, come serrature, chiavi, lucchetti, catenacci, viti, arpioni, ed oggetti di grossa chincaglieria, che vi si vendon benissimo e son condotti per terra.

Ma ciò che maggiormente è ricercato in quella contrada, son le mercatanzie di lana; essendov' il clima più freddo che in tutti gli altri paesi dell' India, si rendono perciò necessarie agli abitanti: il consumo n'è considerevole, ed è cresciuto molto per la presenza d'una numerosa armata; i soldati di Rendgit Sing son vestiti di panno. Al tempo di Timur Sciàh, la loggia della Compagnia delle Indie, nel Sindhi, dava un annuo benefizio di cinque *lac* di rupie, il quale precipuamente derivava dalla vendita de' lanifici; queste mercatanzie erano spedite per l' Indo o lungo le sue rive, poi compivano il loro tragitto fino a Cabul, ove erano impiegate per l' esercito del re. Così, che il corpo d' armata occupi la destra o la sinistra riva dell' Indo, ciò poco importa al commerciante; e quantunque i successori di Timur Sciàh abbiano cessato di regnare, Rendgit Sing è sul trono ed all' apice della sua potenza. Devo tuttavia far osservare, che l' Allard, il quale, come nella mia relazione ho riferito, comanda la cavalleria regolare di Rendgit Sing, mi fece sapere, ch' egli avrebbe potuto vestir le sue truppe col panno di Inghilterra, ad Amritsir, nel Pendgiab, a più discreto prezzo che ad Hansi, e nelle province britanniche della frontiera! — del che aveva fatto la prova: ma questa differenza si spiega, per la repugnanza che hanno i mercanti ad aprir le balle dei panni prima che sieno arrivate al loro destino.

Gli abitanti del Pendgiab aman le vesti di panno; e sebben questo gusto sia meno esteso presso di loro che tra le genti delle contrade più fredde, all'ovest dell'Indo, ciò non pertanto egli sarebbe più diffuso ancora, se il prezzo di questa merce diminuisse; il che risulterebbe certamente dal trasporto per acqua.

Quanto alle stoffe di cotone inglesi, dubito, che qualunque diminuzione di prezzo, effetto probabile d'una via di comunicazione più facile, possa farle preferire a quelle del Pendgiab, le quali son generalmente d'un tessuto più grosso di quelle d'Europa, ciò che, in un paese freddo, meglio combinasi col bisogno degli abitanti, e coll'inclinazione che li porta a far conto delle loro fabbriche piuttosto che delle fabbriche straniere.

Diverso è il caso delle indiane: le nostre hanno incontrato favore per la varietà dei disegni, e nel resto perfettamente imitano quelle del Pendgiab; però la loro introduzione ha operato una completa rivoluzione nelle manifatture del paese. — In altri tempi, le indiane di Multan erano spedite in Persia; ma dacchè esse hanno incontrato la concorrenza di quelle d'Inghilterra, questa manifattura è quasi scomparsa. — Le indiane d'Europa al primo loro apparire nel Pendgiab, or sono dodici anni, furon vendute quattro rupie per yard; ma ora il loro prezzo non è più che di sedici *annas*, ossia un sedicesimo di quello che ebbero primitivamente. Le fabbriche di Multan, che non possono abbassar tanto i prezzi, trovan poco esito alle loro mercanzie in presenza d'un rivale tanto formidabile, ma frattanto le indiane son meno richieste, e la ragione ne è evidente; desse han cessato d'essere una rarità, e la moda ha variato; imperocchè è un errore il credere, che gli usi degl'Indiani siano invariabili come le leggi de'Medi e de'Persi.

Quanto agli oggetti di manufattura europea ma di qualità più fina, come oriuoli, coltelli, porcellane, cristalli etc., dessi non son ricercati al Pendgiab, senonchè dalle genti di corte, e per conseguenza la richiesta n'è limitatissima. Le perle e le pietre preziose, son tenute nell'India in grandissimo pregio, giacchè le opulente persone non danno alcun incoraggiamento ai prodotti lussuosi dell'industria di Birmingham e di Sheffield, che troppo spesso compongono i doni spediti al Pendgiab. Appena ebbe ben consolidato il suo governo, Rendgit Sing introdusse tra'suoi capi il gusto delle belle tele, e gli operai del paese ne somministrano in copia sufficente: la sua corte è per questo lato senza pari nell'Oriente; e nulladimeno, questo principe e i suoi cortigiani sono estranei alla maggior parte delle ricercatezze e de'comodi della vita civilizzata: d'altronde, non potevasi sperar di trovare il gusto per simili cose presso un popolo illetterato, e di cui le abitudini, non è ancor molto, eran quelle d'un'orda di masnadieri.

Da pochi anni in quà, parecchi *serdar* han fatto edificar case magnifiche; ma pertanto, essi sono alieni dal sentir la necessità ed il vantaggio d'un addobbo, e la comodità delle finestre munite di vetri: solamente alcuni di questi seidi mostran della inclinazione per gli alimenti sapidi e conservati, come il prosciutto, ec. ec. Nulladimeno, sebben questi uomini siensi maravigliosamente spogliati da'loro pregiudizi, non v'è da lusingarsi che i cibi ghiotti, spediti dall'Europa in vasi ermeticamente chiusi, possan trovare un grand'esito nel Pendgiab, come neppure nell'India; vi si vendon meglio i liquori forti, quantunque i Pendgiabiti preferiscano le bevande spiritose preparate nel loro paese.

Aprendo una comunicazione per acqua co'paesi situati sull'Alto Indo, sembra che non sarebbe necessario risalir

questo fiume al di là di Dera Ghazi Khan, ed i fiumi del Pendgiab al disopra di Multan e forse di Lodiana. Le merci destinate per l'Asia Centrale potrebbero essere sbarcate a Bakkar che si può considerare come il porto di Scikarpura, città che ha relazioni estese con tutte le parti dell'Asia, e che è situata nelle pianure al disotto delle gole di Bolan, attraverso i monti Sulimani. Se si trovasse più conveniente il farle rimontar più in sù fino a Leia, esse incontrerebbero al valico di Kahiri il flusso del commercio, quale in oggi affluisce venendo da Palli, da Bicanir e da Multan, ciocchè porterebbe l'effettivo annientamento di questo negozio. Quantunque al disotto d'Attok la navigazione sia perfettamente libera, e vengano spediti tutti gli anni de' frutti per l'Indo a Scikarpur, nonostante le difficoltà divengon maggiori al di sopra di Karabagh, a cagione della rapidità della corrente; perchè qui il fiume attraversa un paese montuoso: d'altronde, i benefizi non sarebbero solidi abbastanza per compensare i rischi. Ma il negoziante del Pendgiab ha ottenuto il suo intento una volta che è pervenuto a Multan, poichè il Tscenab e il Dgialem, che son tutti e due navigabili, e il primo è molto considerevole, non conducono ad alcun mercato al di là di questa città. Il corso tortuoso del Ravi, sul quale è situata Lahora, la sua poca profondità, e la sua larghezza minore di quella degli altri fiumi, non permetteranno mai ch'egli divenga una via commerciale; tanto più che il commercio di questa capitale è limitato, il centro degli affari essendo ad Amritsir, città a cui è possibile d'avvicinarsi a men di 30 miglia pel Setledge.

Non dubito che quest'ultimo fiume non sia per esser trovato navigabile da Utch fino ad Harrikè, ove la sua larghezza è di 825 piedi, ed ove riceve il Beyah: dicesi che più in alto abbia una profondità media di 12 piedi, e non sia

in alcun punto guadabile. Potrebbesi con poca difficoltà risalir fino a Lodiana colle barche del paese, e rannodar così le nostre comunicazioni tra il mare e il punto più remoto del nostro impero nell'India: ne duole mancare di circostanziati ragguagli sulla natura del Setledge da Lodiana fino alla di lui confluenza col Tscenab a Utch; ma i fatti che ho citati, ed io non saprei metterli in dubbio, dan forte speranza che sia dappertutto navigabile, e che niun ostacolo fisico possa opporsi al commercio (1): fortunatamente Bhaualpura, città commerciantissima, è situata sulle rive di questo fiume presso la sua imboccatura. Il Setledge in questa parte del suo corso, traversa un paese sterile e mal difeso; e sebben da principio si possa andar incontro a de' pericoli, quest' inconveniente ed altri si dileguerebbero certamente col tempo.

Un gran commercio non può esistere, che ne' luoghi ove il mercante trova sicurezza e protezione, per sè e per ciò che possiede. Egli avrà bisogno di grandi guarentigie nel Sindhi, prima che v'impegni i suoi capitali: ma al di là dei limiti di questo paese, il Pendgiab gli offre una strada più sicura: è vero, che le feroci tribù del Deradgiat, fra Attok e Mittan, non riconoscon l' autorità d'alcun sovrano; ma esse sono al di là delle vie del commercio. Però, sebbene Rendgit Sing abbia stabilita la tranquillità nelle contrade all'est dell'Indo, egli ha pure imposto diritti esorbitanti, il che reca nocumento al commercio.

L'Indo e i suoi affluenti essendo situati al di là del territorio britannico, si potrebbe supporre, che la mancanza d'un

(1) Nulla v'è d'esagerato in quel che dico di questo fiume: una commissione recentemente inviata dal Governator Generale sotto gli ordini del capitano Wade, ha confermato i fatti da me enunciati.

tribunale per comporre le differenze e le dispute, fosse di pregiudizio ad un negozio nell' infanzia; tuttavia, malgrado la rettitudine che caratterizza gli agenti pubblici della Compagnia, e malgrado le benevole intenzioni del governo, è ben problematico, che il nostro sistema di giurisprudenza non abbia tra i negozianti aumentato la perfidia e gl' inganni, mentre, privi della facilità di far sentire le loro lagnanze, i trafficanti dell' India, specialmente quelli che vivono sotto principi indigeni, conservan nei loro affari una probità, ed hanno gli uni negli altri una fiducia, che nei paesi soggetti alla nostra autorità son quasi intieramente scomparse.

Estendendo il nostro commercio, noi non chiederemo che i nostri possessi prendan maggiore sviluppo verso l' ovest: e se per conseguenze di affari mercantili sovraggiungesse la guerra, avremo allora la doppia soddisfazione di tutelare i nostri negozianti, e le nostre frontiere.

CAP. II.

COMMERCIO DEL CABUL

Cangiamenti avvenuti nel commercio di questo paese dopo il 1809. — Vie tenute dal commercio nel Cabul — I Lohani, negozianti e pastori — Generi del commercio del Cabul — Lotta tra il commercio Russo ed Inglese nell'Asia Centrale — Esazioni dei capi di Candahar e di Peisciaver — Fiere e bazari stabiliti dai Russi sulle frontiere del loro impero — Incoraggimenti che gl'Inglesi dovrebbero dare ai mercanti Lohani.

Dopo il 1809, epoca in cui un' ambasciata britannica visitò il Cabul, cagioni politiche han prodotto grandi cambiamenti nel commercio di questo paese. Considerevole era quello che al tempo della monarchia Durana egli faceva coll'India; poichè il nostro stabilimento del Sindhi era principalmente sostenuto da richieste che gli venivano dall' Afghanistan.

La soppressione di questo stabilimento indusse i commercianti di questa contrada a cercar le loro provvisioni nei bazar dell' India; e quantunque la monarchia abbia cessato d'esistere, la nazione nonostante ha preso per le merci

manifatturate europee un gusto veramente straordinario. Dissi, che la maggior ricchezza dell' antico Afghanistan trovasi attualmente all'est dell' Indo ed è costituita dal reame di Lahora; tuttavia lo smembramento della monarchia Durana, anticamente sì vasta, in diverse piccole sovranità non ha pregiudicato agl' interessi del commercio. La ricchezza dello stato è ora suddivisa, e in vece d'una sola corte d'eccessiva grandezza ve ne son presentemente quattro o cinque, più piccole e modeste: ora, in un paese così povero come l'Afghanistan, questa circostanza produce sul mercato un'essenziale influenza. Nè questa è un' idea speculativa sù tal soggetto, poichè l' esazione e i diritti locali della città di Cabul, dopo l' esilio dei re, sono considerevolmente aumentati; e da sei anni in poi si sono accresciuti d' un quarto, senza che nuovi aggravi siano stati imposti. E non solamente il consumo delle merci dell' Inghilterra e dell' India è divenuto più forte nell'Afghanistan, ma anche il transito pel Turkestan ha preso in questi ultimi tempi uno slancio maggiore.

Le mercatanzie inglesi, che spedisconsi in tutte queste contrade, sono sbarcate nell'India, a Calcutta od a Bombay: dicesi che la maggior parte sia tratta da quest'ultimo porto. Le carovane che vengon dalle due nominate città si riuniscono a Cabul, e vi arrivano per tre strade principali: —

1.° I mercanti del Bengala prendon la via del Gange; quindi quella del Dgemna fino a Delhi; di là giungono ad Hansi Bhaualpura, Multan, e tragittan l'Indo al passaggio di Kahiri, presso il 31.^mo^ grado di latitudine nord; poi van per le strette di Golaire e le sponde del Gumal, infino a Ghazna ed a Cabul.

2.° I mercanti di Bombay vanno pel Guzerate a Palla

nel Marvar; poi traversano il deserto fino a Bicanir, e raggiungon la strada precedente a Bhaualpura.

3.° Una porzione delle merci di Bombay è imbarcata per Sonmini o per Coratsci nel Sindhi; di là queste merci arrivano a Candahar in diciotto gite; poi s'incamminano verso Ghazna e Cabul. Quelle che non son vendute nel paese, o non son destinate per Bukhara, vengono spedite a Herat. La strada che va a Scikarpur pel Sindhi, è poco frequentata per timore dei Kakeri.

Devo qui fare osservare, che la grande strada fra l'India e la Persia, partendo da Delhi e passando inseguito per Lahora, Attok e Peisciaver, per arrivare a Cabul, è abbandonata; e ciò perchè il sovrano del Pendgiab ha aggravato le mercanzie di diritti più forti di quelli che dai suoi vicini si esigono. Quelle poi che sono spedite da Amritsir, mercato del commercio del Pendgiab, attraversano il Dgialem a Dgiang e vanno a raggiugner le altre strade a Kahiri. Risulta dunque da questa strada un fatto singolare, ed è, che Peisciaver, città situata sulla frontiera orientale dell'Afghanistan, vien provvista delle mercanzie d'Europa e d'India per Cabul, città situata più all'ovest: i negozianti posson portarle a minor prezzo per questa strada remota, e per conseguenza la preferiscono; e questa circostanza spiega l'aumento degli introiti nel Cabul.

I Lohani, tribù pastorali di Afghani, che occupano il paese compreso tra Ghazna e l'Indo, sono i principali fattori di questo commercio pel trasporto delle mercanzie; alcuni godono d'una grande opulenza. Vanno essi stessi a fare i loro acquisti ne' mercati dell'India; le loro famiglie e il loro bestiame si avanzano, nella convenevole stagione, per riscontrarli sulle rive dell'Indo, e le loro mercanzie son trasportate, a comode gite, sui propri cammelli infino a Gha-

zna. Il paese intermedio è montuoso e le strade sassose e malagevoli; ma questi uomini viaggiano nella loro patria, e sono esenti dalle tasse e dai diritti che altrove incagliano il commercio.

La carovana giunge a Cabul verso il principio di giugno; i Lohani vi vendon le loro mercanzie e proseguono il viaggio a Bukhara: là essi compran de' cavalli, che conducono a Cabul, e prendono in questa città della robbia di Ghazna e di Candahar, ed una gran quantità di frutta, tanto fresche che secche, e si ripongono in viaggio verso le sponde dell' Indo.

Giusta un detto volgare degli Afghani, l'India non dà che dell' erba e ne riceve in cambio dell' oro. Le principali mercanzie spedite dall' India nell' Afghanistan son l' indaco, il cotone e lo zucchero; vengon quindi le tele bianche d' ogni sorta, i calicot, le mussoline; poi le indiane di fabbrica europea; poi gli scialli, i broccati, le mussoline di Dacca, i turbanti del Pendgiab, le spezierie. Un migliaio di carichi di cammello di tutti questi oggetti, è ora annualmente consumato nell' Afghanistan. Prima del 1816 questo paese era provveduto di molte cose fabbricate in Russia; ma l' introduzione delle indiane, che risale a quest' epoca, ha dato luogo ad un essenzial cambiamento; ed i prodotti delle manifatture europee ora pervengono dall' India in questa parte dell' Asia, in quantità assai più considerevole. Fu creduto, e con ragione, che le tele di Russia non pervenissero solamente a Bukhara, ma che pur anche penetrassero ne' paesi al sud dell' Hindù Kuch, e fosser distribuite nelle province dell' Afghanistan; ma omai una rivoluzione commerciale che quasi non si è neppur avvertita, ha gradatamente cambiato l'andamento delle cose: sarebbe difficile, anche nel più civilizzato regno dell' Asia, il procurarsi au-

tentici documenti, cotanto necessari, giusta le nostre idee, per avverare un fatto di tanta importanza; ma lo provan fortunatamente le riscossioni delle dogane interne. Alla giustizia e all'equità di Dost Mohammed Khan, capo di Cabul, attribuir dobbiamo un cambiamento cotanto vantaggioso alla Gran Brettagna; e dacchè si è effettuato, le fabbriche russe non han potuto sostener la gara colle nostre, perchè il grande sfogo degli oggetti di queste, che dobbiamo alla saviezza d'un sovrano, si è fatto sempre maggiore per la miglior qualità delle nostre manifatture. Le sole tele che ora vengon di Russia son le nanchine e le indiane larghe, che nella Gran Brettagna non si fabbricano.

I capi di Peisciaver e di Candahar, non danno al commercio gl' incoraggiamenti pe' quali il lor fratello di Cabul si distingue; ma la loro condotta non ha una gran conseguenza sul commercio, imperocchè son essi poco potenti, e la strada più frequentata che mena al Turkestan non passa pel loro territorio ma per quello soggetto al Cabul.

Le esazioni del capo di Candahar, hanno costretto i mercanti di scialli di Casmira a prender un'altra strada per portarli in Persia. Ora gli scialli o sono spediti per Bombay a Buscir, oppure vanno per Cabul, Bukhara ed il mar Caspio, via molto più lunga. Son persuaso che queste esazioni dell' amministrazione di Candahar non provengano che dall'ignoranza, imperciocchè il capo è ben disposto a favor del governo britannico, e deve aver conosciuto, che tutti i mercanti bukhari han preferito, a suo danno, la strada di Cabul a quella di Candahar.

Ma diversamente è del capo di Peisciaver, che i Seiki fan tremare, e che assicurar non può la propria esistenza se non imponendo dazi esorbitanti. La sua capitale, situata sulla strada dall'India al Turkestan, non è più un empo-

rio, a motivo delle sue esazioni, come ancora per le sue frequenti vertenze coi Seiki. Tutte le mercanzie che arrivano a Peisciaver non servono che al consumo di questa città, e come dissi di sopra, molte ne vengono da Cabul. Niun mercante può sopperire alle spese del viaggio per andare a Peisciaver, passando pel Pendgiab e pel passo di Khiber, che è tra quella città e Cabul, passo assai mal sicuro. Un dazio di sessanta rupie è imposto sopra ciascun cavallo tra Peisciaver e Lahora; da ciò è resultata la quasi totale cessazione del commercio fra queste due città.

Peisciaver non ha manifattura che le sia propria, tranne quella d' una specie di cinture in cotone; il qual grossolano tessuto è spedito nel Turkestan ed in tutta l'estensione dell'Afghanistan. I prodotti dell' industria europea son venduti nei bazar di Peisciaver; ma ne è limitatissima la richiesta, perchè le sole genti delle classi superiori ne fanno uso: vi si portano molte vesti d' indiana e de' turbanti di mussolina; delle nanchine e velluti di Russia, e delle seterie dell' India. La classe inferiore si contenta delle tele del paese. Così la totalità delle rendite della città di Peisciaver non ascende all' annua somma di 30,000 rupie.

Il commercio colla Bukharia o col Turkestan è così intimamente legato con quello dell' Afghanistan, che è necessario ch' io esponga le notizie da me su tal soggetto raccolte, prima di presentare alcuna conclusione sul primo oggetto. Io son persuasissimo, che quel commercio sia suscettibile d' estensione e di miglioramento, poichè coloro che con noi lo dividevano, sono stati da alcuni anni obbligati a rinunziarvi, e l' importazione delle indiane dell' India è quasi del tutto cessata. I dazi che esigonsi nel Cabul son moderati, mentre non eccedono il due e mezzo per cento. Son di parere, che lo stabilimento di fiere o di bazar, ad imitazione

di quelli dei Russi, sarebbe il miglior mezzo che adoperare potessimo onde pervenire ad una risultanza tanto desiderabile, qual'è quella dell'aumento del commercio inglese all'ovest dell'Indo. Da una quindicina d'anni a questa parte, i mercanti dell'Afghanistan hanno cominciato a frequentar queste annue riunioni in Russia, e fanno vendite ed acquisti considerevoli. Eglino sono stati tanto incoraggiti dall'imperatore, che la maggior parte del commercio russo colla Bukharia è caduta nelle loro mani, del che gli Uzbeki amaramente si lamentano. Io cito questo fatto per dimostrare, che sarebbe di grandissimo vantaggio l'introdur questa istituzione sulla frontiera del nostro impero nell'India, contigua a quella dell'Afghanistan: si è veduto che queste fiere hanno attirato i mercadanti in lontane contrade; ma essi più volentieri collocherebbero i loro capitali in speculazioni che meno li allontanassero dalle patrie loro, se avessero maniera di farlo; essi andrebbero incontro a minori pericoli, e probabilmente aumenterebbero le loro richieste di merci inglesi, e perciò l'esportazione di queste prenderebbe nell'Afghanistan incremento maggiore.

I negozianti Lohani meritano i più grandi incoraggiamenti: questi sono uomini intraprendenti, che di frequente s'incontrano nelle superiori regioni dell'India. Ritornando nella lor patria, essi parlano delle piccole gentilezze che qualche volta ricevono, con una espressione di gratitudine, che annunzia quanto sarebber grati ai favori più sostanziali d'un governo liberale, e quanto apprezzarli saprebbero. La loro ammissione presso le persone investite dell'autorità nell'India, ed alcuni doni di poco valore, sarebbero per essi un'evidente dimostrazione de'buoni sentimenti del nostro governo. Da ciò essi vedrebbero inoltre, ch'egli prende cura della loro prosperità, e che il nostro disegno non mira a trasferir le

mercanzie inglesi nelle mani degl'Inglesi negozianti, opinione a nostro danno grandemente invalsa tra gli abitanti di questo paese. Nelle mie conversazioni con essi, ho avuto spesso a combattere questa falsa idea, il che io faceva assicurandoli, che noi desideravamo un aumento d'esportazione de' prodotti della nostra industria e non quello della ricchezza dei particolari. Il servigio più essenziale che a questi uomini render si possa, forse è quello di far cessare i fastidi che provano alle dogane, e che sono stati generalmente risentiti in que' paesi: più tardi ne farò parola di ciò: d'altronde io son quasi certo, che basta che tali danni sian conosciuti perchè ne sia fatta giustizia.

CAP. III.

COMMERCIO E RELAZIONI ESTERNE DELLA BUKHARIA E DELL'ASIA CENTRALE

Antichità delle relazioni tra l'Europa e l'Asia Centrale — Vie commerciali moderne dei Russi e degli Inglesi — Spedizioni ed ambasciate Russe nell'Asia Centrale — Bazar di Bakhara e prezzi delle merci vendute nei medesimi — Merci più preziose — Commercio dei Cinesi coll'Asia Centrale — Commercio dei Persiani — Industria e prodotti dell'Asia Centrale.

Le relazioni commerciali dell' Europa co' popoli dell' Asia Centrale risalgono alla più remota antichità; questo immenso traffico fu fiorente sotto i monarchi macedoni della Battriana, successori d' Alessandro; Plinio ed altri antichi scrittori ne han fatto menzione. Le incursioni de'Califfi sembrane scancellassero le tracce per un certo tempo. Tuttavia, gli abitanti della Russia moderna portavano, anche nel decimo secolo, le ricchezze e gli aromi dell'India nella gran città di Novogorod.

L'apertura della navigazione alle Indie pel capo di Buona Speranza, sul finir del quindicesimo secolo, produsse

un prodigioso cambiamento nelle vie del commercio; ed i frutti di questa scoperta lungamente rimasero nelle mani dei Portoghesi. Verso la metà del sedicesimo secolo, mentre questa nazione raccoglieva i vantaggi di questa nuova strada commerciale, l'Inghilterra spedì mercanzie ed ambasciatori onde cercar altri canali per lo spaccio delle sue merci fra i popoli delle rive del Caspio ed all'est di questo mare; ma queste spedizioni non condussero ad alcuna proficua risultanza, come ci fa noto la piacevole ed esatta relazione d'Antonio Jenkinson e quelle de' viaggiatori che il seguirono. » Essi non vogliono comprar drappi, » dice Jenkinson parlando de' Bukhari; v'è poca vendita » e poco profitto. »

I tentativi fatti per stabilire un commercio fra l'Europa e quelle contrade, specialmente colla Bukharia, sebbene in quel tempo riuscisser vani, non eran però di natura tale da scorar quelli che in seguito ne volessero intraprendere. La Bukharia, ancorchè pel riguardo politico non sia che un regno secondario, pure nel mondo commerciale occupa una posizione di gran rilievo: ricca di tutti i prodotti della terra, mentre d'intorno ad essa tutto è sterile, ella è situata fra l'Europa e l'Asia; è un mercato centrale, ove il negoziante può cambiar con vantaggio le mercanzie della Cina, della Persia, dell'India e dell'Afghanistan: la sua prossimità alle contrade dell'Europa Occidentale, l'ha indicata a queste come un canale di spaccio pe' prodotti della loro industria, tanto più ch'ella è situata al di là della zona del commercio che l'Europa fa per mare coll'India. Ma la nazione che era contigua alla Bukharia dovea sola profittar di questi vantaggi; e se gl'inglesi non riescirono, i Russi, che poteron cogliere più favorevoli occasioni, ottennero de' successi; abbenchè ciò non sia avvenuto che in epoca più recente, cioè

verso la metà del secolo decimottavo. Pietro il Grande concepì il disegno di stabilir commerciali comunicazioni tra il mar Caspio e le rive dell' Oxus; ma la più atroce perfidia frustrò i suoi progetti: ciò non ostante, egli pervenne ad aprire strade, che partivano dalle frontiere meridionali dell' impero russo in Asia, all' est del mar Caspio e del lago Aral, e dopo circa ottant'anni, elleno sono state annualmente percorse dalle carovane della Bukharia. Io non affermerò, che questa strada del commercio esattamente corrisponda a quella che nell' antichità il commercio stesso seguiva; ma ella è certamente una comunicazione comparativamente facile e sicura, che fra l'Asia e l' Europa gli è stata aperta.

Mentre i bazar di Bukhara eran provveduti di mercanzie di Russia per la via di terra, i negozianti dell' India, che prima venivano a questo mercato con quelle de'loro paesi, v'introdussero ancora i prodotti delle fabbriche della Gran Brettagna; il commercio inglese ha preso così una grand' estensione, e il mercante russo scorge una formidabile rivalità per la diminuzione del suo negozio. Una cosa notabilissima si è, che gli oggetti lavorati in Europa arrivan per una strada retrograda nelle contrade dell' Asia Centrale, dopo d' aver percorso, navigando, la metà della circonferenza del globo; e che il commercio fra la Gran Brettagna e queste regioni, che non aveva potuto aprirsi una via diretta dall' Europa, siasi solidamente stabilito prendendo un' opposta direzione: questo soggetto è curioso ed interessante a trattarsi; ed è oggetto del presente capitolo il seguir l' andamento di questo commercio, e dar su quello di questi paesi in generale alcune notizie, che per avventura potrebbero sembrare importanti, e indicar finalmente le linee di comunicazione per le quali si fa. Il suo fiorente stato mi metterà in seguito in grado di parlar de'mezzi di accrescer le nostre

esportazioni, e d'esporre le mie speranze e i miei motivi di credere ch'elleno prender possano un maggiore sviluppo con gran vantaggio della industria della nostra patria.

Son più di dodici o quattordici anni, che il commercio de' prodotti dell'industria europea col Turkestan, regione che comprende la Bukharia e tutti i paesi al nord dell'Oxus, era quasi intieramente nelle mani dei Russi, i quali vi portavan le loro merci da Orenburgo e da Troitsk; ma ora i prodotti della industre Europa vi arrivano in quantità più considerevole dall'India e dall'Afghanistan.

Quattro grandi linee di strade conducon di Russia in Bukharia, e queste segue il commercio de' Russi. La prima, partendo da Astrakan, traversa il mar Caspio: si sbarca a Manghislak; poi si passa per la Khivia e si va a Bukhara; ed il viaggio può aver termine in trenta giorni. La seconda comincia a Orenburgo: si passa tra il Caspio e l'Aral, poi per la Khivia si giunge a Bukhara; e quest'è un viaggio di sessanta giorni. La terza ha il suo punto di partenza a Troitsk: si traversa il *Dacht i Kaptsciak* (deserto di Kaptsciak); si prende direzione all'est dell'Aral; si valica il Sir Deria presso la sua foce, e si fa strada verso Bukhara; così una carovana può percorrer questo spazio in quarantotto giorni. La quarta strada parte di Kazzal Dgiar o Petropolosk, sul fiume Issim, molto all'est di Troitsk, e mena a Bukhara, dirigendosi al sud - ovest e passando per Tasckend; essa impiega novanta giorni.

Il commercio fra il Turkestan e l'impero Russo ha luogo adunque per mezzo di tutte queste strade: quella che passa per Orenburgo e per la Khivia è la più sicura e la più frequentata, laonde è prescelta dalle grosse carovane, che ogni anno nel mese di giugno parton da Bukhara; i mercanti che vanno ad Astrakan si separan dagli altri a Urghendgi onde

giugnere più presto a Menghislak: i più tardi, si mettono in via nel mese d'agosto con circa dugento cammelli carichi di mercanzie meno preziose per Troitsk.

Il deserto di Kaptsciak, che tutte queste strade traversano, è un paese piano ed arido, senza abitanti di fissa dimora: prima di partire, il viaggiatore fa la sua provvisione di viveri; tuttavia questo deserto non è mancante nè di foraggi, nè d'acqua, nè di legna; vi vanno erranti i Kirghizi di diverse orde, cercando pasture pel loro bestiame. Essi posseggono una gran quantità di cammelli che son della specie Battriana o a due gobbe, e d'una razza vigorosissima e di grandissima robustezza; ho precedentemente parlato del peso che posson portare, che sorpassa di 150 libbre inglesi quello di cui sono capaci i cammelli dell'India e dell'Afghanistan, non arrivando la forza di questi ultimi che a cinque quintali. La carovana si confida ai suddetti pastori Kirghizi; le merci commettonsi alla loro fedeltà, e nel viaggio quest'uomini son seguìti dalle loro famiglie. — In questo deserto non v'è strada tracciata, nè altre guide che le stelle; e i cammelli, formando una linea dai quindici ai venti di fronte, non camminan che di notte, avanzandosi a passo lento ma costante.

Nel 1819, il governo russo spedì il Mouraviev a Khiva, colla missione di chiedere, che la strada seguita dalle carovane in questo khanato fosse cambiata in modo, che esse venissero ad imbarcarsi nella baia di Krasnovodosk sul mar Caspio, facendo così molto più breve la via e potendo ivi caricar le mercanzie per Astrakan tanto facilmente quanto a Manghislak; ma il khan mosse delle obbiezioni contro quest' aggiustamento, e la negoziazione andò a vuoto.

Nell' anno seguente partì per Bukhara una legazione in regola, la quale passò per Orenburgo e scelse la sua via

all'est dell'Aral: il de Negri, che ne era il capo, dovea similmente occuparsi di ciò che poteva render più facili le relazioni commerciali tra i due paesi. Fu riconosciuto, che la strada era praticabilissima; ed al ritorno dell'ambasciata, una carovana protetta da una scorta di 500 soldati, con due pezzi da campagna, fu in tempo convenevole spedita per Bukhara. Ma questo tentativo non sortì miglior esito del precedente, imperocchè il khan di Khiva prese ombra per una misura che distornava il commercio dal suo territorio: laonde egli fece partire il suo esercito per l'imboccatura del Sir Deria, per attraversar l'andamento della carovana, e, se possibil fosse, predarla. La schiera de'soldati Russi prese posizione sopra un monticello, ove con gran valore si difese, e pervenne a respingere alcune migliaia di cavalieri; ma nonostante, i Russi non poteron trarsi d'impiccio, che abbruciando le mercanzie ed effettuando una precipitosa ritirata verso il loro paese, avendo esaurite le vettovaglie.

Niun altro tentativo è stato fatto per evitar la Khivia, dopo questa disastrosa avventura; d'altronde, i diritti imposti dal khan di questo paese non sono nè eccessivi, nè ingiusti: ma il governo russo è stato offeso dalla condotta di questo capo, e senza dubbio desidera di punirlo della sua ostinazione; così le relazioni della Russia non sono niente affatto amichevoli, quantunque il capo che aveva fatto prova di tanta caparbietà sia morto, come ho di sopra riferito, e che il figlio che gli ha succeduto sia meno ostinato del padre.

La Russia non si è limitata a semplici negoziati, per dare al suo commercio un maggiore sviluppo. Numerose fiere tengonsi ogn'anno nelle sue provincie meridionali e sulle sue frontiere; la più considerevole delle quali è quella di Nigegorod sulle rive del Volga: gli Asiatici la chiamano

Macrea (San Macario), ed incomincia il luglio e dura quaranta giorni. I negozianti che fanno il commercio dell' Asia Centrale fanno i loro acquisti e le lor vendite a questa fiera, ove vengono ancora degl' Indiani.

Le mercanzie dell' India spedite in Bukharia son le stesse di quelle che vanno nell' Afghanistan: ne arrivan tutti gli anni a Cabul circa duemila carichi di cammello, e la metà passa nel Turkestan. Quelle che vengon di Russia son mandate a Bukhara da Orenburgo e da Troitsk; desse consistono in tele bianche, mussoline, indiane, drappi russi ed inglesi, imitazioni di broccato (*kincab*), velluti, nanchina, filo d' oro inglese, pelliccerie, cocciniglia di Kermes, ottone, rame, ferro, serrature, vasi di ferro, fil di ferro, cuoio, carta, aghi, coltelli, gioie comuni, chincaglieria, zucchero bianco raffinato, miele ed un' infinità d' altri minuti oggetti. Una considerevol porzione de' cambi di Russia si effettua in specie metalliche, come ducati e zecchini.

L' annua carovana che arriva a Bukhara, consiste in circa mille trecento cammelli, e parte di Russia nel mese di gennaio. Si vedrà qui sotto, che molte mercanzie portate da questo paese, non hanno a Bukhara da temere rivalità per parte del commercio dall' India; e commendabili negozianti, agli asserti de' quali posso prestar fede, mi hanno affermato, che i tre quarti delle merci che sono esportate da' due paesi, provengono dalle manifatture inglesi. Allorchè due strade commerciali vegnenti da opposti paesi s' incontrano, ne deve risultare una diminuzione di prezzo da una parte per ravvicinarsi a quello delle cose dell' altra, sia stata quale si voglia la somma pagata pel loro acquisto o le spese occasionate pel loro trasporto. La vendita delle mercanzie inglesi è molestata in Russia, e il loro transito v' è attraversato da enormi gabelle; ma ciò nondimeno esse apronsi una via fino a

Bukhara, ove son vendute con benefizio. Alcuni prodotti della nostra industria, come i drappi e i velluti, non arrivano in Bukharia che per la Russia, quantunque di fabbrica inglese.

Ecco il quadro delle mercanzie tanto russe che inglesi, le quali veggonsi esposte ne' bazar di Bukhara; esso fa conoscere il valor relativo di questi oggetti, e nel tempo stesso mostra il profitto che dal loro commercio risulta. Io esprimo i prezzi in *tiglià* d'oro di Bukhara, il cui valore è di sei rupie e mezzo, ovvero circa tredici scellini (16 f. 25 c.).

MERCANZIE DI RUSSIA.	*Tiglià.*	MERCANZIE INGLESI VENUTE DA CABUL.	*Tiglià.*
Una pezza d'indiana russa lunga 25 yardi.	8		
d.ª seconda qualità	5		
d.ª qualità inferiore.	3 ½	Inglese d.ª . .	5 ½
d.ª seconda sorte con minor quantità di fiori . . .	2 ½	—— d.ª . .	2 ¾
d.ª comunissima.	1 ¾	—— d.ª . .	1 ¾
20 pezze mussolina a fiori.	18	d.ª 20 pezze.	22
Mussolina russa la più fina, capo pezza in oro, per ogni pezza	3 a 4	d.ª.	2 ½
Calicot fine: pezza di 10 yardi, ogni 20 pezze . .	15	d.º	18
Panno inglese sopraffine, per ogni 2 ¼ yardi.	5	Calicot fine: per ogni pezza di 40 yardi. .	3 a 3 ½

Bene spesso i mercanti lucrano un utile del cinquanta per cento sulle indiane inglesi; fu questo guadagno realizzato da uno di essi, durante il mio soggiorno a Bukhara.

È evidente, che le indiane inglesi si vendon meglio delle russe; e pare, che alcuna specie di queste tele che si fabbricano in Russia, non conosconsi in Inghilterra; tali sono le indiane fabbricate in Polonia o in Alemagna; esse son più larghe e di colori più vivi delle nostre, hanno l'aspetto del velluto a fiori e son ricercatissime tanto in Bukharia che nell'Afghanistan: se i nostri negozianti conoscessero questo modello, potrebbero assicurare al nostro paese il commercio anche di questa specie d'indiana. Le indiane più comuni non debbon' essere spedite in Bukharia, perchè di questo genere se ne fanno anche nel paese; esse hanno presso a poco dodici pollici di larghezza e son rigate: cinque pezze di sedici yardi l'una, si vendono un *tiglià*. Dugento carichi di cammello di questa mercanzia sono ogni anno esportati in Russia, ove i nobili ne vestono i loro schiavi. — Sebbene il prezzo delle indiane sia molto basso in Bukharia, pure vi si vendono ancora con un benefizio di trenta e quaranta per cento.

Fra le tele bianche che son portate a Bukhara, le mussoline russe son le migliori, e vi son pagate più care che quelle d'Inghilterra; ma son meno ricercate. Tutte le altre tele russe sono d'un tessuto meno fine, e niuna è spedita al sud dell'Oxus. — Si consumano annualmente in Bukharia circa mille pezze di tele (i tre quarti delle quali son di piccola larghezza), ed altrettante di *dgiamdani* o mussoline a fiori.

I panni inglesi non vanno mai in Bukharia per la via dell'India, ma bensì per quella della Russia; lo stato attuale del commercio di questa mercanzia è tale, che un intelligentissimo negoziante di Cabul, che incontrai a Bukhara, pensava di portare un assortimento di questi panni a Lodiana, ove, malgrado la lunghezza del viaggio, credeva

di poterli dare a prezzo più mite di quello che costano colà i panni inglesi venuti dall'India. Il più bel panno inglese, che nell'India costa 22 rupie per yardo, a Bukhara non si paga che 15; i commercianti non vi portan mai panno di Russia perchè vi perdono: l'inglese è molto più stimato di quello di Russia, perchè non cambia colore e dura più lungo tempo.

Il velluto vien di Russia, ed è di cotone, a fiori e largo circa 24 pollici; è piuttosto richiesto e non arriva per la via dell'India; i Russi hanno imitato con molto successo i broccati dell' India, e spediscono a Bukhara una quantità di quel che chiamasi falso broccato; egli è bello in apparenza quasi quanto quello di Benarès, e non costa che la metà del prezzo di questo; ma è di piccola larghezza. Questo broccato può esser similmente imitato in Inghilterra.

Il prodotto dell' industria russa che fa il fondo del commercio di quell' impero colla Bukharia, è la nanchina: essa è raramente bianca, perchè i Russi hanno imitato i modelli inglesi, che son rigati e di color cupo. Questa nanchina costa un *tiglià* e mezzo la pezza di 40 yardi, ed è generalmente impiegata per le pellicce o *tsciapkani*. Io mi era da principio immaginato ch' ella venisse dalla Cina; ma seppi più tardi venir dessa per mezzo delle carovane dalla Russia, ed essere spedita fino nell' Afghanistan ed anche nell'India; infatti ne ho veduta molta a Lahora.

Uno de' più importanti oggetti del commercio di Russia, è il Kermes per la tintura in rosso, ed è usato per la seta cruda. Non è gran tempo che da Bukhara se ne mandava ancora una gran quantità nell' Afghanistan e nell' India; ma dappoichè la cocciniglia è arrivata al Pendgiab proveniente dai porti dell' India, il commercio del Kermes annualmente diminuisce, e sarà tra poco limitato alla sola Bukharia.

Questa sostanza vendesi attualmente a Bukhara da otto a nove *tiglià* il *man*, misura di Tauris, equivalente a sette libbre di peso inglese, e si può avere anche a minor prezzo a Cabul: dessa può essere spedita dall' India nell' Afghanistan con qualche vantaggio. — Parlando de' prodotti della Bukharia, ho detto trovarvisi il Kermes, ma non v' è alcuno che conosca il modo di prepararlo.

La richiesta delle mercanzie dell' India in Bukharia è costante: le mussoline di Dacca di molta larghezza vi valgon venti *tiglià* per ventina, di piccola larghezza non si pagan che la metà di questo prezzo. Arrivanvi ogn'anno circa 500 pezze di *kinkab* (broccato) di Benarès; quello del Guzerate è troppo caro. I Bukhari, e tutti gli abitanti del Turkestan, portan turbanti di tela bianca, che viene dal Pendgiab; una pezza lunga trenta yardi, e larga dodici pollici, vendesi un *tiglià*. Questi turbanti son d' un uso generale presso i due sessi; e la tela di cui li fanno potrebb' essere fabbricata in Europa, e spedita con profitto nel Turkestan.

Gli scialli non danno luogo che ad un commercio di transito, che è poco considerevole. Nel 1832 il valore degli scialli che per la Bukharia passarono in Russia fu di due *lac* di rupie. I negozianti non avventuran mai più del doppio di questa somma in questa specie di traffico. La quantità di paia di scialli varia da centoventi a trecento; essi devon esser finissimi, chè altri non se ne vogliono in Russia. Alcuni abitanti di Casmira sono andati di tanto in tanto in questa contrada, e i *rafugari* o disegnatori cambiano qualche volta il disegno dello scialle, per conformarsi al gusto de' compratori, che sono estremamente capricciosi. Grande è presso i nobili di Russia la passione pegli scialli di Casmira, e ciò può render ragione dell' altissimo prezzo di questi tessuti.

La mercanzia dell' India che più abbondantemente arriva in Bukharia è l' indaco; la quantità annualmente importata si valuta a cinquecento carichi di cammello : una porzione è riesportata a Yarkenda nel Turkestan cinese. — Quantunque questa pianta vi prosperi, l' arte di prepararla non v' è conosciuta.

Lo zucchero dell' India arriva pure nel Turkestan, non vegetando in Bukharia la canna da cui si estrae: lo zucchero greggio della Cina portato per la via di Bombay non può sopportar le spese di trasporto oltre Cabul; nè possono i Cinesi, per la stessa ragione, spedirlo al di là d' Yarkenda. Questo zucchero greggio non ha molto smercio, essendo da' ricchi preferito lo zucchero raffinato e in pani di Russia, ed i poveri impiegando il *tarandgibin*, di cui ho amplamente parlato nella mia descrizione de' prodotti della Bukharia.

Questa contrada, prescindendo dal suo commercio colla Russia e coll' India inglese, ne fa parimente uno considerevole e diretto coi presidi cinesi d' Yarkenda e di Casghar; essa riceve da questi cantoni della porcellana comune, del muschio e delle verghe d' argento. Il principale oggetto di importazione è il tè; l' estensione del commercio di tal erba, e la gran distanza dei cantoni pe' quali passa, merita egualmente di fissar la nostra attenzione: ho detto nella mia relazione che gli abitanti del Turkestan son fuor di modo amanti del tè e ne bevono a tutte l' ore: nel 1832, novecencinquanta carichi di cavalli, ossia circa duemila quintali di questa derrata, furon portati da Yarkenda a Bukhara!! La maggior parte di questa quantità si consuma nel Turkestan; ed una tenuissima porzione soltanto perviene al sud dell' Hindù kuch. Gli abitanti di Badakscian sono i fattori di tal negozio. — I commercianti fanno grandi elogi dell' equità de' Cinesi, e della facilità colla quale si trattano

seco loro gli affari. Il governo chinese assoggetta i mercanti ad un dazio d'un trentesimo, ciò ch'è moderatissimo. — Il tè è portato dalle province centrali della Cina in casse; il viaggio dura più mesi: quindi è versato in sacchi, che son cuciti dentro a de' cuoi, per la ragione che le casse non sopporterebbero il viaggio. Un carico di cavallo (che pesa 250 libbre) costa 60 *tiglià* a Yarkenda, e vendesi qualche volta 100 *tiglià* a Bukhara; il carico è del tutto composto di tè verde. — Il miglior tè che si trovi in Turkestan, vien per terra da Takht, città della Cina situata sulle rive d'un fiume: esso arriva a Bukhara per la via d'Astrakan, in piccole scatole di stagno o di piombo: egli è chiamato *tè di Banca*, probabilmente a motivo del metallo con cui la scatola è fatta: il suo prezzo è di quattro rupie la libbra, ma l'erba è di squisito sapore, e supera per tal riguardo tutte le qualità di tè che ho veduto in Inghilterra. Dicono che conserva quel sapore squisito e naturale, perchè non ha mai provato gli effetti dell'aria rinchiusa della stiva d'un naviglio, nè quelli dell'atmosfera del mare.

Le carovane d'Yarkenda traversano il rilevato di Pamèr, scendon quindi nella valle dell'Oxus, e continuano la lor via per Badakscian e Balkh fino a Bukhara. La strada è poco sicura, ed in molti punti si va incontro a gravi pericoli a cagion delle rupi sospese sotto le quali è giocoforza passare: il terremoto del mese di gennaio 1832 ne fece cader molte, e, come ho precedentemente riferito, distrusse molti villaggi e cagionò la morte a buon numero d'uomini nel Badakscian. Soffre inoltre il viaggiatore una difficoltà di respiro traversando i fastigi del Pamèr, e le carovane sono alcune volte aggredite dai Kirghizi nomadi. Ostacoli quindi naturali e politici contribuiscono a ren-

der questa via pericolosa pel commerciante e pel viaggiatore.

Un'altra strada, che va da Yarkenda a Bukhara per la valle del Giassarte o Sir deria, e pel khanato di Khokhanda, è migliore assai della precedente; nonostante ella è poco frequentata, a motivo delle vertenze ch'esiston tra il sovrano di questa contrada e il governo cinese. La strada per Khokhanda può esser percorsa da una carovana in 45 giorni, e fino a questa città le mercanzie son trasportate per mezzo di carrette. Per Badakscian la strada è più sinuosa, e ci vogliono a percorrerla 65 giorni di cammino: a Kulùm, mercato fra Yarkenda, Bukhara e Cabul, si permutano i cavalli co' cammelli; due carichi di quelli non ne forman che uno di questi, che vanno fino a Bukhara.

Poco considerevole è il commercio di questa città colla Persia, per causa dello stato delle strade che sono poco sicure, e per l'odio religioso esistente tra gli abitanti de' due paesi. Gli scialli del Kerman compongono il principal oggetto delle importazioni di Persia: l'oppio arriva pur di Persia in Bukharia, ed è quindi spedito a Yarkenda, a Kasghgar e definitivamente nella Cina, ove non è meno ricercato che lungo la costa marittima. A Bukhara costa 5 *tiglià* il *man* di Tauris. — Queste mercanzie, siccome altre ancora di minore importanza, sono inviate dalla Persia per la via di Mesced.

Le esportazioni della Bukharia son piuttosto ragguardevoli, mentre il paese produce seta, cotone e lana: la seta raccogliesi principalmente sulle rive dell'Oxus, ove il gelso cresce con vigore, ed ove nei mesi d'estate tutti i Turcomani allevan dei bachi da seta. Se ne spedisce una gran quantità a Cabul e ne arriva per fino nell'India: a Bukhara il prezzo della seta varia da 9 a 10 *tiglià* le otto libbre, peso

d'Inghilterra, e fabbricavisi una stoffa chiamata *adras*, dipinta a più colori, rosso, bianco, verde e giallo, la quale è moltissimo in moda per le vesti; essa costa da un *tiglià* a un *tiglià* e mezzo la pezza, lunga otto yardi e larga dodici pollici; talchè questa moda è carissima. La detta stoffa è tessuta dagli antichi abitanti di Merva, attualmente domiciliati a Bukhara, e non è esportata.

Trovansi parimente in questa città considerevoli manifatture di tessuti in cotone, ed ho già fatto parola delle indiane comuni, che sono esportate in Russia. Per la massima parte, gli abitanti si vestono di stoffe fatte nel paese: vi si fabbrican tele comuni di colore scuro e rigate in diverse fogge; una pelliccia (*tscioga*) di cui esse compongon la materia non costa che mezzo *tiglià*: ma non credo che meritino d'essere imitate in Europa. Il cotone filato di Bukharia pare vi sia ricercato quanto quello d'Inghilterra; se ne spedisce una notabil quantità in Russia, e molto cotone greggio è inviato a Balkh, a Kulùm ed a Kunduz.

La lana (*pouchm*) del Turkestan è spedita su nelle montagne, nell'Afghanistan e nel Pendgiab, ove se ne fabbricano scialli d'una specie comune: a Bukhara essa vale da sei a otto *tiglià*, il *man* di Bukharia, che equivale a 256 libbre peso inglese. Alcuni anni sono il suo prezzo era doppio, ma i tessuti che se ne facevano essendo stati trovati di qualità mediocre, la vendita della lana è diminuita. — Essa viene dai paesi dei Kirghizi Kaissaki, e delle tribù nomadi prossime a Bukhara. Ho già detto che questi popoli erranti, che per lungo tempo ne hanno ignorato il pregio, se ne servono ancora per farne delle funi onde legare i loro cavalli e il loro bestiame. Ed ho pur fatto parola delle pelli d'agnello di Bukharia, famose in tutto l'Oriente, le quali provengono dal solo cantone di Karakul, situato tra Bukhara e l'Oxus. Esse sono

spedite in Persia, in Turchia e nella Cina; ma specialmente nel primo di questi paesi: i mercanti che ne fanno il commercio le pagan sempre in contanti, non volendo correre il rischio d'un impegno commerciale mentre si tratta di traversare il deserto. È impossibile negoziare una cambiale fra Mesced e Bukhara.

Moderatissimi sono i dazi che si esigono a Bukhara sulle merci europee. Si è precedentemente veduto, ch'essi sono imposti conforme ai precetti del Corano, e fissati a un quarantesimo del capitale, cioè al due e mezzo per cento: nulla ostante, i commercianti non musulmani pagano diritti più forti; un cristiano il venti per cento, un indiano il dieci per cento, perchè così vuole la legge; in conseguenza, la maggior parte del commercio di questa contrada resterà sempre in poter de' musulmani.

I medesimi principii guidan le autorità dell'Afghanistan, sebbene i capi all'ovest dell'Indo inferiore mettano innanzi stravaganti pretensioni: nonostante, le loro esazioni non distornano il commercio, perchè più in alto, attraverso il Pendgiab, le strade gli son quasi chiuse per esazioni infinitamente più gravose. Oltre i diritti di dogana, regolari, è percepito in diversi luoghi, fra l'Indo e Bukhara, un diritto di transito; di più le spese sono aumentate per la necessità di prender delle scorte, onde passar ne' cantoni agitati o tumultuanti: ma i mercanti non riguardan queste spese come eccessive; sibbene più fortemente lamentansi della rapacità e delle concussioni degli agenti indigeni d'un rango inferiore, incaricati della riscossione de' diritti d'entrata nell'India britannica; e si assicura, che questi personaggi, allorchè fanno il loro servizio agli uffizi delle dogane, cagionano espressamente del ritardo al cammino de' commercianti, sebben questi sieno provveduti de' necessari passa-

porti; e non possono strappar le proprie merci dagli artigli di queste arpie, se non soddisfacendo alla loro avidità: un mercante di Cabul mi raccontò, ch'essi gli avevan fatto pagare in moneta di rame, da Herduar a Benares, otto rupie, per una carretta nella quale viaggiava senza alcuna specie di mercanzia. I commercianti dell'Afghanistan e della Bukharia altamente si lamentano di quest'abuso; e tanto maggiormente è loro sensibile, in quanto che trovano i diritti moderati, e che tutto ciò ch'essi trasportano è ben protetto: d'altronde, il governo russo è immune da questo genere di corruzione, ancorchè percepisca più gravosi diritti; e in questi ultimi tempi, per rimostranze fatte dal re di Bukharia su questo punto, sono stati, almeno in parte, ridotti e diminuiti.

Riflettendo ai prodotti della Bukharia, ed all'impiego che l'industria de'suoi abitanti sa farne, si è sorpresi del considerevole spaccio che questo paese offre al nostro commercio: la richiesta delle nostre mercanzie non diminuisce, e la costanza con cui questo negozio si fa, porta a credere che prender possa ulteriore estensione. In tutto il mondo musulmano, non è contrada in cui il mercadante sia più sicuro ed immune da angherie e da concussioni quanto in Bukharia; gli abitanti, che son pinzocheroni per quel che riguarda la religione, conformansi con scrupolosa esattezza ai doveri che essa loro prescrive: il Corano, in un gran numero di passi, ingiunge di accordare al mercante la più completa protezione, e il sovrano di Bukharia non elude nè viola alcuno de' comandamenti di quello.

Le mercanzie portate a Bukhara, son poi spedite a Samarcanda, a Khokhanda, a Yarkenda, a Urghendgi, e in tutti i piccoli cantoni prossimi alla capitale. Gli oggetti comuni son richiesti più di quelli d'una qualità sopraffine, poichè

gli Uzbeki, in cose di tal fatta, non sono giudici di molta abilità.

Abbiam veduto come questi mercanti sien provveduti da due grandi nazioni europee: le donne di Bukhara e di Cabul preferiscon le mercanzie di manifattura inglese; e il gusto delle donne è in ogni paese d'un peso non insignificante. Le indiane han fatto quasi del tutto cessar la richiesta delle stoffe di scialle, ed hanno nel tempo stesso inspirato il desiderio d'aver cose nuove, comeppure una generale tendenza per altri prodotti di fabbrica inglese. La Russia ha una navigazione interna così stesa, che può portar per acqua tutte le sue mercanzie ai confini dell'Asia; non è che la qualità superiore e il buon prezzo delle nostre, che ci mettono in caso di sostener la rivalità facendole passare in Bukharia per la via dell'India. Credo però, che dobbiam cederla ai Russi pel commercio de' metalli, e di tutte le cose grossolane che ne son fatte; ma per gli oggetti più fini, e pei tessuti possiam felicemente rivaleggiare. Per un paese mercantile come l'Inghilterra, una richiesta di mercanzie è del più alto interesse; e si deve presumere, che il suo accrescimento sarà generalmente seguito da una diminuzione di prezzo, e nel medesimo tempo l'aumento della vendita darà al fabbricante ugual profitto; un più considerevole invìo di mercanzie inglesi in quelle contrade, specialmente di tele bianche, di mussolina, e di panni di lana, non tarderebbe, a quanto mi hanno asserito i principali mercanti e lo stesso visir di Bukharia, ad aver per effetto immediato di privare i Russi di questo ramo di commercio. Digià l'esportazione di questi oggetti presso di loro diminuisce; e l'aumento dei prodotti della dogana di Cabul, mostra evidentemente l'origine di tal cambiamento; il quale deriva, dalla maggior

quantità delle nostre merci che attraversano l'Hindù Kuch per andare in Bukharia.

Io mi sono occupato della ricerca di questo fatto in altri paesi, e il risultamento del mio esame mi conduce a credere, poter noi non solo far cader nelle mani de' nostri negozianti la parte che i Russi hanno in questo commercio, ma far prendere ancora alla totalità di questi oggetti una maggiore estensione nel Turkestan. Vi sono dei negozianti Afghani che darebber volentieri un più ampio sviluppo alle loro speculazioni, sebbene alcuni di loro abbiano impegnato un capitale di otto a dieci *lac* di rupie nei loro affari col Turkestan. Il trasporto delle mercanzie per la strada di Cabul costa poco; e se i Russi si servon della navigazione del Volga, che è il più gran fiume d'Europa, la Gran Brettagna trova le stesse facilità in due più considerevoli fiumi dell'Asia, ed egualmente navigabili, il Gange e l'Indo.

CAP. IV.

COMMERCIO DELLA PERSIA

Stato di questo commercio — Strade e loro relativi vantaggi — Mercatanzie — Progetti per migliorare il commercio.

Si è da lungo tempo e con ragione osservato, non essere i Persiani una nazione commerciante, ed aver mostrato sempre poco ardimento nel tentar la fortuna della navigazione e del negozio. Quello che far si può attraverso ad un paese mediterraneo, è sempre poco comparativamente a quello che può farsi con una contrada avente coste marittime e porti. La Persia non è assolutamente sprovveduta di questi due vantaggi, e tuttavia i suoi abitanti non s'imbarcano nè sulle acque del golfo dell' Oceano che bagnan le sue coste meridionali, nè su quelle del mar Caspio che si accostano alla sua capitale. I legni che navigan sulle une e sulle altre appartengono a stranieri, i quali hanno per conseguenza nelle loro mani il mezzo di dirigere il gusto del paese colla qualità delle merci che vi portano, e d'au-

mentar la quantità di queste a seconda che le congiunture e le occasioni il richieggano.

La Persia è ben provveduta de'prodotti dell'industria europea, tanto russa che inglese; e l'una e l'altra vi si equilibrano appresso a poco come in Bukharia. Le merci inglesi son preferite a tutte le altre, i Persiani avendo piacere a ben vestire; così il loro paese è forse di tutta l'Asia quello che offre il più vantaggioso mercato alle nostre esportazioni in questa parte del mondo. Ciò non pertanto ella è cosa notabilissima, che i negozianti inglesi maggiore rivalità v'incontrino che in quasi tutte le altre contrade asiatiche; ma io son di parere, che ciò debba specialmente derivare da difetto di vigilanza e d'attenzione per parte degl'Inglesi.

Noi non abbiamo intenzione di presentare un quadro generale del commercio della Persia. D'altronde, l'insufficienza delle nostre notizie in proposito non ci permetterebbe d'intraprendere un simil lavoro: io mi sono principalmente occupato ad osservar il negozio delle provincie settentrionali di questo regno. Ma una gran luce si spargerà su questo soggetto, passando a rassegna le diverse strade del commercio che vi si fa.

Le comunicazioni tra la Russia e la Persia han luogo principalmente per mezzo de' porti del Caspio; esistono non pertanto, all'est come all'ovest di questo mare, delle strade per le quali le mercanzie di quell'impero pervengono nell'Iran: Mesced, città del Khorassan, riceve molti oggetti di Russia per la via di Bukhara; Tebriz e Teheran ne son provvedute per la via del Caucaso e di Tiflis. Fino ad un'epoca recentissima, le mercanzi inglesi arrivavano in Persia per la via di Buscir, unico porto del regno sul golfo Persico, mentre Gomron o Bender Abbas, dirimpetto alla famosa isola d'Ormus, ha da lungo tempo cessato di goder

dell'antica sua supremazia: un tempo i navigli inglesi destinati al commercio delle Indie Orientali andavano direttamente d'Europa in quel porto, del quale ora l' entrata delle dogane non dà più che quattromila ducati all' anno; ma ai tempi nostri le mercanzie inglesi sono state spedite prima in un porto dell'India, e quindi imbarcate sopra un altro naviglio per la Persia, per una strada piuttosto lunga e recondita. Fu dunque con molta sagacità pensato recentemente a tentare di aprire una via da Trebisonda sul mar Nero alle provincie settentrionali della Persia; intorno alla quale mettendovi attenzione e convenevoli cure, essa non può non divenire al governo britannico vantaggiosissima, mentre conduce le sue merci ne'cantoni della Persia che in maggior copia son provveduti di quelle portate di Russia, e porge eccellente occasione di star con questo impero in competenza; imperocchè è tanto incomodo pei Russi lo spedire i prodotti della loro industria al sud d'Isfahan, quanto per gl'Inglesi lo era il portar quelli del loro paese al di là di questa città verso il nord.

Il commercio per la via di Trebisonda mette le potenze rivali in più uniforme condizione, e credo che l'esperienza di breve numero d'anni dimostrerà che il consumo delle merci inglesi nella Persia è accresciuto.

Questa strada ha parimente un gran vantaggio su quelle del Levante per Aleppo o per Damasco, perchè l'Eufrate e il Tigri attraversano inospite contrade, e perchè per andare da queste due città in Persia non v'è strada sicura che per Bagdad. Il valor delle merci che attualmente vanno oltre questa città, è mediocre; poichè, nello spedir oggetti comuni la cui quantità è considerevole, si trova perdita. Le province orientali della Persia, quelle prossime a Herat e Mesced, sono in parte provvedute da Candahar nell'Afgha-

nistan; questa via di comunicazione è molto migliore di quello che comunemente si crede: un naviglio partito da Bombay può arrivare in dieci giorni sulla costa del Mekran; e Candahar non è più che a diciotto facili gite dal mare. Preziosissima dunque è questa posizione, poichè le mercanzie spedite dall'India, che vi giungono, son poi dirette all'est nell'Afghanistan, e all'ovest in Persia: così non abbiamo neppur per questo lato da temere la rivalità d'alcun'altra nazione.

La situazione che il dominio della maggior parte dell' India assicura agl'inglesi è tanto vantaggiosa, che ne sembra impossibile che un popolo estraneo possa mostrarsi come commerciante nel golfo Persico: e nulla ostante, ciò è quel che frattanto si vede, molte mercanzie sbarcate a Buscir son di fabbriche estranee a quelle della Gran Brettagna. I Neerlandesi hanno l' abitudine di far commercio con questo porto, ed hanno recentemente stabilito una compagnia a tal oggetto; sebbene le loro operazioni non sieno mai state attivissime, e sieno a causa della peste attualmente cessate: eglino iviano a Buscir dell' indaco, delle spezierie, dello zucchero e del caffè; e tutto ciò è raccolto ne' loro possessi del grand' Arcipelago Orientale dell'Asia: essi portan poche tele; il loro indaco è inferiore a quello che vien dall'India. Quando non possono effettuar la vendita de' loro carichi a Buscir, li conducono a Basra.

I Francesi portarono qui o a Basra oggetti simili a quelli de' Neerlandesi dall'isola di Borbone. Ma i nostri rivali più temibili sono gli Americani del Nord, che solo da poco tempo han preso parte a questo negozio. Ora essi sbarcano tutti i loro carichi sulla costa orientale d' Affrica donde quindi son trasportati a Mascat ed in Persia. Finora non hanno inviato che tele bianche, ed hanno fatto circolar nel tempo

stesso un opinione a me stesso ripetuta dai negozianti Armeni d'Isfahan; e questa è, che le lor tele son migliori di quelle degli Inglesi, perchè il cotone è raccolto nella lor patria, e perciò non soffre alcun danno per l'effetto della pressione alla quale si assoggetta per farlo entrar nelle balle. Dicesi, che queste tele son durevoli e che resiston bene all'imbiancatura; i mercanti mi hanno accertato, che se ne arrivasse in Persia una più considerevol quantità, esse incontrerebbero un esito favorevole; ma fino al presente non ne sono entrate molte.

Le indiane fabbricate a Masulipatam vendonsi benissimo in Persia, e da alcuni anni in poi sono state preferite a quelle d' Inghilterra, perchè presso di noi non si fa gran caso alla varietà e bellezza dei modelli: le indiane dell' India, ancorchè d'un tessuto meno fine, conservano il loro colore e nitidezza assai più lungamente, ed è perciò che son più richieste; il che è tanto più degno d'osservazione, in quantochè le indiane inglesi supplantarono per lungo tempo quelle dell'India, e vendonsi a più discreto prezzo di quelle del Masulipatam.

Abbiam detto, che i Russi introducono nella Persia settentrionale i prodotti della loro industria, e che vi portan pure le belle indiane di Polonia, le quali ho veduto a Bukhara. Non v'è manifattura inglese di questo genere che sostener ne possa la concorrenza, e son pure ricercatissime in Persia. Gl'Inglesi, per conseguenza, non conservano nel commercio delle indiane quei vantaggi, che la lor posizione e la loro abilità nella fabbrica dovrebbero loro assicurare.

Quanto all'estensione da darsi al nostro commercio colla Persia, fa di mestieri considerare altri punti, oltre le strade che debbonsi seguire; queste frattanto son d'una grande

importanza, poichè il numero de' luoghi di smercio è favorevole all'aumento del negozio. Nel mentre che noi profittiamo della nuova via dell'ovest, per Trebisonda, trascurar non dobbiamo quella dell'est, per Candahar; questa strada è sicura, ma il principe di quel luogo esige dazi strabocchevoli ed arbitrari; ma forse sarebbe disposto a ridurli se gli venissero indirizzate delle rappresentanze, facendo egli professione d'amicizia per la nazione inglese.

Si può nel tempo stesso aprire una miglior comunicazione colla Persia pel Kerun, fiume navigabile all'ovest di Buscir, il quale va a scaricarsi nell'Eufrate, o nell'estuario di questo fiume, che, prima di versar le sue acque nel golfo Persico, prende il nome di *Sciat ul Arab*: dopo aver risalito il Kerun le merci troverebbersi tutto ad un tratto nel cuor della Persia; puossi però dubitare, che il governo persiano abbia il potere o il desiderio di mettere ad effetto un tal cambiamento; d'altronde la sua cordiale cooperazione sarebbe necessaria, perchè il paese situato tra il Kerun e Isfahan è selvaggio ed abbandonato al disordine.

Dopo le strade, debbesi portar l'attenzione sulle specie di mercatanzie atte alla esportazione: le tele inglesi sono stimate in Persia più delle russe; quanto al colore richiesto, molto dipende dalla moda; ma se il negoziante trascura questo punto, va soggetto a delle perdite. Durante il mio soggiorno in Persia, cioè sul finire del 1832, i colori più ricercati erano il turchino cupo, il cilestro ed il bruno; nell'anno successivo ebber forse la preferenza il rosso ed il grigio; in generale però è certo, che i colori scuri si vendon meglio dei chiari.

Le vesti esterne della maggior parte delle persone facoltose son di panno; e la qualità più a buon prezzo e di color durevole, è quella che meglio conviene in queste con-

trade. *Non vi si devono spedir mai mercanzie d' una spece dispendiosa*, imperocchè la proprietà vi è poco sicura, ed ognuno ama di procurarsi ciò che è di minore spesa, purchè abbia buona apparenza. Ciò nonostante non mancano i Persiani che desiderano il buon panno e il pagan bene: avvicinandomi alla costa marittima, osservai che gli abitanti eran meglio vestiti; ed io suppongo che ciò deriva dal trovarvisi le merci a prezzo più discreto, o dall' esser più frequenti le tentazioni di procurarsele; ciò specialmente osservasi a Chiraz. Pel panno, il color cupo è d' ogni altro più stimato; ma il contrario è per l' indiane, che voglionsi di vivaci colori. Ciò non ostante, anche i modelli di queste debbono essere spesso cambiati; se ne desiderano tanto a fondo bianco che a fondo in colore; questa precauzione assicurerà una vendita migliore e più costante, poichè i Persiani aman la novità.

Nel commercio colla Persia si realizza frequentemente un benefizio del trenta e del quaranta per cento: tuttavia, i negozianti di questo paese non si distinguon nè per la loro esattezza, nè per la loro lealtà, e un Europeo farà bene a starsene in guardia nelle sue relazioni con essi. Eglino vanno spesso soggetti ad intraprendere affari al di là de' loro mezzi: tra loro pochi son quelli che posseggono un qualche capitale, e i fallimenti son comuni; nel 1832 andaron giù quindici delle principali case d' Isfahan, solo perchè le sete del Ghilan non erano arrivate. Nè è men necessario di ben esaminare la moneta, che vi si offre in pagamento, la quale è spesso alterata, a seconda del capriccio del monarca. Attualmente un ducato persiano equivale a nove *karani*, ovvero rupie, mentre nel 1831 non ne valeva che otto; e la cagione di quest' aumento fu l' entrare in campagna del principe reale, e il desiderio che il re aveva d' empire i suoi

forzieri; sembra ch'egli non abbia mai riflettuto che nulla uscendo dal suo tesoro, e che ricevendo soltanto per accumulare, non poteva che perdere egli stesso.

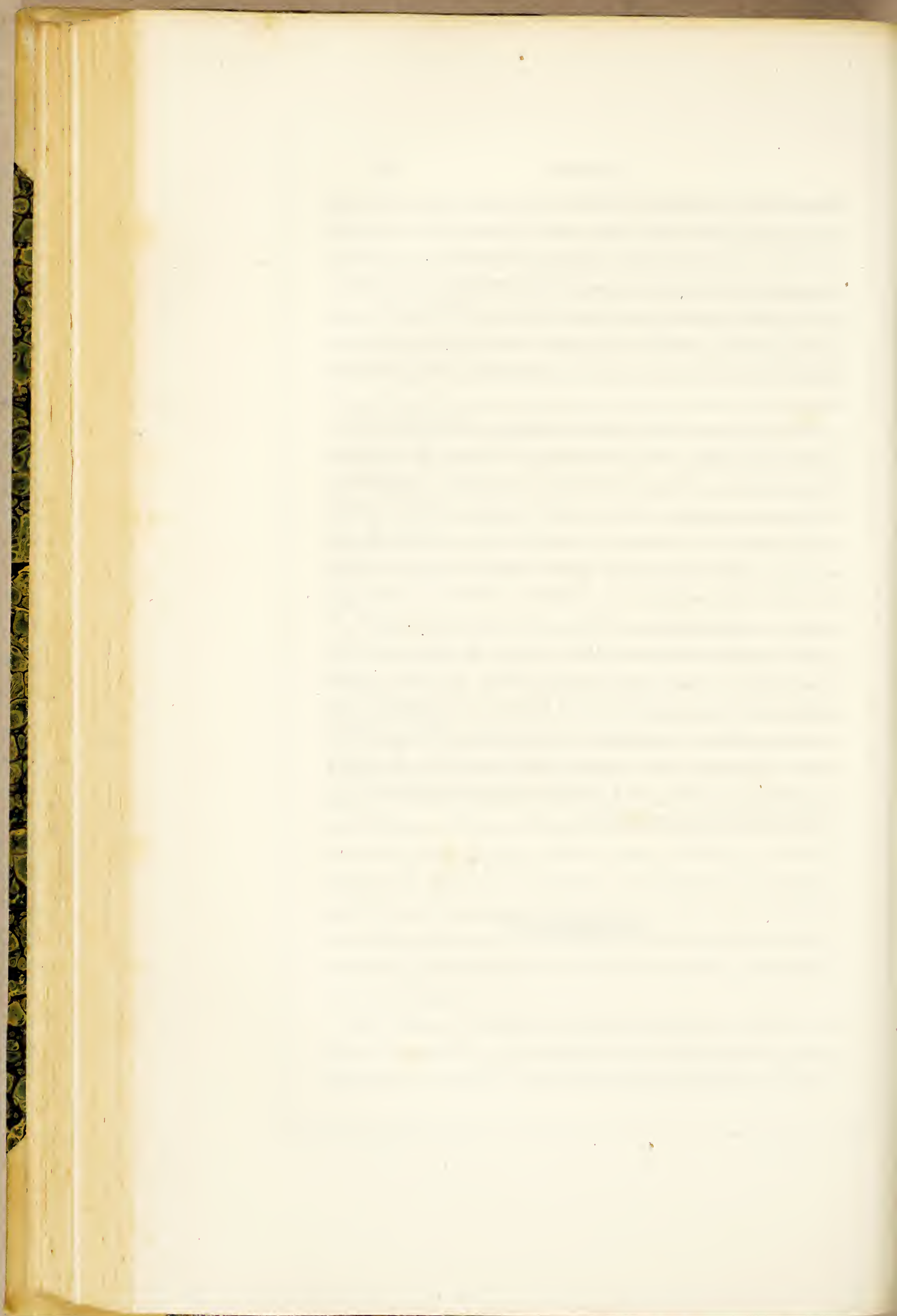
Da quello che ho veduto del mercato di Persia posso asserire, che se si è necessariamente soggetti a perdita per la surriferita causa, è certo egualmente che benefizi ragguardevoli possono farsi, perchè l'oro è molto raro, e perchè si può trasportare con profitto da una provincia all'altra.

La coltelleria è un ottimo genere per l'esportazione in Persia, e niun altro oggetto forse vi si venderebbe tanto bene: quanto ai fucili, bisogna che sieno di eccellente qualità, non dovendosi dimenticare che ne vengono di Costantinopoli e di Russia, i quali, ancorchè di non perfetto lavoro, non son cattivi. — La chincaglieria vien tutta di Russia.

Io ho veduto sulle rive del mar Caspio un singolare esempio dell'estensione di paese che certe merci importate nella Persia percorrono: incontrai ad Astrabad un negoziante, che partiva per Khiva con dello zucchero della Cina candito; egli lo aveva comprato a Teheran, e lo imbarcava a Kara Tappa, che è un piccolo porto: contava percorrere in seguito la costa orientale del Caspio, per Husn Kuli, l'isola di Tscelkan, la baia di Balkan e Okh, luogo situato all'ovest ed a dieci giornate dalla strada di Khiva: ivi egli contava di sbarcar la sua merce, e caricarla sopra de' cammelli che i Turcomani gli darebbero a fitto: mi assicurò che nulla temeva da que' nomadi, perchè quelli che sono avvezzi a predare abitano al sud di questa strada, e fra quella città e la Persia.

Qual prova di spirito d'intraprendimento questo sol fatto ci presenta! — Lo zucchero era stato portato prima da Canton a Bombay; colà imbarcato per Buscir; poi spe-

dito per terra a Teheran ed alla costa del Caspio; ivi era stato caricato una terza volta sopra un naviglio, e doveva in ultimo esser trasportato a Khiva traversando un deserto. In questa città non poteva mancar d' incontrare lo zucchero delle Antille inglesi, che i Russi inviano nel Turkestan; di guisa tale che i prodotti del grand' arcipelago d' America e quelli della Cina trovavansi in concorrenza nell'Asia Centrale.

Ho già fatto osservare, che lo zucchero candito della Cina, spedito dall' India, non può sopportar la spesa del trasporto oltre Cabul; ed in conseguenza non arriva a Bukhara: nell' esempio citato vediamo però la stessa derrata andar molto al di là di Cabul per la via di Persia; ciocchè fa conoscere meglio che tutte le osservazioni che potrei presentare, gli altri vantaggi che da questa strada si posson derivare. — Mi limiterò a dire, che se una mercanzia di grosso volume e di poco valore, venuta di paese così lontano come la Cina, può essere spedita in una regione dell'Asia tanto remota come è la Khivia, e nulladimeno dà qualche profitto al negoziante, la medesima strada potrebbe essere impiegata, con vantaggio anche maggiore di quello di qualunque altra, per l'esportazione de' prodotti dell' industria della Gran Brettagna.

MEMORIA

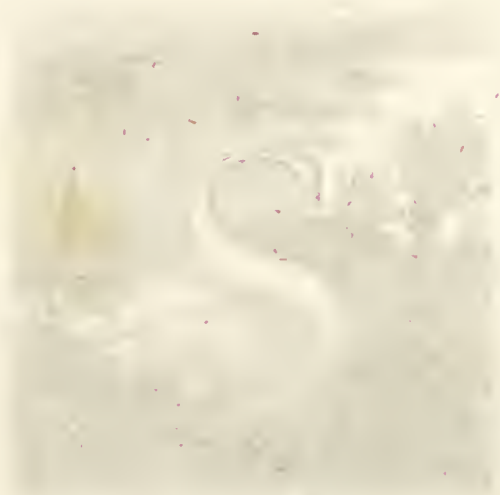
SULL' INDO

ED I SUOI AFFLUENTI

NEL

PENDGIAB

CARTA
DEL CORSO
dell'
INDO
Ridotta dalla Mappa Grande
DI ALES BURNES
da
F. C. Marmocchi

Scala di Miglia Ital.
10 20 40 60 80 100

VIAGGIO DEL BURNES

CARTA DEL CORSO DELL' INDO

CAP. I.

IDEA GENERALE DELL'INDO

Deserto dell'Indo

SALENDO l'Indo dal mare fino a Lahora la navigazione non è in nessun luogo interrotta sur una linea più o meno tortuosa di circa 1,000 miglia inglesi. Nei successivi capitoli mi accingerò a dare circostanziati ragguagli sulla possibilità di questa navigazione; e credo, che non sieno per sembrar troppo frivoli, di fronte all'importanza del soggetto; e farò egualmente conoscere lo stato del paese e de'suoi abitanti.

L'Indo, dopochè ha ricevuto i fiumi del Pendgiab, non si abbassa mai nell'asciutta stagione al disotto di 15 piedi,

e raramente conserva la larghezza di mezzo miglio. Il Tscenab (*Acessines*) ha una profondità media di 12 piedi, e quella dei Ravi (*Hydraotes*) non è che di sei. Tali sono i *minimi termini* degli scandagli, ottenuti nella mia navigazione; ma l'ordinaria profondità dell'Indo e degli altri due fiumi non può esser valutata a meno di quattro, tre e due braccia.

La vasta navigazione interna che io ho rappresentato come possibile, non può esser considerata come praticabile senonchè per mezzo de' battelli del paese, che sono a fondo piano, e che, anche quando son molto carichi, non s'immergono più di quattro piedi nell'acqua; i più grossi sono appresso a poco della portata di 75 tonnellate inglesi; ma la scenza ed il denaro potranno perfezionare la costruzione di questi legni; però, tanto per dar dell'estensione al nostro commercio, quanto per armare una flottiglia, il modello attuale si riconoscerà sempre pel più conveniente. I navigli di sottile costruzione, urtando nei banchi di sabbia, vi andrebbero soggetti a naufragio. I battelli a vapore vi potrebbero navigare, se fossero fabbricati alla maniera del paese; ma non lo potrebbe alcun legno che avesse la chiglia.

Il nostro viaggio dal mare a Lahora durò precisamente sessanta giorni; ma la stagione fu favorevolissima, perchè già soffiava il vento di sud-ovest, mentre l'inondazione prodotta dalle piogge periodiche non era ancor cominciata. Noi arrivammo a Multan il quarantesimo giorno, ed il rimanente del tempo fu impiegato a navigare su pel Ravi, che è un fiume sinuosissimo. I battelli erano in viaggio dallo spuntare al tramontar del sole, e quando il vento non soffiava favorevole, venivan tirati dagli uomini.

La navigazione non è preclusa nè da scogli nè da vortici e la velocità della corrente non eccede due miglia e mezzo per ora. Appresso a poco il nostro quotidiano cammino, era di venti miglia, poichè un naviglio, tirato contro la corrente, può percorrere un miglio e mezzo per ora. Con piccolo vento, la nostra celerità era di due miglia l'ora, e di tre con vento fortissimo: i battelli a vapore non sarebbero soggetti all' inconveniente di questa lenta e noiosa navigazione, e credo per certo che con questi basterebbero dieci giorni invece di quaranta per andare dal mare a Multan. — Questa città è favorevolmente situata per aprire coi vicini paesi molte relazioni di commercio.

Un battello può discender in quindici giorni da Lahora al mare. Ecco il ragguaglio succinto di questa navigazione: a Multan in sei giorni; in tre ad Haiderabad; in due ad uno de' porti del mare. Questa è naturalmente la maggiore celerità per scendere il fiume; e posso aggiunger inoltre non essere stato fatto recentemente alcun tentativo di questa specie, giacchè fra il Pendgiab ed il Sindhi non esiste alcun commercio per acqua.

Ostacoli politici si oppongono a ciò che l'Indo divenga una via commerciale: i popoli ed i principi che vivon sulle sue rive, sono ignoranti e barbari; i primi depredano i negozianti, gli altri impongon eccessivi diritti sulle merci; di modo che queste spedisconsi più volentieri per terra e per remote ed oblique vie. Così, il difetto di commercio non deriva da fisici ostacoli; ma deve piuttosto attribuirsi alla falsa politica del governo del Sindhi. Contansi all' incirca 700 barche fra il mare e Lahora, e questo numero generalmente non serve che pel passaggio de' viaggiatori e degli altri oggetti.

La difesa dell' Indo , gran frontiera dell' India Britannica all' ovest, non soffre in verun modo per quest' insignificanti impedimenti ; e noi possiamo senz' ostacolo comandarne la navigazione tanto pel Cotch che pel Setledge. — I vantaggi militari dell' Indo sono considerevoli : una flotta vi può navigare da Attok fino al mare ; e la fortezza di Bakkar, situata in un' isola in mezzo al fiume, è un' importantissima posizione.

CAP. II.

PARAGONE TRA L' INDO E IL GANGE

Dimensioni del Gange e dell' Indo — Loro pendii — Conclusioni — Maree ne' due fiumi.

Ho riferito con cura ed attenzione le notizie da me sull'Indo e sui di lui affluenti raccolte. — Frattanto, dovrebbesi giudicar dell' immensa grandezza di questo fiume paragonandolo co' più considerevoli del globo: ma un Europeo in Oriente può convenientemente ristringere la sua sfera di idee, e limitarsi a paragonare fra loro due de' principali fiumi di questa regione, il Gange cioè e l' Indo, che accerchiano, per così dire, e chiudono fra le loro braccia il potente impero britannico dell' India (1).

(1) Uno scritto che G. A. Prinsep ha recentemente pubblicato a Calcutta, sull' introduzione della navigazione per mezzo di battelli a vapore nell' India, contiene nuovi e preziosi documenti, dal lato della scienza e dell' inte-

Il Gange e l'Indo hanno le loro sorgenti nelle medesime montagne, e traversano, con un corso d'ineguale lunghezza, le medesime latitudini; e sebbene tocchino appena la zona torrida, pure sono soggetti alla stessa epoca, che è fissa, ad annui straripamenti. Per conseguenza, la quantità d'acqua che respettivamente svolgono, determinerà la loro relativa dimensione, e noi considereremo il loro declivio o cadenza per la quale discendono verso l'Oceano.

Sicrigali sul Gange, e Tatta sull'Indo, mi sembrano i punti da preferirsi per stabilire un confronto; poichè queste due città son situate l'una e l'altra in un punto superiore a quello in cui i fiumi si dividono per formare un delta, ed inferiore a quello in cui eglino han ricevuti tutti i loro affluenti. È vero che l'Indo, al disopra di Tatta, manda già due rami a sinistra, che sono il Falaili ed il Piniarii; ma questi non sono che fosse, considerevoli soltanto nella stagion delle piogge.

Dietro il *saggio* pubblicato da G. A. Prinsep, sembra che nel mese d'aprile, la quantità d'acqua che in un minuto secondo il Gange svolge a Sicrigali, sia appresso a poco di 21,500 piedi cubici. La larghezza di quel fiume in questo punto, secondo l'opera precitata, è di 5,000 piedi, e la sua profondità media non eccede i tre piedi. Ciò che prova che questo risultamento dà una valutazione abbastanza esatta della grandezza del Gange, si è lo stato di questo fiume a Benarès, similmente nel mese d'aprile, sebbene la sua larghezza ivi non sia che di 1,400 piedi; la sua profondità oltrepassa 54 piedi, e svolge 20,000 piedi cubici d'acqua per

resse generale, su tutto quel che riguarda i Gange: unendo quella *Memoria*, agli scritti di Rennel e di Colebrooke, già conosciuti, si hanno precisi ragguagli su questo fiume. È per questo che mi sono avventurato, malgrado la mia inconpetenza, ad esporre le osservazioni, che ci si sono presentate sull'Indo, onde si possano stabilire tra i due fiumi i necessari paralleli.

minuto secondo, ciò che non differisce molto dal suo volume a Sierigali.

Alla metà d'aprile, riscontrai che l'Indo aveva a Tatta una larghezza di 2,010 piedi, e scorreva con una celerità di due miglia e mezzo per ora: in questa parte del suo corso le due sponde sono erte, di maniera tale che gli scandagli sono regolari in tutta la larghezza del fiume, se se n'eccettua lo spazio di alcuni piedi da ciascun lato, ove l'acqua è tranquilla; la profondità è di 15 piedi; ciò che dà un volume d'acqua di 110,500 piedi cubici per minuto secondo; ma secondo l'equazione del Buat per la diminuzione di celerità della corrente presso al fondo, comparata a quella della superfice,la quantità dev'esser ridotta a 93,465 piedi cubici. Si dovrebbero fare ancora alcune deduzioni per la diminuzione di profondità presso alle rive; cosicchè si può adottare, che il volume d'acqua che l'Indo svolge nel mese d'aprile a Tatta, sia di 80,000 piedi cubici per minuto secondo (1).

Mi rincresce infinitamente di non aver potuto estendere le mie osservazioni su questo fiume nella piovosa stagione, ma non ho avuto occasione di vederlo in questo periodo, e non è mio intendimento d'emettere opinioni che i fatti poi non confermino. Credo tuttavia di poter asserire, che a Sihuan, ove l'Indo ha 1,500 piedi di larghezza e 36 di fondo, ed ove striscia con grande rapidità sulla base d'un sassoso promontorio che sporge nella corrente, ivi si vede sul fianco della rupe un segno, che indica un innalzamento di 12 piedi in tempo di ribocco; lo che dà una profondità di 48 piedi a questa parte dell'Indo nel tempo delle piogge. Se potessi aggiungere l'au-

(1) Per questa parte del mio lavoro, debbo esprimer la mia riconoscenza a Giacomo Prinsep, segretario della società di Calcutta, che mi è stato cortese del suo prezioso soccorso.

mento di larghezza, in virtù d'un fatto tanto certo quanto quello che ho citato per l'innalzamento perpendicolare o profondità potremmo determinar la differenza relativa tra i volumi d'acqua che il fiume svolge nelle opposte stagioni; ma non avendo da citare su tal materia che le vaghe asserzioni degl'indigeni, lascerò da parte questo soggetto.

Dietro ciò che è stato esposto disopra, si vedrà, che il volume d'acqua svolto dall'Indo in un minuto secondo, è quattro volte superiore a quello svolto dal Gange nella stagione asciutta, ed è quasi uguale a quello del Mississipì, il gran fiume dell'America del nord. La considerevol lunghezza del corso dell'Indo, e di quello de' suoi affluenti, che scendono da alte montagne e nevose, e debbon perciò costantemente somministrargli immensa quantità d'acqua, ci ha preparati a questo risultato; il quale non è straordinario se riflettiamo alla vasta superfice del bacino di alcuno di questi fiumi all'altezza prodigiosa de' punti ove trovansi le loro sorgenti. Il Setledge, fra gli altri, scaturisce dal Mansarovar, luogo sacro del Tibet, situato 17,000 piedi al disopra del livello del mare.

L'Indo attraversa un paese comparativamente sterile e deserto, mal popolato e debolmente coltivato; mentre il Gange spande le sue acque in cento canali d'irrigazione, e prodiga ricche ed abbondanti raccolte agli abitanti delle sue rive. Anche nella stagione dello straripamento, l'Indo è rinchiuso nel suo letto da sponde più erte e più solide di quelle del Gange, poichè, come ho già detto, raramente la sua larghezza eccede un mezzo miglio; il Gange all'opposto è considerato come formante un mare interno in una parte del suo corso, in modo che alcune volte una riva non si scorge dall'altra, la quale prodigiosa larghezza deve molto contribuire all'aumento dell'evaporazione. La natura sab-

biosa ed arida delle contrade che circondano l'Indo, presto assorbe l'eccedente delle acque, ed il fiume sollecitamente rientra nel suo letto.

Il Gange ed i suoi affluenti non sono alimentati che da acque scorrenti dal lato meridionale dell'Himalaya; mentre l'Indo riceve quelle di ambedue le pendici di quest'enorme catena, ed è inoltre ingrossato dalle acque delle pioggie del Cabul, e da quelle delle pioggie e delle nevi del Tibet. Le sue acque vengono accresciute molto tempo prima dell'incominciamento della piovosa stagione; e quando noi consideriamo la grande distanza delle sue sorgenti, non possiamo attribuir questo precoce straripamento che alla fusione de' ghiacci e delle nevi.

Il pendio dell'Indo fino all'Oceano è dolce come quello della maggior parte de' gran fiumi: la celerità media del suo corso non eccede il tratto di due miglia e mezzo per ora, mentrechè quella di tutti i fiumi del Pendgiab, che nel nostro viaggio a Lahora abbiam risaliti, aggiugne infino a tre miglia e mezzo. Attribuisco quest'aumento di velocità alla prossimità delle montagne, e mi è scorta per valutare il pendio del fiume.

Lahora è distante, per acqua, 1,000 miglia dall'Oceano. Il dottor G. G. Gérard mi ha comunicato una serie d'osservazioni barometiche, fatte pochi anni sono ad Amritsir, città situata a una trentina di miglia all'est di Lahora. La media di diciotto osservazioni dà, per l'altezza del barometro ad Amritsir, 28, 861. 5

Le osservazioni corrispondenti a Calcutta, danno 28, 711. 3

Differenza 150. 2

Avverto che l'elevazione dello strumento impiegato a Calcutta poteva esser di 25 piedi al disopra del livello del

mare; e siccome Amritsir è quasi all'istesso livello di Lahora, trovandosi tutt'e due nelle pianure del Pendgiab, la sua elevazione dev'essere di 900 piedi sopra il livello dell'Oceano.

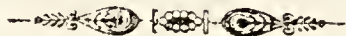
Avendo presentato la somma delle nostre cognizioni su tal soggetto, resta ad esaminar come ed in qual proporzione il pendio debba ripartirsi tra i fiumi al disotto di Lahora: paragonando insieme ciò che il Rennel dice del Gange nella sua *Descrizione dell'India*, e ciò che ho letto nei recenti trattati che più sopra ho citati; ed aiutato dai consigli dei dotti stessi verso de'quali espressi la mia riconoscenza, non posso dare all'Indo, al disotto di Mittan, ove egli riceve le acque riunite dei fiumi del Pendgiab, più di sei e forse cinque pollici di pendio per ogni miglio: nè tampoco posso valutare a più del quarto di 900 piedi, l'elevazione di Mittan sopra il livello del mare, poichè la celerità della corrente non v'è tanto considerevole, sebbene le montagne sieno a poca distanza. Mittan è a mezza via fra Lahora e la foce dell'Indo; ossia è distante circa 500 miglia inglesi del mare, e trovasi a 220 piedi sopra del suo livello. Si possono ragionevolmente attribuire i rimanenti 680 piedi ai fiumi del Pendgiab, dietro la più considerevole rapidità del loro corso; ciò che darebbe ad essi un pendio di 12 pollici per ogni miglio inglese.

Questi fatti ci somministrano una novella prova del volume delle acque dell'Indo più considerevole paragonato a quello delle acque del Gange: quando la corrente dell'Indo è al punto più basso, conserva una celerità di due miglia e mezzo per ora, con una profondità media di 16 piedi; e quantunque la sua pendenza sia forte quanto quella del Gange, ed anche più, non mai diminuisce però al medesimo grado, sebbene segua una linea molto più diritta. L'Indo

non ha alcuno di que'bassi fondi, che sono stati recentemente scoperti come una delle particolarità del Gange, e di cui il Prinsep parla » come formanti del letto di questo gran » fiume una serie di stagni separati da banchi di sabbia, al» lorchè se ne attraversano le tortuosità. »

Se le acque dell' Indo non fossero più abbondanti di quelle del Gange, egli ci offrirebbe senza dubbio uno stato di cose affatto simile; e quantunque il letto d' uno de' due fiumi sembrasse di gran lunga superiore all' altro per la larghezza, pure è evidente, che il Gange partecipa più della natura de' torrenti di montagna; i quali in una stagione straripano e sono insignificanti in un' altra: mentrechè l' Indo in tutto l' anno svolge maestosamente il volume delle sue acque fino all' Oceano.

Prima di terminar queste osservazioni sull' Indo, aggiugnerò alcune parole concernenti l' effetto della marea sopra i due fiumi. Nel Gange essa risale ben lontano al disopra di Calcutta, mentre nell' Indo non si fa per nulla sentire a 25 miglia al disotto di Tatta, o sia a 75 miglia incirca dal mare: il qual fatto si può attribuir ossia ad una più considerevole colonna d' acqua resistente all' avvicinamento del mare, la cui corrente rintuzzata, indietreggiando per l' urto, cede al peso del liquido, ossia al pendio del delta d'uno dei fiumi, che sia maggiore di quello dell' altro. La marea discende infatti nell' Indo con un' incredibile celerità, la quale sempre più cresce a misura che si avvicina al mare. Sembra, che l' altezza media della marea nel Gange sia di 12 piedi, mentre ho riscontrato che quella dell' Indo non è che di 7, nel plenilunio; ma non ho avuto occasione di determinare in questo fiume l'altezza media della marea, come nel Gange. È noto, che le maree della costa occidentale dell' India son più forti di quelle del golfo di Bengala, come

gl' idrometri dei bacini di Bombay lo addimostrano; ma io sarei inclinato a credere, che l'altezza della marea alle foci dell' Indo ed a quelle del Gange, sia appresso a poco la stessa. Per la direzione delle loro foci, entrando nell' Oceano, debbono i due fiumi andar soggetti a straordinarie escrescenze di maree, occasionate dai colpi di vento e dalle tempeste; e quanto all' intiera costa del Sindhi, il monsone del sud-ovest vi soffia con tanta violenza, anche nel marzo, da produrre dei frangenti nel mare ad una profondità di tre a cinque braccia, e prima che il nocchiero abbia potuto scorger la costa, che è bassissima.

CAP. III.

FOCI DELL'INDO

Divisione dell'Indo in due gran rami al disotto di Tatta — Il Delta — L'Indo ha undici foci — Loro nomi — Esse sono un vantaggio pel Sindhi — Costa di questo paese — Maree dell'Indo — Coratsci — Battelli dell'Indo — Osservazioni su questo fiume.

L'Indo, come il Nilo ed il Gange, arriva al mare per molte foci, le quali, slontanandosi dal corpo del fiume, formano un delta, il cui terreno d'alluvione è molto grasso.

A 5 miglia al disotto di Tatta, ed a 60 dal mare, l'Indo si divide in due rami: il Baggàr a diritta ed il Sata a sinistra. Questa separazione è antica quanto l'epoca d'Alessandro Magno, giacchè i suoi storici ne fanno menzione.

Il Sata, continuando il suo corso secondo la direzione del gran fiume da cui deriva, prosegue a correre quasi al sud verso l'Oceano; mentrechè il Baggàr, bruscamente scostandosi dal corpo dell'Indo, e formando con esso un angolo quasi retto, corre all'ovest per giungere al mare.

Il Sata è il più considerevole de'due rami: infatti, al disotto del punto di divisione, la sua larghezza è di 3,000 piedi, e porge uno sbocco al principal volume dell'acqua: e quantunque poi egli si divida e suddivida in numerosi canali, e pervenga al mare per sette foci in uno spazio di 35 miglia, nulladimeno è tanta la forza della sua corrente, che forma delle barre o banchi di sabbia, e navigli la cui portata è superiore a 50 tonnellate, non posson entrare che in una sola delle sue imboccature; il Gora, che di queste è la maggiore, ha depositato un pericoloso banco di sabbia, il quale si estende in dritta linea a 15 miglia al largo dalla terra.

Il Baggàr, al contrario scorre per un sol ramo, e passa per Pir Patta, Bahàr e Daradgi, fino a 5 o 6 miglia dal mare: ivi dividesi in due rami navigabili, il Pitti ed il Pietieni, che arrivano all'Oceano a 25 miglia di distanza l'uno dall'altro. Dessi son considerati come le due gran foci dell'Indo, ed eran frequentate non ha guari da'più grossi navigli del paese: sono ancor accessibili, ma da tre anni a questa parte il canale del Baggàr è stato abbandonato dalle acque del fiume, e quantunque dal mare a Daradgi abbia due braccia di profondità, essa molto si abbassa superiormente a questa città: nell'asciutta stagione in alcuni punti non arriva che fino al ginocchio, ed il suo letto, che aggiugneva a quasi un miglio di larghezza, riducesi a quest'epoca a 300 piedi. Il nome di Baggàr significa *distruggere*.

Sebbene questo cambiamento nella parte inferiore del fiume abbia allontanato il commercio da Daradgi per volgerlo alle rive del Sata, pure, il paese che il Baggàr attraversa è sempre ricco come prima: e sebbene più non si navighi su questo ramo del fiume, il suo canale ha sovente due braccia d'acqua, e dappertutto è abbastanza profonda per i battelli chiatti. Nel tempo dell'inondazione egli è

un bel fiume, e probabilmente riprenderà presto l' antica preeminenza.

Il paese, cinto da questi due rami del Delta, nel punto ov'essi pervengono al mare, ha un' estensione di 70 miglia inglesi; e tale è, per parlare esattamente, il Delta come attualmente esiste. La direzione della costa marittima lungo questa linea, è al nord ovest.

Ma l' Indo cuopre colle sue acque uno spazio molto più vasto di quello che ho descritto, poichè all'est delle bocche formate dal Sata, egli manda il Sir ed il Kori, l'ultimo dei quali rami forma la linea di frontiera tra il Cotch ed il Sindhi, quantunque i sovrani di quest'ultimo paese abbiano per mezzo di canali d' irrigazione derivato le acque di questi due rami, in modo, che niuno arriva al mare. Contando anche questi rami attualmente abbandonati, il Delta offre una lunghezza di 125 miglia inglesi dalla parte del mare, a cui si apre la via per undici bocche. La latitudine della più occidentale è al grado 24, 40 N., e quella dell' orientale è al disotto del 23.° 30: si può così valutare a 80 miglia in latitudine l'estensione del Delta.

Questa dimensione è molto inferiore a quella che Arriano assegna al Delta dell'Indo. Questo storico ci fa conoscere, che i due gran rami di questo fiume, al disotto di Pattala, eran lontani l' uno all'altro 1,800 stadi; » e che questa è simil- » mente l'estensione dell' isola di Pattala lungo la costa ma- » rittima. » La lunghezza di 125 miglia inglesi, che è, siccome ho sopra avvertito, quella della costa marittima del Delta moderno, non solo non equivale a 1,125 stadi, ma non dà che un poco più della metà della distanza da Arriano enunciata. I Greci non avevano però personali osservazioni che li guidassero su questo, poichè Nearco fece vela dalla foce occidentale dell' Indo, ed Alessandro non effettuò

che un viaggio di tre giorni di cammino fra i due rami del fiume: così egli non potè entrare nel Cotch, siccome il dottor Vincent l'ha supposto.

L'incostanza del corso dell'Indo attraverso il Delta è proverbiale; e la sua navigazione in questa parte è difficile e pericolosa. Questo fiume ha fra i Sindhiani dei tempi nostri l'istessa cattiva fama legatagli dagli storici greci. Le sue acque sono spinte da una riva all'altra con tanta violenza, che le terre costantemente scoscendonsi, ed enormi masse d'argilla sono ad ogni momento e sovente con gran fracasso precipitate nel fiume. In alcuni punti, l'acqua che incontra nell'opposta riva una valida resistenza, forma de'rivolgimenti e tanto profondamente si avvalla, che vi stabilisce una specie di vortice, in cui i navigli giran sul loro asse, ed han bisogno d'esser guidati con molta diligenza onde prevenire i sinistri. In questi luoghi la corrente è veramente spaventevole; e quando il vento è forte vi si forman tumultuosi flutti come nell'Oceano: evitar questi rivolgimenti, e i punti della riva che minacciavan rovina, sembravano essere il principal oggetto dell'attenzione del barcaiuolo.

È un fatto degno d'osservazione, che le bocche dell'Indo ove l'acqua dolce è la meno abbondante, sieno le più accessibili ai legni che vengon dal mare, perchè elleno sono meno ingombre dai banchi di sabbia, che l'acqua del fiume, correndo con impeto, innalza ad ogni momento: così il Baggàr offre un canale netto e profondo da Daradgi al mare; e l'Hugli, ramo del Gange, è per quanto io credo navigabile per la medesima ragione.

Ora descriverò le diverse foci dell'Indo, comeppure i loro porti; noterò la profondità dell'acqua e gli altri fatti che ho avuto occasione d'osservare.

Cominciando dall'ovest, troviamo il Pitti, che è una foce del Baggàr, ed ha la sua imboccatura in ciò che può chiamarsi baia di Coratsci: non vi è sbarra, ma un gran banco di sabbia, con al di là un'isola, impediscono d'entrar direttamente venendo dal mare, e talmente ne stringono il canale, che alla sua estremità non è più largo d'un mezzo miglio; a marea bassa la sua larghezza non oltrepassa i 1,500 piedi, e risalendolo diminuisce fino a 500, ma generalmente è di 900 piedi. Nella parte meno profonda del Pitti, ho trovato 9 piedi d'acqua a marea bassa; ma ne' pleniluni l'acqua innalzavasi a 9 piedi di più. A marea alta la profondità dell'acqua è pertutto di due braccia fino a Daradgi, e più frequentemente è di cinque e di sei ed a volte di sette e di otto. — Ne' punti ove due rami s'incontrano, l'acqua è costantemente profonda.

Sei miglia dopo avere imboccato il Pitti, uno scoglio si estende attraverso al suo letto; egli è coperto da nove piedi di acqua a mare basso. — La direzione generale del Pitti, nelle ultime trenta miglia è ovest-nord - ovest; ma volge dritto al sud per entrar nel mare.

Il Pitti è estremamente tortuoso, ed offre gran numero di angoli che volgono alle più opposte direzioni; l'acqua è spinta da un angolo all'altro anche dal sud al nord, il che produce alternativamente della profondità da ciascun lato: trovasi il canale ben pieno lungo le ripide rive, ma quando esse si abbassano per insensibile pendio, si può aver per certo esservi poc'acqua; del resto ciò è quel che si può osservare in tutti i fiumi che bagnano paesi piani.

Non riscontrasi acqua dolce nel Pitti, se non che a 30 miglia dal mare. I cespugli delle sue sponde sono foltissimi, e per ben 15 miglia risalendolo estendonsi fino all'orlo dell'acqua. Noi abbiamo navigato su questo braccio fino a que-

sta distanza, e lo abbiamo traversato a Daradgi ed a Bohàr, luoghi situati più in alto, ove la sua profondità era di due braccia.

Il Pietiani si distacca dal Pitti a 20 miglia circa dall'Oceano, ov'entra al disotto del 24°20 di latitudine: è più stretto del Pitti, ed è di esso per ogni riguardo meno considerevole, perchè alla sua foce vi son banchi di sabbia gli uni sugli altri ammontati, che rendon la navigazione difficile e pericolosa. Riscontrammo, che sulla sua sbarra erano sei piedi d'acqua a bassa marea, e quindici quando questa è alta; mentre nel canale stesso la sua profondità è di tre braccia.

La larghezza di questo ramo, è all'imboccatura di 900 piedi, e superiormente diminuisce fino a 150; ma la sua profondità è la stessa fino al punto ove si distacca dal Pitti. — Il Pietiani scorre dal nord-est al sud-ovest, ed il suo corso essendo poco prolungato, il fenomeno della marea vi si effettua più prontamente che nel Pitti; lo che presentava il singolare spettacolo d'un fiume, in un ramo del quale ella saliva, mentrechè nell'altro contemporaneamente scendeva.

Tre sbocchi minori o fossi dipendon da questi due rami, e sono: il Kudi, il Khaù ed il Dabbù. I primi due distaccansi dal Pitti: anticamente il Dabbù era una delle grandi imboccature, per cui pervenivasi a Daradgi; ma ora è chiusa ed è rimpiazzata dal Pietiani.

Per quanto noi trovassimo accessibili questi due rami, essi non sono però veramente navigabili nè l'uno nè l'altro, fuorchè per mezzo di battelli a fondo piano che prendono il carico all'imboccatura e lo portano ai navigli di mare che sono all'ancora nel fiume discosti dalle ripe: infatti fu un avvenimento inaudito il veder che de'legni come quelli sui quali eravamo, ed onde nessuno era minore della portata

di 25 tonnellate, tant' alto risalissero il Pitti, cioè fino a 50 miglia; noi pertanto non incontrammo ostacolo veruno.

Sette foci danno esito al Sata, ramo che si distacca al disotto di Tatta, verso l'est ossia a sinistra: tre di queste foci, il Dgiua, il Ritscel e l'Hadgiamri, non distano tra loro che di dieci leghe; una di esse è stata in ogni tempo navigabile. Elle sono gli estuari delle acque del Sata; ma frattanto una porzione di quelle del Baggàr, in tempo di straripamento, vi si riunisce, per mezzo di molte piccole fosse, e forma un' ammirabile rete di canali opportunissimi alla navigazione interna in tutte le parti del Delta. Le imboccature del Dgiua e del Ritscel sono ostrutte, e non è molto tempo che l'ultima era ancor la più frequentata di tutte le bocche dell' Indo. Anticamente ell' era indicata da un' alta torretta, che suppongo ruinata, poichè i nostri antichi navigatori notano specialmente questo monumento.

L'Hadgiamri è in oggi accessibile ai battelli di 50 tonnellate: il suo porto è Vikkar, a 24 miglia dal mare; il qual porto, con quello di Sciàh-Bender, un poco più all' est, sembrano alternativamente dividersi il commercio del Delta: in certe stagioni è appena possibile l'avvicinarsi a Sciàh Bender, e nelle successive non è possibile approdare a Vikkar. Noi entrammo nell' Indo per l'Hadgiamri, e sbarcammo a Vikkar: trovammo sulla sbarra 15 piedi d'acqua a mare alto, ed una profondità di quattro braccia fino a Vikkar, sebbene allora la marea discendesse.

Il Khediuari è la foce più vicina all'Hadgiamri, col quale comunica per mezzo di piccoli seni; egli è poco profondo e poco frequentato da' battelli, eccettuato per tagliar delle legna.

Il Gora, che poi s' incontra andando all' est, è la più grande di tutte queste foci, dessa essendo il diretto prolun-

gamento del Sata, il quale, in prossimità del mare, alimenta un gran numero di piccoli fossi ed è chiamato Uniani: dappertutto egli ha una profondità di quattro braccia; non ha che 1,500 piedi di larghezza, e scorre con grande rapidità. È tortuoso, e scorre al sud verso il mare, e passa davanti a Kelàn, bel villaggio della riva sinistra. Così il Gora offrirebbe molta facilità alla navigazione, eppure neanco i più piccoli battelli che vengon dal mare, a cagion del pericoloso banco di sabbia di cui precedentemente ho parlato, posson'entrarvi. Questi banchi sono evidentemente prodotti dalla grande rapidità della corrente; poichè il Ritscel, fino a che non fu abbandonato dal tronco principale dell'Indo, ebbe sbarre tanto considerevoli quanto quelle che ora attraversano il Gora; ma esse disparvero intieramente, quando l'acqua dolce cessò di scorrervi. Nel secolo decorso questo ramo dell'Indo era aperto a'grossi battelli; ed ora, un naviglio di 70 tonnellate a vele quadre, ha fatto naufragio sull'arida sabbia, ove lo ha lasciato il capriccio del fiume.

Al disotto del Gora, trovansi il Khair ed il Mall, che sono bocche in comunicazione con esso, 12 miglia lontane l'una dall'altra: ma come il Gora, il Khair non è navigabile.

Il Mall è sicuro per battelli di 25 tonnellate; e siccome ora egli è l'unico ingresso per arrivare a Sciàh-Bender, desso è molto frequentato. I battelli gettan l'ancora nel Lipta, piccola fossa artificiale, scavata a quattro miglia dal mare; ed ivi aspettano le barche a fondo piano spedite da Sciàh Bender, ch'è distante una ventina di miglia al nord-est.

Al disotto del Mall circa 25 miglia, trovasi il Sir; ma l'acqua di questa foce dell'Indo, invece d'esser dolce è salata. Molti piccoli fossi intersecano lo spazio intermedio, senza che però facilitino le comunicazioni.

Il Sir è uno dei rami dell'Indo stati distrutti mercè di una specie di diga costruita attraverso al suo letto al disotto di Maghribi, a 50 miglia dal mare; e sebbene dopo quest'operazione egli più non iscorra a piene ripe, nullaostante, il soprappiù delle acque dolci superiori si apre una via per piccoli fossetti finchè raggiunge il Sir, che perciò contiene dell'acqua dolce a 20 miglia dalla sua imboccatura, quantunque direttamente comunichi col mare. — Immediatamente al disotto di Maghribi, questo ramo del fiume è chiamato Gungra; e più su Piniari: egli si distacca dal tronco principale dell'Indo fra Haiderabad e Tatta. Il Sir è accessibile a'bastimenti di 150 *candis* (38 tonnellate) fino a Ganda; colà essi ricevono il loro carico dai battelli a fondo piano di Maghribi. Per mezzo d'alcuni straordinari lavori, questi bastimenti potrebber'andare fino alla diga di Maghribi. — Dopo questa città, la navigazione interna continua pe' battelli a fondo piano senza interruzione fino all'Indo, sebbene nell'asciutta stagione divenga alquanto difficile. La diga di Maghribi ha 40 piedi di larghezza.

Il Sir, alla sua foce, ha un'estensione di due miglia da una sponda all'altra; ma andando in su e' divien molto più angusto. La sua profondità è di quattro e di sei braccia; ma al disotto di Ganda, trovasi un banco di sabbia, sul quale è un sol braccio d'acqua. Un commercio considerevole si fa per questo ramo dell'Indo col Cotch col Kattiuar, paesi limitrofi, potendosi avere a Maghribi abbondanza di riso, che è la principale derrata d'esportazione del Sindhi.

Il Kori, ramo più orientale dell'Indo, compie il numero delle undici foci di questo fiume: anticamente egli dava adito ad una parte delle acque del Falaili, che passa per Haiderabad, e ad una parte di quelle d'un ramo, che si spicca dall'Indo presso Bakkar, ed in tempo di piena at-

traversa il deserto; ma dopo il 1762, la comunicazione con questi due rami fu chiusa, avendo i Sindhiani innalzato delle dighe per far dispetto agli abitanti del Cotch loro rivali (1).

Fra tutte le foci dell'Indo, quella di Kori dà la più completa idea d'un gran fiume. Un poco al disotto di Locpot, il Kori si allarga in forma di cratere, ed a Cotasir ha sette miglia di larghezza; poi continua ad allargarsi tanto, che le coste del Cotch e del Sindhi, più non sono visibili da una parte all'altra. Quando tutto questo spazio era ripieno dall'acqua dolce, dovea costituire un fiume ben maestoso!

La profondità di questo braccio di mare, giacchè non gli si può dare altro nome, è considerevole. Fino a Cotasir, noi avemmo 20 piedi d'acqua; la medesima altezza si mantiene fino a Basta, che non è che a otto miglia da Locpot. Una nave in crociera della Compagnia delle Indie rimontò una volta fino a Cotasir; ma ciò si considera come pericoloso, perchè all'imboccatura estendesi l'Adhieri, immenso banco di sabbia, sul quale, quando la marea è bassa, l'acqua arriva soltanto al ginocchio. Molte altre secche incontransi tra il mare e Cotasir; ed una ben grande sorge di faccia a questo luogo.

Il Kori non comunica nè col Sir, nè con altre bocche dell'Indo; ma un ramo se ne distacca, che passa dietro al Cotch, ed offre una navigazione interna sicurissima, alle piccole barche che vanno da Locpot a Dgiakò sull'Oceano orientale, all'uscita della baia di Cotch.

Da quanto precedentemente dicemmo, appare manifesto che i Sindhiani abbian chiuso i due rami orientali dell'Indo. Siccome non esiste comunicazione fra l'Indo ed il Kori,

(1) Vedi l'ultimo capitolo della presente memoria.

non è per quest' ultima imboccatura che si fa il commercio d'esportazione del Sindhi, ma bensì pel Sir; non per questo n'è però risultato la costruzione d'una nuova città sulle sue sponde, perchè tale è l'umidità di questa contrada, che solo in una parte dell'anno vi si può soggiornare.

È così terminata l'enumerazione e la descrizione delle foci dell'Indo.

Lontano dalla terra quivi il mare è poco profondo; ma gli scandagli sono regolari, ed un naviglio troverà da 12 a 15 piedi d'acqua ad un miglio e mezzo dal lito. La secca di Gora offre l'unica difficoltà alla navigazione di questa costa, da Mandivi nel Cotch infino a Coratsci. Vi si scorgono scogli pericolosi a fior d'acqua per un'estensione di dodici miglia, che i marinai schivano spingendosi al largo finchè perdan di vista la terra, e navigano in 12 braccia di acqua fino a che il pericolo sia passato. Essi dicono inoltre, che anche un legno di sole 25 tonnellate andrebbe soggetto a naufragio, se si avanzasse ne' punti ove la profondità è di 10 braccia. Questa secca è molto frequentata dai pescatori, che ponnosi facilmente riconoscre alle canoe ed alle reti.

La costa del Sindhi, essendo intieramente aperta al mar delle Indie, è così poco al coperto dalle tempeste, che la navigazione v'è sospesa più presto che ne' vicini paesi. Passato il mese di marzo, pochi legni le si avvicinano, poichè il monsone del sud-ovest, che in parte allora comincia, solleva talmente il mare che le ondate s'infrangono sopra quattro braccia di profondità; mentre pella sua poca elevazione non si può distinguere la costa, senonchè quando ci si è a breve distanza, e si corre gran rischio di non cogliere il porto; il quale una volta perduto, non v'è altro ricovero per un naviglio, nè può scansarsi il naufragio.

Ne' pleniluni la marea s'inalza nelle foci dell'Indo fino a nove piedi; essa si precipita con grande violenza, tanto nel flusso che nel riflusso, specialmente in prossimità del mare, ove con eguale ed incredibile celerità inonda od abbandona i banchi di sabbia. È pericoloso il gettar l'ancora fuorchè a bassa marea, perchè spesso il canale è poco riconoscibile, e perchè il naviglio può rimanere in secco. La marea si fa sentire nell'Indo fino a 75 miglia dal mare, cioè a 25 miglia incirca al disotto di Tatta.

Non esiste al mondo contrada tanto miserabile quanto la bassa regione delle foci dell'Indo: l'alta marea inonda le sue rive, e nel ritrarsi lascia a secco un vasto spazio deserto, ove son molti buscioni ma neppure un albero. Se un legno ha la disgrazia di naufragar su questa costa, egli è inevitabilmente sotterrato nella sabbia in due maree, ed una grande prontezza può appena salvarne il carico: ne avemmo un tristo esempio in un disgraziato battello spinto contro la costa vicino a noi. E per aumentar le calamità di questo paese, i principi che lo governano, per una barbara legge, reclaman tutto ciò che il mare ha gettato sul lido; cosicchè qualunque legno che sia spinto dalla tempesta in un de' loro porti, è immediatamente confiscato.

Il principal porto marittimo del Sindhi, è Coratsci; il che sembra singolare, gli emiri essendo in possesso di tutte le foci dell'Indo; ma questa particolarità si spiega facilmente: Coratsci non dista che di 14 miglia dal Pitti, che è la foce occidentale dell'Indo; ed è più agevole l'imbarco e lo sbarco delle merci, di quello che lo sia il trasporto pel fiume da Daradgi o Sciàh-Bender sopra battelli a fondo piano. Coratsci può ancora spedire senza difficoltà nella parte popolata del Sindhi gli oggetti forestieri, facendo lor seguire una strada per terra frequentata e agevole infino a Tatta:

di più, lo sbarco in questo porto scansa la necessità di mettere il carico a bordo di battelli a fondo piano; e finalmente, la distanza da Coratsci a Tatta, che è presso a poco di 60 miglia, non equivale alla metà di quella che bisognerebbe percorrere seguendo le sinuosità del fiume, per arrivare ad un porto del Delta. Or perchè le bocche dell'Indo sono, come Coratsci, sotto la dominazione del Sindhi, e siccome questo porto marittimo offre vantaggi superiori a quelli del fiume, ne consegue che questi sieno stati abbandonati dai naviganti. Anticamente però, prima che i Sindhiani si fossero impadroniti di Coratsci, le esportazioni dal Delta eran più considerevoli che dopo quest'epoca; ma oggi tutte le mercanzie di prezzo son trasportate per terra a Coratsci, ove sono imbarcate; e l'oppio di Marvar non è mai stato messo in un battello, se non che per traversar l'Indo ed arrivare a Coratsci.

Non esistono in tutti i porti del Sindhi, compreso Coratsci, che forse un centinaio di *dinghi* o navigli di mare, appartenenti ai possessi degli emiri; è notabile la loro costruzione e essi sono sottilissimi, ed hanno la parte posteriore molto elevata; i più grossi non risalgono mai il fiume: se ne fa principalmente uso a Coratsci, ed eglino fan la navigazione di Mascate, di Bombay e della costa di Malabar: non sono armati di cannoni. De' *dinghi* meno grandi sono impiegati nelle bocche dell'Indo soprattutto per la pesca; sostengonsi bene nel mare ed hanno velocissimo il corso. La pesca nelle foci del fiume è considerevolissima, ed è sorgente d'abbondante commercio; lo che è causa che i battelli sieno numerosissimi.

Il traffico sull'Indo, a cominciar dalle sue foci, si fa per mezzo di *dondi* o battelli a fondo piano: dessi sono larghi e pesanti; la loro portata non eccede 50 tonnellate, e non s'im-

mergono quando son carichi più di 4 piedi nell' acqua; han due alberi, il più grande è a prua. La vela del davanti è latina, l' altra è quadra ed amplissima: quando esse sono spiegate con vento propizio, il battello può vincer la corrente, e percorrer tre miglia per ora: noi venimmo dal mare ad Haiderabad in cinque giorni. Se il vento manca, questi battelli son tirati o rimorchiati contro la corrente per mezzo d' uncini: tirati a corda, posson percorrere un miglio e mezzo per ora; la corda è attaccata alla cima dell' albero, onde abbia maggior tratto. Il timone ha la forma della lettera P; ne' grossi legni è maneggiato con corde da ambi i lati, e veduto di lontano egli non sembra appartenere al *dondi*. Sono inoltre questi bastimenti muniti posteriormente di un lungo arrendevol remo, che il piloto, collocato sopra un elevato palchetto, fa muovere in avanti ed indietro: con questo sol remo si potrebbe far correre il bastimento; infatti è il solo motore delle chiatte per traversare il fiume.

Quando si discende colla corrente, si usa pure di questo remo, che si fa andare da diritta a sinistra per mantener il legno nel fil dell' acqua. In discendere il fiume, gli alberi sono invariabilmente abbassati, ed è tolto il timone. — Non posso meglio paragonar questi bastimenti che alle giunche cinesi, che non conosco fuorchè per disegni; i più grandi hanno 80 piedi in lunghezza, e 18 in larghezza; ed han la forma d' un naviglio, la cui parte posteriore è alta, e bassa l' anteriore e sono obliquamente terminati alle estremità onde offrire all' acqua minor resistenza. Fan l' offizio di case ambulanti, poichè i marinai v' imbarcan tutta la lor famiglia, il pollame ed il gregge.

Tutte le barche, piccole o grandi, che navigan sul fiume combinan colla descrizione che ne ho fatto. I marinai preferiscon di far passare i lor *dondi* per que' punti ove

l'acqua è meno profonda e scansan le troppo rapide correnti.

Dietro i particolari che ho superiormente dati sull'Indo e le sue foci, parrebbe che potesse essere accessibile a de' battelli a vapore di conveniente forma e costruzione; ma sono pienamente convinto che nessun legno a chiglia non potrà mai navigare in questo fiume colla minima probabilità di sicurezza. I battelli a fondo piano danno costantemente in secco, ma essi non ne soffrono alcun danno; mentrechè quelli diversamente costruiti sarebbero in un istante rovesciati e distrutti dall'impeto della corrente: tuttavia è certo, che i battelli a vapore potrebbersi adattare a questa navigazione come i *dondi*, e se non si è trovato carbon fossile nelle regioni vicine al tratto superiore dell'Indo, come neppure in quelle che son prossime alle sue foci, si potrebbe però mantenere il fuoco per mezzo di legna, che lungo le sue rive sono abbondantissime: infatti, gli Americani del nord impiegan le legna pe' navigli a vapore sui fiumi del loro paese; e le macchie son comunissime specialmente nell' Indo inferiore.

Parlo della navigazione di questo fiume per mezzo di legni a vapore, perchè so esser questo un oggetto d'alto interesse; ma se si trattasse d'una spedizione contro il Sindhi, io credo, dietro quello che ho veduto, che dal lato militare non si trarrebbe che piccol vantaggio dall' Indo al disotto di Tatta. Il gran numero di canali naturali da cui il Delta è intersecato, non solo vi renderebbe la marcia di un'esercito impraticabile, ma sarebbe egualmente impossibile d'imbarcarlo sopra battelli a fondo piano, poichè, siccome l'ho già notato, non vi se ne trovan cento al disotto d'Haiderabad: pochissimi sono di grande capacità, ed i più grossi non conterrebbero una compagnia di soldati di fanteria. Il

punto vulnerabile del Sindhi è Coratsci, ed uno sbarco potrebb' effettuarsi dall' una o dall'altra parte di questa città senza ostacolo alcuno.

Il seno di Ghisri, al sud-est, è stato indicato come un punto favorevole per una calata; ed io sono intieramente di quest'avviso: ma un esercito potrebbe agevolmente sbarcare sopra qualunque punto de' dintorni della città. Per una spedizione per terra, la strada che dal Cotch a Balliari passa pel Tharr, mi sembra la più comoda. E qui voglio avvertire, che rappresentando le foci dell' Indo come poco favorevoli per un attacco diretto dall'India contro il Sindhi, desidero che non si supponga che io emetta nel tempo stesso un' opinione, dietro la quale si creda, che degli ostacoli di simil natura si oppongano ad una spedizione, che dalle coste di questo paese si dirigesse contro l' India.

Quanto alle risorse che un esercito potrebbe trovare nella parte inferiore del Sindhi, ne parlerò più favorevolmente: v' è grande abbondanza di riso e di *badgiri*; ed i buoi, i montoni vi sono in gran numero: i pascoli in generale non sono buoni; ma sono comunissimi presso al mare. Per la massima parte i villaggi non sono che piccoli casali, e Daradgi, Lahori e Sciàh - Bender, che sulla carta tengon posto di luoghi d' importanza, non hanno che una popolazione di 500, 1,000 e 2,000 anime per cadauno: al disotto di Tatta non vi son dieci altri luoghi che contino cento abitanti.

In tutto questo paese trovansi molti cavalli e molti cammelli: i cavalli son piccoli e deboli, ma i cammelli son buonissimi. Essendovi abbondanza di bufali, si può ottenere in quantità burro e *ghi*. Le acque in fine sono abbondantissime di pesce.

Il paese è abitato fino alla riva del mare; ma la sua popolazione è disseminata su tutta la sua superfice, in villaggi temporanei. In prossimità di alcune foci del fiume, l'uomo è soggetto a gravi inconvenienti per difetto d'acqua dolce, che cerca lontano, pel proprio uso e per quello del bestiame; le sole rive del Gori fanno eccezione.

La popolazione di questi luoghi consiste in tribù pastorali e vagabonde; giacchè, sebbene le sponde dell'Indo presentino grandi agevolezze al lavoro, pure al disotto di Tatta non v'è che appéna il quarto del paese che sia coltivato: quasi dappertutto il suolo è negletto e coperto di tamarischi.

CAP. IV.

IL DELTA DELL'INDO

Inondazione sul Delta — Sua estensione — Città — Popolazione — I Dgiakri — Prodotti — Clima.

Erodoto, parlando dell' Egitto, ha detto quel paese esser un dono del Nilo: quest' espressione è applicabile anche al paese compreso tra le foci dell' Indo. Lo spaccato geologico delle rive di questo fiume alle sue foci, presenta una continua successione di strati di terra, di argilla e di sabbia, paralellamente disposti gli uni sugli altri, e probabilmente a differenti epoche depositati. Forse sarebbe una congettura troppo avventata il considerare il Delta come gradatamente formato a spese del mare; ma è però evidente, che la terra ha considerevolmente usurpato sul dominio dell' Oceano; e nulla conferma meglio questo fatto,

della poca profondità del mare dirimpetto alle bocche dell'Indo, e del suo fondo argilloso, siccome ancora il color dell'acqua.

Da Tatta, situata al principio del Delta, infino al mare, il paese quasi dappertutto è soggetto al periodico straripamento dell'Indo: i gran rami di questo fiume son si numerosi, e suddividonsi in tanta considerevole quantità di canali, che l'inondazione è generale; e ne'luoghi che per fortuite circostanze son privi di questi vantaggi, de' canaletti artificialmente scavati, larghi quattro e profondi tre piedi, conducon ne'campi le acque.

Il fiume comincia a straripare verso la fine d' aprile; l'inondazione si aumenta fino al luglio, e cessa del tutto in settembre, supponendosi che il vento del nord ne acceleri la cessazione. Essa comincia per la fusione delle nevi nell'Himalaya prima della stagione delle piogge. — Negli altri tempi, la terra è innaffiata per mezzo della ruota persiana, che un bue od un cammello fa girare e che è quivi d' un uso generale.

Un ottavo della superfice del Delta è occupato da'rami del fiume o da più piccoli canali. A dieci miglia dal mare, il paese è talmente coperto di buscioni e di folti cespugli, che l'ararlo è impossibile. Ma lungo la costa marittima, vedonsi vasti spazi tappezzati d'erbe verdeggianti, che somministran pascolo a numerosi branchi di bufali: questi animali ricompensano le cure de'pastori con un'abbondante provvisione di *ghi*; ma la fatica di questi uomini è continua, poichè bisogna che incessantemente, come più sopra ho già detto, essi portin dall' interno l'acqua dolce per loro stessi e pe' loro greggi.

In una regione abitata da un popolo che vive la vita pastorale, vi son pochi villaggi permanenti: fuorchè a Da-

radgi, a Vikkar, e a Sciàh-Bender, a Maghribi, e in due o tre altri luoghi, gli abitanti del Delta vivono in villaggi temporanei, che son chiamati *radgi*, ed a'quali cambian sito a loro fantasia: le loro capanne son fatte di canne, e di stuoie di paglia di riso; ogni abitazione è circondata da un *tatti*, che è una siepe d'erba, per difenderla dal vento fresco e dagli umidi vapori in questo paese tanto comuni, e temuti come deleteri. Son queste le case delle quali parla Nearco; e le reputo particolari alle rive dell'Indo: desse molto somigliano a' casotti de' battellieri dell'India.

È difficile farsi esatta idea del numero degli abitanti di questo paese, ove la massa del popolo è nomade e non si contiene fra stretti confini. Pertanto, siccome vedonsi dappertutto capanne, si può valutar la popolazione del Delta, non comprendendovi la città di Tatta, a 30,000 anime per il meno, un terzo delle quali sono genti che hanno abitazioni fisse e riunite. Questa popolazione agguaglierebbe a sette individui e mezzo per ogni miglio quadrato.

L'errante tribù che vive nel Delta dell'Indo, è conosciuta sotto il nome di *Dgiat*, ed è aborigena del paese. Questi Dgiati son de' superstiziosi musulmani d'un'ignoranza eccessiva.

Le diverse rive del fiume sono abitate da barcaiuoli della tribù di Muana, oriunda del Pendgiab; essi servono come marinari per condurre i battelli, oppure pescano nel mare o nel fiume.

I Seiki Lobani sono egualmente una tribù originaria del Pendgiab. La lor occupazione è di tagliar canne e fabbricare stuoie. Uccidon degli animali selvaggi e della caccia-

gione; ma il rimanente della popolazione non ha per essi veruna considerazione.

Trovansi pure nel Delta dei Dgiuki o Dgiakri, oriundi delle montagne al disopra di Coratsci; ma son poco numerosi. Alcuni de' loro capi hann'ottenuto delle concessioni in terreni.

Vi sono ancora alcuni Belutsci.

Ho poche osservazioni da fare sulla popolazione sedentaria; essa è principalmente composta d' Indiani della casta de' negozianti, che fanno il commercio interno ed esterno del Sindhi, e non differiscon punto da' loro fratelli dell' India.

La sola tribù, sulla quale creda necessario di dar particolari ragguagli, è quella de' Dgiakri. Essi discendono da' Radgiaputi Sarma, che un tempo governavano il Sindhi; abbracciaron l' islamismo allorchè la dinastia brahmanica fu rovesciata, ma conservano ancora il nome Indiano della tribù loro: essi dicon d' esser legati in consanguineità co' Radgiaputi Dgiharedgia del Cotch, i quali sono montanari della sinistra riva dell'Indo, poco numerosi e dal governo poco favoriti: eglino posson mettere in arme 2,000 uomini.

La pesca è attivissima, tanto nel fiume che fuor delle diverse sue foci, e si fa principalmente coll' amo; alcuni pesci son d' una enorme dimensione: pescasi il kag giuri per le sue branchie, le quali, colle notatoie de' piccoli pesci cani, comunissimi ne' tratti di mare prossimi all' Indo, formano un oggetto di commercio colla Cina. Il pesce di fiume è ugualmente abbondante; notabile è il *palla*, specie di carpione di delizioso sapore, il quale non si trova che ne' quattro mesi che precedono lo straripamento; nè meno eccellente, ma più comune è il *singali*, ch'è appresso a poco della gros-

sezza d'un picciol merluzzo; all'approssimarsi della marea, egli gracida sotto al naviglio più forte che la rana mugghiante; ha grossa la testa e gran quantità di lische; non è proprio dell'Indo, giacchè trovasi in tutti i fiumi dell'India occidentale.

Non son venuto in cognizione dell'esistenza d'animali propri del Delta dell'Indo. Vi si trovano in gran numero cammelli, i quali, siccome ho già notato, son rimarchevoli per la loro statura e qualità; bufali, buoi, pecore e lontre. Il cane v'è, come altrove, il fedel compagno dell'uomo; egli sta a guardia de'greggi, ed è di feroce carattere; egli non soffre che alcuno straniero si accosti ad un *radgi* o villaggio, e tragitta a nuoto i fiumi con gran destrezza.

Il principal prodotto del Delta dell'Indo è il riso; ve n'è di diverse qualità, ma il suo valore sembra dipendere dal modo con cui è stato preparato pel mercato. Vi si coltiva il *badgiri* e tutti gli altri grani dell'India. Vi son vaste piantazioni di canne da zucchero o *gur*, dalle quali s'estrae una specе di zucchero d'infima qualità; si coltivano nel modo stesso che il frumento, l'orzo ed il mung, annaffiando i campi per mezzo di canaletti, derivati dal fiume alcuni mesi prima dello straripamento; il che dà luogo a ciò che chiamasi una seconda raccolta. — Trovasi pure nel Delta del salnitro, ma presentemente non se ne fa esportazione, quantunque un tempo fosse un oggetto di commercio per la Compagnia delle Indie.

Il clima del Sindhi è spiacevole e soffocante; nel marzo il termometro sale fino a 90° (25° 75). Sebbene il terreno sia d'alluvione e grasso, pure la polvere v'è costantemente incomoda: la rugiada sempre abbondantissima è pericolosa. Il Delta è, sott'ogni rapporto, un paese di sperimento per

la costituzione umana e riconoscesene la prova nella precoce vecchiezza degli abitanti; nulladimeno non ho riscontrato ch'essi andasser soggetti a febbri cagionate dalla immensa copia degli effluvi de' laghi, nè agli altri cattivi effetti dello straripamento; io non li ho mai intesi rammaricarsi, che dell' inconveniente e del tormento causato loro dalle zanzare ed altri insetti, che s' ingenerano nel limo.

CAP. V.

IL SINDHI

Estensione del paese — Capi — Finanze — Potenza — Conquista — Politica esteriore — Rami della casa regnante — Stato del popolo — Popolazione.

Il primo territorio che incontrasi risalendo l'Indo, è quello del Sindhi. — Il sovvertimento dell'afghana monarchia a Cabul, ha considerevolmente accresciuto la politica importanza di questo paese, ed ha permesso a'suoi sovrani di sottrarsi al pagamento dell'annual tributo che dovevano, e loro ha dato i mezzi d'estendere i limiti de'propri stati, in altri tempi molto circoscritti.

Questo principato, che attualmente è all'apice della sua potenza, non comprende meno di 100,000 miglia quadrate: estendesi dal 69.° al 71.° grado di longitudine est, e dal 23.° 29.° grado di latitudine nord: l'Oceano Indiano lo bagna al sud, e la linea diagonale di 400 miglia, che forma la sua lunghezza, termina a breve distanza al disotto del confluente delle acque del Pendgiab coll'Indo. La parte

orientale di questo bel territorio è arida e sterile; ma l'Indo, colle sue periodiche inondazioni fertilizza le terre situate sulle sue rive, e conduconsi le acque per mezzo di canali, molto al di là dei limiti dell' inondazione stessa.

Il territorio del Sindhi è diviso fra tre differenti rami della famiglia de'Talpuri, tribù belutscia, e sono quas' indipendenti l'uno dall'altro. La principal famiglia risiede ad Haiderabad: n'è capo Mir Murad Ali khan, e, dopo la morte de'suoi tre maggiori fratelli, n'è il solo rappresentante (1). — La seconda famiglia per politica importanza, è quella de' discendenti di Mir Sohrab, khan di Khirpur; suo figlio Mir Rustam khan è l'emiro regnante, che possiede la fortezza di Bakkar colla parte settentrionale del Sindhi. — L'altra famiglia, discesa da Mir Thara khan, ha per capo Ali Murad; risiede a Mirpur e possiede il paese al sud-est della capitale.

Questi tre capi sono, propriamente parlando, gli emiri del Sindhi, titolo ch' è stato sovente applicato soltanto alla amiglia d'Haiderabad. — La relativa importanza degli emiri è segnata dalla somma delle respettive loro rendite. Quella del primo è di quindici *lac* di rupie, quella del secondo di dieci, di cinque quella del terzo; il totale, elevantesi a trenta *lac* di rupie, mostra la somma delle rendite annuali del Sindhi. Dicesi che nei tesori particolari di questi principi sieno una ventina di milioni di lire sterline, de'quali, tredici in denaro ed il resto in pietre preziose. La maggior parte di queste ricchezze è depositata nella fortezza di Haiderabad, ed è divisa fra Mourad Ali e le vedove di suo fratello Kerim Ali.

(1) Mentre questo libro era sotto il torchio, si ricevè in Inghilterra la notizia della morte di quest'emiro: n' è seguita una guerra civile.

Dopo i Seiki, gli emiri sono i più potenti di tutti gli altri principi indigeni agli stati de' quali è contiguo il territorio del Sindhi; giacchè dessi han preso e conservato per forza molte terre de' loro vicini. All' ovest han tolto Coratsci al capo del Lotfa, ed or pensano di estendere i lor limiti fino a Sonmini, onde aver nelle mani l'accesso alle vie del commercio con Candahar. Al nord-ovest, si sono impadroniti del forte di Bakkar e della fertile regione di Scikarpur, che essi han tolto agli Afghani; e sebbene queste fosser possessioni della possente famiglia de' Barakzi, che or regna a Cabul, a Candahar ed a Peisciaver, nulladimeno questa famiglia non ha potuto finora riuscir negli annui suoi tentativi per ricuperarle. Allorchè passammo da Scikarpur, un' armata di 6,000 uomini campeggiava a Siuì, nelle pianure del Cotch Gondava, ma essa non poteva misurarsi co' Sindhiani in aperta campagna.

Al nord - est, i Sindhiani son padroni di Sabzalcote, e d' una gran parte del paese de' Daudputras. All' est, essi han tolto nel 1815 la fortezza d' Amercote al radgiàh di Dgiudpur, ed hanno in seguito molt' altre volte spinte le lor truppe negli stati di questo principe; cosicchè, meno una porzione di questa contrada, che è quella che appartiene al Dgesselmire, eglino posseggon tutto quel ch' è al sud della capitale di questo nome, fino al Ren del Cotch, compresovi Parkar. Dalla parte del Cotch, il progresso delle loro usurpazioni non è stato trattenuto che dal governo britannico.

Il valore di queste conquiste è tanto più considerevole, inquantochè non ha occasionato al governo che poche ed insignificanti spese; poichè, eccettuati i forti nel deserto, egli non mantiene nè truppe, nè presidi per proteggerle; nullaostante ogni aggressione che potea metterne la sicu-

rezza in pericolo, è stata finora dagli Emiri felicemente respinta. Il Sindhiano è valoroso sul campo di battaglia; e se ne giudichiamo dai resultamenti, egli sorpassa a tal riguardo i suoi vicini. Con una ritirata abilissima nel deserto, i Sindhiani fecer andare a vuoto l'invasione d'un formidabile esercito che veniva dal Cabul; e ne sconfissero un secondo, con terribile carneficina, nelle vicinanze di Scikarpur. Estranei alla militar disciplina, e certamente incapaci di sostenere un conflitto con eserciti regolari, noi dobbiam presumere, esser dessi nell'arte della guerra eccellenti, quale eglino la praticano nel modo delle limitrofe nazioni. Ben diversamente dagli altri Asiatici, i Sindhiani son superbi d'esser fantaccini, e perferiscon la sciabola al moschetto; la loro artiglieria, formidabile pel numero de'pezzi, non merita che disprezzo per la forza: la cavalleria non merita un tal nome; i cavalli son rari e di piccola razza.

Differenti congetture sono state fatte sull'effettivo del loro esercito; ma queste mi sembran vaghe e poco precise, poichè, per la costituzione del governo, ogni Sindhiano pervenuto all'età virile, tranne la classe de'negozianti, è soldato; ed in tempo di pace, è mantenuto e nudrito, perchè in tempo di guerra è obbligato a servire. Per conseguenza, l'esercito contro cui si ha da combattere, altro non è che la massa della popolazione. Come fanteria, le sciabole dei Sindhiani non sarebbero loro d'un gran soccorso in una guerra con una nazione europea, avvezza alla tattica moderna ed all'uso della baionetta. Se fossero aggrediti dal governo britannico, è ben probabile che i sovrani del Sindhi, dopo una debole resistenza rifugierebbonsi colle loro ricchezze nel deserto, come fecero altra volta; la quale ritirata lor costerebbe la perdita del loro

paese. Essi potrebbero per qualche tempo fomentar cospirazioni e ribellioni, ma l'infortunio della casa de' Talpuri non ecciterebbe la compassione di nessuno; perchè il governo n'è detestato da' sudditi, ed è odiato da' popoli vicini. Nella decadenza degli stati musulmani, la prosperità in cui è quello del Sindhi gli ha dato dello splendore agli occhi dei stranieri più di quello che veramente non meriti.

Di tutti i principi che circondano il Sindhi, Mehrab Khan, di nazione Brahui, capo di Kelat e di Gondava, è quello con cui gli emiri han più continue relazioni; e come essi egli era anticamente tributario del Cabul; e per la loro alleanza con lui, essi hanno scaltramente interposto fra essi e quel regno un popol coraggioso. Gli Afghani han tentato con doni di trar il capo di Kelat nel loro partito; ma finora ei si è mostrato sordo alle loro proposte: egli dichiarasi pronto ad assister gli emiri in ogni evento, proteggendo le frontiere di essi contigue a' suoi stati. Ha sposato una parente dell'emiro d'Haiderabad; e siccome i Brahui ed i Belutsci riguardansi come discendenti d'una medesima stirpe, si può naturalmente supporre aver essi comuni interessi.

Niuna cordialità, e pochi legami, esiston fra gli emiri ed i Seiki di Lahora: temon con ragione la potenza di Rendgit Sing, e similmente schivano di dar ombra a niuno de' principi Afghani con dimostrazioni d'amicizia: non son tenuti ad alcun dovere verso il Maharadgiàh, e, fino ad ora, egli non nè ha preteso da loro; ma non è sfuggito alle loro osservazioni, che, di tutti i paesi limitrofi del Sindhi, non havvene alcuno dal quale un'invasione possa tanto agevolmente affettuarsi contro di loro come dal Pendgiab, ed è dubbiosissimo ch'eglino potesser resistere ad un'aggressione che da questa parte fosse lor diretta da' Seiki. Quanto

ai capi Radgiaputi, loro vicini all'est, le relazioni con essi consistono in cambiarsi de' doni.

Le interne risorse del Sindhi sono considerevoli; non dobbiamo prender per indizio della sua ricchezza la rendita limitata de' suoi sovrani, poichè, nella lotta da essi sostenuta per pervenire al grado supremo, gli emiri riceveron da' Belutsci loro fratelli moltiplicati servigi, i quali furono pagati con grandi e numerosi cessioni di terre. Sperarono indebolire la cupidità de' loro vicini, colla deteriorazione della parte che si son riserbata; per cui il commercio e l'agricoltura languiscono nel Sindhi. I diritti ch' esigonsi sulle merci provenienti dall' Indo sono così esorbitanti, che nulla è trasportato pel fiume; non ostante, alcuni oggetti di fabbricazione europea non erano a Scikarpur più cari che a Bombay.

Sappiamo dal periplo del mare Eritreo, che il commercio del Sindhi, nel secondo secolo dell' era volgare, epoca in cui un principe possente governava questa contrada, era fiorentissimo; e dicesi anzi essere stato considerevole fino al termine del regno d'Aureng - Zeb imperator mogollo, che morì nel 1707. — Gli attuali sovrani, esercitando una autorità assoluta sopra un sì vasto paese, potrebbero farne uno stato ricco e di gran mercatura; ma l'Indo non è favorevolmente situato per le mercantili speculazioni, egli non avendo, come il Gange, imboccature accessibili pei grossi navigli ed essendo separato dall' Indo per inospita regione: solo un governo vigoroso ed energico tutelar potrebbe i negozianti contro i ladronecci de' Burdi, de' Muzari e di altre tribù montanare dell' ovest.

L'Indo non potrà offrire una via al commercio, senonchè quando i capi, padroni delle sue foci, avranno più sane e ragionevol' idee. Presentemente una gran parte delle fertili

rive di questo fiume, così ammirabilmente adatte alla coltivazione, sono, come già feci osservare, unicamente impiegate per pascoli: perchè si posson salvare i greggi da nemica invasione, ma i prodotti del suolo non posson esser raccolti che in tempo conveniente, dopo aver loro apprestato attenzioni e cure necessarie.

Parliamo ora dei diversi capi che regnano nel Sindhi.

La famiglia d'Haiderabad, avendo ricevuto diverse ambasciate britanniche, è di tutte le altre la meglio conosciuta. Essa possiede la parte meridionale del paese, cioè quel che chiamasi il Sindhi inferiore. Dal 1786, epoca in cui cominciò a stabilirvisi, ella ha subito dei gran cambiamenti; poichè le redini del governo, dopo d'essere state rette da' quattro fratelli unitamente, ora son rimaste, senza però effusione di sangue, nelle mani dell'ultimo sopravvivente: nulladimeno, la lotta pel supremo potere, dopo d'essere stata scansata per sì lungo tempo, è rimasta in legato ad una numerosa progenitura; ed alla morte di Murad Alì khan, che già è in età di 60 anni, le disastrose conseguenze del sistema adottato dal fondatore di questa dinastia, il quale inalzò i suoi fratelli ad un grado pari al suo, si manifesteranno con dispute per la successione, e fors'anco con una guerra civile (1). Digià un emiro morì senza posterità; due altri han lasciato de'figli, pervenuti alla età virile, e l'emiro che ancor vive ha cinque figli, due de' quali, cioè Nur Mohammed e Nessir khan, han già da alcuni anni seduto in consiglio co' loro cugini Sobdar e Mohammed.

I partiti di questi quattro giovani principi forman altrettante fazioni distinte alla corte di Haiderabad, e ciascuno

(1) Questa congettura si è completamente verificata alla morte dell'emiro.

esercita la propria influenza, e ricorre a segreti raggiri ed a quella politica che meglio sembra favorire i propri disegni. Tre di questi principi potrebbero, siccome figli primogeniti degli emiri, reclamare il diritto d'entrare come i padri loro a parte dell'eredità; ma il secondo figlio di Murad Alì khan gode d'un maggior credito degli altri, ed il governo degli emiri non mai potrebbe esser considerato com'ereditario, siccome fu da principio.

Mir Nessir khan, della preponderante influenza del quale ho parlato, era stato posto innanzi da suo padre nelle sue relazioni cogl'Inglesi, e sebbene ei sia quarto, in grado, al disotto dell'emiro stesso, pure egli è l'unica persona, che con suo padre corrisponda col governo britannico, o alla quale questo si diriga. Egli professa apertamente il suo attaccamento per gl'Inglesi, e mi fece conoscere, tanto per lettera che in due pubbliche conferenze, essere stato per di lui mezzo, che la legazione che io conduceva aveva ottenuto il permesso di poter risalir l'Indo per andar a Lahora.

Per quanto possa sembrar cosa strana, pur dicesi, che suo padre, d'altronde tanto diffidente degl'Inglesi, gli avesse fortemente consigliato doversi di tal maniera condurre; e de'personaggi ch'erano al caso di poter ciò sapere niuno mi nascose, che il principe agiva colla speranza di essere dal nostro governo assistito, quando l'ora difficile per gli emiri fosse giunta.

Nessir Khan conserva ugualmente vincoli d'amicizia con diversi principi della dinastia che pel passato regnava a Cabul; e nel tempo che noi eravamo ad Haiderabad, spedì de'doni a Kamran in Herat. Nessir è un principe dolce ed affabile, che ama con passione la caccia. Egli possiede più generosità che talento, e non ha tutta quella prudenza necessaria ad un principe situato in una

scabrosa situazione, come sarà quella in cui presto troverassi: la sua riuscita dipenderà dal possesso del tesoro di suo padre, poichè il denaro è il nerbo della guerra, e la buona volontà di un popolo venale come il Sindhiano non mai può esser assicurata ad un principe che abbia dissipato il suo retaggio.

Mir Mohammed, fratello maggiore di Nessir Khan, è quello, trai Talpuri, che coltiva la più stretta amicizia coi Seiki; ma egli non ha nè abilità, nè partigiani per condurre a buon esito un' impresa: di più egli è dedito alla più vile dissolutezza ed ai più odiosi tra' vizi: ma non bisogna dimenticare ch' egli è il figlio primogenito del capo regnante.

Mir Mohammed sembra sperare, e non senza motivo, che i suoi diritti sieno per essergli guarentiti da' servigi resi da suo padre Gholam Alì. Egli mi spedì di soppiatto un emissario per offrirmi di concludere un trattato particolare col governo britannico, la quale proposizione io ricusai per evidenti ragioni. Sobdar è il legittimo erede di Murad Alì, essendo il primogenito del fondator della casa: egli non è amato dagli emiri, ma oltre che possiede un tesoro di tre milioni di lire sterline, e delle terre che gli fruttano una rendita annua di tre *lac* di rupie, ha il favore di molti capi e di altri partigiani, devoti alla di lui fortuna per la rimembranza delle virtù del suo genitore. Egli è inoltre il personaggio più abile della famiglia, e già ha annunziato i suoi diritti con una ribellione. La contestazione succederà probabilmente fra Sobdar e Nessir Khan; e se dessi prendono il partito di governare unitamente, come fanno i lor predecessori, potran far rivivere il titolo e conservare la potenza degli emiri del Sindhi.

Frattanto Mir Sobdar nasconde, per timor di suo zio, i suoi piani e le sue intenzioni; ed io posso raccontare, come esempio del sospettoso carattere di questi principi, ch' essendomi più volte, conforme all'etichetta di questa corte, informato della salute dell' emiro, vedendo Sobdar assiso alla destra di esso, alla nostra seconda conferenza egli non era più in quel posto, ma v'era Mir Nescir Khan. Se Murad Alì perviene a protratta longevità, le opinioni che ho enunciato potrebbero esser erronee, perchè l'arena sarà allora occupata da altri competitori, i quali presentemente sono ancor nell'infanzia, e tra essi potrebbe pur essere un principe di tutti gli altri più ardito, che pei suoi successi, sapesse inalzarsi fors'anche al supremo potere.

Mir Rustam Khan, capo di Khirpur, ha succeduto a suo padre, che morì nel 1830, cadendo dall'alto d'un balcone. Egli è nell'età di 50 anni, ed ha cinque figli e due fratelli. Questa famiglia è sì numerosa, che conta attualmente quaranta membri viventi, discendenti in linea diretta da Mir Sohrab khan.

Mir Rustam khan è il più fastoso degli emiri d'Haiderabad. Il suo territorio è vasto e fertile, e si estende, al nord, lungo la riva sinistra od orientale dell'Indo, da un punto a poca distanza al disotto di Sihuan fino al 28° 30' di latitudine, e sulla sponda destra od occidentale, da Scikarpur fino a men di 15 miglia da Mittan, sui confini del Pendgiab; all'ovest è limitato da' monti di Hhendari e dalle pianure del Cotch-Gondava.

Esiste poca cordialità tra gli emiri di Khirpur e quelli di Haiderabad; e la scissione si è recentemente aggravata per dispute relative ai diritti sull'oppio, de' quali i primi hanno inutilmente finora reclamato una parte. Tutta la famiglia di Khirpur espresse un attaccamento sincero pel go-

verno britannico; e con una serie continua d'atti di benevolenza, ed anche di munificenza in favor della nostra comitiva, confermò la realità di questi sentimenti: niun di loro aveva mai veduto un Europeo. Il tesoro, che ascende a tre milioni in denaro, è sotto la custodia d'Alì Murad, fratello cadetto di Mir Rustam khan; e come figlio prediletto, anche al tempo di Sohrab egli vi avev' accesso: alla sua morte se ne impadronì, ed ancora se lo tiene. Da quest' eccezione in fuori, la famiglia è unita e non ha soggetto alcuno di dissensione.

Il capo di Khirpur esercita molta influenza negli affari del Sindhi; e niuna impresa risguardante il ben essere del paese è progettata, senza che prima ei ne sia stato consultato; e niuna operazione è stata finora eseguita, senza la di lui approvazione. Il rifiuto di Mir Sohrab di far la guerra per proteggere i Daudputras, e per opporsi alle usurpazioni de' Seiki, ha sventato i disegni degli emiri; perchè sebbene le famiglie sieno independenti le une dalle altre, esse però agiscon sempre d'accordo. — Mir Rustam khan vive in termini amichevoli co'suoi vicini più della famiglia di Haiderabad; gli agenti de' radgiàh di Dgesselmira, di Bicanir e de' Daudputras risiedono alla sua corte; ed intrattiene relazioni co' Seiki di Lahora, quantunque egli sia deciso di proteggere ad ogni evento colle armi i confini del Sindhi, tali quali attualmente esistono contro un' invasione; ed allorchè gli Afghani tentarono di ritogliere Scikarpur al capo d'Haiderabad, affrettossi a fornire il suo contingente di soldati.

La famiglia di Mirpur, che ha per capo Ali Murad, è quella che ha minor potenza tra gli emiri del Sindhi. La sua immediata vicinanza con Haiderabad, il suo territorio meno fertile e più circoscritto di quello degli altri, l'ha man-

tenuta sempre in uno stato di soggezione all'emiro principale. Ma i suoi possessi essendo precisamente situati sulla via che calcherebbe un'esercito d'invasione che venisse dal Cotch, l'emiro di Mirpur potrebbe render servigi essenziali ad una spedizione: ma questa famiglia è unita per alleanze a Sobdar, e seguirà, secondo tutte le probabilità, la fortuna di questo principe in un cambiamento di governo.

Quanto alla condizione del popolo soggetto a queste tre famiglie, ne hanno amplamente parlato autori diversi; per ciò io non ne avrei fatto parola, se i mezzi di osservazione che per molti mesi ho avuto l'opportunità di disporre non mi avesser condotto a differir con essi d'opinione in alcuni punti.

I Sindhiani sono impetuosi e fieri, e potrebber passar tutti per ingannatori, giacchè prodigan lodi e fan promesse senza sincerità: il loro impeto proviene dalla barbara loro ignoranza, e l'orgoglio dalla diffidenza; la lor furberia fa che difficilmente l'uno sia dall'altro ingannato, e non mai inganna uno straniero: io ho trovato in quelli che abbiamo impiegato, onestissimi e fedelissimi servitori; noi abbiamo viaggiato da un'estremità all'altra del paese, senza che si perdesse mai la più piccola cosa, quantunque una folla numerosa venisse giornalmente a bordo de' nostri legni.

I Sindhiani sono governati da' loro principi, secondo lo spirito del paese: se potesser discerner di quanto la vita civilizzata, e gl'incoraggimenti dell'industria e delle arti superino la barbarie ed il dispotismo, il Sindhi ed i suoi abitanti presenterebbersi agli occhi nostri probabilmente sotto una luce ben diversa: ma questi sovrani che se ne sono impadroniti colla spada, debbon essere scusati del mantenervi il sistema della forza. Nelle contrade ove i principii dell'onore non sono sentiti, siccome non è che troppo so-

vente accaduto sotto i governi dell'Asia, gli uomini non posson esser guidati che col timore; poichè sol quando s'illumina e s'incivilisce, il suddito può sentire il pregio ed i vantaggi di libere istituzioni, ed allora soltanto ei può prendere una qualche parte al governo del suo paese.

Gli abitanti del Sindhi, tanto nelle città che ne' villaggi, son poveri e miserabili; poichè, toltone piccol numero di capi Belutsci, ed alcune famiglie sacerdotali che sono addette alla corte, non v'è ricchezza che circoli nel paese se non fra i negozianti Indiani, che sono in piccol numero. Questi brahmanisti non soffron quivi mali maggiori di quelli de'loro confratelli settatori dell'islamismo, e godon di altrettanta tolleranza e libertà che sotto gli altri governi musulmani: se altra volta furon trattati con rigore, il secolo del fanatismo è passato; e i *Diuani*, Indiani del Sindhi, fan tutti gli affari pecuniari del paese, mentre i *Seraf* ed i *Baniani*, che sono egualmente brahmanisti, esercitan le loro professioni senza ostacolo, e maritano i loro figli prevenuti all'età conveniente, perchè ereditino dopo la loro morte la fortuna, che per mezzo del commercio hanno realizzato.

È difficile poter determinare la popolazione del Sindhi, e mi sovvengo, che traversandolo allorchè io risaliva l'Indo, ne vidi la parte più bella. Le grandi città non sono nè molte, nè considerevoli: — Haiderabad, che è la capitale, conta appresso a poco 20,000 abitanti: — Scikarpur, qualche cosa di più; — Tatta, Coratsci e Khirpur, 15,000 per ciascheduna; — Mirpur, Hala, Sihuan, Larkhana e Rori con Sakkar, 10,000 per cadauna; — Mattari, Aliarlando, Sabzal e cinque o sei altre, ciascuna 5,000: — ciò che in tutto fa circa 200,000 anime.

Ho superiormente detto non esservene più di 30,000 nel Delta. I cantoni lontani dal fiume, all'oriente ed all'occi-

dente, son debolmente popolati, perchè nelle contrade i di cui abitanti menano una vita pastorale, la popolazione è meno considerevole. Son però grandi e numerosi i villaggi ai quali si estende l'inondazione dell'Indo: quindi giudico, che la popolazione di tutto il Sindhi sia per lo meno d'un milione d'anime. — Un quarto di tal qualità componesi di brahmanisti: quanto a i musulmani, dessi discendono per la massima parte da uomini convertiti all'islamismo.

CAP. VI.

L' INDO DA TATTA AD HAIDERABAD

Banchi di sabbia — Corso del fiume — Città — Prodotti — Commercio — Mezzi d' accrescerlo — Battelli.

Al disopra della città di Tatta, che è situata a tre miglia dall'Indo, questo fiume cessa d' esser diviso in più canali. A destra egli è limitato da basse colline di formazione calcarea, a sinistra non se ne distacca che il Piniari, angusto ramo, in cui i battelli posson entrare venendo da Maghribi, allorchè l' acqua sovrabbondante della marea segue il suo corso verso il mare.

La larghezza generale del letto del fiume non arriva a mezzo miglio: ad Haiderabad essa non è che di 2,490 piedi; a Tatta, di 2,100; e al disotto del villaggio d' Hilaya, a 15 miglia da Tatta, non eccede 1,800 piedi.

La maggior profondità dell' Indo è dirimpetto alla capitale, la minore a Tatta, ove non è che di 15 piedi; la profondità di 20 piedi è la più generale.

Il Delta dell'Indo non è libero da banchi di sabbia; da Tatta ad Haiderabad se ne trovan dappertutto, ed i bordi del fiume, essendo piuttosto inclinati che ripidi, è difficile scorgere ove il canale è profondo; il che confonde il navigante. Molti di questi banchi di sabbia non son coperti di acqua che fino all' altezza del ginocchio, e cambiano continuamente di sito, e la corrente essendo ivi meno rapida che presso al mare, essi non sono facilmente remossi. In molti luoghi son diventati isole e dividono il fiume in due rami, uno de' quali è sempre navigabile; la quale suddivisione dell'Indo è stata la cagione, che molti di questi rami fosser rappresentati sulle nostre carte come tanti fiumi separati, quantunque, siccome ho più sopra esposto, non vi sia che il Piniari: soltanto durante lo straripamento, uno stretto ramo si forma sopra Triccal, e comunica col Falaili, ciò che in questa stagione isola intieramente Haiderabad dal continente.

La distanza per terra da Tatta ad Haiderabad, non è che di 50 miglia, e le sinuosità del fiume non la fanno ascendere, per acqua, ne anche a 65 miglia. La sua direzione è quasi retta nella linea di sud-ovest un quarto sud: solamante al disotto di Dgiarrak descrive un gomito ben distinto, e se ne distacca il ramo che conduce a Maghribi. Noi percorremmo questa distanza contro la corrente in due giorni.

Fra Tatta e la capitale non trovasi neppure una dozzina di luoghi abitati; il solo che sia notabile è Dgiarrak, situato in prossimità di sassosi monticelli; non ha neppure una popolazione di 1,500 anime: niuno di questi luoghi è fortificato.

Questa contrada, ch'esser potrebbe una delle più ricche e più feconde del mondo, è abbandonata alla sterilità; gli

scikargahi, o terreni riservati per la caccia, succedonsi da presso in modo da non lasciarne per la coltura, e le siepi che rinserran la cacciagione avanzansi fino a qualche piede di distanza dall'Indo. L'interno di questi terreni riservati forma un foltissimo bosco ceduo di tamarischi, d'arbusti salini ed altri sterpi, con piante spinose poco elevate, che non è permesso nè rimondare, nè tagliare: cosicchè se le rive dell'Indo fosser possedute da un formidabil nemico, potrebbero formare tal riparo, in virtù del quale una spedizione che giugnesse per acqua, sarebbe gravemente e costantemente tribolata ed affranta. Anche le strade che attraversano questo cantone, sono ugualmente chiuse nel bosco e forti.

Benchè negletta, questa parte del Sindhi non manca di risorse; il grano v'è dappertutto in abbondanza ed a buon prezzo. — Tatta ed Haiderabad sono le capitali, antica e moderna, del paese.

I prodotti della terra ne' giardini di Tatta, ne manifestan la fertilità: la vite, il fico, il melagrano vi sono felicemente coltivati; vi son pure molti meli, i frutti dei quali son piccoli, ma nelle vicinanze di Haiderabad vi si forman più grossi. Nel piccol numero de' siti coltivati, accanto al grano, vicino all'orzo o ad altri cereali dell'India, vegetan l'indaco e la canna da zucchero. La terra dunque è fertile: ma, come ho già detto, è nelle vedute della politica degli emiri del Sindhi di lasciar tutto in stato selvaggio, affinchè il loro territorio non ecciti la cupidità de' principi vicini; e ne soffrono egualmente l'agricoltura e il commercio.

Si può dire, che il commercio di questo paese non esiste realmente che a Coratsci: l'Indo non gli è utile più di quello che se non esistesse; e sebbene vi s'imbarchino de' grani pel Delta, non si trae profitto alcuno da questo fiume per

far risalire le merci ad Haiderabad; quelle che arrivano sono sbarcate a Coratsci, e il più prezioso oggetto d'esportazione, ch'è l'oppio di Melva, è spedito dal medesimo porto. I negozianti che continuano il loro viaggio verso Candahar e il paese dell'Indo superiore, cercano di trattenersi il meno possibile nel territorio del Sindhi. Il solo incoraggiamento che gli emiri danno al commercio, è per l'oppio; e frattanto eglino n'esigono l'esorbitante dazio di 250 rupie per ogni carico di cammello. Dicesi che il prodotto di questa tassa ammontasse, nel 1830, a sette *lac* di rupie, somma eguale alla rendita che l'emiro di Haiderabad ritira dall'imposizione territoriale.

Non v'è speranza nè d'accrescimento nè di miglioramento nelle commerciali relazioni per la via dell'Indo, finchè gli emiri non sieno penetrati da idee di più sana politica, e finchè un di loro più illuminato degli altri, non discuopra che la vera ricchezza d'un paese ha base negl'incoraggiamenti a favor dell'agricoltura, dell'industria e dell'arti. Presentemente non esiste altra ricchezza nel Sindhi tranne quella che posseggon gli emiri, e gli abitanti non han mezzo d'acquistar manifatture europee quand'anche ne avesser desiderio: ma così non era al principio di questo secolo, allorchè la Compagnia inglese delle Indie aveva una loggia di commercio a Tatta, e che i capi del Sindhi, intimoriti dal loro sovrano del Cabul, non osavano intralciare il transito delle merci destinate per quel paese o per altre contrade.

Il Sindhi è destinato a seguire la sorte del Cabul; e se qualche tribù *durani* fosse ancor forte abbastanza per afferrar lo scettro di questo regno, si potrebbe sperare un favorevol cambiamento nelle regioni che ne dipendono alle foci dell'Indo.

Il numero de' navigli attualmente esistenti sarebbe insufficente al servizio di un considerevol commercio : fra la capitale e Tatta se ne contano appena una cinquantina; molti son piccoli ed impiegati alla pesca; altri vecchi e sdruciti, e servon di chiatte per traghettar l'Indo ne' punti opportuni. Ma degl' incoraggiamenti non tarderebbero a rimediare a ciò che ora è considerato come un vuoto, tanto sotto il punto di vista militare che pel lato del commercio. — Il Sindhi è privo di legname per costruzioni navali, e quello che si mette in opera vien dalla costa di Malabar.

CAP. VII.

Corso e profondità del fiume di Falaili — Importanza — Tragitto e navigazioni di questa parte dell' Indo — Città — Monti di Lakki.

La città di Sihuan stà a due miglia di distanza dalla riva destra od occidentale dell' Indo, ed è esattamente ad un grado di latitudine al nord d' Haiderabad, essendo attraversata dal paralello di 26° 22'; la qual distanza si percorre in otto giorni risalendo il fiume, e sono 105 miglia. In questa parte del suo corso, il fiume è chiamato *Lar*, che nella lingua de' Belutsci suona sud: egli corre al sud-est, per avere incontrato a Sihuan pietrose montagne che gli fanno cambiar la sua direzione. Le sue rive son bassissime, e le terre ch' esse circondano son frequentemente inondate specialmente all' est ossia a sinistra; la riva occidentale o destra è più solida, ma la sua altezza raramente oltrepassa gli otto piedi. — L' espansione del fiume in questa parte ne dimi-

nuisce la profondità, che in generale non è che di 18 piedi; durante lo straripamento questa quantità è aumentata di 12 piedi: la sua larghezza supera spesso 3,000 piedi. A sei miglia circa al disopra d'Haiderabad, l'Indo dividesi in due rami: l'uno è guadabile; l'altro non ha che 1,200 piedi da una riva all'altra, ciò che indica questo punto come favorevole pel passaggio d'un esercito. A Sihuan il promontorio sassoso de' monti Lakki ristringe il fiume in un letto di 1,500 piedi; ma la sua profondità è quasi di quaranta e la corrente è rapida.

Nessun ramo non si distacca dal fiume in questa parte del suo corso, eccettuato il Falaili, che se ne separa al disopra d'Haiderabad e passa all'est di questa città; il suo letto non è pieno che in tempo d'inondazione. Egli era quasi asciutto ad Haiderabad, durante il nostro soggiorno in questa città, poichè non aveva che 500 piedi di larghezza; la sua profondità, al punto in cui si spicca dall'Indo, arriva appena al ginocchio; ma nella piovosa stagione questo è un fiume considerevole, e fertilizza una vasta parte del Sindhi colle sue acque, che sono quasi esaurite dai canali d'irrigazione fra Haiderabad ed il Cotch.

L'idee che le nostre carte ci dan dell'Indo son moltissimo erronee; poichè i numerosi rami che secondo quelle sembran derivarne, non son veramente che canaletti pieni d'acqua soltanto nelle periodiche inondazioni, e molti de' quali sono artificialmente scavati per l'irrigazion de' terreni. Per lo spazio di nove mesi, il fiume scorre in un sol corpo fino a Tatta.

La celerità della corrente non eccede mai le 3 miglia per ora in questa parte dell'Indo, tranne in alcuni punti ov'è più stretto: ivi, mirando le ripe, spesso queste rovinano, e con esse le abitazioni che vi sono sopra; infatti, le città di

Madginda e d'Amri, sulla riva destra, sono state danneggiate, la prima otto o dieci volte almeno in 12 anni; ma gli abitanti ritiransi in distanza di qualche centinaio di piedi, e rifabbrican le loro case: Halar, sulla riva orientale o sinistra, è soggetta alla medesima sorte; ma il maggior male succede all'ovest, ove i bordi sono più ripidi, e la riva di Halar, sebbene sia una sabbiosa pianura, pure non è inondata che in tempo dello straripamento. Finchè questo dura, non si può viaggiare per un'estensione di otto miglia all'est dell'Indo, a cagion del gran numero di piccoli rami che se ne distaccano.

Nello spazio del quale mi occupo, questo fiume è nel suo corso assai costante; e quantunque la natura del paese all'est sembri, siccome ho notato, favorir l'espansione delle sue acque da quel lato, nulladimeno egli segue per qualche tempo la base de' monti Lakki all'ovest.

Questa parte dell'Indo è d'una grande importanza: al disotto di Sihuan circa due miglia, i monti Lakki si approssimano al fiume, ed offrono due passaggi praticabili per poterli tragittare: l'uno conduce per la gola di Baggotora, ove il culmine è depresso; è all'ovest del villaggio di Lakki, ed il suo nome significa passaggio; potrebb' esser difeso con successo, ma non è una strada per vetture. Queste possono passare pell'altro calle, che attraversa una valle fra i monti ed il fiume, in mezzo agli scogli inferiori alla base della catena; per lo spazio di quasi due miglia il terreno è fortissimo.

Ho già notato che l'Indo scorre presso Sihuan in angusto letto. Notabilissima è la sua riva destra, poichè presenta uno sperone naturale di solida rupe, d'una cinquantina di piedi d'altezza, il quale prolungasi per un'estensione di 1,200 piedi paralello al fiume, ed elevasi obliquamente per

cui non è accessibile che appena per un pedone. L'Indo scorre con tanta rapidità lungo questo bastione, che sebben la sua larghezza non sia che di 1,500 piedi, dubito vi si possa costruire un ponte. Ma un più conveniente sito trovasi immediatamente al nord di questo precipizio: il fiume non vi ha che 500 piedi di più in larghezza, e l'acqua v'è più tranquilla.

Trovasi sempre a Sihuan una quantità di battelli a fondo piano; essi stanziano sulla riva sinistra, che è piana ed arenosa. Da ciascheduna parte dell'Indo, buone strade menano da Sihuan ad Haiderabad, ed un sentiero che conduce a Coratsci passa alle falde delle montagne.

Non si può navigare sul fiume se non tirando coll'alzaia i battelli contro la corrente, perchè i venti poco si fan sentire nella parte superiore del Sindhi. Questo modo di viaggiare è sicuro, e si percorre, termine medio, da 15 a 20 miglia per giorno. Senza battelli a vapore, sarebbe impossibile di far salire per l'Indo una spedizione militare, poichè il lavoro di trarre le barche sarebbe enorme, a cagion de' continui strappamenti de' cavi, dal che ne risulta che i navigli sono portati via dalla corrente; ma sarebbe ben diverso il caso per un'armata che discendesse l'Indo. Tuttavia, i bastimenti di commercio non andrebbero soggetti a tali impedimenti. — Noi non abbiamo incontrato che 180 battelli nel nostro viaggio da Haiderabad a Sihuan.

Poche parole basteranno sul paese compreso fra queste due città. Eccettuata Sihuan, non vi sono altre città considerevoli. Mattari, 16 miglia sopra Haiderabad, ha 4,000 anime; ed Hala, Beyan, Madginda e Sen, 2,000 ognuna. Gli altri luoghi abitati sono in piccol numero e debolmente popolati; tre o quattro hanno spesso un nome comune.

Questo paese è trascuratissimo; le rive del fiume, son quasi dappertutto coperte di tamarischi. Verso i monti il paese è aperto. Le terre, per mezzo dell' irrigazione producon dell' indaco, del frumento, dell'orzo, dello zucchero, del tabacco; ma si prevede lo stato meschino della coltivazione, dal numero dei canaletti derivati dal fiume, poichè non se ne contano che 194 fra Haiderabad e Sihuan, sopra una delle sue rive, città separate da una distanza di 100 miglia: e frattanto il terreno è pingue e proprio ad esser coltivato; in alcuni punti soltanto è salso e sterile: il riso non cresce che in tempo d' inondazione. Pertanto le derrate sono ivi più care che nel Marvar, paese vicino e dalla natura men favorito; gli abitanti vivono principalmente di pesci e di latte.

La città di Sihuan è la sola, che in questa parte del Sindhi dia segni di ricchezza; essa deve questa prosperità al sepolcro di Lal Sciàh Baz, sant' uomo del Khorassan. Ho già detto, che questo sepolcro è frequentato egualmente dagli Indiani e da' musulmani, che d' ogni dove vengon per visitarlo.

L' Arral, ramo dell' Indo che vien di Larkhana, passa lungo Sihuan; ne parlerò più minutamente nel seguente capitolo. Quattro anni fa, l' Indo scorreva sotto le mura di questa città; ma ora si è ritirato, lasciando da ogni parte de' paduli: il vicino terreno è pingue e fecondo, ed il bazar di Sihuan ben provveduto. Volgendo gli occhi al nord, la vista spazia sopra una verdeggiante pianura diligentemente coltivata, che si estende fino alle falde delle montagne; ivi prosperano il gelso, il melo, il popone, il cocomero; vi si fanno magnifiche raccolte di grani, e vi osservammo per la prima volta il *gram*. I poponi sono insipidi, ciocchè deriva, io credo, dall' estrema umidità del terreno; ed i coco-

meri non prosperano nel Sindhi fuorchè a Sihuan. Il clima è poco piacevole, caldissimo, bruciante.

A Sihuan i monti Lakki avvicinansi all' Indo: eglino cominciano nelle vicinanze di Coratsci, si avanzan gradatamente verso il fiume, e terminan finalmente con un ripido sperone sulle sue rive. Io non credo che l' altezza di questi monti ecceda 2,000 piedi: la formazione loro è calcarea; le loro sommità sono schiacciate e rotonde, e non mai hanno figura conica: sono spogli di vegetazione, e con gran frequenza solcati dal corso di torrenti che incontran tutti una concavità verso l' Indo nella quale impaludano. — Presso Sihuan, al villaggio di Lakki, situato alle falde de' monti, v' è una sorgente termale accanto ad una fredda: la prima è un luogo di pellegrinaggio per gl' Indiani ed è riguardata come salutare per le malattie cutanee. Una simil sorgente trovasi a Coratsci, all' altra estremità della catena, e se ne potrebbero probabilmente scoprir altre di simil genere nello spazio che le separa.

Sui monti Lakki, a 16 miglia circa all' ovest di Madginda, vedesi Ranna, fortezza fabbricata sopra una collina. Fu anticamente famosa per la sua importanza, e lungamente trascurata in appreso. Gli emiri del Sindhi hanno recentemente speso considerevoli somme per ristaurarla. Per quanto ho potuto sapere, Ranna deve la principale sua forza alla mancanza d' acqua che è nelle nude montagne che la circondano; mentre nell' interno delle sue mura abbondantemente ne fluisce.

CAP. VIII.

L'INDO DA SIHUAN A BAKKAR

Fertilità del paese — Corrente — Riva orientale — Riva occidentale — Bakkar — Rori e Sakkar — Alor — Khirpar e Larkhana — Prodotti del terreno.

Il forte di Bakkar è situato sopra una sassosa isola dell'Indo, fra Sakkar a destra e Rori a sinistra. Egli è al 27° 42 di latitudine, per conseguenza a un grado e venti minuti al nord di Sihuan; e per la longitudine è a 56 miglia all'est di questa città. La distanza pel fiume è di 160 miglia, noi la percorremmo in nove giorni. Fra questi due punti, l'Indo segue un corso sinuoso appresso a poco verso il sud-ovest, finchè i monti Lakki non lo fanno deviare al disotto di Sihuan. Il paese intermedio è abbondantemente irrigato dalle sinuosità del fiume, e le sue rive son così basse, che colle sue ramificazioni invade una parte del terreno, e ne forma numerose isolette coperte di grassi pascoli. Appena comincia lo straripamento, la terra resta da ciascun lato inondata e i campi intieramente irrorati; l'acqua sovrabbondante apresi spesso violentemente una via pel deserto

d'Amercote, e va ad unirsi al Cori o foce orientale dell'Indo, che passa all'ovest del Cotch. Il canale di questo corso di acqua comincia al disopra di Bakkar e scorre a quattro miglia all'est dell'antica città d'Alor. A 25 miglia in circa al disotto di Bakkar l'Indo manda all'ovest il Nara, ramo che bagna la base de' monti Hala, o montagne del Belutscistan; e dopo aver corso paralellamente alla loro direzione per molte miglia, si congiunge col fiume a Sihuan. Le sue acque son derivate e distribuite per piccoli canali, ciò che aumenta sempre più i benefizi dalla natura impartiti a questa contrada piana ed ubertosa. La riva sinistra, sebben meno favorita della destra, è eccellentemente coltivata; quasi tutti i villaggi e le città, son situati sul bordo di canali, che da ogni lato spandono le acque del periodico straripamento, ed attestano l'attività e l'assiduità degli abitanti.

Quivi l'Indo raramente scorre in un sol canale; con una larghezza di tre quarti di miglio, conserva in alcuni punti una profondità di 15 piedi; nella maggior parte del suo letto la quantità dell'acqua è minore; ma in niun sito del suo corso incontrasi un punto che abbia apparenza di guado.— Trovansi 200 battelli ne' diversi villaggi che l'Indo bagna nello spazio che descrivo.

Il pendio che il fiume segue per arrivare all'Oceano dev'essere agevole, perchè al disopra del Delta egli scorre lentamente, vale a dire con una celerità minore di due miglia e mezzo per ora. Al disopra di Sihuan, l'Indo, come dissi precedentemente, è chiamato *Sira*, che significa nord, per opposto alla sua parte disotto a Sihuan, che chiamasi *Lar*, cioè sud. Mehran è voce straniera che gl'indigeni non conoscono.

Nelle immediate vicinanze dell'Indo, il paese è privo di bellezze e di abitanti; non vi si vedon che folti macchioni di

tamarischi; i villaggi sono espressamente fabbricati a due o tre miglia di distanza dalle rive, a fin d'evitare le calamità dell'inondazione; ma centinaia di ruote idrauliche eran in movimento sui bordi del fiume, per alimentare i canali d'irrigazione, che portano l'acqua a quella distanza. La parte orientale da Sihuan a Bakkar, è la meglio popolata del Sindhi; ma i luoghi abitati che incontransi son più numerosi e popolati che considerevoli e ricchi; ve ne son molti di 500 case.

Questo territorio è soggetto all'emiro di Kirpur; egli è fertilizzato dal Miruah, canale largo 40 piedi, che conduce le acque dell'Indo dalle vicinanze di Bakkar fino ad una regione distante 90 miglia al sud, ov'esse disperdonsi nelle arene o sono assorbite ne' campi. Molti altri canali, oltre a quello che ho descritto, intersecano questa contrada; le loro rive son ornate di villaggi e di campagne coltivate, e di più vi si procurano i mezzi onde trasportar nelle barche i prodotti della terra. Nella bella stagione, quando questi canali sono asciutti, diventano i sentieri ordinari della popolazione ed offrono eccellenti vie per i carriaggi, in ogni occasione preferibili alle vie ordinarie, che per la vigorosa vegetazione son quasi sempre precluse dalla macchia.

La riva occidentale dell'Indo, attraversata dal Nara, è chiamata il Tsciandokh; essa ha ricevuto questa denominazione da quella d'una tribù di Belutsci, e somministra la più considerevol parte della rendita territoriale degli emiri di Haiderabad.

Il Nara, il quale come ho già notato si distacca dal fiume al disotto di Bakkar, sotto la latitudine di Larkhana, forma nel suo corso il Mantsciar, piccol lago ricchissimo di pesci; più giù cambia il suo nome di Nara in quello d'Arral, prima di ricongiungersi coll'Indo: egli è stretto, non avendo

che 300 piedi di larghezza, ed è solamente navigabile in tempo d'inondazione. Molti canaletti, tra i quali il maggiore è quello di Larkhana, estendono la coltivazione lungi dalle sue rive; d'altronde, questa regione è irrigata anche da ruscelli, che discendon dall'alte montagne dell'ovest. Nell'arida stagione il lago di Mantsciar è circondato da campi di grano, ove nel tempo dell'inondazione le sue acque deposero un grasso limo, che produce ricche messi.

Il forte di Bakkar è fabbricato di mattoni, sopra un'isola bassa di terreno selcioso. Questa piazza trovasi a 1,200 piedi dalla riva sinistra dell'Indo, ed a 1,050 piedi dalla destra. Le sue mura son forate da feritoie e fiancheggiate da torri, la cui base a scarpa è bagnata dal fiume; l'altezza loro non eccede i 20 piedi. La fortezza ha due porte, una guarda verso Rori, l'altra verso Sakkar. L'interno delle opere è occupato da case e da moschee; alcuni di questi edifizi, siccome ancora una parte della rupe, superan l'altezza delle mura. La sua forma è quasi quella d'un ovale; la sua lunghezza è di 2,400 piedi; di 900 il diametro: in alcune parti la rupe è stata tagliata ed è liscia. Ma Bakkar non deduce la sua forza dalle sue opere, ella la deve unicamente alla sua posizione: il suo presidio è composto di 100 soldati dell'esercito dell'emiro di Khirpur: quindici pezzi di artiglieria guerniscono i bastioni, ma pochi sono in stato di servire. L'intiera isola è accerchiata dalle mura della fortezza ad eccezione d'un piccol boschetto di palme dattilifere, al nord, ove potrebbesi senza difficoltà operare una discesa venendo dalla riva destra, e la piazza non resisterebbe ad una scalata: vi si potrebbe ancora aprir prima una breccia, battendola da questo lato. Tanto a destra che a sinistra, la profondità dell'acqua è di quattro braccia; ma nel

tempo dell'arida stagione, quella del ramo orientale diminuisce; dicesi che anticamente fosse guadabile.

La navigazione dell'Indo è pericolosa a Bakkar, a cagion de' rivolgimenti che formansi al disotto della fortezza medesima, e per le molte isolette sassose che trovansi più in basso; laonde i barcaiuoli di questo paese son riguardati come i più esperti del Sindhi: e siccome le navi mercantili, tanto nel risalire che nel discendere non trascuran mai di prendervi un piloto, non vi succedono che poche disgrazie.

Già ho descritto la città di Rori, ch' è fabbricata immediatamente sulle sponde dell'Indo: un calle praticato nella rupe fino alla superfice dell'acqua, conduce ad un punto in cui essa si discosta dal precipizio; ivi è il luogo dell'imbarco per passare a Bakkar; ma allorchè il fiume è pieno lo sbarco vi sarebbe difficile e pericoloso. Rori conta 8,000 abitanti, che son per la massima parte Indiani. All'est di questa città, de' monticelli selciosi ed isolati presentano un aspetto sterile ed estremamente triste; ma essi accrescon la forza del paese. Al di là del terreno che occupano, un bosco di palme estendesi per tre o quattro miglia al sud della città, e circonda ed adombra numerosi giardini.

Sakkar, dirimpetto a Rori, n'è della metà meno grande; queste due città furon anticamente ragguardevoli, e delle rovine di torrette e di moschee ne fan testimonianza. La riva del fiume non è molto erta a Sakkar; questa città è larga, invece d'estendersi, come Rori in lunghezza sulla ripa dell'Indo. Senza dubbio elleno debbono l'una e l'altra l'esistenza loro alla fortezza di Bakkar, che per la protezione che assicurava a' loro abitanti in tempi di tumulti, accresceva il loro coraggio e le loro speranze.

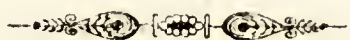
Le sole città moderne che meritano d'esser notate, sono Kirpur a destra, e Larkana a sinistra dell'Indo, quasi sotto

il medesimo paralello di latitudine, ed ambedue distanti di 14 miglia dalle sue rive, fabbricate sopra de' canali che ne derivano.

Khirpur è città recente, fondata da Sohrab, capo Talpuro che s' impadronì della parte settentrionale del Sindhi, dopo la rovina de' Caloras. Vi si contano 15,000 anime, ma non è altro che una riunione di tuguri di terra ammucchiati lungo angustissimi vicoli. Questa città non ha alcun forte, ed è priva d' ogni difesa, tranne un muro di terra della grossezza d'un piede, che circonda la dimora dell' emiro e della sua famiglia. Il circostante paese è piano e coperto di macchie; un basso argine è stato costrutto intorno alla città per preservarla dall' inondazione.

Larkhana, all' ovest dell' Indo, è la capitale del *pergannah* o distretto di Tsciandokh; la sua popolazione è di 10,000 anime. Questa città è il quartier generale ed il luogo di convegno delle truppe degli emiri del Sindhi, sulla loro frontiera del nord-ovest: ha un piccol forte di terra, ed un parco molto incompleto d' artiglieria, composto d' una ventina di pezzi, serve di spauracchio a' turbolenti montanari delle vicinanze, e mantiene la pace del Sindhi. — Larkhana è governata da un nabab, che pel suo rango viene immediatamente dopo i sovrani del paese.

I prodotti del Sindhi sono similissimi nelle diverse regioni di questa contrada; ne' dintorni di Bakkar raccolgonsi le medesime biade che a Sihuan. — Il *siar* è un piccolo arbusto somigliantissimo al garofano, e se ne riguarda il sugo come eccellente medicamento nelle malattie de' bambini. — I campi di grano sono invariabilmente circondati da un argine basso come quelli della riviera. — Il tabacco germoglia vigorosamente presso Rori. — La prodigiosa moltiplicazione de' tamarischi si oppone allo sviluppo dell' erba, e gli abitanti

danno fuoco a queste piante ed ottengono con questo mezzo abbondanti messi. — Non si vedon che pochi alberi nel Sindhi: il *babul* (*mimosa arabica*) non aggiugne a considerevol grandezza; il *nim* (*melia azedarach*) ed i *sers*, non vi si vedon che raramente; ed il fico de' Baniani (*ficus religiosa*) v' è estraneo. — Gli arboscelli, come il *tharr*, il *kedgira*, il *khair*, il *bair*, l'*akra* ed il tamarisco, vi son dappertutto comuni. Delle palme di Rori ho già parlato.

CAP. IX.

L'INDO DA BAKKAR FINO AL SUO CONFLUENTE CO' FIUMI DEL PENDGIAB

Larghezza e profondità del fiume — Battelli — Paesi — Scikarpur e Sabzal — Piena dell'Indo — Tribù che vivon sulle sue rive.

I fiumi del Pendgiab, riuniti in un sol corso d'acqua, imboccano nell'Indo a Mittan, sotto il 28° 55 di latitudine nord. Da questo punto a Bakkar, il fiume scorre dritto al sud-ovest; il suo letto è frequentemente ingombro da banchi di sabbia: molti rami stretti e tortuosi spiccansi dal letto principale, conservando una profondità da otto a quindici piedi, per cui i battelli che risalgono l'Indo vi navigano a preferenza. — Questi rami si estendono a tutto lo spazio di cui presentemente mi occupo.

Al disopra di Bakkar l'Indo acquista in molte parti del suo corso una grand'espansione; la sua larghezza vi ec-

cede sovente i 3,000 piedi, ed a Mittan essa è di 6,000. Nè la sua profondità diminuisce proporzionalmente, perchè in alcune parti trovai che oltrepassava sedici braccia, e che ne aveva quattro dappertutto, sebbene io osservassi nella stagione in cui le acque erano maggiormente basse. — La sua celerità non era più considerevole che nella parte inferiore del suo corso, e la direzione tortuosa de' rami, dei quali ho fatto menzione, indica che questa contrada è estremamente piana.

Al disopra di Bakkar si passa, per navigar l'Indo, dal *dondi* nel *zohrak*, specie di battello già da me descritto, il quale per la sua forma larga tanto anteriormente che posteriormente, è in ammirabil modo adattato al trasporto delle truppe, tanto di cavalleria che di fanteria; questi *zohrak* non son numerosi; noi ne incontrammo soli 95 andando a Mittan, e ci fecer percorrere in nove giorni le 170 miglia per acqua, distanza che separa Bakkar da detta città.

Il paese che attraversa questa parte dell'Indo è estremamente fertile, particolarmente sulla riva orientale o sinistra, ove egli è irrigato da innumerevoli canali, i quali sono generalmente tagliati nelle porzioni del fiume che scorrono dall'est all'ovest, affinchè l'acqua possa esser deviata al sud nell'interno. Sulla sponda destra, a 26 miglia al disopra di Bakkar, un canale navigabile chiamato il *Sindi*, opera degli imperatori mogolli, conduce un grosso volume d'acqua a Scikarpur ed a Nuscera, e raggiunge quello di Larkhana. Da questo lato del fiume, la coltivazione non estendesi molto lontano, poichè i cantoni di Burdgah, Ken e Murzaka, situati in linea l'un dopo l'altro, sono abitati da tribù di Belutsci nomadi, che menan vita pastorale ed esercitano il latrocinio. Il territorio da ciascun lato del fiume appartiene principalmente al Sindhi, prolungandosi la linea di confine

sulla riva destra fino a men di 15 miglia da Mittan, ove incontra quello de' Seiki; ma non va poi tant'alto sulla riva sinistra, ove termina sotto il 28° 33' di latitudine al disopra di Sabzal. Questo terreno, intermedio da questa parte, forma una porzione degli stati di Bhaual khan, capo daudputra; il territorio situato immediatamente al disotto di quello di questo capo, nel Sindhi, è chiamato *Ubaro*, ed è abitato dai Dahri e da' Mahri, che sono aborigeni del paese e conosciuti sotto il nome di *Sindi*.

La città di Scikarpur, distante 35 miglia da Bakkar, è di gran lunga la più considerevole di queste contrade ed anche del Sindhi; anzi il suo circuito è maggiore di quello di Haiderabad, che è la capitale. Il paese è fecondissimo, ma dacchè ha cambiato di padrone, passando dagli Afghani ai Sindhiani, la rendita è diminuita fino ad un mezzo *lac* di rupie all'anno; effetto della tirannia del governo. Continua a fare un gran commercio interno, perchè i negozianti son per la maggior parte Indiani e tengon degli agenti nelle vicine contrade. — Scikarpur è circondata da un muro di terra; il governatore porta il titolo di nabab, e il suo posto è importante. Questa città ed il suo territorio, caddero in poter dei Sindhiani sono circa otto anni; ed è l'unica parte dei loro stati, il cui possesso non sia ancora ben sicuro, perchè la famiglia Afghana, cui prima apparteneva, fa dei frequenti tentativi per ricuperarla.

Sabzal, città di confine a sinistra, distante 12 miglia dall'Indo, non ha che il quinto dell'estensione di Scikarpur; la sua popolazione è di 5,000 anime; ed è egualmente cinta da un muro di terra. — Fuori di quelli che ho nominato, non vi sono altri luoghi notabili: Mittan, o come qualche volta chiamasi Mittancote, non conta 1,500 anime, ed il suo forte è stato demolito.

E quì cade in acconcio l'osservare, che in questa parte del corso dell'Indo non vedonsi, più che altrove, nè città, nè luoghi ragguardevoli nell'immediata vicinanza del fiume; il che è dovuto al suo periodico straripamento, perchè in tutta l'estensione del terreno ch'egli cuopre è impossibile coltivare o raccorre; il che costringe a condur l'acqua nell'interno per mezzo di canali. Essendo le sponde loro frequentemente inondate, il paese diviene inabitabile: il circondario di Sabzalcote è stato per questa ragione abbandonato, e la massa delle acque si è aperta una via da questo punto infino ad Alor. La piena dell'Indo varia nelle diverse annate: nelle due ultime, per esempio, non si è elevato all'altezza sua ordinaria.

In questa parte del corso dell'Indo, vedesi una prodigiosa quantità di grosso bestiame; i bufali vi sono in sì gran numero, che il loro prezzo non è che il quarto di quello che costan più in giù; per dieci rupie vi si acquista il più bel bufalo: i cinghiali, i capriuoli, le pernici vi abbondano, siccome gli uccelli acquatici: al disopra di Bakkar, si trovano in abbondanza anche in questa stagione, cioè nel mese di maggio.

Ho già parlato del territorio situato all'ovest dell'Indo, e delle abitudini delle sue popolazioni, tutte dedite al ladroneccio. I Burdi occupano tutte le pianure al nord di Scikarpur, fino ai confini del Cotch-Gondava o paese de' Brahui. Questi Burdi sono emigranti del Kedgi e del Mekran, e son della famiglia dei Rind che è Belutsca: son begli uomini di carnagione bianca, che si assomigliano più agli Afghani che a' Belutsci; essi non hanno il vestiario del Sindhi, ma fasciansi la testa con una tela avvoltata in larghe pieghe, e lascian cadere in treccie i lor capelli, il che dà loro un'aria assai selvaggia. Eglino han preso il nome di Burdi da un

famoso personaggio di questa tribù, conformemente all'usanza de' Belutsci, le diverse tribù de' quali son composte tutte dei discendenti di qualche illustre personaggio.

Il luogo principale abitato da' Burdi è Dari; essi non hanno popolose città: si valuta tutto l'*ulù* (tribù) a 10,000 combattenti. Eglino non vissero che di scorrerie, fino all'epoca in cui i capi loro furono aggregati al servizio degli emiri; e non ostante, piccole ruberie si commettono ancora. Il loro idioma è un persiano corrotto: le altre tribù come i Dgiattui, i Muzari, i Bugti, i Kalfari, ecc., non differiscono dai Burdi che pel loro nome.

I Dgiattui vivono nel Burdgah; i Muzari, che han per capo luogo Rozan, estendonsi fino a Dera-Ghazi-Khan, ma la loro potenza è in oggi molto decaduta; anticamente essi depredavan perfino gli eserciti del Cabul. I Kalfari ed i Bugti occupano i monti Ghendari, che cominciano al disotto della latitudine di Mittan, e corron paralelli all' Indo.

CAP. X.

L'INDO DA MITTAN AD ATTOK

Corso del fiume — Dera-Ghazi-Khan — Linea di commercio — Cause che han fatto evitar l'Indo alle spedizioni militari — Ponti sull'Indo.

Mentre noi risalivamo lo Tscenab o *Acesines*, da Mittan a Multan, mi diedi a far delle indagini, e spedii diverse persone onde aver precise notizie sull'Indo, al disopra della prima di queste due città. L'ambasciata del 1809 al Cabul, arrivò sulle rive di questo fiume a Udù da Cote, circa 100 miglia al disopra di Mittan. Io aveva desiderio di far da me stesso le mie osservazioni intorno a Udù da Cote, e di render così compiute le cognizioni che avevamo sull'Indo dal mare fino ad Attok.

In questa parte del suo corso, il fiume scorre dritto al sud; ivi la sua navigazione è senza difficoltà e senza pericoli. Quì l'Indo è generalmente conosciuto sotto il nome di *Sinde* o *Attok*, e traversa un paese somigliantissimo a quello che ho descritto nelle vicinanze di Mittan; la poca eleva-

tezza delle sue sponde gli permette di spandersi a diritta ed a sinistra ; ma la sua larghezza è molto diminuita, giacchè a Kakeri, ove l'Elphinstone lo tragittò nel mese di gennaio, la sua profondità non era che di 12 piedi, e la sua estensione da una sponda all' altra di 3,000 piedi; mentrechè dopo aver ricevuto i fiumi del Pendgiab, essa è, dinanzi a Mittan, di 6,000 piedi. Trovai collo scandaglio che sulla sponda sinistra la sua profondità era di quattro braccia.

Alla sua destra, la provincia di Dera-Ghazi Khan occupa il paese fino a' monti. È questi un fertile territorio, onde la capitale, che ne porta il nome, è una delle più grandi città bagnate da questo fiume; la quale è circondata da giardini e da boschetti di palme: — il terreno n'è estremamente grasso.

Questo paese fece parte delle conquiste di Rendgit Sing, che lo affittò fino a quest' ultimi tempi al khan di Bhaualpur, mercè un annuo livello di sei *lac* di rupie; ma siccome questo cantone non dava in principio che il prodotto di quattro *lac*, ne avvenne, che gli abitanti andaron soggetti ad estorsioni d'ogni specie, ed il territorio fu nuovamente ripreso: ora, essendo egli molto distante dagli stati del Maharadgiàh, questo principe si è determinato a conservarlo senza impiegare il servizio delle sue truppe; perlochè ha dato Dadgel ed alcune porzioni del suo territorio ai Brahui, che n' erano gli antichi possessori, a condizione del servizio militare.

I prodotti del Deman e delle contrade all' ovest dell' Indo, son portati alcune volte a Dera-Ghazi-Khan, e di là, per terra, a Utch sul Tscenab; ma la via più frequentata passa più in alto, e tragitta l' Indo al passo di Kahiri: poi si va per terra, a Multan. — L' Indo non serve al trasporto delle merci, perchè il prezzo del nolo de' battelli è esorbitante;

esse sono spedite a soma sui cammelli o sui buoi. La robbia, che quivi chiamasi *mondgiut*, è un genere d'esportazione di questa parte dell'Indo; i fabbricanti di Bhaualpur se ne servono per tingere i prodotti della loro industria.

Un fatto notabilissimo si è, che le diverse spedizioni dai paesi bagnati dall'Alto Indo a quelli che son situati più in basso, seguono i fiumi del Pendgiab piuttostochè scendere pell'Indo stesso: non pertanto non se ne deve inferire che egli sia chiuso alla navigazione.

Alessandro fu condotto dalle sue conquiste al di là delle regioni circostanti all'Indo; e, quanto agl'imperatori mogolli, la loro residenza fu per lungo tempo fissata a Lahora, e molte delle loro flotte furono armate a Multan, che fu sempre una delle più importanti piazze dell'impero.

Ordinariamente si tragitta l'Indo ad Attok. Una descrizione di questa fortezza e del passaggio del fiume trovasi nella relazione del Cabul dell'Elphinstone; ma i mezzi impiegati pochi anni fa dal Maharadgiàh per trasportar il suo esercito sulla riva destra dell'Indo, meritano che ne sia fatta menzione: me ne fu fatto il minuto racconto dagli ufficiali stessi di questo principe, ma me ne sono assicurato poi io stesso sul luogo medesimo. Rendgit Sing conserva ad Attok 37 battelli destinati alla costruzione d'un ponte, in quella parte in cui il fiume non ha che 780 piedi di larghezza: dispongonsi a poca distanza l'uno dall'altro, assicurando la loro posizione per mezzo d'un'ancora, e se ne compie la via con delle tavole che si cuopron di terra. Si ha costantemente bisogno di 24 battelli immediatamente al disotto d'Attok; ma in altri punti delle vicinanze, se ne impiegano trentasette. Non si può comporre un ponte di questo genere che da novembre fino in agosto, perchè durante questo periodo la corrente è comparativamente minore. Il

processo usato per fissare i battelli nel posto che devono occupare sembra incredibile.

Grandi casse di legno riempionsi di pietre, in modo che il loro peso sia di circa 25,000 libbre; vengono, in numero di quattro o sei per ogni battello, fortemente attaccate con funi, eppoi si calano al fondo, sebben la profondità oltrepassi le trenta braccia; si rafforzano costantemente con altre, ond' evitar qualunque sinistro. Un ponte di questo genere vien terminato in tre giorni, ma per l' ordinario n' esige sei.

La rassomiglianza tra questo modo di fare un ponte e quello descritto da Arriano pel passaggio d' Alessandro sull' Indo, è al certo sorprendente (1). Quest' istorico parla del ponte fatto da Alessandro ad Attok, e penso ch' egli fosse del genere di quello che ho descritto; colla differenza però, che invece di casse di legno ivi si parla d' enormi ceste di vimini: i metodi antichi e moderni usati per tragittare il fiume, sembrano dunque essere stati pressochè li stessi. — Gli Afghani avevano in appalto la costruzione del ponte di Attok pel prezzo di 14,000 rupie; ma il Maharadgiàh de' Seiki ha messo un termine a quella convenzione, serbando sempre però una sufficente provvigione di materiali all' uopo: le sue truppe fanno facilmente il tragitto ad Attok da una riva all' altra, sopra gli ordinari battelli di passo.

(1) Arriano lib. V, cap. 7.

CAP. XI.

SORGENTE DELL'INDO

Opinioni emesse su questa materia — Lo Sciuk, sorgente principale dell'Indo — La riviera di Ladak — Il Laudi — Errori sul doppio Kaschgar.

Le sorgenti de' gran fiumi che scorrono sulla superfice del globo, hanno in ogni tempo eccitato la curiosità degli uomini; ma forse non ve ne fu nessuno, sul superior corso del quale abbiamo avuto notizie così contradittorie e così oscure, come sull'Indo. Il minuto ragguaglio che son per dare, sopra questo soggetto per la geografia così interessante, è il risultato delle mie conversazioni cogli abitanti de' vicini paesi. D'altra parte, le mie ricerche han trovato valevole appoggio nei lavori del Macartney (1), quantunque esista

(1) Il Macartney fu ufficiale inglese che formò la carta riunita alla *Relazione del Cabul* dell'Elphinstone. Quest'ultimo inserì alla fine della sua opera un estratto d'una memoria del Macartney, sulla costruzione della sua carta e sulla geografia fisica de' paesi che vi son rappresentati

una gran differenza fra la descrizione delle sorgenti dell'Indo che son per dare, e il disegno che presenta la carta di quest'ufficiale ; ma pure è immenso l'aiuto che si può trarre dagli scritti pubblicati da un autore, che si è occupato dell'istesso soggetto.

Quanto agli scritti del Moorcrft, che dovevan somministrarci preziosi ragguagli su questa materia, essi non hanno ancor veduto la luce; ma sebbene questo viaggiatore sia, tra i moderni, quello che più degli altri si è avvicinato alla sorgente dell'Indo, pure egli n' è rimasto molto lontano.

Ecco l' opinione finora adottata sulla sorgente dell' Indo. La riviera di Ladak, dopo aver ricevuto lo Sciuk, sbocca nell'Indo a Draus; e questi due corsi d' acqua riuniti forman la grossa riviera che scorre al nord del Casmira, ed alla quale congiugnesi, prima ch' ella passi da Attok, l'Abù Sin. La città di Leh o Ladak è situata al disopra del paralello di 37 di latitudine nord, e Draus è a mezza via fra Leh e la città di Casmira.

Ma questi particolari differiscono essenzialmente dai ragguagli che mi sono stati comunicati. La riviera di Ladak e lo Sciuk, invece d'esser due affluenti dell'Indo, formano anzi questo fiume colla loro riunione; lo Sciuk ha la sua sorgente nelle vicinanze del lago Mansarovar, e la riviera di Leh nei monti di Karakoram. Queste due riviere riunisconsi al nord-ovest di Ladak e traversano il piccol Tibet o Balti; una catena di monti nevosi le separa dal Casmira. Ladak è quasi all'est della città di Casmira, per cui bisogna situarla sulla carta tre gradi di latitudine al disotto del paralello che le assegna il Macartney; e Draus è sulla via di Ladak (1).

(1) Questo capitolo era già scritto quando mi fu permesso di consultare i giornali del Trebeck, che accompagnò il Moorcroft a Ladak ; essi con-

Non esiste confluente a Draus come ce lo rappresentan le carte, ma il ruscello che passa per questo villaggio, invece di far parte delle acque che fluiscon nell'Indo, attraversa le montagne del Casmira, bagna Muzaferabad ed appena uscito da questa città si unisce al Dgialem. Questo fatto è citato in una nota del libro dell'Elphinstone, sull'autorità d'un giornale di Mir Izzat Ullah, nota, che non gli pervenne che dopo avere scritta la sua narrazione; ed è senza dubbio a cagion di tal circostanza, ch'egli non si accorse della divergenza tra il fatto citato da Izzat Ullah, e l'esistenza del ramo orientale dell'Indo secondo il Macartney. Tuttavia, l'Elphinstone osserva che Mir Izzat Ullah non ha veduto co'suoi propri occhi lo sbocco di questo ramo nella riviera di Ladak; ma egli spiega questa circostanza supponendo, che il confluente sia situato al sud del luogo chiamato Draus nell'itinerario d'Izzat Ullah. Frattanto, se si prosegue a camminare per quella via, scorgesi che la riviera di Ladak non potrebbe scorrere al sud di Draus senza gettarsi nel Kiscian Ganga, e che quando anche il congiungimento delle due riviere si fosse effettuato al sud di Draus, bisognava necessariamente che Izzat Ullah traversasse, o unite o separate, le due riviere medesime.

È per conseguenza evidente, che le due riviere non congiungonsi nè a Draus nè al sud di questo villaggio; e che, siccome Izzat Ullah andò da Draus alla riviera di Ladak, e la seguì fino alla città di cui ella porta il nome senza veder che alcun'altra venisse dall'est per sboccarvi, il rac-

fermano i particolari che ho esposto. Questo giovine intraprendente determina così la latitudine delle due città:

Casmira, 34 40 28
Ladak, 34 10 13

conto di questo viaggiatore deve esser considerato come una conferma del fatto da me esposto, cioè la non esistenza di un ramo orientale. Inoltre è bene osservare che questa particolarità relativa ad un ramo orientale dell'Indo, sembra non essere stata comunicata al Macartney che da una sola persona.

Il Moorcroft ha in modo soddisfacente provato, che la riviera di Ladak ha la sua sorgente presso al lago Mansarovar; e per conseguenza, il corso di questo ramo dell'Indo è lunghissimo; ma il volume delle sue acque m'è stato descritto come poco considerevole, quantunque riceva molti affluenti, mentre lo Sciuk dicono è una grossa riviera formata da altri più piccoli scoli naturali delle acque e delle fuse nevi de' monti Korakoram. A tre giornate di cammino da Ladak, sulla via di Yarkenda, si passa lo Sciuk in un punto ove nel mese di marzo ha una larghezza di 500 piedi; ma egli è molto espanso in distanza ed è guadabile. Gli abitanti del paese lo riguardano come il principal ramo dell'Indo, e per conseguenza, la sua sorgente, che è al nord-est di Ladak, vien da essi considerata come quella di questo celebre fiume. La riviera di Ladak e lo Sciuk, dopo la loro confluenza scorrono al sud del territorio di Iskardo, di Ghilghit e di Tscitral: quindi essi vengono ingrossati dall'Abusin, siccome è stato descritto dall'Elphinstone, ed a Attok dalla riviera di Cabul, ivi chiamata il Landi; dessa gettasi nell'Indo dirimpetto alla fortezza di Attok e non alcune miglia al disopra.

Le sorgenti di questo fiume Landi, ordinariamente chiamato la riviera di Cabul, son quasi tanto lontane all'ovest, quanto quelle che abbiamo descritto lo sono all'est. Elle sbucano da una montagna vicina a Ghazna; ma nel suo corso all'est di Dgellalabad, il Landi è raggiunto da una grossa

riviera, che sulle carte è stata chiamata il *Kameh*, sebbene questa denominazione sia ignota agli abitanti del paese. Se ne fan risalire le sorgenti fino al cantone ove sono quelle dell'*Oxus*, e dicesi che scaturisca da monti coperti di ghiacci perpetui (1). Anch'io sentii dire ch' ella nasce vicino all'Oxus; ma questo Kameh, vien propriamente dalla pianura di Pamèr, presso al lago Sirikol, e non dalle catene di monti che sostengon questa elevata contrada. Di guisa tale che, il ramo occidentale dell' Indo ha la sua origine sotto una latitudine molto più alta di quella sotto la quale nasce lo Sciuk.

Il paese, che è rinchiuso fra questi tre differenti rami dell' Indo, è stato chiamato *Kaschkar* o *Kaschgar* sulle nostre ultime carte; e l' Elphinstone avverte i suoi lettori di non confonderlo con Kaschgar presso Yarkenda. A Peisciaver ho veramente inteso parlare d' un piccol cantone montuoso vicino a Dir ed a Gandgiun, chiamato *Kaschgar;* egli è conosciutissimo per le sue grosse coperte di lana, ma il suo nome è stato applicato ad una estensione di paese ben più considerevole di quella che dagli abitanti di Peisciaver è conosciuta: infatti, al nord dell' Hindù Kuch, nel Kunduz, e presso alle frontiere del Badakscian, non potei incontrar persona che avesse la minima nozione d' un paese chiamato *Kaschgar*, ad eccezione di quello ch' è presso di Yarkenda. Mi furon citati Tscitral e Ghilghit che ne fanno parte, secondo la moderna nomenclatura delle nostre carte, ma nulla sapevasi del Kaschgar meridionale, come facente un territorio distinto; ciò senza dubbio avveniva a cagion della

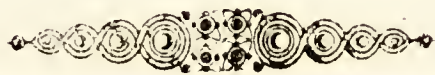
(1) Macartney, lib. cit.

piccolissima estensione di questo cantone e della sua lontana situazione.

La totalità de' ragguagli contenuti in questo capitolo riposa intieramente sull'altrui autorità; perciò la credenza, alla quale essi hanno diritto, debb'esser ben ponderata. Eglino mi furon comunicati da persone che avean vedute le riviere ed i paesi de' quali ho fatto menzione, e non ho esposto i fatti senonchè dopo d'essere stati corroborati e soggetti a scrupolosa investigazione.

Questo capitolo era già scritto, quando mi vennero alle mani le *Memorie relative all'Asia*, scritte dal Klaproth. Questo dotto orientalista, parlando della traduzione dell'*Istoria di Khotan* fatta da Abel-Remusat, e di versioni diverse che questo professore contava pubblicare intorno alla particolare istoria di molte città e paesi dell'impero chinese, situate fra il Tubet e la Siberia, così s'esprime: » Noi aspettiamo » con impazienza le dette traduzioni, ed esortiamo questo » sapiente a darle in luce al più presto possibile, per fare » sparire da' *compendi di geografia* un cumolo d'assurdità, » ricevute a braccia aperte dai compilatori, *fra le quali il* » *doppio Kaschgar occupa il primo posto*. L'inglese viaggiatore, signor Elphinstone, avendo inteso parlar della città » di Kaschgar nel nord della piccola Bukharia, e del paese » dello stesso nome situato nella parte meridionale di » questa contrada, *non ha saputo altrimenti combinar que-* » *ste nozioni che supponendo due Kaschgar*. Egli è frattanto » ben chiaro, che nel primo caso trattavasi della capitale, » e nel secondo del paese ch'ella governa. » (Tom. II, pag. 295.)

È cosa per me lusinghevole il trovar le mie osservazioni sopra i due Kaschgar confermate da così imponente autorità qual'è quella del Klaproth; ma io non posso convenir seco

sulla conseguenza del suo ragionamento, secondo la quale l'uno è il paese, l'altro la capitale di esso; poichè io ho già precedentemente esposto, che il Kaschgar che a torto comprende una sì vasta porzione del paese all'est di Badakscian, non è realmente che un picciol cantone poco distante da Peisciaver.

CAP. XII.

IL TSCENAB INGROSSATO DAL SETLEDGE

Confluente — Rive del Tscenab — Utch — Suoi prodotti.

L' Acesines de' Greci, o il Tscenab de' moderni, scaricasi nell'Indo a Mittan, dopo aver cumulate tutte le acque de' fiumi del Pendgiab: non osservasi al confluente nè gran romore nè movimento straordinario, perchè le rive son da ogni lato depresse e perchè i fiumi hanno quì grand'espansione; un rivolgimento all'est fa che l'acqua si abbassi al disotto dell'ordinario suo livello; ma quel vortice non suscita alcun pericolo.

L'Eufrate ed il Tigri, dopo il loro congiungimento son conosciuti sotto il nome di *Sciat el Arab* (fiume degli Arabi); nell'istesso modo la denominazione di *Pendgined* (i cinque fiumi) è stata applicata a questa parte del Tscenab; ma non è che una designazione ignorata dal popolo che vive sulle sue sponde, e solo adottata, così io debbo concludere, pel comodo della geografia.

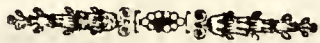
Sotto il paralello 29° 20' di latitudine nord, ed a quattro miglia al disopra d'Utch, il Tscenab riceve il Gorra, cioè a dire il Beyah (*Hyphasis*) ed il Setledge (*Hesudrus*) riuniti. Il lor congiungimento si effettua similmente senza violenza, e dalla gran depressione delle loro rive risultan continui cambiamenti nel punto della loro riunione; due anni sono egli era situato due miglia più su. Questa circostanza rende difficilissima la soluzione della questione concernente la grossezza relativa di questi fiumi alla loro confluenza; ciascuno ivi è largo circa 1,500 piedi, ma il Tscenab è più rapido. Al disotto di questa confluenza, la larghezza del Tscenab oltrepassa i 2,400 piedi; ma nell' ulteriore suo corso, sebbene ella sia qualche volta più considerevole, raramente ella aggiugne i 1,800 piedi: ovunque però è soggetta a cambiamento. La sua maggior profondità è misurata presso la sua riunione coll'Indo, essa eccede i 20 piedi; ma risalendo più sù ella diminuisce infino ai quindici. La celerità della sua corrente è superiore a quella dell'Indo, essendo di tre miglia e mezzo per ora.

Il Tscenab ha delle secche, che per altro non interrompono la navigazione degli *zohrak;* quaranta di questi legni a fondo piano trovansi fra Utch e Multan, città distanti 40 miglia l' una dall' altra, le quali percorronsi in cinque giorni di viaggio.

Le rive del Tscenab raramente inalzansi più di tre piedi al disopra del livello dell' acqua; esse son più aperte, e più libere da siepaglie di quelle dell'Indo; vedonsi presso le sue acque delle canne verdi, che molto assomigliano alle canne da zucchero, e degli *uahan*, arboscelli, le cui foglie hanno molt' analogia con quelle della betulla.

Il vicino paese è coltivato eccellentemente, ed irrigato da numerosi canali: il terreno è limaccioso e fecondissimo; le

messi sono abbondanti, grosso il bestiame, moltiplicatissimi i villaggi e adombrati da grandi alberi: servono alcuni alle temporarie abitazioni delle tribù pastorali che van da una parte all'altra, ma molti ve ne sono permanenti sulle due sponde. Nè gli straripamenti del Tscenab, come neppure quelli dell'Indo mettono le abitazioni in pericolo, giacchè si è molto esagerato sullo spandimento dell'inondazione; raramente ella si estende a due miglia dalle rive.

Il solo luogo notabile sul Tscenab, al disotto del suo confluente col Gorra, è Utch. — Questa città, fabbricata a quattro miglia nell'interno, deve senza dubbio la sua fondazione alla prossimità della confluenza di due fiumi navigabili. — Il paese che la circonda è ben coltivato; il tabacco specialmente vi cresce con gran vigore. Dopo il tempo dell'inondazione, questo cantone offre un tappeto non interrotto di verdeggianti campi e di pasture: i prodotti de'giardini sono svariatissimi; vi prosperano il fico, la vite, il melo, il gelso, il *falsa*, che produce una bacca agretta, ed il *bedi mischk* (salice odorifero): il rosaio, la melissa, il mughetto, risvegliano nell'Europeo piacevoli rimembranze: vi son molte piante esotiche nell'India; fui particolarmente meravigliato dello *sciarmù*, arbusto il cui nome significa *il modesto*; le sue foglie, se vengon toccate, si chiudono e ricadon sullo stelo, come fossero rotte: il *manguà* non matura completamente in questo terreno a cagione del clima, ed a misura che si va verso il nord sembra deteriorare. La coltivazione dell'indaco è profittevole. Si preferisce quella del frumento ed altri grani congeneri a quella del riso, che qui non forma, come nel Sindhi inferiore, il nutrimento del popolo; ma frattanto se ne può avere una quantità considerevole.

CAP. XIII.

PAESE DI BHAUAL KHAN

Confini — Natura del paese — Sua importanza — I Daudputri — La famiglia regnante — Commercio.

Il piccol territorio, che all' est, ossia alla sinistra dell' Indo, è situato fra le frontiere del Maharadgiàh e quelle degli emiri del Sindhi, appartiene a Bhaual khan Daudputra. La sua linea di confine può esser tracciata al nord lungo il Setledge, o lungo il Gorra; ma a Bhaualpur essa taglia questo fiume, e correndo all' ovest fino a Dgelalpur, rinchiude una parte del paese compreso fra il Setledge ed il Tscenab, e fra questo fiume e l' Indo. Il principato radgiaputo di Bicanir, limita questo stato all' est: al sud egli ha Dgesselmira, e nella parte che da questo lato si approssima al Sindhi, uno spazio di quattro miglia, in ciascuno dei due

paesi, lasciasi inculto onde prevenire ogni disputa sui respettivi confini.

La maggior parte del paese di Bhaual khan è un deserto sterile, ricoperto di dune; solo in prossimità de' fiumi il terreno è grasso ed ubertoso, perchè gli annui straripamenti dell' Indo lo annaffiano, siccome tutte le terre situate lungo le sue rive.

Le città sono in piccol numero e sparpagliate; ma sulle sponde del Tscenab vedonsi molti casaletti. Bhaualpur, che è sulla sinistra del Setledge, ha una popolazione di 20,000 anime, ed è la capitale di questa contrada, ed il centro del suo commercio. Ahmedpur, città murata posta in sito più meridionale, quantunque sia minore della metà è la residenza del Capo, perchè dessa è più prossima a Daraual, antica fortezza fabbricata nel deserto, ed unica piazza di guerra del paese.

Parlasi di Daraual nelle istorie del Sindhi, come d' una fortezza degna d' Alessandro Magno: questa piazza fu presa da Mirza Sciàh Hossein l'anno dell' Egira 931, ed il racconto dell' assedio prova, che ella è formidabile più per la sua posizione che per la sua forza materiale; essa è fabbricata di mattoni, ed è lontana da qualunque borgata, villaggio o città.

La potenza del capo di Bhaualpur è limitata come il suo principato: fu molto indebolita da' Seiki; ed un trattato, per il quale il Maharadgiàh si obbliga di non passare il Setledge, l' ha solo salvata da una completa distruzione. Le rendite annue non eccedono dieci *lac* di rupie, eccettuandone Dera Ghazi khan, che appartiene a' Seiki. Sopra questa somma, Rendgit Sing pretende tre *lac* di tributo per le terre poste al nord del Setledge. Nullaostante, Bhaual khan vive con magnificenza, mantiene un piccolo esercito

regolare ed armato alla meglio, con un traino d'artiglieria per secondare gli sforzi de' suoi feudatari quando sono in guerra: il suo esercito riunito sommerebbe a 20,000 uomini. Il capo attuale ha ereditato da suo padre un tesoro considerevole.

I Daudputri sono una tribù di musulmani venuti dal territorio di Scikarpur situato sulla destra dell'Indo; eglino occupavanlo ne' primi tempi del regno d' Aurengzeb. Avendo tragittato il fiume, conquistarono con prodigi di valore sui Dahri, i Mahri ed altre tribù Sindhiane, il paese che attualmente posseggono: essi sono stabiliti nel Bhaualpur da cinque generazioni. Il nome di Daudputra implica una discendenza da Daud o David; ma il loro capo pretende d' esser discendente da Abbas, zio di Maometto; lo che sarebbe discendere da stirpe molto più santa. I capi di questa tribù son chiamati *Pirdgiani*, e la massa popolare *Kihrani*; i quali popolani non hanno la facoltà di rivendicare, siccome i loro signori, nessun diritto ad un' origine santa, il che lascia qualche dubbio sul lustro della lor parentela: — tutta la tribù non oltrepassa le 50,000 anime.

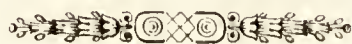
I Daudputri son grandi, ben fatti e bianchi; ma vengon alquanto deformati dalle lunghe treccie di capelli, che si lascian cader sulle spalle.

Finchè il regno del Cabul sussistè, il Bhaualpur ne fù tributario; il capo portava il titolo di nabab, ed era quasi indipendente. I tre ultimi principi han preso il nome di Bhaual khan da quello d' un santo rinomatissimo nel Multan; il titolo di nabab è stato supplantato da quello di khan, per il quale il principe è familiarmente conosciuto da' suoi sudditi. L' attuale Bhaual khan, è dell' età d' una trentina d' anni, ed è amatissimo dal suo popolo: ho precedentemente detto aver egli una decisa inclinazione per la meccanica; e molto egli

incoraggia l'agricoltura ed il commercio. Son circa cinque anni, egli succedè a suo padre, a pregiudizio del maggiore fratello, che or cuopre un impiego sotto di lui; il suo potere è solidamente stabilito, ed ha tre figli. La forma del governo è despotica: niun capo ha importanza, tranne il khan, in questo paese; lo stile e l'etichetta di questa corte tengon tutt' i capi in umile posizione, ed a distanza rispettosa da questo principe.

Fabbricansi a Bhaualpur de' *lunghi* che son rinomati per la finezza del loro tessuto; i tessitori sono Indiani, formano una classe numerosa, e godon d'una maggior libertà per l'esercizio della loro industria, che per quello della loro religione. I negozianti di Bhaualpur fanno un considerevol commercio d'oggetti fabbricati in Europa, che li ricevon da Palli nel Marvar, per la via di Bicanir e del deserto, e li spediscono nel paese de' Durani per la via di Multan e di Leia, facendo lor tragittar l'Indo a Kahiri. Gl'Indiani di Bhaualpur, ed in generale di tutto questo paese, sono intraprendentissimi: pei loro affari conduconsi spesso, siccome ho già detto, a Balkh, a Bukhara e qualche volta fino ad Astrakhan; essi vanno per Peisciaver, Cabul e Bamian; passando l'Oxus, barattano in Bukharia le mercanzie dell'India con quelle di questa regione dell'Asia Centrale, e con quelle della Russia, che vi sono ogni anno trasportate dai negozianti di quest'impero. Parlavan essi con grandi elogi del re degli Uzbeki, e molto lodavano Dost Mohammed capo di Cabul, per la protezione che accordava al commercio.

Il Setledge o piuttosto il Gorra, sul quale Bhaualpur è situata, è un fiume navigabile, quantunque non se ne faccia conto pel trasporto delle merci. Questa città non è situata sopra alcuna strada di commercio della quale si possa profit-

tare, eccettuata quella del Sindhi la qual contrada, siccome più volte ho detto, non intrattiene alcun negozio coi paesi dell' alto Indo. — Aggiugnerò, che il nome del Beyah, che unendosi al Setledge forma il Gorra, è una abbreviatura o contrazione della voce *Beypasa*, parola che ci offre quasi tutte le lettere di *Hyphasis*, denominazione sotto la quale gli antichi scrittori han designato questo fiume.

CAP. XIV.

IL PENDGIAB CONSIDERATO COME FORMANTE IL REGNO DI RENDGIT SING

Estensione degli stati di Rendgit Sing — Progressi della sua potenza — Suo governo — Influenza de' capi — Il popolo — L'esercito Finanze e risorse — Politica esteriore — Durata probabile dell'attuale stato di cose.

Gli stati di Rendgit Sing, Maharadgiàh de' Seiki, estendonsi dal Setledge all'Indo e dal Casmira al Multan: dessi comprendon tutti i paesi bagnati dal Pendgiab, ossia dai cinque grandi affluenti orientali dell'Indo. Vi son dunque poche contrade sul globo, i cui confini, naturali o politici, sieno meglio definiti; poichè al nord il limite è formato da' monti Himalaya; all'ovest dall'Indo o Sinde, che da questo lato è pure il confine dell' Hindustan; all'est ed al sud dal Setledge.

Ecco come esprimonsi gl' istorici d' Alessandro sul Pendgiab paese ch' egli traversò.

» La maggior parte di questo paese è uguale come un' im-
» mensa pianura, e questa è la risultanza, per quanto al-
» cuni ne pensano, della prodigiosa quantità di limo che in
» tempo di straripamento seco loro i fiumi trasportano; co-
» sicchè molte contrade han pur desunto il loro nome da
» quello de' fiumi che le attraversano. » Infatti il nome di Pendgiab, cioè dei cinque fiumi, sotto il quale a' giorni nostri è designato questo paese, conferma egregiamente l'asserto degli antichi, il quale è viemaggiormente corroborato dal fatto, che tre de' territori compresi fra questi fiumi, son denominati con un vocabolo composto, che racchiude una sillaba dell' appellazione di ciascun fiume.

Non è d' uopo ch' io passi alle minute particolarità della geografia fisica del Pendgiab, nè ch' io racconti quelle delle rivoluzioni che gettaronlo in poter d' un solo monarca. Io mi limiterò a descrivere l' attuale stato di questo regno, la sua potenza, la natura ed il carattere degli abitanti, la sua forza e le sue risorse; passerò pure in disamina le cause morali e religiose che han contribuito al suo innalzamento, siccome l' influenza che esercita sui paesi vicini.

È noto, che verso la metà del quindicesimo secolo, Baba Nanek, sacerdote Indiano, volendo purgar il brahmanismo dalla corruzione che vi si era introdotta, fondò una setta designata col nome di *Seik*; e fu predetto, che i suoi successori nella religiosa supremazia, la conserverebbero fino al decimo di essi: questi fu Govind Sing, il cui carattere ambizioso gli fece desiderare di congiungere allo spirituale il temporale potere: ma siccome la tradizione accreditata tra i Seiki non gli permetteva di sciegliere quello che doveva succedergli, a norma de' suoi predecessori, egli mescolò gli affari della guerra con quelli della religione, ed eccitò fra

i suoi settatori il gusto delle mondane distinzioni: nel 1708 morì vittima delle sue ferite ricevute in guerra.

Dopo quest' epoca, riscontrasi che i Seiki, chiamati *Khalsa* o *Sing*, formarono una corporazione ardita e formidabile, che gradatamente crebbe in potenza finchè pervenne al punto di poter resistere alle bellicose nazioni dell' ovest. Nulladimeno, fino al cominciar del secolo presente vediamo ch' eglino non obbedivano ad un sovrano, sebbene anche a' quei tempi la forma del loro governo offrisse quella d' una regolare monarchia.

Non vi son cose molto notabili in questo progressivo sviluppo della loro potenza; ma noi non possiamo non applaudire alla giustezza delle predizioni d' un intraprendente viaggiatore, Giorgio Forster, che visitò il paese nel 1793, e che così si esprime: — » Se un avvenimento qualunque insor-
» gesse, e suscitasse gli sforzi combinati de' Seiki onde man-
» tener l' esistenza del loro imperio e della loro religione,
» noi vedremmo un qualche capo ambizioso, guidato dal
» suo genio e da' suoi successi, assumere da se solo il potere
» che i suoi compagni dividonsi, e piantar lo stendardo del-
» la monarchia sulle rovine della loro repubblica (1). » — Questo brano fu scritto verso l' epoca della nascita di Rendgit Sing, e le gesta di questo principe han del tutto verificato la sagacità del Forster.

I possessi di Rendgit Sing han preso consistenza e si sono per tempo consolidati per una concatenazione di circostanze che la sua volontà dominar non poteva, ma delle quali egli ha pertanto saputo trar profitto: all'est ed al sud i suoi progressi sono stati arrestati dagl'Inglesi; all'ovest egli avrebbe

(1) Tomo I dell' originale inglese, pag. 293; e tom. III, pag. 84., della traduzione francese.

potuto conquistare estesissimi paesi al di là dell' Indo, ma non avrebbe potuto conservarli; al nord la catena dell' Himalaya coperta d' eterne nevi l' ha impedito d' avanzarsi, ed egli si è prudentemente contentato d'impadronirsi del Casmira e delle altre vallate rinchiuse tra le inferiori montagne.

La sua potenza è solidamente stabilita in tutti i paesi sottoposti alla sua dominazione; la sua autorità è egualmente rispettata nelle montagne, forti per la loro posizione, e nelle pianure che prolungansi fino alle loro falde. Collocato in un territorio, che la propria posizione rende omogeneo, egli si è applicato ad operarvi que' miglioramenti che solo gli uomini di gran genio concepiscono; e noi troviamo nei suoi stati il despotismo senza i suoi rigori, un despota senza crudeltà, ed un sistema di governo ben superiore alle nazionali istituzioni dell' Oriente, sebbene ancor molto lontano dallo incivilimento dell' Europa. In un paese soggiogato da eserciti irregolari, mercè l' artifizio ed il coraggio dal loro capitano opportunamente avvicendato, vediamo la conquista mantenuta da squadre disciplinate sotto il comando d' ufficiali europei, e le proprietà divise fra i capi subalterni in modo, da conservar i nazionali costumi senza compromettere la sicurezza del governo.

Nulladimanco è troppo evidente, che questi miglioramenti non sono ancora radicati negli spiriti, e che la loro influenza ed azione non oltrepassano il recinto della corte del Maharadgiàh; che anzi la disposizione del sovrano pel mantenimento di queste inapprezzabili istituzioni, a misura ch' egli si avanza in età pare diminuisca, ed è a temersi che elleno non svaniscano colla fugace gloria del suo regno. Un pingue tesoro mentre i soldati altamente reclamano gli ar-

retrati stipendi; i dazi che incessantemente si accrescono e che si esigono dai negozianti d'ogni genere; gravose imposizioni a carico degli agricoltori mentre le pubbliche rendite sono scialacquate; ed una generale corruzione ne'grandi ufficiali dello stato, non sono al certo favorevoli sintomi per la durata d'un governo. Frattanto, la pazienza del popolo in un regno asiatico, dipende più dalla potenza del principe che dal carattere nazionale; per cui son certo, che fintantochè il sovrano non dissipi i suoi tesori per soddisfare a gusti stravaganti, e finchè egli sia dotato di quel vigore di spirito superiore alla sua età, può contarsi con certezza sulla stabilità dell' autorità sua perfin che vive. Penso, che la fortuna di Rendgit Sing, percorrendo la sua carriera, avrà inalzato, formato e distrutto un governo.

La nazione de' Seiki ha subito un sì completo cambiamento nella sua costituzione sotto Rendgit Sing, che in un periodo di venti anni è passata dalla repubblica pura alla monarchia assoluta: il genio d'un uomo ha operato questa metamorfosi, quantunque egli abbia avuto a combattere l'opposizione potente di una religione, che inculca idee di democrazia e d'universale uguaglianza. Tal cambiamento d'abitudini è stato generale, e il fortunato principe che lo ha effettuato riceve dai nobili di quel reame tutti i segni di rispetto che a questi fanno i loro vassalli, che quasi li adorano. Non tengonsi più assemblee ad Amritsir, la città santa de' Seiki, ov' eran discussi e regolati gli affari dello stato; non esiste più alcuno de' privilegi che i settatori di Gurù Govind reclamavano come particolarmente caratterizzanti la loro tribù. È evidente che tale alterazione influir debba sull' energia de' Seiki, perchè essa deriva da una religione libera da' vecchi dogmi del brahmanismo, e dell'islamismo

degenerato degli Euzufzi loro vicini. Il valor de' Seiki è coevo di quella religione che ne formava la base; la lor grandezza politica nacque col loro cambiar di credenza; e sebbene questa abbia sofferte delle modificazioni, i Seiki conservan' ancora dogmi particolari, e continuano ad esser sotto tutti i rapporti un popolo ben distinto.

L' influenza de' *serdar*, o capi del Pendgiab, ha declinato in proporzion de' progressi della supremazia del Maharadgiàh; le intestine loro dissensioni han causato la rovina del loro potere: Rendgit Sing non omette di fomentarle e di profittarne, e, come mediatore di queste contese, egli ha sempre spogliato i due partiti per ingrandirsi. Ma in contraccambio del potere che loro ha tolto, egli ha con mano liberale repartito fra i suoi *serdar* le terre conquistate, e se li è con tal mezzo conciliati: pochi se ne fidano; ma conoscendo l' estensione della sua possanza, si guardano bene dal dispiacergli ed offenderlo.

Il potere della maggior parte de' membri della primitiva confederazione de' Seiki, è stato rovesciato o neutralizzato; il sovrano li ha rimpiazzati, ed ha circondato la sua persona di favoriti, che la fortuna, non il merito, ha innalzati all' eminente grado che occupano: il Dgemadar, Khuscial Sing, e i tre radgiàh Dihan, e Ghulab e Sudgiait Sing, fratelli di Dgiammù, sono in questo particolare esempi sorprendenti. Khuscial Sing era un Indiano che figurava umilmente come cuoco d' un semplice soldato; ora egli è un seiko, ed ha un importante comando. Gli altri tre, benchè d' origine meno oscura, discendono da un radgiaputo possessore d' un tenue patrimonio nell' Himalaya inferiore. Questi uomini or formano una specie di lega alla corte di Rendgit Sing, ed hanno in abbondanza mietuto i suoi favori: niuno di essi è dotato di talenti, e tranne uno soltanto,

ignorano perfino i primi elementi dell' istruzione. Non si può supporre, che persone di tal fatta esercitar possano sull' animo d' un simil sovrano una grande influenza; ma eglino son riusciti a spargere quest' idea nello spirito del popolo, e largamente si giovano della pretesa loro influenza per riempiere i loro scrigni, ed alimentar le pratiche di corruzione. Ghulab Sing, che è il maggiore dei tre, sa leggere; egli amministra il monopolio del sale ed una ragguardevol parte del territorio vicino al Dgialem; è questi un uomo di carattere tirannico e crudele. Dihan Sing esercita la sua abilità in corte, mentre il terzo fratello spiega il suo ingegno al di fuori; ma egli è attaccato agl' interessi del suo padrone e passa per buon uomo: ora egli è occupato a fortificar la sua abitazione presso Bember; vi ha fatto collocar de' cannoni condotti da Lahora, e niuno ardisce rivelar questo fatto al Maharadgiàh: il favorito preparasi astutamente per un tempo futuro, in cui il mantenimento del suo possesso in proprie mani sarà indebolito per la morte del suo patrono. Il figlio di Dihan Sing, giovanetto di nove anni, è il solo personaggio, che con un ufficiale e due sacerdoti abbia facoltà d' assidersi sopra una seggiola nella sala d' udienza di Rendgit Sing. — Si può facilmente imaginare, che questa lunga serie d' innovazioni ha dovuto eccitar la gelosia e forse l' invidia de' vecchi capi de' Seiki.

Dopo d' aver portata la nostra attenzione sopra i *serdar*, ora la dirigeremo naturalmente sopra i Seiki presi in massa; se i primi ci han presentato segni d' infievolimento e di decadenza, il popolo all' opposto offre un corpo sano e vigoroso.

Gli abitanti del Pendgiab son uomini robusti ed atletici, grandi, benfatti e nerboruti. Il vero Seiko o Khalsa non conosce altra occupazione che la guerra o l'agricoltura,

e più che questa ama l'altra. Niuna razza d'uomini poteva esser meglio costituita per tener con ferma mano il governo; con un'ambizione ed un patriottismo, se impiegar posso un tal vocabolo, uguali alla loro potenza, i Seiki sono abbastanza numerosi per difenderlo.

Il loro ascendente come nazione, prosegue ad accrescere la forza numerica della tribù; e interessati in una causa comune per dei principii comuni, essi compongono certamente un popolo potente. Non v' ha dubbio che Bedi o Sahib Sing, capo della religione de' Seiki, possa frustrare i piani del monarca, e per mezzo d'una lega formata pel mantenimento della fede rovesciar i più destri piani d'un principe ambizioso: ma Rendgit Sing conosce bene quest' influenza; e sebben poco religioso, si è studiato d'interessar nella propria sua causa i sacerdoti; egli ne riceve costantemente due con distinzione, e dà loro prove di confidenza. I Seiki sono tollerantissimi in materia di religione; essi mostran per i settatori di tutte le credenze de' riguardi ed una benevolenza, che formano a lor vantaggio un onorevol contrasto, quando questa condotta si paragona a quella de' musulmani vicini, che sono intollerantissimi.

Non è che con diffidenza che emetto la numerazione degli uomini del Pendgiab: sono stato assicurato che il numero de' Seiki o Khalsa non oltrepassa le 500,000 anime; il rimanente della popolazione, composta di Seiki, di Musulmani e d'Indiani o Dgiati, può montare a 3,000,000 di individui.

Laonde è un fatto notevolissimo il piccol numero de'Seiki in un paese ch' essi posseggono come sovrani e che governano. La loro terra natia è il Duab, ossia la contrada compresa fra il Ravi ed il Setledge: ma a 30 miglia al disotto di Lahora pochi se ne incontrano. All'ovest del Dgialem

non vi son Seiki; e certamente all'est di Lahora, ove dicesi che predominano, eglino non vi formano neppure il terzo della popolazione. — Il Pendgiab è realmente un paese mal popolato; quantunque si assicuri che sotto l'attuale suo monarca la popolazione siasi quivi alquanto accresciuta.

È evidente che con simili elementi non è difficile formare un considerevole esercito; quello di Rendgit Sing è di circa 75,000 uomini. Su questo numero, ve ne sono 25,000 d'infanteria, accomodati all'europea, e completamente simili ai soldati del nostro esercito dell'India. La disciplina loro potrebbe esser migliorata, aumentando l'autorità degli ufficiali indigeni, e togliendo alcuni giusti motivi di malcontento prodotti dalla differenza dello stipendio accordato alle persone del medesimo grado, la qual differenza dipende dal capriccio del sovrano. Questi uffiziali non avendo patente o rescritto, non provano il sentimento della personale considerazione, e non sono abbastanza rispettati dai loro soldati. — La cavalleria regolare e l'artiglieria posson esser valutate a più di 5,000 uomini, con 150 cannoni.

Tal sistema militare è impopolare nel paese, perchè i Seiki non vedon che con diffidenza le innovazioni e i novatori. Se gli ufficiali francesi restasser privi del loro protettore, senza alcun dubbio eglino si allontanerebbero, per motivi di personale sicurezza: e se abbandonassero il paese, le reliquie de' loro lavori non tarderebbero a disperdersi nella generale confusione. Attualmente i battaglioni fanno gli esercizi con regolarità e precisione; son ben addestrati e bene in arnese; ma è difetto in essi della qualità principale del soldato, la disciplina: oltre di che essi non sono, come dissi, regolarmente pagati. Eglino di buona voglia eseguiscono i meccanici doveri del soldato, ed in

molte occasioni han dato saggio del loro valore; ma pertanto non esiste alcun legame fra l'esercito ed il governo, e le magnifiche e gloriose vittorie del Maharadgiàh furon riportate prima ch'egli avesse un esercito regolare.

Le truppe irregolari, unicamente composte di cavalleria, sommano a 50,000 uomini: chiamansi *gortsciaras*, che significa semplicemente cavalieri: essi son pagati in tante concessioni di terreni, per ricompensa de' loro militari servizi. La rassegna di queste truppe si fa con regolarità, essa è di rigore, salvo in un piccol numero d'eccezioni di favore: come soldati indigeni, elle formano un corpo potente, ben montato ed utile: dicesi che la superiorità di questi *gortsciaras* consista nella facilità colla quale rannodansi, mentrechè i loro vicini, gli Afghani, alla prima disgrazia abbandonano il campo di battaglia. — Il soldo dell'esercito regolare è più forte di quello delle truppe della Compagnia Inglese delle Indie: i soldati son vestiti dallo stato, e quelli che son Seiki vivon di razioni che il governo somministra, e per le quali ritiensi mensualmente due rupie per ciascun uomo.

I Seiki sono eccellenti soldati, assuefatti a lunghe marcie, ad ogni genere di fatica. Da qualche anno a questa parte l'esercito non è stato regolarmente pagato, il che ha alienato dal principe l' affetto de' militari. Questa negligenza per parte di Rendgit Sing, è da' suoi stessi soldati imputata, forse con verità, ai progressi della buon'armonia col governo britannico; ma può spiegarsi ancora per l'avarizia che si accresce coll'età. Se in questo ramo d'amministrazione non si effettua qualche favorevol cambiamento, o nell'esercito regolare del Pendgiab accadranno delle sedizioni, o dovrà considerevolmente diminuire; e non è senza fondate ragioni che avventuro tale opinione.

I naturali prodotti del Pendgiab, unitamente al carattere della sua popolazione, contribuiscono a favorirne l'esistenza come stato indipendente. La rendita netta del paese ascende a due *crore* e mezzo di rupie l'anno: della qual somma, 31 *lac* provengono dal Casmira, deduzion fatta di dieci, spesi per la difesa di questa provincia, la quale forma da se sola un regno e potrebbe rendere il doppio. Un personaggio che aveva, non ha guari, preso in affitto il Casmira per tre anni, e pagato regolarmente i suoi 31 *lac* di rupie, si ritirò con un guadagno di una trentina in merci ed in denaro; ma gli fu tutto confiscato: nulladimeno, i *panditti* di Casmira che succederongli nell'impiego, rivalizzarono, dicesi, gli anni successivi con quell'ardito concussionario, ed accumularono vistose ricchezze. L'amministrazione del Casmira è citata come l'essenza d'un cattivo governo: il popolo vi è oppresso, e il Maharadgiàh ha testè confidato ad altri, piuttostochè a' suoi propri servitori, questa gemma preziosa della sua corona. Del resto, il vizio nelle finanze è generale: la riscossione delle rendite non si fa che per via di atti arbitrari, a seconda della volontà de' percettori; e ciò succede ugualmente in tutti i governi di questa contrada. I ministri han reputazione di concussionari; essi lo sanno; spogliano il paesano, e son preparati ad essere spogliati alla lor volta. Questo modo di procedere degli esattori è tanto più pesante, inquanto che le tasse, che sono regolate da Rendgit Sing medesimo, non sarebbero oppressive; infatti, i suoi recenti acquisti intorno a Multan sono in istato di prosperità.

Le pianure del Pendgiab, diagonalmente tagliate da un sì gran numero di fiumi, potrebbero esser agevolmente irrorate da canali; se ne ha la prova nell'esistenza d'alcuni,

e negli avanzi di molt' altri, che son opera degl'imperatori, nella parte orientale del paese.

Il Pendgiab, oltre il grano ed il denaro, porge con eguale abbondanza tutto ciò che è necessario alla guerra: vi si alleva una gran quantità di cavalli, di muli e di cammelli. Il cavallo *duni*, che trovasi fra il Dgialem e l' Indo, è rinomato; ma non si attende punto alla sua propagazione, e da' corsieri della cavalleria regolare di Rendgit Sing, non si potrebbe congetturare ch' il suo regno producesse questo nobile animale. I muli delle rive del Dgialem sono robusti e capaci di portar enormi carichi. I cammelli della parte meridionale del Pendgiab son egualmente attissimi al servizio. Il bestiame bovino e pecorino è piccolo, ma numeroso ed eccellente. — Le strade posson esser percorse da un' estremità all' altra del paese da vetture a ruote, se se ne tolgano però le regioni delle montagne.

La grossolana costruzione de' battelli de' fiumi del Pendgiab, non indica che questo paese abbia mai fatto per acqua un gran commercio interno; eppure questi fiumi, sebbene tutti sieno guadabili nella stagione asciutta, compresovi l' Indo stesso, formano altrettante linee di strade pel commercio e per gli eserciti. Son tutti navigabili, ma poco frequentati; portan poche barche, e la pianura non produce che poco legname: ma le piogge annue trascinan di sopra le montagne degli alberi, i quali ora servono a fabbricar ponti.

Da ciò che ho esposto risulta, che il Pendgiab può non solo mantener la sua armata, ma quella pur anche di un altro paese; ed un nemico, ossia indigeno, ossia Europeo, se rimanesse sconfitto nelle pianure, potrebbe sfidare nella vallata del Casmira tutti gli sforzi che si tentassero per soggiogarlo; poich' egli sarebbe in grado di sussistere senza

estraneo soccorso in una fortezza naturale, ove le risorse abbondano, e che avrebbe il mezzo di render inespugnabile.

L' influenza del potere di Rendgit Sing si fa sentire in tutti gli stati che il suo regno circondano: la sua politica sembra consistere in eccitar, per quanto gli è possibile, sentimenti d' inimicizia tra i suoi vicini gli uni contro gli altri. Quanto al governo britannico, egli si può considerar come uno de' suoi più fedeli collegati, essendosi la sua diffidenza dileguata vedendo con quanta stretta equità perseveravamo nell' osservanza de' trattati: per lungo tempo egli non fu capace di dare il loro giusto valore alle disposizioni de' suoi formidabili nemici, nè d' impedire che nella sua corte si formasse un nucleo di malcontenti, fino alla caduta del radgiàh di Bhertpur; ma il suo eccellente criterio l' ha sempre guarentito dal troppo sbilanciarsi, e da alcuni anni la sua esperienza è guidata da intelligenti ed illuminati ufficiali francesi, che gli hanno insegnato a conoscere il carattere europeo e la politica del governo britannico. Il Maharadgiàh, per la sua estrema prudenza, che ha diretto le sue azioni, è meritevole d' infinite lodi: ed omai è improbabile per parte sua la violazione dell' amicizia, e noi possiamo esser sicuri che la naturale sua perspicacia e l' intima sua conoscenza degli uomini ci faranno trovar sempre in lui un amico ed un alleato fedele. I vantaggi ch' egli ha provati dalla sua buona intelligenza col governo britannico, non sono poco considerevoli: egli ha potuto sguernir di milizie le sue frontiere verso i nostri confini, e diminuire il suo esercito; ed ora egli impiega i suoi soldati e il nome dell'onnipotente suo vicino per condurre a termine gli altri suoi disegni.

Le sue dimostrazioni d'ostilità più evidenti furono contro il khan di Bhaualpur, suo vicino al sud; nel 1832, i Seiki si impadronirono di tutti i territori di questo piccolo stato, situati al nord del Setledge; e quelli che sono al sud di questo fiume sarebbero stati da lungo tempo soggetti alla medesima sorte, se tale andamento non fosse stato un'infrazione al trattato col governo britannico. È cosa giusta pertanto l'osservare, che il khan godeva queste terre come tributario di Lahora, e ch'egli non aveva pagato l'arretrato; ma erano stati i più eminenti ufficiali del governo di Rendgit Sing che l'avevano incoraggito segretamente a non versarne la somma nelle mani d'un ufficiale francese inviato per riceverla. Questo capo ha ora perduto i suoi beni paterni, comeppure le rendite di Dera Ghazi khan, al di là dell'Indo; per i quali paesi egli pagava annualmente sei *lac* di rupie.

Esiste poca cordialità tra il Pendgiab e i governi Sindhiani, e se il Maharadgiàh non aggredisce gli emiri del Sindhi, ciò deriva piuttosto dalla lontananza che dal desiderio. Che Rendgit Sing nudrisca de' progetti contro Scikarpur è cosa positiva; egli v' è eccitato da' capi della riva destra dell'Indo: ma ch'egli possa condurre i suoi piani a maturità, è cosa molto problematica. Nulladimeno è riuscito a suscitar diffidenze, ad eccitar dissensioni fra i capi del Sindhi; ed è quasi fuor di dubbio, che se ragunasse il suo esercito a Multan, il vicino paese di Scikarpur diverrebbe la preda del disciplinato valor de'Seiki in una sola campagna.

Rendgit Sing ha prudentemente acconsentito, che l'Indo formasse il limite de' suoi stati a ponente: le sue truppe han frequentemente valicato questa gran barriera dell'India: la città di Peisciaver è stata in lor potere, e i Seiki avrebbero potuto correre anche sopra Cabul: ma il loro sovrano si è

contentato di rimaner padrone de' forti d'ambedue i lati del fiume, che guarentiscono il passo naturale e sì frequentato d'Attok. La nazione degli Afghani non è sprovveduta di potenza, quantunque sia mancante d'un capo: il suo fanatismo, il suo odio verso i Seiki son tali, che sarebbe impossibile per questi il potersi mantenere nel possesso del paese che eglino han tante volte invaso con esercito poco ragguardevole.

Rendgit Sing trae da Peisciaver e da'vicini paesi un annuo tributo d'alcuni cavalli e d'una certa quantità di riso, e ritiene in ostaggio a Lahora un figlio del capo di quel principato; ciò non pertanto nulla è men sicuro di questo stato di cose, al quale i Peisciaveri non si conformano che con estrema repugnanza; ma Rendgit Sing sa mettere a profitto i timori de' Durani, intrattenendo negoziati con due de' loro ex-re, uno de' quali è suo pensionario a Lahora.

Una predizione del *Grinth*, o libro sacro de' Seiki, inibisce loro di spinger le loro conquiste oltre l'Indo, e profetizza una sanguinosa battaglia nelle vicinanze di Ghazna e di Cabul. Il territorio di Dera Ghazi Khan, situato più in basso lungo l'Indo, forma una eccezione a questa regola di politica; appena conquistato fu dato in affitto ad un capo musulmano; ma ora è immediatamente soggetto al Maharadgiàh, che vi tiene di stazione cinque reggimenti d'infanteria regolare. La cupidità di Rendgit Sing è stata pungolata dalla prospettiva d'un aumento di rendita; ma forse anche pensò al mezzo d'impiegar una tanto considerevol divisione del suo esercito. Anche la politica deve aver contribuito in questo affare, ed infatti non è molto che il Maharadgiàh fece le viste d'offrire ad uno degli emiri del Sindhi l'affitto di questo cantone, il che riuscì di gran cordoglio per gli altri capi Sindhiani.

Niun paese, situato sulle frontiere del Pendgiab, tollera il giogo de' Seiki con tanta repugnanza quanto le regioni delle montagne del settentrione. Queste contrade erano anticamente governate da una tribù di Radgiputi convertiti all' Islamismo; nulladimeno quei sovrani conservavano il titolo di radgiàh. Io non ho visitato questa parte del paese, ma ho saputo, che i suoi abitanti conservano pe' loro antichi principi un rispetto che ha dell' adorazione. — Questi radgiàh furono per la maggior parte spogliati; e quelli di Radgiaur e di Bember, due de' principali stati, or son detenuti ed incatenati a Lahora. I loro possessi fino ai limiti del Casmira furon donati ai tre fratelli Radgiputi favoriti, pei quali quella provincia diverrà un asilo, nel caso d'una rivoluzione nel governo.

Tutta la linea de' monti dal Setledge all' Indo, è stata soggiogata da' Seiki, e paga loro un tributo, oppure obbedisce direttamente al Maharadgiàh. La forza dei luoghi fortificati posti in queste alte montagne, è considerevolissima; dietro una tradizione dei montanari, il castello di Kamla, nel Mandi, non è stato mai preso; quello di Kot Kangra all'est, ch' è circondato da tre lati dal Beyah, è creduto egualmente inespugnabile.

Quantunque abbia molti difetti, pure il geverno di Rendgit Sing è vigorosissimo, ed è ben fermo quantunque di recente costituito. Le imperfezioni di questo monarca nascon dal paese e dalle costumanze di esso; ma le sue buone qualità, ed egli ne ha molte, appartengono ad un grado superiore di civilizzazione. Ciocchè il carattere del sovrano offre di più difettoso è la diffidenza per tutti quelli che lo circondano; ma questo vizio lo ha in comune con tutti i suoi compatriotti. Questo sentimento è spinto a tal punto, che non si affida mai un fucile ad alcuno degli ufficiali francesi; e le di-

verse porte d'Attok e delle altre importanti fortezze, son date in guardia a persone differenti che separatamente comandano, e sono indipendenti le une dalle altre. L'astuzia è l'arme principale di Rendgit Sing, e l'impiega in tutte le occasioni. Poco avvezzo a dir la verità, più inclinato a promettere che a mantenere, egli governa non ostante con una moderazione senza pari per un principe Indiano. Pochi uomini rivestiti di così dispotica autorità ne hanno usato con tanta dolcezza; e quando si pensa esser egli senza educazione, la nostra stima pel suo carattere deve accrescersi, considerando ch'egli non sparge mai il sangue de' suoi sudditi; anzi risparmia la vita, se non la persona, di coloro che commisero i più atroci delitti. — Rendgit Sing ha ora perduto molto della sua personale attività, nulladimeno egli dirige tutti gli affari del suo regno dalle cose della più alta importanza fino alle più futili. Egli non ha ministri, non ha consiglieri. — Il suo corpo è indebolito e da precoce vecchiezza: i mondani piaceri han da lungo tempo logorato le forze di questo principe; e sebbene conserv' intatto l'esercizio delle sue facoltà, i suoi ambiziosi progetti sembrano averlo abbandonato coll' incapacità di comandare e vincere in persona.

Poichè la morte di questo monarca deve avere una grand' influenza politica, e perchè le sue infermità, come le sue abitudini, non lascian che una fievole speranza che la vita di lui si possa ancor molto prolungare, sentiamo raddoppiarsi l'interesse di formar congetture sulla fine probabile di questo regno. La natura ha impresso nel cuore dell'uomo, e più fortemente forse in quello d'un re, il desiderio di trasmettere a' propri figli il suo patrimonio e il suo potere; ma il carattere dell'unico figlio di Rendgit Sing, Karrack Sing, che è in età di trent' anni, non può lasciare a suo padre la

speranza ch' egli, neppure a mille miglia, sia per seguir mai le sue orme. Egli assomiglia in modo maraviglioso a suo padre pe' delineamenti del volto; ma a ciò soltanto limitasi tra loro la comparazione: è idiota, imbecille, come inanimato. Ha pochi favoriti, alcuni nemici, non prende parte veruna agli affari, tiensi estraneo alla politica dello stato, e non si occupa punto a conciliarsi un partito, che nel momento critico possa prestargli un appoggio. Forse è questo il motivo, per cui, vedendo le sue speranze frustrate per un si degenerato rampollo, il padre è diventato indifferente e trascurato pe' progressi della prosperità del suo regno. Ma egli ha pure un nipote, Nur Nihal Sing, dell' età di venti anni.

Indipendentemente da Karrack Sing, il Maharadgiàh ha due figli adottivi: un di loro, Scir Sing, è incontestabilmente l'uomo più distinto del Pendgiab: ad un imponente contegno, ad un carattere oltre modo generoso, ha di già aggiunto la riputazione d'un franco e valoroso soldato. Egli ha dissipato i suoi tesori in piaceri ed in dissolutezze, ma si è guadagnato la buona opinione del popolo, ed in singolar modo del soldato, cui si è reso caro per numerosi sacrifizi. Dicesi, che per un Seiko il suo ingegno e la sua istruzione sien degni d'elogi. Egli si è cattivato la stima de' capi, e si è assicurato l'amicizia e i buoni offici degli uffiziali francesi a servizio di suo padre. Attualmente è governatore del Casmira, e s' egli occupa quest'importante posto alla morte del Maharadgiàh, può, facilmente esser tentato di impadronirsi del vasto regno di suo padre; ma bisogna rammentarsi ch' egli non è che un figlio adottivo, e che tra numerosi amici ha alcuni nemici ancora, ed avrà forse a sostenere la lotta contro il figlio legittimo del re e forse contro i tesori del suo padre adottivo.

Credesi generalmente che Rendgit Sing abbia a legare la sua monarchia a qualche favorito, e sperasi così ch' ella si possa mantenere nell' attuale suo stato: quanto a me non posso soscrivere a tale opinione. Se Scir Sing non si assicura la supremazia, questo regno ricadrà probabilmente nel pristino suo stato di piccole repubbliche e d' anarchia, o sarà soggiogato da qualche potenza vicina.

CAP. XV.

IL TSCENAB SOPRA LA SUA CONFLUENZA COL RAVI

Corso del Tscenab — Battelli che vi navigano — Tragitto di questo fiume — Il Multan.

Il Tscenab, o *Acesines*, è il più considerevole de' fiumi del Pendgiab; ma la sua grossezza è stata molto esagerata. Tolomeo ci fa sapere, aver egli nella parte superiore del suo corso 15 stadi di larghezza; ed Arriano dice, che sorpassa il Nilo, allorchè, ricevute le acque del Pendgiab si unisce all' Indo per una foce di 30 stadi.

Alessandro guerreggiò in questo paese nella stagione piovosa, quando cioè i fiumi son pienissimi; e lo straripamento si mantiene per due mesi dopo le piogge. Noi abbiam già corretta l' ultima parte di quest' amplificazione, riducendo il Tscenab ad una larghezza di 1,800 piedi, e ad una profondità di venti. Questo fiume non offre sensibile

diminuzione nel volume delle sue acque al disopra della sua confluenza col Setledge, poich' egli aumenta in profondità senza divenir più largo; al sud della sua riunione col Ravi, trovasi, siccome ho già esposto, che la di lui profondità non è che di 12 piedi. Le rive di lui son così basse, che in alcuni punti straripa sopra un'estensione di 3,600 piedi, ed ha l'apparenza di esser largo quanto l' Indo. Al passaggio di Multan lo trovai largo 3,000 piedi da una sponda all'altra, ed al disotto della sua confluenza col Ravi è largo quasi tre quarti di miglio. Questi esempi però sono eccezionali.

Il Tscenab riceve il Ravi o *Hydraotes*, al disotto di Fazilpur, (paralello di 30° 40 di latitudine nord), a 180 miglia incirca da Utch comprese le sue sinuosità, ed a 53 miglia da Multan. Nelle vicinanze di questa città il Tscenab scorre verso l' Indo, in una direzione che si accosta a quella d' ovest. Noi obbiam fatto il viaggio dall' uno all' altro confluente in sei giorni contro la corrente. — Ho già parlato del color rosso delle acque del Tscenab e della tinta più cupa di quelle del Ravi.

Il Tscenab scorre con più celerità che l' Indo e gli altri fiumi del Pendgiab; le sue rive d' ambi i lati sono aperte, ed abbondantemente irrigate da grandi canali d' acqua corrente, scavati con gran fatica: ma a destra, al disotto di Multan, regna un deserto di arene che non posson esser coltivate, e che rinchiudon le campagne coltivate fino a due miglia dal fiume. È un errore a credere che questo deserto cominci da Utch, e che occupi il Duab del Tscenab e dell' Indo, poichè questo cantone possiede parecchi grossi villaggi, ed il terreno tra un fiume e l' altro è pingue e fertile. La distanza fra i due fiumi è di circa 25 miglia: — il paese non comincia a divenir deserto finchè non si allarga, al disotto di Multan.

Si fa uso di *zohrak* a Multan per navigar sul Tscenab; ma questi bastimenti differiscono alquanto da quelli che usansi nel paese de' Daudputri: il loro bordo resta appena un piede superiore all'acqua; sono assai men grossi ed hanno un alberetto a cui si attacca una piccola vela. Non essendovi commercio, non è facile trovare altro che delle chiatte, all'eccezione de'battelli che trasportano il sale dalle rive del Dgialem. La nostra flotta componevasi di dieci navicelli numero che ordinariamente è impossibile procurarsi in questa parte del fiume: i quali navicelli son fatti con legno di *dias* o cedro, che cresce nelle montagne ove han le loro sorgenti i fiumi del Pendgiab: le acque svellono e trascinano nel loro corso quelle piante in tempo d'alluvione, e forniscono giù al piano una sufficente provvigione per ogni sorta di bisogno, senza che sia necessaria l'intervenzione di un commercio speciale. I battelli son costrutti con questo legno, e ristaurati col *tali*, albero che si trova in prossimità d'ogni villaggio; e sebben questa contrada non sia molto ricca di legname, un esercito non tarderebbe a procurarsene quanto fosse necessario, tagliando gli alberi che sono in prossimità de' villaggi vicini al fiume, e facendoli su questo galleggiare, fino al punto ove l'esercito dovesse riunirsi.

Gli abitanti traversano i fiumi senza l'aiuto di barche, ma solo con quello di pelli gonfiate o di fasci di canne: vedonsi famiglie intiere tragittare in questo modo, che sembra poco sicuro: io ho osservato un uomo colla sua moglie e tre figli in mezzo alla corrente, il padre sopra una pelle gonfia traendosi dietro la moglie ed i figli, uno de'quali poppava, assisi sopra fastelli di canne. Le vesti, la mobilia, tutti gli effetti insomma forman fagotti e volumi che portano sulla testa; e quantunque i coccodrilli vivano realmente nelle acque di questi fiumi, pure non sono in gran numero, od

almeno non sono feroci da far temere agli indigeni di ripetere una prova, che certamente non è senza pericolo.

La maggior parte del paese bagnato dal Tscenab, è compresa nel distretto di Multan, il quale oltre la città di questo nome contien quella pur anco di Sciudgiarabad che è moderna. Quando questo paese era tributario del Cabul, il suo governo venia descritto co' più neri colori; ma Rendgit Sing ne ha rinnovato la popolazione, riparato ed aumentato il numero dei canali, e l'ha elevato ad un grado di ricchezza e di prosperità, di cui non aveva da lungo tempo goduto. Il terreno compensa con usura le fatiche del coltivatore, essendo tale la sua fecondità, che un campo di frumento, prima che le spighe sieno pervenute a maturità, è per due volte falciato, e l'erba è data per foraggio al bestiame; le spighe poi riproduconsi, ed ha luogo un'abbondante raccolta. I prodotti dell'indaco e della canna da zucchero non sono men ricchi; una stretta zona di terra di cinque miglia, lungo la quale passammo, dà un prodotto annuo di 75,000 rupie. La totalità di questo cantone è di circa dieci *lac* di rupie, ciocchè ascende al doppio di quello che era nel 1809. — Il tabacco di Multan è celebre; ma per una provincia dell'India, il dattero è il più singolar prodotto; e questo frutto vi abbonda, e non è quasi per nulla inferiore a quello che cresce nell'Arabia, poichè non vi si usa di estenuare le piante, forandole per ottenerne un liquore siccome nell'India inferiore si pratica: io penso, che datteri devono il loro grado di maturità al gran caldo del Multan, poichè eglino raramente maturano nell'India. — Le mangue del Multan son le migliori dell'India superiore, e la lor buona qualità sembra provenire dalla causa medesima; poichè al nord de' tropici questo frutto è ordinariamente mediocre.

CAP. XVI.

IL RAVI AL DISOTTO DI LAHORA

Corso tortuoso di questo fiume — La navigazione v'è difficile — Città — Lahora — Amritsir — Tulamba.

Il Ravi o *Hydraotes*, è il più piccolo dei cinque fiumi del Pendgiab; ma contribuisce pel suo congiungimento con essi, ed ulteriormente coll' Indo, a formare una linea di comunicazione navigabile dal mare fino a Lahora. Si unisce al Tscenab sotto il 30° 40 di latitudine nord, per tre foci diverse, che han tutte otto piedi d'acqua, presso il piccol villaggio di Fazil Sciàh. Al disotto di Lahora, il Ravi conserva una larghezza di 450 piedi ed essendo le sue rive alte e solide, non vi son che pochi punti ne' quali la di lui estensione sia più considerevole. Questo fiume è talmente sinuoso, che non vi si può navigare a vela, e dopo aver viaggiato un giorno intiero, trovasi spesso che non si è pro-

gredito in linea retta che di tre o quattro miglia, quantunque contando gli andirivieni siasi per sei volte percorsa questa distanza. Lahora non dista che di 175 miglia inglesi dalla foce del Ravi, ma per acqua n'è lontana 380 e più.

Per otto mesi dell'anno, il Ravi è guadabile in molti luoghi; tuttavia la di lui profondità comune è di circa dodici piedi, e son persuaso, che un naviglio che non s' immerga che per quattro o cinque piedi nell'acqua, vi potrebbe navigare. I legni del paese non s' immergono che due o tre piedi; ma son quelli a fondo chiatto che ho precedentemente descritti. Il loro cammino non è trattenuto da alcuno ostacolo in niuna stagione, e nulladimeno i commercianti non profittano della navigazione del Ravi, laonde i battelli che vi si trovano non son costrutti che per fare il servizio del passaggio da una riva all'altra: al disotto di Lahora ve ne son cinquantadue; noi ce ne servimmo, non potendo averne altri. Il nostro viaggio fu di 21 giorno ed eccessivamente noioso. — Sono inclinato a credere esser que'tanti andirivieni di cui accennai che fanno trascurar questo fiume ai negozianti. Il Ravi è d'altronde difficile e pericoloso per molte secche, alcune delle quali son di mobile rena.

Il suo corso sinuosissimo annunzia che il paese ch'egli percorre è piano. Le sue sponde son più solide e più dritte di quelle dell'Indo e degli altri fiumi del Pendgiab. Presso Lahora elleno inalzansi qualche volta ad un'altezza di 40 piedi; in molti luoghi han soltanto la metà di quest' altezza, e danno a questo fiume l'apparenza d'un canale. Il paese che il Ravi attraversa è poco soggetto ad essere inondato; ed è cosa meritevole d' osservazione, che al disotto di Lahora non sia stato fatto alcun taglio lungo i suoi margini per irrigare le terre.

La celerità del Ravi non è di tre miglia intiere per ora. L'acqua n'è rossastra come quella del Tscenab, ma essa è soggetta a cambiar di colore per effetto delle piogge nelle montagne, come nel nostro viaggio avemmo luogo di osservare. Questo fiume è qualche volta chiamato *Iraoti*, nella quale denominazione riconosciamo quella d'*Hydraotes* che i Greci gli davano.

Salendo il Ravi dal punto in cui confluisce col Tscenab, osservasi che le sue rive son aperte e popolate; ma verso la metà del tragitto che occorre fare per giungere da quel punto alla capitale, i villaggi sono radi e temporanei, non consistendo che in mobili casaletti popolati dai Dgiani o Katti, tribù pastorale che ho già descritta; le terre sono inculte. Al disopra di Fettipur questi casali son numerosi, e il paese è coltivato. — Il terreno fra il Ravi ed il Setledge è sterile ed infecondo, come quello che trovasi al nord di questo fiume dalla parte del Dgialem. Sulle due sponde del Ravi fabbricasi una gran quantità di salnitro.

Lahora è la sola città rimarchevole bagnata da questo fiume, il quale, a vero dire, ha di già abbandonato l'immediata vicinanza di lei, poichè questa antica città non trovasi attualmente se non che sopra un piccol ramo del Ravi. La posizione di questa capitale è buona, tanto per rispetto al lato militare che a quello del commercio. Essa trovasi ad eguale distanza da Multan, da Peisciaver, da Casmira, e si può dire anche da Delhi. È in paese fertilissimo: un'armata di 80, 000 uomini vi è stata mantenuta colle risorse che offron le campagne circonvicine, e gli abitanti assicurano che quest'aumento di consumo non fece rincarar le derrate. La popolazione di Lahora è attualmente di 80,000 abitanti.

Questa città è circondata da un forte muro di mattoni, e da un fossato che può agevolmente essere riempito dalle

acque del fiume. Vi son dodici porte ed altrettanti revellini od opere avanzate di forma semicircolare. Lahora non potrebbe sostenere un assedio, a cagion del gran numero de' suoi abitanti; ma può bensì resistere ad un attacco di milizie irregolari.

Amritsir supera Lahora per estensione e per forza; le sue fortificazioni di terra sono grossissime, ed hanno quasi sette miglia di circonferenza; e la cittadella di Govindghur, che è fortissima, può egualmente proteggerla. In Amritsir si contan 100,000 abitanti.

Tulamba è una piccola città prossima all'estuario del Ravi, con una popolazione di 1,500 anime. Ha un forte di mattoni piuttosto debole, e di forma circolare: trovasi in un folto bosco di palme dattilifere, a due miglia al sud del Ravi.

SINDRI SUL RAMO ORIENTALE DELL' INDO

C. Lambertini inc.

SINDRI SUL RAMO ORIENTALE DELL' INDO

CAP. XVII.

MEMORIA SUL RAMO ORIENTALE DELL'INDO E SUL REN DEL COTCH

CONTENENTE UNA NARRAZIONE DE' CAMBIAMENTI CHE LORO HA FATTO SUBIRE IL TERREMOTO DEL 1809

ED UNA DESCRIZIONE DEL REN

Il Cotch — Sua situazione — Cambiamenti accaduti nella costa occidentale — Secche del ramo orientale — Terremoto del 1819 — Suoi effetti — Straripamento dell' Indo nel 1826 — Nuovi cambiamenti dell' Indo — Il Ren del Cotch — Miraggio — Tradizioni risguardanti il Ren — Suo stato attuale — Egli debb' essere stato un lago — Nota sopra Sindri .

All' estremità nord-ovest de' nostri possessi dell' India, e sotto il *tropico del cancro*, è situato il Cotch, territorio sterile e di poca estensione, ma importante per gl' Inglesi a cagion della sua posizione avanzata, e più interessante ancora per l' uomo che si occupa dell' istoria, perchè la sua costa occidentale è bagnata dalle acque del classico Indo.

Il Cotch è un paese la cui situazione è particolare: all' ovest è limitato dall' Indo, il cui corso è incostante ed in-

cessantemente variabile; al nord ed all'est dal Ren, vasto spazio, ora arido deserto, ed or lago limaccioso; al sud dal golfo di Cotch e dall'Oceano Indiano, le onde del quale annualmente allontanansi dalla terra.

La geografia fisica di questo paese offre un possente interesse, perchè, indipendentemente da' variabili di lui confini, egli è ancora soggetto a' terremoti. Uno di questi fenomeni, ha recentemente prodotto inaspettati cambiamenti nella forma del ramo orientale dell'Indo: descriverli e minutamente spiegarli è il subietto della presente memoria.

Attualmente il Cotch soffre del male generatogli dall'odio vendicativo, dalla gelosia e dalla crudeltà d'un governo vicino: prima del 1762, il ramo orientale dell'Indo, ordinariamente chiamato il *Farràn*, perveniva al mare passando lungo la costa occidentale del Cotch; le regioni situate sulle di lui sponde erano a parte di tutti i vantaggi che il fiume a tutti i paesi che attraversa impartisce; le annue di lui inondazioni irrigavan la terra, che dava abbondanti raccolte di riso, e la contrada situata sul Farràn era designata col nome di *Sayra*. Ma nel 1762, i benefizi, di cui la natura avea ricolmo questo paese d'altronde arido, disparvero.

Ghulam Sciàh Kalora, capo del Sindhi, volle soggiogare il Cotch; ma gli abitanti di questa contrada valorosamente difesero la loro independenza, e una sanguinosa battaglia fu data presso il piccol villaggio di Dgiarra: l'esercito sindhiano fu sconfitto; e Ghulam Sciàh, irritato dall'esito funesto della sua spedizione, ritornò ne' suoi stati ove più non si occupò, che de' mezzi pe' quali vendicar si potesse degli uomini che non aveva potuto soggiogare. Egli fece innalzare presso al villaggio di Mora un argine immenso attraverso al ramo dell'Indo che fertilizzava il Cotch, stornando

così le acque del fiume ch'eran di tanto benefizio per gli abitanti di quella contrada; le forzò a rifluire in altri rami, e conducendole per canali in porzioni de' proprii stati che eran deserte, distrusse la prosperità d'una vasta estensione di terra che le irrigazioni rendevan feconda, e convertì in arenoso deserto un terreno, che prima abbondava in riso, e che pel passato apparteneva al Cotch. Quest' argine di terra, designato sotto il nome di *bend*, se non sviò intieramente dal Cotch le acque dell'Indo, egli però talmente ostruì la via della corrente principale, che ogni coltivazione che dall' innaffiamento dipendeva, fu sospesa.

Ma coll'andar del tempo, anche quel resto insignificante di benessere fu egualmente distrutto. I Talpuri, che succedettero ai Kalori nel governo del Sindhi, fecero costruire altre dighe; e verso il 1802, quella che fu stabilità ad Ali Bender impedì le acque dell'Indo di penetrare, anche in tempo d' inondazione, nel canale che altre volte conducevale al di là del Cotch infino al mare. Dopo quest'epoca, la striscia di terra che anticamente formava il fertile cantone di Sayra più non produsse neppur un fil d' erba, e divenne parte del Ren del Cotch, che dianzi formavane il confine. Il canal del fiume diventò a Locpot Bender meno profondo (1); al disopra di Sindri s' empì di fango e rimase asciutto; e più in basso, si cambiò in seno di mare e fu inondato ad ogni marea.

E frattanto, i *raos*, o principi del Cotch, che possedevan de' posti militari a Badina, a Balliari ed a Raomaka Bazar,

(1) Il D. Wilson, allora capitano, ed ora tenente colonnello nell'esercito di Bombay, trovò quivi, nel 1820, un guado, in una parte ove il fiume ha 1,500 piedi di larghezza. Nel 1826 io trovai nel medesimo punto 15 piedi d' acqua di fondo!

luoghi situati nel Sindhi, sopportaron queste iniquità, che cagionavano a loro stessi ed a' loro sudditi pregiudizi sì gravi: eglino non fecero alcun tentativo per ricuperare ciocchè la natura aveva concesso al proprio paese, e per lavar le ingiurie ch' erano state lor fatte e che manifestamente infrangevano il diritto delle genti: poichè questo diritto vuole — » che in tempo di pace i diversi popoli si facciano gli uni » agli altri il maggior bene che possono, ed in tempo di » guerra, il minor male che sia possibile, senza nuocere » a' lor proprii e reali interessi (1). »

Le cose erano in questo stato d' indifferenza e di apatia, quando, nel 1819, il suolo del Cotch fu sollevato da uno spaventevole terre moto che fece perir parecchie centinaia d' abitanti, e scosse fin nelle fondamenta tutti i luoghi fortificati di questo paese. Le acque d' una gran quantità di pozzi e di ruscelli diventaron salse di dolci che erano; ma questi cambiamenti non avevano che una secondaria importanza, in confronto di quelli che effettuaronsi nel ramo orientale dell' Indo e nel vicino paese. Al tramontar del sole la scossa fu sentita a Sindri, luogo situato sulla gran strada che dal Cotch mena al Sindhi, e sulle sponde dell' antico letto del ramo orientale dell' Indo, ove il governo del Cotch aveva il suo uffizio di dogane. Il piccol forte di mattoni, di 150 piedi quadrati di superfice, che era stato fabbricato per mettervi al coperto le mercanzie, fu sommerso da un torrente formato dalle acque dell' Oceano, che da ogni parte si diffusero, e cuopriron nello spazio di poche ore tutto questo territorio, che per l' innanzi era arido e sodo; le acque convertironlo in un lago che si espanse a 16 miglia all' intorno di

(1) Blackstone.

Sindri, e riempiron l'interno delle case. Io trovai otto anni dopo alcuni pesci negli stagni formatisi tra que' fabbricati; l'unica parte asciutta era quella in cui i mattoni eran caduti gli uni sugli altri. Non esisteva più che una sola torre, e gli ufficiali della dogana non avevan salvato la vita che rifugiandosi in essa fino all'indomane, che si trasferiron per mezzo di battelli sopra un terreno ove l'inondazione non era pervenuta (1).

Ma ben presto si riconobbe quello non esser il solo cambiamento prodotto da questa memoranda convulsione della natura: gli abitanti di Sindri scorsero, ad una distanza di 5 miglia al nord, un monticello di terra o di sabbia in un luogo che prima era basso e piano; il quale estendevasi molto dall'est all'ovest, e dirittamente traversava il letto dell'Indo, separando, in certo modo, per sempre il Farràn dal mare. Questo monticello è chiamato dagli abitanti *Allah Bend* (monticello di Dio), indicando così non esser egli, come le altre dighe dell'Indo, opera degli uomini, ma bensì effetto della natura.

Questi prodigiosi fenomeni non eccitaron l'attenzione degli abitanti; poichè l'immenso torto che loro avevan fatto gli avvenimenti del 1762, aveva così completamente rovinato quella parte del loro paese, che poco curavasi ch' egli rimanesse un deserto o che fosse diventato un lago. Il governo del Cotch fece un debole ed inutile sforzo per stabilire una dogana sull'Allah Bend, quest'argine dalla natura

(1) Dopo il mio ritorno in Inghilterra, ho avuto la fortuna di procurarmi una veduta di Sindri, tale quale esisteva nel 1808; essa è stata incisa dietro un disegno del capitano Grindlay, che visitò Sindri a quest'epoca. Ho aggiunto, in una nota in fine, le osservazioni del signor Grindlay sopra Sindri.

innalzato; ma gli emiri del Sindhi vi si opposero, e Sindri più non potendo esser abitato, gli ufficiali lo abbandonarono e rientraron nel paese.

In questo stato restaron le cose fino al mese di novembre del 1826; allora si seppe, che l' Indo aveva rotte le sue sponde nel Sindhi superiore, e che un immenso volume di acqua si era espanso sul deserto che limita quel paese all'est, aveva ugualmente sforzati tutti gli argini dall'arte innalzati sul fiume, e rotto anche l'Allah Bend, aprendosi con violenza una via nel Ren del Cotch.

Nel mese di marzo 1827, io partii per andare ad assicurarmi della realtà de' fatti narrati, esaminar l'argine naturale, e procurar di render ragione di questi perpetui cambiamenti nella geografia fisica del paese. Andai a Bhudgi, capitale del Cotch, a Locpot città situata sul Kori o ramo orientale dell'Indo, ed all'estremità nord-ovest di questa contrada, ove mi imbarcai sopra un legno a fondo piano per risalire il fiume. A Locpot, e fino a 12 miglia al disopra, egli aveva 900 piedi di larghezza, e da due a tre braccia di profondità, e conservava sempre l'apparenza d'una fiumana; a Sando, banco di sabbia che è presso a poco a quattro leghe da Locpot, il letto dell'Indo non aveva più di quattro o cinque piedi di profondità, in un intervallo di 2 miglia; ma tosto osservai quella che io gli aveva trovato più in basso, ed entrai in un vasto lago, che da ogni parte terminava coll'orizzonte, e in mezzo al quale la sola torre di Sindri, che ancora sussiste, inalzavasi come uno scoglio in mezzo all'Oceano: a Sando l'acqua era salmastrosa, a Sindri perfettamente dolce. In seguito mi diressi alla volta dell'Allah Bend: io riconobbi esser egli composto di tenera argilla e di conchiglie, che sopravanzava di 10 piedi la superfice dell'acqua, e ch'era tagliato in guisa di canale,

con bordi perpendicolari da ciascun lato. Il letto, in cui l'acqua scorreva era largo 100 piedi, la profondità era di quindici: l'acqua, che era dolce, apparteneva realmente all'Indo, e per questa via arrivava nel lago ch'io aveva traversato al disotto dell'Allah Bend. Passato questo punto il canale riprendeva l'apparenza d'una fiumana; v'incontrai parecchi battelli carichi di *ghi*, i quali eran discesi pel fiume da Uanga; il che confermava tutto ciò che aveva udito dire, cioè, che gli argini dell'Indo erano stati rotti, e che la comunicazione tra questo fiume ed il ramo orientale, da lungo tempo disseccato, era ristabilita: seppi egualmente, che la fortezza famosa d'Amercote era stata in parte sommersa dall'inondazione; poichè, ben lungi dall'essere un' *oasi* nel deserto, siccome per lungo tempo era stato supposto, questo luogo ove nacque il grande Acbar imperator mogollo, è un piccol forte in mattoni distante solamente tre o quattro miglia dall'Indo, e che fino al mese di maggio 1829 comunicava per acqua con Locpot.

L'Allah Bend, che inseguito esaminai attentamente, era frattanto il più singolar resultato di quel gran terremoto: non appariva all'occhio più elevato in un punto che in un altro, e tanto a ponente che a levante vi si smarriva la vista. Gli abitanti attribuiscongli una lunghezza di 50 miglia; ma non bisogna supporre ch' ei sia una stretta lista di terra, come un argine fatto per mano d'uomini: che anzi esso si estende nell'interno fino a Roamaka-Bazar, cosicchè la sua larghezza è forse di 16 miglia, e sembra esser l'effetto d'un sollevamento operato dalla natura. La sua superfice era coperta da terriccio salino, ed ho già notato che la di lui massa offriva dell'argilla, delle conchiglie e della rena. L'origine n'era dedotta generalmente dal terremoto,

ed imputavasi alla medesima causa la poca profondità dell' acqua a Sando.

Il lago che si era formato occupava uno spazio di 2,000 miglia quadrate. I limiti ne erano ben distinti, poichè le strade dal Cotch al Sindhi costeggiavanlo da ciascun lato: una conduceva da Narra a Luni ed a Roamaka-Bazar, e l' altra da Locpot a Kotrigari ed al Dgiatti. Io son portato a credere, che questo nappo d' acqua siasi riunito per la depression del terreno all' intorno di Sindri, poichè il terremoto aveva prodotto un effetto immediato sul letto del fiume al disotto dell' Allah Bend; egli era divenuto tanto profondo, che i navigli di cento tonnellate potevan salire dal mare a Locpot, il che non era mai accaduto dal 1762 in poi. È evidente, che mentre il bacino di Sindri, che così potrebbesi denominare, si approfondava da una parte, il monticello dell' Allah Bend s' innalzava dall' altra, come la descrizione precedentemente fattane addimostra.

Nel mese d' agosto 1827, io visitai una seconda volta il ramo orientale dell' Indo, onde fare ulteriori investigazioni relativamente ad un oggetto, che prima di me aveva interessato molt' altri ancora. Gravi cambiamenti eransi operati in questa regione tanto disposta a provarne: la profondità del fiume e quella del lago erasi dappertutto aumentata di due piedi; il canale che traversava l' Allah Bend si era molto allargato, e il nappo d' acque era per tutto ed intieramente salato; la fiumana che passava per l' Allah Bend era d' acqua dolce, ma il suo volume era molto diminuito. Nel lasso di tempo decorso tra le mie due visite, avevan regnato i venti del sud-ovest, ed avevano spinto l' acqua del mare sull' acqua dolce, il che sembrava spiegare il cambiamento che io aveva osservato.

Indipendentemente dai fatti per me riferiti, sembra che una porzione delle acque dell' Indo tenda a scaricarsi per Locpot e pel Cotch: di guisa che è evidente ch'elleno cercano di rientrare nell' antico letto il quale avevano abbandonato da 65 anni a questa parte (1).

IL REN DEL COTCH

Nel corso delle mie osservazioni sull' Indo, mi trovai indotto a far egualmente delle ricerche sul Ren del Cotch, al quale questo fiume è contiguo.

Infatti, se i cambiamenti sovraggiunti nel corso dell' Indo forniscon materia a delle osservazioni, molte cose sono similmente a dirsi sul Ren, il quale, io penso, è un paese che sulla superfice del globo non ha l'uguale. — La lunghezza del Ren è di 200 miglia, dalle rive dell' Indo alle occidentali frontiere del Guzerat; la sua larghezza è di 35 miglia; ma inoltre egli ha rami e ramificazioni che gli danno un'estensione di 7,000 quadrate.

Tutta questa regione può esser con verità chiamata terra inospitale, *terra hospitibus ferox;* non v'è acqua dolce fuorchè nelle isole, ed anche in quelle è rara: non vi si trovano erbe, e la vegetazione non vi si presenta che per estenuati buscioni di tamarischi, i quali non crescono se non perchè aspiran l'acqua delle piogge che cadono nelle vicinanze.

Il Ren differisce tanto da ciò che chiamasi il deserto di sabbia, quanto dalla coltivata pianura; nè tampoco si ras-

(1) Passo sotto silenzio le diverse opinioni che sulle cause di questi continui cambiamenti mi sono formato, perchè penso che non abbiano alcun valore. Questo brano è stato pubblicato per intiero dalla società reale asiatica di Londra.

somiglia alle steppe della Russia, cosicchè può esser con ragione considerato come d' una particolare natura. I geografi l' han chiamato uno stagno, il che ha generato molte false idee su tal soggetto: egli nulla ha di quel che caratterizza uno stagno, non essendo coperto od imbevuto di acqua, fuorchè a cert' epoche: nel suo letto non vedonsi nè canne, nè erbe, ed invece d' esser melmoso, è duro, secco e sabbioso; egli è talmente compatto, da non divenir mai fangoso, seppure ciò non succede pel prolungato soggiorno dell' acqua in alcuni punti particolari: è una vasta estensione di sabbia appianata ed indurita, e impregnata e coperta di sale, che alcune volte ha un pollice di profondità perchè l' acqua si è pel sole evaporata, ed in altri punti trovasi in grossi pezzi magnificamente cristallizzato.

Tutto il paese all' intorno è talmente compenetrato da questa sovrabbondanza di sale, che tutti i pozzi che scavansi al livello del Ren, diventan salsi. Essendo il Ren più basso del paese che lo circonda, è probabile ch' ei fosse un lago od un golfo di mare disseccato.

Il fenomeno detto *miraggio* o il *sarab* del deserto, in niuna parte del mondo si vede tanto bene quanto nel Ren: gli abitanti gli danno giustamente il nome di fumo (*dhuan*). Veduti da una certa distanza, i più piccoli arbusti prendon l' aspetto di foreste, ed avvicinandosi a quegli oggetti, ora veston le apparenze di veleggianti navigli, ed or quelle di flutti che contro uno scoglio s' infrangono. Io vidi una volta un gruppo di buscioni che avevan la sembianza d' un porto con legni di alta alberatura, ancorati lungo le sponde: pervenuto più da presso, non scorsi alcun banco di sabbia, che per la sua prossimità a' buscioni spiegar potesse l' illusione. Allorchè dal Ren si consideran le colline del Cotch,

queste sembran più alte ed avvolte nelle nuvole, essendo la loro base nascosta ne' vapori.

L'asino salvatico, *khar gadha,* è l'unico abitante di questa desolata regione, e vi erra in numerosi branchi: la sua statura non oltrepassa quella degli asini ordinari; ma da lontano sembra spesso più grosso come l'elefante.

Finchè risplende il sole, tutto il Ren offre l'aspetto d'un immenso nappo d'acqua; e non vi son che quelli cui una lunga abitudine ha familiarizzati con queste illusioni d'ottica, che posson distinguere quelle non esser realmente acqua: da lontano, quando il cielo è coperto, il Ren sembra più alto del punto in cui si è; ma quest'osservazione è già stata fatta riguardo al mare e ad altre grandi superfice d'acqua, che sono innalzate, per effetto d'un'ottica illusione.

Gli abitanti del Cotch, tanto musulmani che Indiani, credono che anticamente il Ren fosse mare. Ecco quanto ci trasmette la tradizione: Dhuramnath, santo personaggio indiano, erasi volontariamente assoggettato ad una penitenza, che consisteva nello starsene per dodici anni a capo all'ingiù e a gambe ritte sulla sommità del Denodar, una delle più alte montagne del Cotch, donde vedesi il Ren. Terminata la penitenza Dio si rese visibile al santo; il Denodar si spaccò in due, ed il mare che lo circondava, cioè il Ren attuale, si disseccò; tutti i legni che vi navigavano andarono a soqquadro, i porti furono distrutti, si operarono prodigiosi avvenimenti.

Niun popolo al mondo ricorre tanto facilmente nelle sue cronache all'azione di cause soprannaturali, quanto gli abitanti dell'India: ma chiunque ne abbia fatto soggetto delle sue investigazioni riconoscerà nel riferito racconto una finzione fondata sopra un fatto reale ed in questo modo trasmesso

alla posterità. Riflettendo alla frequenza de' terremoti nel Cotch, all'aspetto vulcanico de' suoi colli, alla lava che cuopre la superfice del paese, divien ragionevole l'attribuire ad un grande sconvolgimento della natura l'origine della tradizione che ho esposto, e che è generalmente in bocca di tutti.

Nulladimeno gli abitanti fanno ascender le loro tradizioni al di sopra delle vaghe leggende d'uno de' loro santi, ed anche attualmente indicano diversi punti, che, dicon essi, furon de' porti della costa del Ren del Cotch. Assicurasi che a Nerona, villaggio ad una ventina di miglia al nord-ovest di Bhudgi, capitale del paese, e vicino al Ren, vi sia stato un porto di mare; se ne parla in un poema del paese in questi termini:

» Nerona Naggartar
» Dgiadhi Guntri Tscitrano.

(vale a dire: Nerona era un porto di mare (tar), quando Guntri (antica città del Cotch) fioriva nel Tscitrano, cantone vicino).

A Tsciari, villaggio all'ovest di Nerona e situato nel Ren, regna una simile tradizione. Gli abitanti di Patsciam, la più considerevole isola del Ren, ne han delle simili ancora, e parlan di battelli naufragati sui colli della loro isola; essi aggiungono, che vi furono de' gran porti nelle loro vicinanze, i quali eran chiamati Dorat, Doh o Dohi e Fanguaro, che indicasi ancora all'ovest di Patsciam. Raccontasi pure, che Bitaro, casaletto sulla strada maestra del Sindhi, fra il Cotch e l'Allah Bend, fu porto di mare; e così di tanti altri che potrei designare.

Nel Sindhi, sul bordo settentrionale del Ren, si hanno tradizioni del medesimo genere: Vigo-Gad, presso dell'Allah Bend, passa per essere stato il principal porto di mare;

le sue rovine in mattoni sono ancora visibili; e Vingar e Balliari, più all'est, reclamano il medesim'onore: questo mare portava il nome di *keln*.

Io non credo che tante testimonianze relative alla sua esistenza possan esser revocate in dubbio, poichè raccolsi tutte queste tradizioni da differenti persone, che non avevano avuto tra loro comunicazione veruna.

Io ho parlato degli effetti del terremoto del 1819, per quel che riguarda il paese contiguo all'Indo; fatti consimili ed altrettanto singolari furon osservati più all'est. Egli produsse numerose crepaccie o fenditure nel Ren, e testimoni oculari m'han raccontato: che per tre giorni queste aperture vomitaron prodigiosa quantità d'acqua nera e limacciosa, che l'acqua uscì in stato di bollore da' pozzi del Banni, cantone situato sul bordo del Ren, e ch' essa inondò il paese ad un'altezza di sei piedi ed in alcuni punti anche di dieci; e non fu che a gran fatica che i pastori poteron salvarsi co' loro greggi. A Fanguarò, antico porto superiormente accennato, la terra eruttò una gran quantità di chiodi di navigli e di pezzi di ferro, ed oggetti di simil sorte furon successivamente trovati ne' dintorni di quel luogo scavando de' serbatoi. Io cito questo fatto sull'autorità di rispettabili personaggi di Narra, i quali mi hanno egualmente assicurato, che prima del terremoto del 1819 nulla di simile era mai stato scoperto.

Il gran Ren del Cotch è la parte situata fra il Sindhi e le isole di Patscian e di Kharir; le altre parti non ne son che ramificazioni. Egli comunica col mare tanto all'est pel golfo del Cotch, che all'ovest per un ramo dell'Indo; ed è per mezzo di queste due aperture, ch'egli è inondato subitochè i venti del sud-ovest cominciano a spirare, ogni anno verso il mese d'aprile. Quando han luogo le piogge locali, che umet-

tano il Ren, diventa rapidamente un lago; ma, anche senza pioggia, la maggior parte del Ren è annualmente inondata. Il livello del Ren è manifestamente più elevato del mare, poichè le acque salse non vi pervengono se non spinte da forti colpi di vento.

Esaminiamo ora la configurazione del Ren. È osservabile che all'estremità nord-est del Cotch una catena di colli lo domini a Bheila. Le isole di Kharir e di Patsciam son direttamente situate all'ovest di questa catena, e non solo son composte come i colli di Bheila di pietre ferruginose, ma offron pur anco linee simili di colline, che corron lunghesso le loro estremità settentrionali, e che terminano, particolarmente a Kharir, con un dirupo dalla parte del Ren. Kharir è a sei miglia all'ovest dal Cotch, e Patsciam a 16 miglia all'ovest da Kharir. All'ovest di Patsciam vedonsi nel Ren alcune isolette basse e sabbiose, ed al sud il Banni, vasta lingua di terra erbosa più alta del Ren, ma non abbastanza per produr del grano; vi sono in questo cantone numerosi pozzi, ed è abitato da pastori. Al sud di Kharir sorgono pure parecchie isole; la più grande è Gangta, coperta di sabbiose colline.

Fra il Guzerat e il Cotch il Ren si ristringe; ad Addisir non ha che un miglio e mezzo di larghezza, fino all'isola di Tsciorar: colà si vede un deposito di conchiglie e di sostanze marine, consistente in un carbonato di calce mescolato ad altre materie; ha l'aspetto d'una petrificazione rossa e gialla, capace d'un bel pulimento; alcuni musulmani pretendono di legger su que'sassi screziati delle parole arabe o delle lettere del Corano: questa pietra è stata impiegata in tutte le opere di mosaico degl'imperatori mogolli; gli Europei chiamanla comunemente *marmo di dukar-uarra*.

Al nord e dirimpetto a'colli di Bheila, trovasi il Parkar, cantone quas'intieramente circondato dal Ren; vi si vedon le colline di Kalindgiar, che son altissime, la formazione delle quali differisce da quella de'colli del Cotch, i quali son quasi tutti di pietra grigia; quelli del Kalindgiar son primitivi, elevantisi in piccoli coni, e gli uni sovrapposti agli altri come fosser caduti dal cielo. La loro sommità è composta di *trapp*, che scende fino a'due terzi della loro altezza; la base è di granito, che, percosso, è sonoro. Questi colli son separati dal Cotch per mezzo d'un braccio del Ren bassissimo, largo una trentina di miglia, e senza buscioni. Tutto il contorno settentrionale del Cotch, da Bheila all'est, a Locpot all'ovest, è, salve poche eccezioni, sassoso ed elevato. Da Narra a Locpot gli scogli terminano in scoscesi dirupi; le basi loro eran bagnate dall'acqua, cosicchè per la lor forma potrebbero chiamarsi capi, promontori, scogliere. Quando nelle immediate vicinanze del Ren le terre non han questo aspetto, egli s'inoltra nell'interno del paese, precisamente come una massa d'acqua che non incontri resistenza.

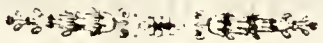
Il mare si allontana dalla costa meridionale del Cotch; ed io credo, secondo un'opinione generalmente invalsa, che il suo livello si abbassi su tutta la superfice del globo, sebbene in alcuni punti egli sias'innalzato. Possiam dunque supporre, che l'Oceano siasi ritirato dal Ren del Cotch, e che questa regione fosse anticamente un golfo di mare navigabile.

Non deve parer cosa strana, se gli abitanti del Cotch hanno attribuito un cambiamento così grande dal loro paese sofferto, all'intervenzione d'un *dghioghi*; una corporazione di questi penitenti si è da lungo tempo stabilita nel Cotch, ov'essi sono ospitali e caritatevoli; non mai permettono che alcun uomo, qualunque sia la sua fede, si parta dalla loro

dimora, senza aver mangiato, e senza che lo abbiano di tutto il bisognevole ben provveduto, siccome facevano i frati europei ne' tempi antichi. Questi *dgioghi* sono i custodi dell' istoria e delle tradizioni, ed è forse la diligenza colla quale le conservano, che ha dato origine all' opinione, dietro la quale, le rivoluzioni accadute nel Ren si effettuarono a tempo di Dhuramnath fondatore del loro ordine. In appoggio a questa nozione, eglino hanno una tradizione per la quale si sa, che gli antenati degli attual sovrani del Cotch erano anticamente poveri pastori di Sami (Tatta) nel Sindhi, ove modestamente pascolavano i loro greggi; e che per la protezione de' *dgioghi* di Denodar, furono innalzati al grado di radgiàh del paese. È verissimo che i Radgiaputi del Cotch vennero da Tatta e facevan pascere del bestiame nel Cotch; ma essi non son certamente pervenuti alla loro attuale dignità per l' intervenzione de' frati Indiani: frattanto, ecco le alterazioni che subisce un' istoria nel lasso di soli 400 anni! Malgrado la loro filantropia, i *dgioghi*, tanto numerosi nel Cotch serbano un orribil costume, designato col nome di *tiaga*; il quale consiste, nel sacrificar un di loro allorchè venga fatto un torto od un insulto a tutta la comunità, perchè credono che il sangue che allora spargono ricada sulla testa di quelli, che loro nocumento portarono.

Dopo avere scritto questa memoria, ho trovato nei manoscritti del capitano Macmurdo, dotto generalmente compianto, che la sua opinione sul Ren del Cotch collimava colla mia. In questo scritto, che è del 1815, il Macmurdo

tratta della parte del Cotch vicina a Kattivar, che io non ho visitato. Ecco un estratto di questo manoscritto.

» L'aspetto del Cotch dà luogo a congetturare, che il ma-
» re non se ne sia allontanato che da poco tempo: l' appa-
» renza e i prodotti del paese vicino, vengono a confortar
» quest' idea; oltrediché trovansi pelle campagne, a molte
» miglia di distanza dal Ren, grosse pietre assolutamente
» simili a quelle delle quali si fa uso a modo d' ancore; esse
» son tutte forate per poterci passare il cavo. Mostransi sulla
» riva, in diverse parti, alcuni fabbricati che sono antichi,
» e designati sotto il nome di *don deris*, o case ove perce-
» pivansi i *deris*, o diritti di dogana: finalmente, dietro una
» tradizione del paese, Khor, villaggio a due miglia al-
» l'est di Tikir, era un porto di mare. Sono forse cin-
» quanta anni che si scuoprì ad Uauania lo scheletro d' un
» naviglio assai più grande di quelli de' quali ora si fa uso
» nel golfo di Cotch: egli era immerso nel fango ad una
» profondità di 50 piedi. (*Memoria manoscritta sul Kat-*
» *tivar — Agosto* 1815.)

NOTIZIA SOPRA SINDRI

Questa notizia contiene la relazione d'un viaggio fatto nel 1808, da Locpot nel Cotch ad Haiderabad, capitale del Sindhi, dal Grindlay capitano delle truppe della marina reale; il quale ufficiale era stato incaricato di una missione presso gli emiri del Sindhi; egli passò per Sindri; il suo manoscritto mi è stato gentilmente comunicato. Dalla di lui narrazione si vedrà, che il vicino paese di Sindri, che io ho descritto come coperto dalle acque, quando lo vide il Grindlay era secco, e che a quell'epoca il forte di Sindri era un posto avanzato del governo del Cotch.

» Noi c'imbarcammo a Locpot - Bender, sul canale che bagna questa città, e di cui la larghezza è di tre quarti di miglio; la di lui lunghezza è di 6 in 8 miglia, e la sua direzione è fra l'est ed il nord; successivamente egli molto si ristringe ma corre sempre un umido padule coperto di bassi buscioni.

» La sera, al riversamento della marea, lasciammo cader le ancore, e l'indomani a mezzo giorno passammo davanti a Sindri, che dista d'una trentina di miglia da Locpot, e n'è dipendente: piccolo presidio di *cipayes*

stanzia in questo forte circondato da alcune capanne; v' è un pozzo ed una chiatta per traversar il canale che quivi ha una larghezza d'un miglio ed un quarto. Pochi sono i viaggiatori che vadano al Sindhi per questa via: e quei pochi non lasciano la menoma traccia nel loro passaggio sulla leggiera e mobile rena, di cui la parte asciutta del Ren è ricoperta: dicesi che il calor del sole a mezzo giorno sia così intenso, ch'eglino non viaggian che la notte. La prima stazione al di là di Sindri, per terra, è a Bauara, ad una distanza di 34 miglia: quindi termina il Ren, e l'acqua diviene sufficientemente abbondante.

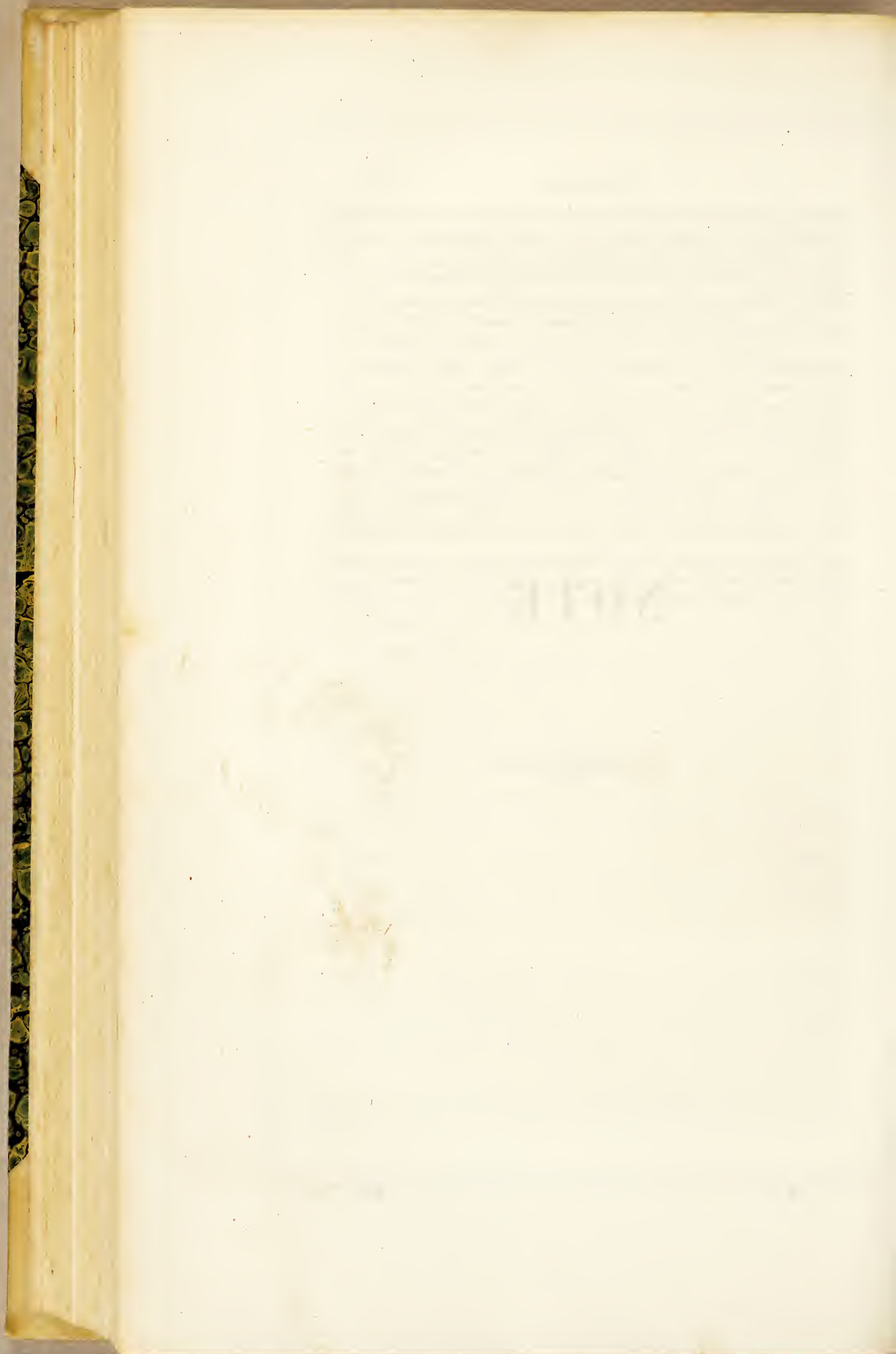
» Allorchè fummo al di là di Sindri, scorgemmo diverse piccole diramazioni dell'Indo che penetravano attraverso il Ren, e lungo le quali vedemmo qua e là alcuni uomini ed alcune donne. A venti miglia circa al di là di Sindri, pervenimmo la sera verso le 8 ore ad Alì Bender; gettammo le ancore in prossimità dell'argine che segna il limite dell' acqua dolce: sul far del giorno riconoscemmo, che quel luogo non è che un povero villaggio d'una cinquantina di case, con una torre il tutto di terra. Noi vi ci attendammo, affin di riunire i battelli che trovavansi dalla parte della diga bagnata dall' acqua dolce; ma siccome non erano in numero sufficiente, facemmo passar per sopra il detto argine parecchi di quelli che avevamo condotti con noi. Tal'operazione ci occupò per tre giorni; per tutto questo tempo noi fummo molto incomodati dalla polvere a tal punto, che coloro che non si son mai trovati in simile condizione, a mala pena potrebbero crederlo; il sole ne era completamente oscurato, un oggetto in distanza di 300 passi era invisibile, e gli abitanti che correvano da una parte all'altra eran talmente travisati, che non potevasi distinguere il loro colore. Il terreno del Ren componesi d' un mescugiio di minuta rena e di sale, depositati dall' inondazione del fiume. Queste sostanze, disseccate dall' ardor de sole per diversi mesi, formano una polvere quas'impalpabile. Il Ren, che termina ad una linea che si dirige al nord-est ed al nord quasi paralellamente ad Alì Bender, è coperto di buscioni, di piante acquatiche e di alcune conchiglie; la rena trattenuta da queste siepaglie si alza in dune alte 6 a 8 piedi, secondo la dimensione di questi cespi. Non sembra che alcuno de' canali laterali conduca al di là del Ren o sia navigabile pei battelli, ad eccezione di quelli che raggiungono la corrente principale; quello pel quale eravamo venuti, è di gran lunga il più considerevole.

» Il dì 10 c'imbarcammo sulla fiumana d'acqua dolce, che quivi avea 12,000 piedi di larghezza, e poco dopo ne acquistava una ben più vasta ancora: le sue sponde eran coperte di dune; non vi si vedea che un piccol numero di capanne e poca coltivazione. Il fiume prende in quel punto il nome di Guni.

» A una dozzina di leghe da Alì Bender il fiume si divide, e presto diventa così angusto, che i nostri battelli, quantunque non molto grossi,

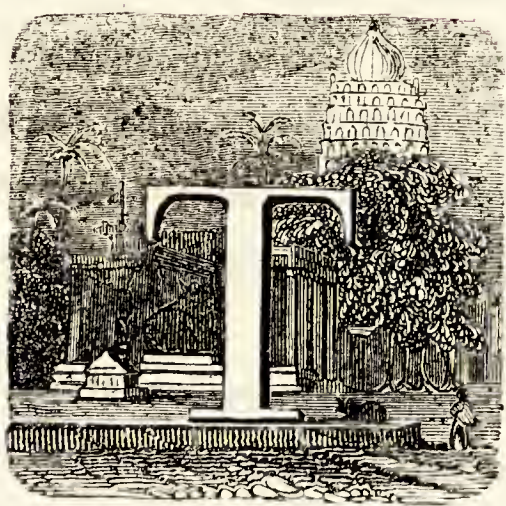
eran difficultati a attraversare i folti buscioni, che dalle rive sporgevan sull'acqua: rassomigliava ad un canale scavato dall'arte, od almeno ripulito e reso più profondo; le sponde non aveano altezza regolare; il paese, situato immediatamente in dietro, è basso ed in molti punti paludoso. Noi passammo davanti all'imboccatura d'un canale a sinistra, che mena dicesi a Tatta; e dinanzi a molt'altri meno ragguardevoli, che traversano le terre e son divisi in un'infinità di gorelli per l'irrigazione.

» A dodici miglia circa al di là d'Alì Bender, sulla riva occidentale o destra, si vede Sciatti Thar: dirimpetto v'è la foce d'una grossa fiumana, attraversata da una diga; ci fu detto essere il Foran, che formava in altri tempi un considerevol ramo dell'Indo; egli passava per Nassirpur, che, secondo quanto mi fu detto, è situato al sud-est. Molti degli abitanti si ricordano d'un notabile cambiamento sopraggiunto in questo fiume; egli sommerse in una gran piena una gran parte della città; ma quando le acque si ritirarono, stornaronsi dal loro corso abituale, e molto ne diminuì il volume. Tutto il Sindhi, per la natura del terreno, è moltissimo soggetto ad alterazioni di simil natura, causate dall'annuo straripamento dell'Indo; gli abitanti ne conoscono numerosi esempi, come quello che ho citato, e come quelli che sono intravenuti ne'suoi rami al disotto di Tatta ».

NOTE

NOTA

RELATIVA ALLA MAPPA

DELL'

ASIA CENTRALE

Tempio Brahmano

Tutti i risultamenti delle mie indagini sulla geografia dei paesi situati tra l'India e il mar Caspio son presentati nella mia carta; ma i fatti sui quali questi risultamenti si fondano, voglio esporli in questa nota, affinchè il pubblico giudicar possa dell'autenticità del documento che gli offro.

Lo strumento che impiegai, fu un sestante di nove pollici di raggio, costrutto dal Gilbert; ed una bussola dello Schmalkalder, divisa in 360 gradi. Col sestante determinai

i paralelli delle latitudini quando fu possibile, tanto per l' altezza meridiana del sole, che per l' elevazion della stella polare; e colla bussola misurai la posizione relativa de' luoghi, o gli angoli del terreno. Il tempo del cammino fu sul luogo stesso notato per mezzo d'un eccellente cronometro di Arnold.

Alcune prove, fatte per via d'astronomiche osservazioni, dettero i seguenti resultamenti per la valutazione del cammino:

1.° In un paese piano, come è il Pendgiab e le regioni all' est del mar Caspio, quando non si viaggia in carovana, percorronsi a cavallo 30 stadi, o 3 miglia e $^3/_4$ per ora.

2.° In paese montuoso od ineguale, come è quello fra l' Indo e Cabul, essendo accompagnati da muli poco carichi, si percorrono, a cavallo, tre miglia per ora.

3.° In paese piano, come è il Turkestan, percorronsi, sopra i cammelli, circa 3,800 yardi, o 2 miglia e 300 yardi per ora.

Tenni conto, in ogni caso, delle grandi sinuosità della strada, le quali corressi dietro la determinazione dei picchi delle montagne, o dietro la scorta di qualche punto notabile, sia in avanti, sia in dietro.

La valutazione del cammino de' cammelli esige alcune ulterior spiegazioni; io mi son dato molta premura per stabilirla, ed oso sperare, che sia per riuscir altrui vantaggiosa. Ventidue cammelli disposti a *kittar*, o cordone, vale a dire gli uni attaccati agli altri, cuoprono uno spazio di 115 passi di piedi 2 $^1/_2$ ciascuno; il che equivale a 94 yardi, che fanno 282 piedi. Essi percorron questo spazio in 90 secondi, ossia passi 76 $^2/_5$ per minuto, che corrispondono a 3,833 yardi per ora.

Ecco il computo:

	76 $^{2}/_{3}$	per minuto
	60	minuti.
	4560	
	40	
	4600	passi.
	2 $^{1}/_{2}$	piedi.
3)	11,500	piedi.
	3833	yardi.

I cammelli camminan più sollecitamente di notte o pel fresco della mattina, e rallentano il loro passo al termine di 25 miglia; io ho per conseguenza preso il numero tondo di 3,800 yardi come base della mia valutazione. Non posso esser del parere del Macartney, che stima il camminar de' cammelli da 2 miglia e mezzo a due miglia e tre quarti per ora: il Volney ci fa sapere, che il cammello di Siria non percorre che 3,600 yardi per ora, termine inferiore a quello che io ho adottato; e questo grande viaggiatore non può esser dal vero molto lontano. Per stabilire il cammino del cammello nel paese arenoso ho impiegato l' espediente che segue, e il risultamento presenta una soddisfacente approssimazione.

Un cordone di 7 cammelli percorre la sua propria lunghezza in 26 secondi

7	26	secondi
10	42	
7	28	
8	35	
8	37	
12	50	
52	218	

Ciascun cammello in cordone occupa circa 15 piedi; di maniera tale che, 52 cammelli cuopron 676 piedi; ciò che dà appresso a poco 3,700 yardi per ora, in un terreno molle.

Ecco il computo:

Se 218 secondi : 676 piedi ; 3,600 secondi : 3,700 yardi.

Questo prodotto prova, che la valutazione del cammino da me presentato si avvicina molto alla verità. Ed infatti: la posizione che attribuisco a Bukhara, non differisce che di 30 miglia all'ovest da quella attribuitagli dalla legazione russa, che è 64° 55' di longitudine est. Sulla carta del Macartney, questa città è situata a 69° 10', quantità che l'Elphinstone cambiò in quella di 62° 45, abbenchè da sè stesso osservi di non esser soddisfatto di questa posizione.

Io trovai, che la latitudine di Bukhara era di 39° 43' 41" nord; ma non sono d'accordo a questo riguardo con altri autori. Ecco le loro determinazioni:

Macartney	37°	45'
Elphinstone	39	27
Rennel	39	25
Antonio Jenkinson	39	10

Ho egualmente riscontrato una coincidenza notabile colla vera longitudine, nelle mie valutazioni dei punti della strada da Mesced al mar Caspio.

Così, partendo da Lodiana nell'India, che è a 75° 54' di longitudine est, e 30° 55' 30" di latitudine nord, le mie osservazioni fino a Peisciaver coincidono quasi colla posizione di questa città, determinata dall'ambasciata britannica al Cabul. Quella assegnatale fu di 71° 45' di longitudine, ma io l'ho collocata a 71° 33'; questa città è a 34° 9' 30" di latitudine nord.

La posizione di Cabul relativamente a Peisciaver, è stata cambiata sulla carta nel modo stesso che la situazione delle catene di monti; ma è inutile entrar ne' particolari delle diverse modificazioni che l' ispezione della mia carta e il suo confronto con altre indicheranno a colpo d' occhio.

Per cura di Giovanni Arrowsmith, che pe' suoi lavori ha meritato i suffragi del pubblico, i materiali, frutti delle mie ricerche, furono incorporati alle più recenti notizie geografiche. Io mi son dato premura di distinguer sulla mia carta la strada che ho seguita, da quella degli altri viaggiatori.

Mi sembra conveniente di consegnar qui le osservazioni di latitudine che ho fatte: quelle segnate con asterisco le feci di notte.

		°	'	"
Lodiana, sul Setledge		30	55	30
Confluenza del Setledge e del Beyah a Hari		31	8	30
Lahora (porta australe)		31	34	52
Ramnagar, sul Tscenab		32	19	35
Pend Dadan Khan, sul Dgialem		32	34	35
Rotas, nel Pendgiab		32	58	2
Dgianè Ka Seng, nel Pendgiab		33	41	8
Attok, sull' Indo		33	54	46
Peisciaver (secondo le osservazioni del Macartney		34	9	30
Cabul (quartiere Meridionale)	*	34	24	5
Balk (osservazione fatta a 17 miglia all'ovest)	*	36	48	0
L' Oxus, a Khodgia Sala	*	37	27	45
Karscey, nel Turckestan	*	38	51	30
Bukhara (termine medio di tre osservazioni)	*	39	43	41
Mirabad, vicino a Karakul		39	21	51
Tsciardgiui (sulla riva meridionale dell' Oxus)	*	39	0	30
Balghui, nel deserto	*	38	39	21

	°	'	"
Khodgia Abdula, sul Murghab . . . . *	37	36	15
Sciarakh (osservazione solare) . . . . *	36	32	10
» (osservazione della stella polare) . . .	36	31	10
Mesced (quartiere occidentale)	36	15	44
Campo de' Turcomani Gokhlani	37	21	57
Kurd Malla, sul Caspio.	36	46	25
Teheran, metropoli di Persia.	35	40	0

NOTA

RELATIVA ALLA MAPPA DEL CORSO

DELL'

INDO

Una nuova carta dell' Indo e de' fiumi del Pendgiab, dal mare fino a Lahora, sembra esigere qualche preliminare ragguaglio sulla sua formazione. — Ecco le osservazioni che a tal' oggetto posso presentare.

L'Indo, nella direzione del suo corso verso il sud, per arrivare all' Oceano, non presenta che poche difficoltà al viaggiatore che voglia farne la carta; poichè le osservazioni della latitudine fissano i quotidiani progressi del viaggio, e la linea comparativamente retta che egli segue, può esser agevolmente delineata.

Base della mia carta è una serie d'osservazioni di stelle: avrei preferito delle altezze del sole, ma con de' popoli tanto sospettosi come quelli tra i quali ci siamo trovati, fu impossibile servirsi d' uno strumento qualunque durante il

giorno: sarebbero state necessarie due fermate alla flotta, per ottener altezze uguali, poichè all'epoca del nostro viaggio il sole era al sud dell' equatore. — Parecchie tra le grandi città, come Tatta, Sihuan, Utch, Multan ed altre, ove necessariamente ci fermammo, furono situate sulla carta dietro il termine medio di otto o dieci osservazioni di stelle.

La longitudine, e la delineazione generale de'giri del fiume, son basate sopra un circostanziato disegno delle sue sinuosità, osservate accuratamente di mezz'ora in mezz'ora, ed alcune volte più spesso, coll'eccellente bussola di Schmalcalder: si potrà avere un'idea dell'attenzione posta a questa parte del nostro lavoro, quando dirò, che i miei libri di abbozzi contengono per trarne il medio termine venti disegni presi per ciascun giorno, dal levare al tramontar del sole.

In poco tempo fui in stato di calcolar il corso de'battelli, misurandolo per mezzo d'una linea tirata lungo la riva; e ripartiva quindi la distanza in ore e minuti: riscontrai, che quando eravamo tirati dagli uomini, potevamo percorrere un miglio e mezzo per ora; che quando eravamo spinti da un vento dolce e favorevole, la nostra celerità era di due miglia nel medesimo spazio di tempo; e che era di tre miglia quando il vento soffiava con violenza. Altronde, ogni errore nel mio calcolo, tanto in più che in meno, era corretto dalla latitudine del luogo ove facevasi la fermata.

La base su cui il mio lavoro riposa, è la linea compresa fra Mandivi e Coratsci. La prima città è il porto di mare della provincia del Cotch donde la legazione partì; la seconda è similmente un porto a vista della foce occidentale dell'Indo, e di cui acquistammo cognizione prima d'entrare in questo fiume. Mandivi è situato a 22° 50', e Coratsci a 24° 56' di latitudine nord. Le rispettive longitudini sono:

per Mandivi 69° 54', e per Coratsci 67° 19', all'est di Greenwich. Esse furono determinate nel 1809 per mezzo de' cronometri dell'ambasciata al Sindhi, dal capitano Maxfield.

Prendendo questi due punti com'esatti, la linea della riva intermedia, nel Cotch, fu collocata nella carta dietro le mie proprie osservazioni; quella del Sindhi, lo fu sopra le osservazioni dell' altezza meridiana del sole, e sul quotidiano cammino de' battelli, misurato col *loche* di ora in ora. Noi non camminavamo che il giorno, sovente in una piccola canoa, attenendoci costantemente alla costa; ed avevamo con noi sei ed otto piloti, che passavano la loro vita navigando in quelle acque.

La grande dissimiglianza che è nella topografia delle foci dell'Indo fra la mia pianta e le altre carte, fisserà certamente l'attenzione: ma è bene osservare, ch'io non poteva profittare di alcuno de' piani anteriori al mio, poichè il fiume venne finora delineato, in questa parte del suo corso, dietro i soli ragguagli forniti dagli indigeni; metre io posso far testimonianza dell'esattezza della mia carta in tutta la porzione dell'Indo che fu attraversata dalla legazione del 1809. Il sospettoso carattere del governo del Sindhi ci costrinse a passare e ripassare per cinque volte lungo la costa, ciocchè ci diede numerose e favorevoli occasioni per esaminarla. D'altronde posso allegare un fatto significantissimo in favore della fedeltà della carta che presento: nel terzo nostro tragitto, noi discendemmo fino a gradi 20° 30' di latitudine nord, e per sei giorni perdemmo di vista la terra; l'ultimo giorno, che fu il 17 maggio, camminando diritto al nord trovai a mezzo di la nostra latitudine di 23° 50', ossia di alcune miglia al disotto della foce nella quale era determinato di entrare: allora io dissi al piloto di navi-

gare al nord - est della terra; ci accostammo ad essa a un paio di miglia al disopra d' Adgiamri, che era la foce che io voleva aggiungere: allo spuntar del giorno lo scandaglio non toccava fondo a cinquanta braccia; a sette ore della mattina trovammo fondo a 42, ed a undici ore a 34 braccia; a due ore dopo mezzo giorno noi stavamo su 21 braccio d'acqua; ed all'imbrunir della sera lasciammo cader l'ancora davanti a Ritscel in 12 piedi d'acqua, dopo aver riconosciuto la terra a quattr'ore e mezzo.

Per disegnare il Delta dell' Indo al disotto di Tatta, io ebbi non solo il vantaggio di navigare in uno de' suoi rami, dirimpetto a questa città, ma vi sono pur anche arrivato per terra, andandovi per una via e ritornando per un' altra: ed ho pur risalito fino ad una distanza di 50 miglia il Pitti, ossia la foce occidentale dell' Indo. — Gli ostacoli oppostici dal governo del Sindhi cagionaron queste variazioni nel nostro cammino: tentò lungamente d'arrestare il nostro viaggio, ma per avventura il risultato delle sue esitazioni fu quello d'accrescere la nostra cognizione del suo paese ad un tal punto, da superare le nostre più vive speranze.

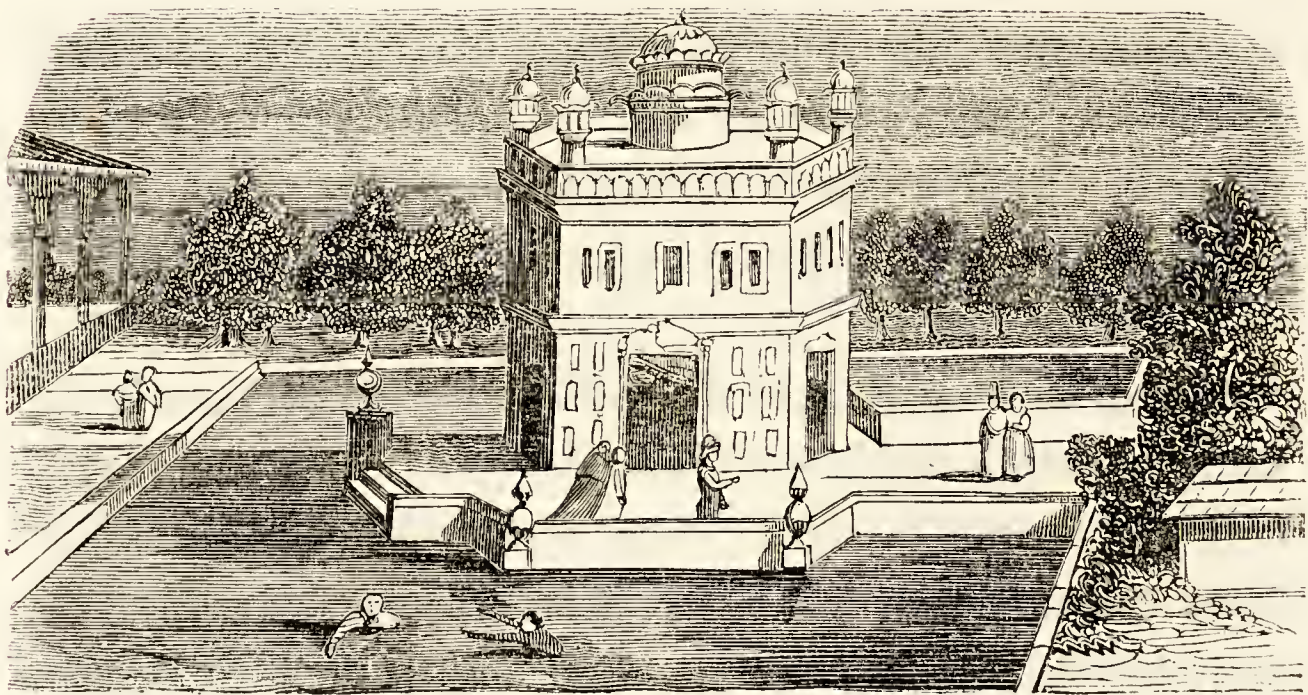
Ho aggiunto alla mia strada quella della legazione al Sindhi, da Coratsci ad Haiderabad, e da questa città a Lockpot nel Cotch. Le mie proprie osservazioni in questa provincia, che comprendono il Kori o ramo orientale dell' Indo; come ancora diversi positivi ragguagli che raccolsi, mi obbligano a collocare il Guni, o fiume Farran, ch'è il nome del Kori al disopra d'Alibender, sotto una longitudine più occidentale che nelle altre carte finora conosciute. Sindri ed Alibender sono situate al nord di Narra, città del Cotch; dimodochè il Farran non può tanto inoltrarsi nel deserto quanto è stato rappresentato.

Al disopra di Haiderabad, e potrei aggiungere in tutte le parti della mia carta, la posizione delle diverse città è basata sopra latitudini determinate col sestante: nel maggior numero le latitudini son più alte di quelle che le carte loro attribuiscono; ma provai grande soddisfacimento al mio arrivo a Utch, trovando che la longitudine di questo luogo, dal mio lavoro determinata, coincideva abbastanza bene con quella che gli era stata assegnata dagl' ingegneri dell'ambasciata dell' Elphinstone, i quali dovetter determinarla da Bhaualpur: non era così di Bakkar, essendo la latitudine assegnata a questa città di 22 minuti al di sotto del paralello. — Ho de' motivi d' essere soddisfatto del risultamento qui sopra esposto, ed ho egualmente riscontrato, che l' Indo riceve i fiumi del Pendgiab a Mittan sotto il 28° 55' di latitudine nord, invece di 28° 20' come indica la carta della *Relazione del Cabul*: ma niuno può esaminar questa produzione senza render giustizia all'infaticabile zelo del Macartney che l' ha costrutta, e senza meravigliarsi dell' avervi egli commesso così pochi errori, mentre non vide che piccol numero de' luoghi che vi son collocati, e non ebbe ragguagli che da sorgenti la cui esattezza era spesso problematica.

I fiumi del Pendgiab son disegnati nella mia carta dietro lo stesso principio dell'Indo. Il Tscenab (*Acesines*), che a torto è stato chiamato *Pendined*, dopo d' esser ingrossato da altre riviere percorre una linea retta: al contrario il Ravi (*Hydraotes*), è tortuosissimo; egli apparisce tale quale io lo rappresento, dopo un lavoro incredibile di venti giorni per correggerne il corso. La latitudine del suo confluente col Tscenab, e quella di Lahora, che è a 31° 35' 30" nord, ed a 70° 20' di longitudine est, mi ha notabilmente aiutato nella mia opera. — Ho similmente collocato la confluenza del Dgialem o Behat

(Hydaspes) col Tscenab, 12 miglia al disopra della latitudine sotto la quale è stata finora segnata.

I miei lavori verso l'est terminano sulla riva sinistra Setledge *(Hesudrus)*, a Lodiana, posto militare inglese, di cui trovai la posizione a 30° 55' 30" di latitudine nord: inquanto alla longitudine, accettai quella della carta più recente e migliore, e quindi la stabilii a 75° 54' est.

Al mio lavoro sull'Indo e sui fiumi del Pendgiab ho incorporato una pianta del paese di Dgesselmira, la quale terminai nel 1830, allorchè visitai il Radgiaputana meridionale col tenente Giacomo Holland. La provincia di Cotch ed il Ren, sono collocati dietro le piante da me stesso levate sui luoghi negli anni 1825-26-27-28.

Sacra residenza del pontefice de' Seiki in Amritsir

FINE DELLA TERZA PARTE

INDICE

DELLA TERZA PARTE

Avvertimento . . . . Pag. 9

RELAZIONE SULLA GEOGRAFIA L'ISTORIA ED IL COMMERCIO DI UNA PARTE DELL' ASIA CENTRALE . . . . » 13

LIBRO I. — *Geografia di una parte dell' Asia Centrale* . . . . » 15

Capitolo Primo — *Regno di Bukharia* . . . . » 17
Limiti ed estensione — Divisioni politiche e naturali — Geografia fisica — Aspetto del paese — Clima — Fiumi — Monti — Minerali — Vegetabili — Derrate — Frutti — Animali domestici — Animali selvaggi — Uccelli — Bachi da seta — Malattie — Città — Popolazione.

Capitolo Secondo — *L' Oxus e il lago Aral* . . . . Pag. 42
Sorgente e corso dell' Oxus — Lago Aral — Profondità, rapidità e pendìo dell'Oxus — Suo straripamento — Ghiacci — Navigazione — Alberi delle sue rive — Vantaggi di questo fiume.

Capitolo Terzo — *Vallata superiore dell'Oxus; il Khunduz; il Badakscian; il Kaffiristan e i territori adiacenti* . . . » 53
Idea della contrada — Il Khunduz — Il Badakscian — Miniere di rubini — Lapislazzuli — Paese montuoso al nord di Badakscian — Lingue che vi si parlano — I Kaffiri — Loro origine — Loro usanze.

Capitolo Quarto — *I pretesi discendenti d' Alessandro Magno nelle valli dell' Oxus e dell' Indo* . . . . » 64
Tradizioni risguardanti questi popoli — Loro stato attuale — Esame delle loro pretensioni — Congetture.

Capitolo Quinto — *Della provincia d' Yarkend e delle sue relazioni colla Cina, la Bukharia e il Tibet* . . . . » 69
Cenno storico sulla provincia di Yarkend — Governo cinese — Singolar modo di comunicare con Pekino — Abitanti — I Kalmuki — Paesi fra l' Yarkend e il Tibet — Relazioni con Bukhara — Il Khokand.

Capitolo Sesto — *L' Hindù Kuch* . . . . » 78
Descrizione della catena sotto questo nome designata — Sua altezza — Suo aspetto — Suoi prodotti — Rocce che la compongono — Il vero Hindù Kuch.

Capitolo Settimo — *La Turcomania* . . . . » 87
Paese così chiamato — Sua natura — I Turcomani — Loro origine — Loro tribù — Lingua — Cantone di Merva — Carattere generale de' Turcomani.

Capitolo Ottavo — *Abitanti del Turkestan* . . . . » 91
Ritratto di questi popoli — Gli Uzbeki — I Kirghizi — I Tadgiki.

Capitolo Nono — *Cavalli del Turkestan* . . . . » 102
Il cavallo turcomano — Sue varietà — Modo di nutrirlo — Estensione del commercio che se ne fa — Suoi tratti caratteristici.

LIBRO II. — *Saggio storico sui paesi situati tra l' India ed il mar Caspio* . . . . » 109

Capitolo Primo — *Fatti successi nell' Afghanistan dopo l' anno* 1809 . . . . » 117

Note preliminari — Sciàh-Sciudgia è deposto — Assunzione di suo fratello Mahmud al trono — Conquisto del Casmira — Alleanza co'Seiki — Rottura co'medesimi — Battaglia co'Persiani — Il visir è messo a morte — Caduta di Mahmud — Sciudgia è richiamato — Sua fuga — Magnanimità di sua moglie — Suo fratello Eyub è innalzato al trono — Perdita del Casmira — Progressi de' Seiki — Smembramento totale della monarchia Afghana.

Capitolo Secondo — *Il Peisciaver* . . . . » 126

Sua estensione — Sua forza militare e politica — Sue relazioni coll' estero — Suo governo — Suoi prodotti.

Capitolo Terzo — *Il Cabul* . . . . » 135

Suoi limiti — Carattere di Dost-Mohammed-Khan — Sue relaziani politiche — Prodotti del paese.

Capitolo Quarto — *Affari dell' Afghanistan Occidentale* . . » 142

Capi di Candahar e di Herat — Loro governo.

Capitolo Quinto — *Sommario delle cose dell' Afghanistan* . » 146

Osservazioni sulla rovina della dinastìa di questo paese — Impossibilità del suo ristabilimento.

Capitolo Sesto — *Il Khunduz* . . . . » 151

Estensione di questo stato — Storia del suo capo Murad-Beg — Sua amministrazione.

Capitolo Settimo — *Sunto dell' Istoria della Bukharia* . . . » 158

Primo periodo — Avvenimenti dall'epoca di Dginghis-Khan fino a quella degli Uzbeki — Nadir-Sciàh — Haider — Il re attuale.

Capitolo Ottavo — *Potenza politica e militare della Bukharia* . . . . » 164

Importanza di questo regno — Autorità e carattere del monarca — Il *Kuch-beghi* o visir — Eminente grado de' preti — Amministrazione — Finanze — Forza militare degli Uzbeki — Politica estera — Vincoli colla Russia.

Capitolo Nono — *La Khivia* . . . . » 180
Confini — Sua potenza — Abitudini predatrici dei Khivani — Relazioni colla Russia

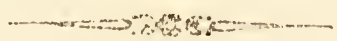
Capitolo Decimo — *Frontiere borea-orientali della Persia, e paesi dei Kurdi e dei Turcomani* . . . . » 186
Potenza della Persia sulle tribù de' suoi confini — Capi de' Kurdi — Debolezza della frontiera persiana.

LIBRO III. — *Saggio sul commercio dell' Asia Centrale* » 191

Capitolo Primo — *Commercio del Pendgiab; vantaggi che risultar debbono dalla navigazione dell' Indo* . . . . » 193
Situazione favorevole del paese pel commercio — Prodotti di questo paese — Scialli di Casmira — Seterie — Tele di cotone — Minerali — Vegetabili — Vantaggi che resulterebbero dalla libera navigazione dell' Indo — Merci che profitterebbero di questa nuova via — Emporio pel commercio per acqua — Stato politico del paese.

Capitolo Secondo — *Commercio del Cabul* . . . . » 208
Cangiamenti avvenuti nel commercio di questo paese dopo il 1809. — Vie tenute dal commercio nel Cabul — I Lohani, negozianti e pastori — Generi del commercio del Cabul — Lotta tra il commercio russo ed inglese nell' Asia Centrale — Esazioni dei capi di Candahar e di Peisciaver — Fiere e bazari stabiliti dai Russi sulle frontiere del loro impero — Incoraggimenti che gl' Inglesi dovrebbero dare ai mercanti Lohani.

Capitolo Terzo — *Commercio e relazioni esterne della Bukharia e dell' Asia Centrale* . . . . » 216
Antichità delle relazioni tra l' Europa e l' Asia Centrale — Vie commerciali moderne dei Russi e degli Inglesi — Spedizioni ed ambasciate Russe nell' Asia Centrale — Bazar di Bukhara e prezzi delle merci vendute nei medesimi — Merci più preziose — Commercio dei Cinesi coll' Asia Centrale — Commercio dei Persiani — Industria e prodotti dell' Asia Centrale.

Capitolo Quarto — *Commercio della Persia* . . . . » 235
Stato di questo commercio — Strade e loro relativi vantaggi — Mercatanzie — Progetti per migliorare il commercio

MEMORIA SULL'INDO *ed i suoi affluenti nel Pendgiab* . » 245

Capitolo Primo — *Idea generale dell' Indo* . . . . » 247
Capitolo Secondo — *Paragone tra l' Indo e il Gange* . . . . » 251
Dimensioni del Gange e dell' Indo — Loro pendii — Conclusioni — Maree ne' due fiumi.
Capitolo Terzo — *Foci dell' Indo* . . . . » 259
Divisione dell'Indo in due grandi rami, al disotto di Tatta — Il Delta — L' Indo ha undici foci — Loro nomi — Esse sono un vantaggio pel Sindhi — Costa di questo paese — Maree dell' Indo — Coratsci — Battelli dell' Indo — Osservazioni su questo fiume.
Capitolo Quarto — *Delta dell' Indo* . . . . » 276
Inondazione sul Delta — Sua estensione — Città — Popolazione — I Dgiakri — Prodotti — Clima.
Capitolo Quinto — *Il Sindhi* . . . . » 282
Estensione del paese — Capi — Finanze — Potenza — Conquista — Politica esteriore — Rami della casa regnante — Stato del popolo — Popolazione.
Capitolo Sesto — *L' Indo, da Tatta ad Haiderabad* . . . . » 296
Banchi di sabbia — Corso del fiume — Città — Prodotti — Commercio — Mezzi d' accrescerlo — Battelli.
Capitolo Settimo — *L' Indo , nel tratto in cui è detto Lar.* » 301
Corso e profondità del fiume di Falaili — Importanza — Tragitto e navigazione di questa parte dell'Indo — Città — Monti di Lakki.
Capitolo Ottavo — *L' Indo , da Sihuan a Bakkar* . . . . . » 307
Fertilità del paese — Corrente — Riva orientale — Riva occidentale — Bakkar Rori e Sakkar — Alor — Khirpur e Larkhana — Prodotti del terreno.

Capitolo Nono — *L'Indo, da Bakkar fino al suo confluente coi fiumi del Pendgiab* . . . . » 514
Larghezza e profondità del fiume — Battelli — Paesi — Scikarpur e Sabzal — Piena dell'Indo—Tribù che vivono sulle sue rive .

Capitolo Decimo — *L'Indo , da Mittan ad Attok*. . . . . . . » 519
Corso del fiume — Dera-Ghazi-Khan — Linea di commercio — Cause che han fatto evitar l'Indo alle spedizioni militari — Ponti sull'Indo .

Capitolo Undicesimo — *Sorgente dell' Indo*. . . . . » 523
Opinioni emesse su questa materia — Lo Sciuk , sorgente principale dell' Indo — La riviera di Ladak — Il Landi — Errori sul doppio Kaschgar .

Capitolo Dodicesimo — *Il Tscenab, ingrossato dal Setledge*. » 530
Confluente — Rive del Tscenab — Utch — Suoi prodotti .

Capitolo Tredicesimo — *Paese di Bhaual-Khan* . . . . » 533
Confini — Natura del paese — Sua importanza — I Daudputri — La famiglia regnante — Commercio .

Capitolo Quattordicesimo — *Il Pendgiab, considerato come formante il regno di Rendgit-Sing* . . . . » 538
Estensione degli stati di Rendgit-Sing — Progressi della sua potenza — Suo governo — Influenza de' capi — Il popolo — L' esercito — Finanze e risorse — Politica esteriore — Durata probabile dell' attuale stato di cose .

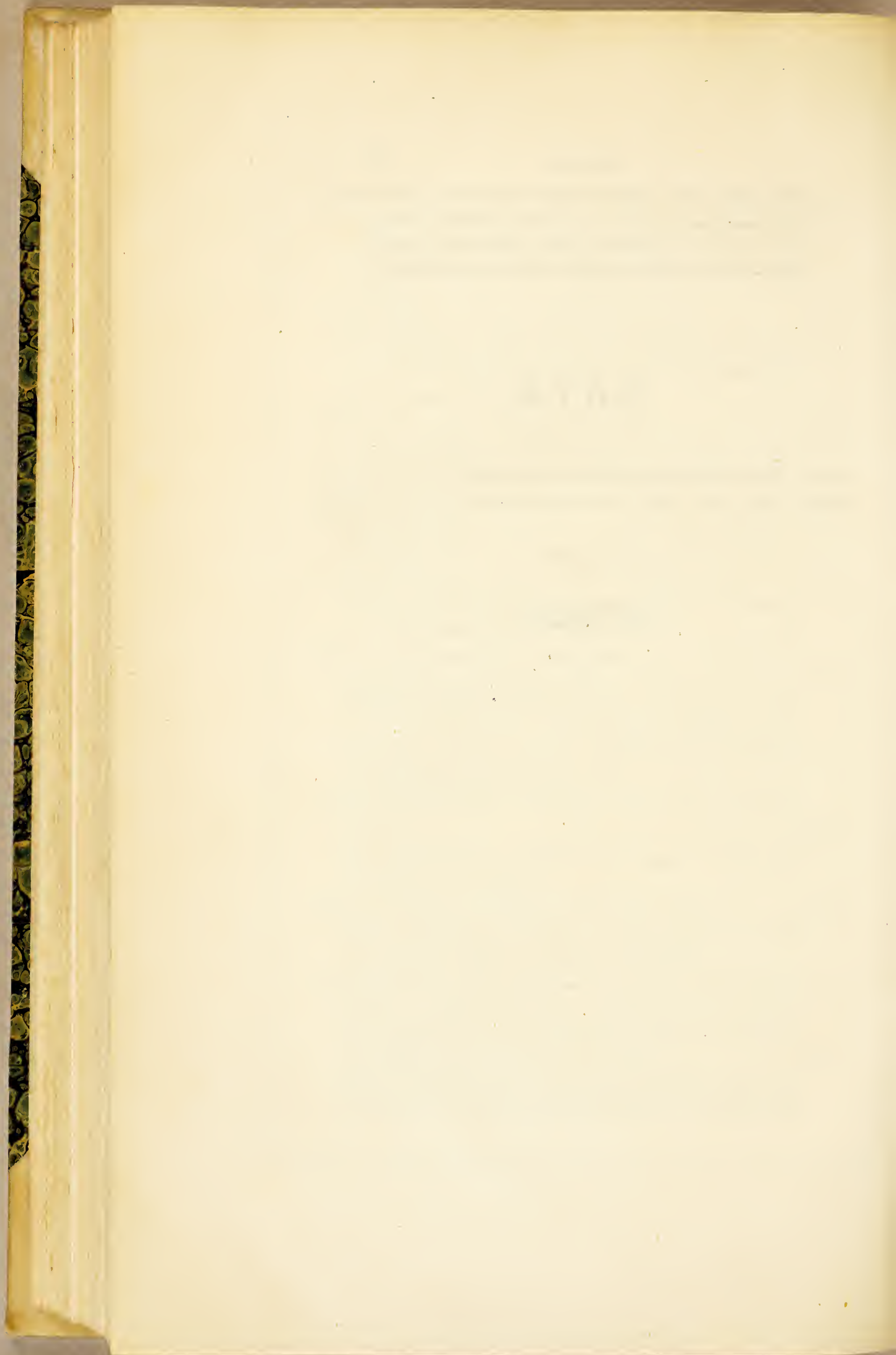
Capitolo Quindicesimo — *Il Tscenab , sopra la sua confluenza col Ravi* . . . . » 557
Corso del Tscenab — Battelli che lo navigano — Tragitto di questo fiume — Il Multan .

Capitolo Sedicesimo — *Il Ravi, al disotto di Lahora* . . . . » 561
Corso tortuoso di questo fiume — La navigazione v' è difficile — Città — Lahora — Amritsir — Tulamba .

Capitolo Diciassettesimo — *Memoria sul ramo orientale dell'Indo, e sul Ren del Cotch ; contenente una narrazione de' cambiamenti che loro ha fatto subire , il terremoto del* 1809 ; *ed una descrizione del Ren* . . . . » 565
Il Cotch — Sua situazione—Cambiamenti accaduti nella costa occidentale — Secche del ramo orientale — Terremoto del

1819 — Suoi effetti — Straripamento dell'Indo, nel 1826 — Nuovi cambiamenti dell'Indo — Il Ren del Cotch — Miraggio — Tradizioni riguardanti il Ren — Suo stato attuale — Egli debb' essere stato un lago — Notizia sopra Sindri .

NOTE

NOTA relativa alla mappa dell'Asia Centrale . . . . . . » 387
NOTA relativa alla mappa del corso dell'Indo . . . . » 393

INDICAZIONE

DELLE TAVOLE CHE ADORNANO LA PRESENTE OPERA

TOMO I.

Ritratto di Alessandro Burnes . . . . Al frontespizio
Carta della regione meridionale dell' Indo . . . . . . Pag. 37
Hiderabad . . . . » 74
L' Emiro del Sindhi, Murad-Alì, e il suo Visir . . . . . . » 74
Ritratto di Rungit-Sing. . . . . » 167

TOMO II.

Sacrifizio di una vedova Indiana sul rogo del suo marito. Al frontespizio
Carta del paese degli Afghani. . . . . Pag. 91
Le gole de' Monti del Cabul . . . . » 119
Cabul . . . . » 138
Due idoli Indiani . . . . » 185
Carta generale del viaggio . . . . » 207
Bukkara . . . . » 295

TOMO III.

Palazzo e giardini di Agra . . . . Al frontespizio
Carta dell' Asia Centrale . . . . Pag. 17
Fisonomie caratteristiche degli abitanti dell' Asia Centrale. . . » 95
Timur e il Solitario . . . . » 111
Carta del corso dell' Indo . . . . » 247
Sindri, sul ramo orientale dell' Indo. . . . . » 365